N. I e II. Vol. I. Anno I. - 1892

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ ROMANA PER GLI STUDI ZOOLOGICI

SOMMARIO.

Ufficio provvisorio di Amministrazione e di Redazione del *Bollettino*, nel Ri Museo Zoologico dell'Università di Roma.

Annunciansi non solo le pubblicazioni anatomo-zoologiche che pervengono alla Società, ma anche tutte quelle di cui si ha notizia, e che possono interessare i Soci e gli Abbonati, siano italiane siano straniere.

Gli abbonamenti al I vol. del *Bollettino* pei non Soci, per le Biblioteche, pe. Musei e Gabinetti scientifici si ricevono presso i principali Librai, in Italia al prezzo anticipato di L. 12 annue; all'estero pure, L. 12 colle spese postali in più. - Rivolgersi anche all'Economo della Società, dott. Positano-Spada, nel Museo Zoologico della R. Università di Roma.

Prezzo del presente doppio fascicolo, con tavole, L. 4.

(CONTO CORRENTE CON LA POSTA)

Fascicoli I e II. Vol. I. - 1892.

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ ROMANA PER GLI STUDI ZOOLOGICI

STATUTO (1)

DELLA SOCIETÀ ROMANA PER GLI STUDI ZOOLOGICI

Art. 1.

È istituita nella Capitale del Regno una Società scientifica, che assume il titolo di **Società Romana per gli Studi Zoologici.**

Art. 2.

La Società si prefigge i seguenti scopi:

a) dare impulso alle ricerche intorno agli organismi animali sotto i punti di vista anatomo-fisiologico, embriologico, paleontologico, sistematico e via dicendo, ed in breve contribuire all'acquisto di conoscenze teorico-pratiche sulle specie animali, particolarmente di quelle viventi nei Circondari della provincia di Roma;

b) formare scelte raccolte onde poter stabilire utili confronti colla Fauna d'altre provincie, massime colle limitrofe, ed occorrendo fare, a tempo debito, opportuni cambi nel modo più largo possibile;

c) tenere un numero conveniente di adunanze all'anno, sia per letture, sia per comunicazioni verbali, discussioni, conferenze, dimostrazioni macroscopiche e microscopiche, e quanto altro di meglio potrà operarsi onde giovare alla reciproca istruzione e favorire il progresso della scienza zoologica, nonchè lo studio dei problemi biologici riguardanti la caccia e la pesca;

(1) Questo Statuto, a norma delle proposte fatte nell'adunanza gen. del 24 gennaio 1892, fu riveduto dal Consiglio direttivo col concorso di molti Soci intervenuti, secondo l'invito loro fatto; e d'accordo - fatte le modificazioni e aggiunte proposte - fu approvato ad unanimità di voti nell'adunanza del 1º febbraio 1892. Presentato poi e letto per intiero nell'assemblea gen. del dì 11 febbr. 1892 ottenne a voti unanimi la sanzione definitiva.

d) procurar notizie per quanto si può precise sulla diversa distribuzione geografica, principalmente di quelle specie reputate più notevoli, meno note, o più rare, o comunque interessanti perchè utili o nocive;

e) entrare in relazione con altre Società affini sì in Italia, che all'estero, ottenendone in cambio gli atti ecc.;

f) dare istruzioni, consigli, appoggio morale, e, quando alla Società sarà possibile, anche aiuti materiali ai giovani cultori tanto della Fauna Romana, quanto d'altre estraprovinciali, o a coloro che vogliano intraprendere ricerche od escursioni proficue per lo studio di un qualche argomento zoologico, sia dal lato puramente scientifico, sia dal lato delle varie applicazioni, ed in particolare all'agricoltura;

g) pubblicare regolarmente i processi verbali e resoconti delle adunanze, particolareggiati in modo conveniente onde meglio valgano a far conoscere la natura delle comunicazioni e discussioni tenute in seno alla Società.

Art. 3.

La Società è composta di quattro categorie di soci, cioè:

1ª di **Soci ordinari**, che possono essere fondatori e non fondatori, residenti in Roma od altrove, i quali pagheranno lire dieci all'anno, ed avranno diritto ad una copia dei processi verbali e dei resoconti delle singole adunanze;

2ª di **Soci corrispondenti,** pure residenti o non residenti in Roma, nazionali o stranieri, i quali pagheranno lire sette annue, e riceveranno gratuitamente una copia dei processi verbali;

Ai Soci corrispondenti apparterranno tutti gli studenti di medicina e di scienze naturali che ne facciano domanda al Consiglio direttivo, pagando pur essi la predetta quota minore;

3ª di **Soci onorari** italiani e stranieri, proposti dal Consiglio direttivo, scelti fra i più noti ed eminenti cultori degli studi che formano lo scopo complesso della Società; ed essi - s' intende - nulla avranno a pagare, ma non riceveranno le pubblicazioni della Società se non quando le condizioni economiche della medesima permetteranno di spedirle in dono;

4ª di **Soci benemeriti**, con speciale diploma, che saranno nominati, dietro proposta del Consiglio direttivo, fra quelle persone che con doni importanti, con altri atti di segnalata benemerenza, o versando nella Cassa sociale una somma non inferiore a lire 300, favoriscano lo sviluppo della Società o l'incremento negli studi della Biologia animale sì nella provincia Romana come in altre della pe-

nisola. La detta somma può essere versata in una sola volta, od in tre rate semestrali.

Salvo disposizioni contrarie - ad esempio quando persona generosa prescrivesse che una somma da lei versata debba servire qual premio per talun lavoro ritenuto, per giudizio di competente Commissione, fornito di molti pregi - i danari, tosto consegnati dai Soci benemeriti, debbono esser messi a frutto, a nome della Società, nella Cassa postale di risparmio.

ART. 4.

La Società è diretta da un Consiglio eletto in adunanza generale e costituito da un Presidente, da un Vice-Presidente, quattro Consiglieri, un Segretario, un Vice-Segretario, ed un Cassiere-Economo responsabile dei fondi della Società.

Questi nove membri del Consiglio direttivo esercitano tutti il loro ufficio gratuitamente; durano in carica tre anni, e possono essere riconfermati di triennio in triennio.

Il Consiglio si rinnova ogni anno per un terzo: nei primi due anni i membri del Consiglio che devono essere rinnovati saranno indicati da sorteggio, dal quale è escluso il Presidente, che deve durare per tutto il triennio; in seguito la rinnovazione dei membri si farà per anzianità.

Se uno qualsiasi dei membri venisse, per qualunque motivo, a mancare, si farà un'elezione suppletiva; ed il nuovo eletto compirà il periodo di tempo, che avrebbe dovuto compiere colui che sostituisce.

Spetta al Consiglio direttivo di provvedere, nel modo più sollecito e più economico, alla stampa dei processi verbali delle adunanze, dei resoconti scientifici o di un Bollettino periodico della Società.

ART. 5.

Le nomine e le conferme avranno luogo a votazione segreta e in adunanza generale convocata almeno sette giorni prima delle elezioni; le quali saranno valide se fatte a maggioranza di voti dei Soci presenti all'adunanza. In caso di parità di voti, rimarrà eletto il più anziano per età.

I Soci corrispondenti sono elettori, ma non eleggibili alle predette cariche.

ART. 6.

La Società terrà dal novembre al luglio le sue adunanze ordinarie mensili. Possono però, sulla proposta di 15 Soci, o per invito

del Consiglio direttivo, in caso di urgenza, tenersi anche adunanze straordinarie in qualunque degli indicati mesi dell'anno.

Art. 7.

Il Consiglio nella prima assemblea del gennaio di ciascun anno presenta il bilancio preventivo e consuntivo, compilato dal Cassiere-Economo, e già da esso Consiglio discusso ed approvato.

Art. 8.

In principio d'ogni nuovo anno sociale il Presidente, od il Segretario da lui espressamente incaricato, riferisce sommariamente sulle condizioni morali e materiali della Società, sui progressi che sonosi potuti ottenere nell'anno precedente, sullo stato della biblioteca, che mano mano potrà formarsi a vantaggio dei Soci con doni od acquisti di libri e periodici, sulle condizioni delle raccolte zoologiche, sul numero dei Soci ammessi e su quello de' morosi che si dovettero radiare.

Tanto dei libri e periodici, quanto delle raccolte, i Segretari volta per volta faranno diligente registrazione, formando a suo tempo un Catalogo od Inventario secondo le norme in uso per gl'Istituti scientifici.

Art. 9.

Il Vice-Presidente supplisce il Presidente nelle eventuali assenze.

Il Segretario ed il Vice-Segretario compileranno i processi verbali ed i resoconti da pubblicarsi, e cureranno il disbrigo della corrispondenza d'ufficio secondo le norme loro date dal Presidente della Società, il quale firmerà la corrispondenza, e, dovendosi assentare, incaricherà della firma il Vice-Presidente.

Art. 10.

Il Cassiere-Economo tiene i fondi della Società e li amministra secondo le deliberazioni del Consiglio direttivo; prepara e spedisce i mandati di pagamento, i quali, oltre che da lui, devono essere firmati dal Presidente e dal Segretario; procura la riscossione delle quote sociali entro il primo semestre d'ogni anno; e, non dovendo consentire che la morosità duri per tutto il secondo semestre dell'anno in corso, deve, prima che questo finisca, proporre al Consiglio direttivo la radiazione dei Soci morosi.

Art. 11.

Le adunanze possono essere pubbliche per deliberazione del Consiglio direttivo della Società, sia in occasione dell'annua inaugurazione, sia quando abbiasi a trattare qualche argomento di speciale o generale interesse. In questi casi possono anche farsi inviti ad Autorità ed a Scienziati.

Art. 12.

Nessuna questione estranea agli scopi e interessi della Società può essere posta all'ordine del giorno, o trattata nelle adunanze della istessa Società.

Art. 13.

In ogni adunanza generale le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti, ed il voto è personale. Le adunanze saranno valide quando sia presente il terzo dei Soci ordinari e corrispondenti.

In seconda convocazione qualunque numero d'intervenuti sarà sufficiente per la validità delle deliberazioni.

Art. 14.

Quando un Socio abbia svolto un argomento per iscritto od a voce, deve alla fine dell'adunanza, o dentro le successive 24 ore, trasmettere alla Segreteria il sunto da inserirsi nel processo verbale. In caso contrario la Segreteria non sarà responsabile se in modo meno esatto abbia essa compilato tale sunto, o le sia sfuggito un particolare, che all'autore della comunicazione interessasse più specialmente di mettere in vista.

Art. 15.

L'anno sociale comincierà sempre dal primo gennaio, e quelli che faranno domanda di esser nominati Soci ad anno già avanzato dovranno pagare la intiera quota; ma se tale domanda venisse presentata nel novembre o dicembre, il pagamento sarà valido per tutto l'anno successivo.

Art. 16.

Non si potranno fare aggiunte o modificazioni al presente Statuto che in assemblee convocate a tale scopo preciso dal Consiglio di Direzione o sulla domanda di un terzo dei Soci ordinari, e per approvarle occorre il voto favorevole dei due terzi dei votanti.

Disposizioni Transitorie.

Quanti, aderendo al presente Statuto, paghino all' atto dell' adesione la quota di L. 10 o di L. 7, saranno considerati e inscritti nell'Albo sociale da pubblicarsi col titolo di **Soci ordinari fondatori** o di **Soci corrispondenti fondatori**. In via affatto eccezionale saranno inscritti come tali anche quelli che aderissero dopo trascorsi tre mesi dalla data del presente Statuto. Trascorso il mese di aprile 1892 i nuovi aderenti prenderanno il titolo di **Soci ordinari** o di **Soci corrispondenti**. Le domande devono essere fatte al Consiglio direttivo, il quale, se riconosce di poterle accettare, ne avverte con sollecitudine i richiedenti onde soddisfino all'obbligo del pagamento della rispettiva quota presso l'Economo, e soddisfatto tale obbligo essi saranno definitivamente inscritti nell'Albo sociale.

Roma, Febbraio 1892.

Il Presidente del Cons. dirett.
Prof. Antonio Carruccio

Il Segretario
Dott. Mario Condorelli

Vice-Presidente: Conte Guido Falconieri di Carpegna

Consiglieri

Principe Chigi Dott. Ludovico — Marchese Lepri Giuseppe
Prof. Meli Romolo — Prof. Vinciguerra Decio

Vice-Segretario: Dott. Carlo de Filippi

Economo-Cassiere: Dott. Domenico Positano-Spada

PER LA INAUGURAZIONE

DELLA

SOCIETÀ ROMANA PER GLI STUDI ZOOLOGICI

PAROLE PRONUNCIATE

dal Prof. ANTONIO CARRUCCIO

IL GIORNO 24 GENNAIO 1892

Chiedo il vostro gentile consenso dovendo pronunciare brevi parole in adempimento del dover mio, ch' è quello di dare a voi tutti il *ben venuto* in questa Scuola, nella quale all'onore d'insegnare potrò d'or in avanti aggiungere, e spero non raramente, quello di ospitare un' eletta schiera di consoci che meco propongonsi uno scopo nobilissimo. E questo reputo che possa raggiungersi senza grandi difficoltà, se sempre saremo animati da sincero affetto per la reciproca istruzione, ed in pari tempo dal più retto spirito di associazione, la quale anche nel campo degli studi riesce sempre benefica, sempre feconda.

Tutti possiamo far fede che forse non mai come per questa Società scientifica vollesi che al primo convegno inaugurale venisse tolta ogni apparenza di solennità, ma lo si tenesse nel modo il più modesto possibile, e, diciamolo pure, senza pretesa di sorta. Però al nostro convegno potrebbero, volendo, dare importanza non solo il grande Ateneo in cui ci troviamo radunati, ma le colte e distinte persone qui presenti, insieme a non pochi giovani studiosi che daranno vitalità e brio maggiore alla nostra istituzione.

Io confido che la **Società Romana per gli Studi Zoologici** in un periodo di tempo relativamente breve potrà, per virtù delle sue proprie opere, acquistarsi valore e considerazione. Ed è permesso far rilevare che sorgendo la novella Società nella Capitale d'Italia notasi un fatto, per tutti molto evidente, che cioè in Roma, quantunque siano numerose le associazioni d'ogni ordine di cittadini, mancava finora precisamente quella destinata a riunire

in un vincolo di fraternità quanti per naturale inclinazione, per ingegno e per studio dilettansi in particolar modo di quel ramo vastissimo ed importante della Storia Naturale, che è la Zoologia (1).

Nè fa duopo lumeggiare taluni ostacoli che nei trascorsi anni si opposero in Roma alla costituzione di siffatta associazione scientifica, per la quale io feci voti fin dall'anno scolastico 1883-84, inculcando una savia applicazione del gran principio della divisione del lavoro. Affermai allora « che per la Fauna Romana « eravi ancora una larga messe di fatti da raccogliere e porre in « chiara luce ». « Occorrono adunque, aggiunsi, ricerche e studii, « cui sarò felice d'indirizzare coloro che per le une e per gli altri « mostreranno le migliori attitudini » (2).

E parmi di avere anche sufficiente diritto di ricordare l'augurio sincero che pubblicamente feci in quell'istessa occasione, di veder presto nella provincia di Roma aumentare il numero dei veri studiosi di cose zoologiche. E parimenti dissi nel novembre del 1883: « I proprietari più istruiti e più solleciti delle loro « terre e coltivazioni, dovrebbero o dedicarsi, od almeno coa- « diuvare alla diffusione di questi studi. Quante volte sentonsi « rinnovare amari lagni pel gran numero di preziose piante quasi « ogni anno danneggiate da ostili animaletti a più generi appar- « tenenti? Quanti sono i proprietari che ritengono utile lo studio « dei caratteri zoologici e delle abitudini di quelle specie, per « ovviare più facilmente ai danni da esse prodotte? (3). » E in prova accennavo ai non pochi Vertebrati ed Artropodi, massime Insetti, ed a talune piante utilissime alle quali quelli animali apportano non infrequenti devastazioni. Come pure avevo accennato a quelle specie che molto giova conoscere e studiare perchè

(1) Quale una delle Società più affini alla Zoologica ricordiamo la Botanica, costituitasi in Firenze, quando fu Capitale del Regno, e della quale Società esiste al presente in Roma una sezione speciale.

(2) Vedi la mia *Prolusione al corso di Zoologia nella R. Università di Roma*, pubblicata nello **Spallanzani**, Rivista di scienze mediche e naturali, Anno XIII, Serie 2, fascicolo I e II, 1884, a pag. 4. - Modena, tipografia Vincenzi.

(3) Ved. la pred. *Prolusione* a pag. 6.

nocive alla salute dell'uomo e degli animali domestici, sia a cagione di morsi o ferite con aculei o in altra guisa, inoculando spesso con rapidità sorprendente micidiali veleni, sia a cagione di speciali parassiti, pure animali, produttori non infrequenti di morbi diversi e gravissimi, promettendo che nell'Università di Roma avrei instituito per tali parassiti una collezione particolare, come già avevo fatto nell'Università da cui provenivo.

Dopo quella promessa, che credo di aver mantenuto, altra ancora credetti di doverne fare in favore " della necessità e del " vantaggio d'instituire nella Capitale del Regno Collezioni faunistiche studiate con accuratezza, ed ordinate secondo le più " recenti e migliori norme scientifiche " (1). Nè mi peritai di esporre a quali condizioni e a quanti bisogni siffatte Collezioni, generale e locale, dovessero soddisfare. Pur troppo la prima era costituita da un materiale scientifico vetusto e da lunghi anni assai male conservato, in ogni modo poi insufficientissimo; e la seconda, cioè la locale, come a tutti è noto, nell'anno scolastico 1883-84 non esisteva (2).

Dalle cose francamente affermate risultava pure come l'Istituto e Museo Zoologico si trovassero allora in condizione tale da mancare anche di una collezione ordinata " almeno a scopo didattico " (3). Quindi, pur tenendo conto delle " difficoltà grandissime create e dalla ristrettezza dei locali, e dalla deficienza di " personale e di mezzi " (4), espressi la speranza che coll'assiduo lavoro lo stabilimento avrebbe in pochissimi anni ottenuto miglioramenti apprezzabili.

Queste verità ho stimato bene di richiamare alla memoria di quanti giudicano coscienziosamente; a molti de' quali è noto che più volte ho dichiarato come allorquando avremmo avuto in Roma collezioni meglio fornite e disposte, queste potevano essere di grande stimolo non solo, ma di sommo giovamento alla Società, che non ultimo vagheggiavo avesse a sorgere fra noi. Ed

(1) Vedi *Prolus.* cit. a pag. 10.

(2) Vedi *Notizie intorno al progetto per un nuovo Istituto e Museo di Zoologia della R. Università di Roma.* Estr. dallo **Spallanzani**, Fasc. X e XI; 1885 - Roma, Forzani e C., Tipografi del Senato. Nota a pag. 7.

(3) *Prolus.* cit., pag. 11.

(4) Vedi l. c., pag. 11.

ho parimenti dichiarato (1) che della nuova Collezione Ornitologica Romana, che tutti possono constatare quanto siasi arricchita nel breve periodo di otto anni, stimai giusto che il primo nucleo fosse formato con molte delle specie già appartenenti al venerando marchese Massimiliano Lezzani, a parecchi fra voi notissimo, e per tutti di lode degno e di stima; scelsi cioè gli esemplari ch'ebbero a risultarmi colti nella provincia di Roma, e in questa stessa città preparati diligentemente dal fu dott. Antonio Bertini, come questi diverse volte ebbe a far conoscere a me e ad altri.

Occorreva adunque - secondo il mio modo di vedere - una preparazione opportuna, un nuovo materiale scientifico di molto accresciuto, una Scuola meglio disposta, affinchè non fosse vano l'aiuto leale che a una Società, appena nata, bramavo di poter dare. Come a Firenze fu il Museo Zoologico - e così potrebbe ripetersi per non pochi altri Istituti scientifici governativi e non governativi - che si fece valido centro promotore della Società Entomologica, così a me parve che il Museo Zoologico di Roma potesse dare un qualche impulso a una Società Romana per gli studi zoologici. Epperò, insieme all'egregio conte Falconieri di Carpegna e ad altri volenterosi, cui sono grato, credetti giunto il momento opportuno per promuovere tale Società; e l'appello nostro, per quanto fatto in modo limitatissimo, ha avuto un incontro superiore alla nostra aspettativa.

Questo fatto proverebbe che nella lettera-circolare che fu data alle stampe, erano dette cose giuste sulle quali era facile convenire. Infatti i promotori affermarono, e per mio mezzo oggi ripetono, che tra noi la mancanza assoluta di ogni affiatamento fra i cultori della Zoologia rese difficilissimo raggranellare e coordinare tutte le notizie riguardanti una Fauna ch'è così eccezionalmente ricca ed importante.

Nell'istessa circolare era pur detto come la difficoltà fosse raddopppiata dal nessun contatto che i cultori della scienza avevano coi cacciatori, coi dilettanti di collezioni o coi più intelligenti agricoltori; ai quali tutti spesso avviene di fare importantissime

(1) Vedi *Guida del Museo di Zoologia della R. Università di Roma* - Fauna locale. - Estr. dallo **Spallanzani**, fasc. VII e VIII 1888 - Roma, Tipografia Prasca.

osservazioni (che rimasero per lo più ignorate) o catture di specie nuove o rarissime in questo nostro litturale, così fortunato per la sua giacitura. Nè basta: in quel modesto appello era altresì detto che alla duplice lacuna, da noi deplorata, la Società Zoologica, con sede in Roma, supplirebbe senza meno, potendosi raggiungere il nobile e proficuo intento coll'adesione e coll'aiuto di tutti coloro che si sono dati a questi studi, e che certamente debbono siccome noi rimpiangere questa mancanza e desiderare un'efficace coordinamento di forze vive. La lettera-circolare concludeva accennando non soltanto alla possibilità, ma alla promessa formale di pubblicare lavori che valgano ad illustrare i diversi ordini di animali, e a metterci in relazione con quanti si adoprano pel progresso della scienza a noi prediletta.

Era ed è evidente che volevamo intendere nel senso più lato gli studi zoologici, comprendendovi la Fauna vivente e fossile, principalmente sì ma non già esclusivamente della provincia romana. L' una e l'altra Fauna delle altre regioni o provincie più o meno limitrofe possono e debbono infatti fornirci preziosi elementi di comparazione, fatti ed osservazioni di grandissima entità. Chi ignora che molti di siffatti elementi, cotanto efficaci per sciogliere ardui problemi di Geografia zoologica, di Paleontologia, ecc., andarono soventi perduti? Non così avverrà formandosi un centro attrattivo che abbia cura di raccogliere non solo, ma di diffondere quei fatti e quelle osservazioni per diverso titolo interessanti; un centro che dia impulso ed incoraggiamento a quanti sonosi dedicati o vogliono dedicarsi agli studi concernenti la struttura, lo sviluppo, le funzioni, le abitudini, e via dicendo, degli organismi animali.

Può con ragione affermarsi che fra gli studi diversi, questi di cui ci occupiamo sono utilissimi ad acuire il lavoro delle nostre menti. Invero la Zoologia è una scienza così estesa e complessa da permettere a tutte le attività intellettuali di potersi facilmente esplicare. D'altra parte chi potrebbe imporre limiti all'osservazione delle moltiformi organizzazioni proprie alle specie animali? La natura, del resto, è prodiga e generosa nelle sue manifestazioni verso coloro che vogliono seriamente istruirsi.

Una Società Zoologica deve di buon grado accogliere non solo gli studi teorici e le comunicazioni d'indole affatto scientifica,

ma anche le dimostrazioni di fatti d'indole affatto pratica. Tutto quanto può concorrere ad illustrare uno o più organismi, od anche una sola parte, sia dal punto di vista della struttura anatomica, macroscopica e microscopica; sia dal lato del graduale sviluppo, e de' rapporti e delle leggi che per tale proficuo studio possono meglio stabilirsi; sia dal lato delle ricerche fisiologiche, le quali valgono a porre in piena luce la vera vita funzionale di tutti gli esseri viventi, soggetti non di rado a deviare dal tipo normale di organizzazione (e quindi anche le indagini riguardanti le possibili mostruosità non devono essere trascurate); sia dal lato delle abitudini, cotanto diverse negli esseri animali; sia da altri punti di vista - che a volerli tutti annoverare si andrebbe troppo per le lunghe - tutto quanto, lo ripeto, che può concorrere ad illustrare uno o più organismi, deve poter formare argomento di una Società Zoologica.

I fatti della natura animale sono sempre ammirabili perfino nei loro infimi particolari; in essi non troviamo mai argomenti spregevoli, futili o leggieri. L'osservatore avveduto sa per l'opposto come non di rado un fatto in apparenza il più insignificante possa fornire indizi utili per nuove ricerche; e quel fatto bene esaminato e posto in confronto con altri sarà il punto di partenza o per una serie di generalizzazioni imprevedute, o per condurre alla scoperta d'importanti leggi, prima affatto ignorate.

Il campo adunque dei nostri studi è immenso, non mai tutto possiamo dire di averlo percorso o poterlo nella nostra vita percorrere; nella sua vastità, offre pertanto - quando meno lo si crede - larghi tratti, oppur stretti sentieri, anche questi oltremodo fecondi, se si sanno coltivare.

Quindi è da saggi l'aver sempre presente alla memoria che per quanto siano belle, istruttive, e straordinariamente copiose le nozioni zoologiche ed anatomiche, delle quali a buon diritto vanno lieti i tempi nostri, pure esse possono considerarsi quale risultato di altrettanti sguardi non sempre sicuri, e spesso furtivi, gettati sotto il velo che avvolge la natura, velo che nessuno può vantarsi d'averle per intero strappato.

Se questi pochissimi concetti, per quanto in modo troppo rapido esposti, sono giusti, non avrò bisogno d' insistere nel dimostrare che le perseveranti indagini su' fatti della natura animale giovino

assai allo sviluppo della umana intelligenza e coltura. Esse ci abituano a caratterizzare, a definire, a pingere quasi gli oggetti. E per tal guisa non solo ne avvantaggia il nostro linguaggio scientifico, ma anche il favellare comune e famigliare. Bene disse Cicerone:..... *tamen quia res differebunt, nomina rerum differre voluerunt.*

Questi stessi concetti io volli quì oggi richiamare non già per gli uomini esperimentati e dotti che ci furono cortesi della loro presenza, ma pei giovani che fanno i primi passi nell'arduo cammino della scienza. È bene che essi non dimentichino mai come tuttora vi sono molti e difficili problemi, i quali potranno volta per volta risolversi. E voi, o giovani egregi, applicate ad essi la vostra intelligenza e lo studio indefesso, valendovi di quei mezzi efficacissimi di cui presentemente il zoologo ed ogni naturalista può far uso. E mi par superfluo dirvi quali siano questi mezzi: la scuola, i laboratori, gli strumenti ottici ed altri non pochi; le biblioteche, le escursioni, la caccia e la pesca fatte non soltanto per semplice passatempo, ma, come altri ben disse, con intelletto d'amore; e le collezioni private, o dei musei governativi e civici.

Chi crede che solo le grandiose, immense collezioni siano proficue, che solo esse siano meritevoli di apprezzamento, erra grandemente. Anche chi raccoglie e studia o dal punto di vista sistematico, o dall'anatomico, o dall'embriologico, e così via via, un limitato numero di oggetti, purchè guidato da sani criterii, può rendersi utile alla scienza ed al suo paese. Egli può contribuire modestamente, ma con sicurezza, al lavoro ed al progresso di una società; a questa può fornire argomento d'istruttive discussioni, spingendo soventi altri a nuove indagini in quella località dove rinvenne una specie desiderata od una notevole varietà, oppure laddove fece un'osservazione che può avere non lieve interesse. Il guaio sta nello starsene neghittosi o indifferenti per le ricchezze naturali del proprio paese; il torto poi sta tutto a carico di coloro - i quali dovunque si studia vorremmo che fossero in minoranza - facili a svisare le altrui oneste intenzioni od opere; o altezzosamente ingiusti, più facili ancora nel giudicare mal fatto quanto non è il prodotto del loro genio sublime.... Chi fa poco, chi fa quello che può con animo sereno e costante buon volere; chi delle osservazioni compiute, dei fenomeni che l'hanno colpito chiede

schiettamente ai consoci spiegazione, od egli stesso, potendo la fornisce; chi comunque ama il vero, e opera per la scienza e per la comune istruzione, sia in ogni tempo il ben venuto nel nostro nascente sodalizio.

Per la loro ampiezza i nostri studi possono, è vero, presentare impedimenti e disagi; può anzi accadere a tutti di trovarsi in quell'ora in cui la incertezza, o lo infiacchimento delle proprie forze ne consigli, anzichè a progredire innanzi, a retrocedere senza troppo indugiare; ma a mente calma ci avvediamo di aver esagerato e si prova la sensazione più spiacevole, ch'è quella del pentimento. — Che ciò non accada mai a voi, giovani studiosi! Il naturalista vero, il cacciatore colto od anche il semplice dilettante che non abbiano tenacità di propositi; colui che cominciò già a formare una collezione, e poi smette amplificando le difficoltà che gli si parano innanzi per completarla, per disporla con criterio scientifico, per conservarla bene, oppure si sgomenta perchè non è riuscito a determinare tutte le specie raccolte; sì, tutti costoro, e nessuno può esservi qui cui possa dispiacere questa verità dall'esperienza insegnatami, tutti costoro, pensai e dissi è già tempo, e lo penso pur oggi, che, o non vollero, o non seppero fare assegnamento nè sugli amici, nè su' loro maestri. Invero da questi potevano essere meglio guidati nell'opera facilmente intrapresa, ma più facilmente interrotta: quando dovevano non ebbero fiducia negli altri, e finirono per perderla essi stessi.

Se mai vi fosse taluno sfiduciato, chi lo conosce dovrebbe amorevolmente dirgli: sta con noi, lavora con noi, l'opera tua che stimi inutile, le informazioni che puoi portare in seno alla Società Romana per gli studii zoologici no, non saranno superflue; non sarà superfluo l'oggetto che potrai raccogliere, sia pure un insettuccio. Tutto può avere il suo valore, ogni fatto può richiamare l'attenzione dei più dotti e benevolenti. Ed è savio che nei lavori e nelle abitudini di molte Società scientifiche si accentui sempre più una notevole disposizione: prima si preferivano lunghe ed erudite relazioni, voluminose memorie, interminabili e talvolta inconcludenti discussioni. Per l'opposto, ai di nostri, ai lunghi discorsi o rapporti, alle memorie sonnifere si sostituiscono la breve esposizione di fatti, la interpretazione conveniente delle proprie od altrui osservazioni. Invero i fatti ben certificati furono

e sono i migliori documenti che sempre abbiamo tanto in scienza, quanto in letteratura e in arte. Al presente adunque forse più che nel passato, un posto più largo, un'accoglienza più favorevole delle parlate così dette ad *effetto* devono meritare non solo la esposizione, ma il savio commento dei fatti.

Intanto, quanti amiamo il bene per il bene diamoci lealmente la mano col fermo proposito di lavorare, ognuno - lo dissi già - come può, il meglio che può. Non badiamo di troppo al numero: non sempre è questo che fa emergere il valore. D'altronde, quante volte non abbiamo tutti letto che eserciti antichi e moderni appunto perchè troppo numerosi, o più difficilmente rimasero compatti, o meno perfetta ne fu la necessaria disciplina, oppure a causa di essi si videro rovinate le floride finanze delle rispettive nazioni? Ma limitandoci alle Accademie ed Associazioni scientifiche, non fu forse ripetuto che in Europa talune grandi, numerose e ricche a migliaia e migliaia di lire, presto languirono? Ed altre non vennero tacciate quando di premiare non di rado qualcuno meno meritevole, quando di degenerare quasi in congreghe di mutuo appoggio ed incensamento?

Noi abbiamo cominciato modestamente, ma proseguiremo con fermezza nei nostri retti intendimenti. E consci che l'inizio d'ogni intrapresa, massime se scientifica, vien sempre accompagnata da difficoltà più o meno legittime, gettate ormai le basi di un'utile istituzione, vogliamo con tranquillo animo procedere avanti. Il tempo, ch'è sempre galantuomo coi veri galantuomini, darà largo conforto ai promotori i quali operando concordi hanno già ottenuto, dietro un semplice e schietto appello, non poche adesioni.

Interprete dei promotori, io rendo grazie vivissime ai cortesi aderenti: mettiamoci adunque all'opera, perciocchè non le parole, ma le buone opere danno forza e prestigio alle diverse associazioni.

Con siffatto auspicio vi prego di unirvi a me nella espressione sincera di un voto di prosperità alla novella **Società Romana per gli Studi Zoologici.**

COMUNICAZIONI SCIENTIFICHE

NOTE ORNITOLOGICHE

DEL

Conte GUIDO DI CARPEGNA

I.

Sull'*Anser erythropus* ucciso negli ultimi di febbraio 1891 a Maccarese (Agro Romano), ora nella collezione di D. Giuseppe Aldobrandini.

Quest'oca rarissima è poco più grande di un *caporerde*, e assai più piccola dell'*Anser albifrons*, (oca lombardella), a cui rassomiglia. *Ha il becco interamente rosso-roseo; la macchia bianca sul fronte è assai più grande di quella dell'A. albifrons, e giunge fino al pileo; il suo colorito generale è cinereo scuro quasi plumbeo; e numerose sono le macchie nere sparse nell'addome.* « Il Dresser ne fa menzione nella sua storia degli Uccelli europei, e i caratteri ivi additati confrontano a capello; però convien riconoscere, che ad eccezione della *statura più piccola*, questi caratteri non possono considerarsi assolutamente come specifici. L'illustre Tommaso Salvadori nell'ultima pubblicazione del 1887 (Catalogo degli Uccelli italiani) così ne parla: » È accidentale: un esemplare adulto fu ucciso il 3 febbraio 1886 sul Po presso Cremona e si conserva nella collezione del signor Edoardo Ferragni. Abita l'Europa orientale-settentrionale, donde in inverno emigra in paesi più meridionali; è stata trovata non solo nella Europa centrale, ma anche in Grecia, nell'Asia minore e nell'Egitto.

Oggi possiamo dire con sicurezza che essa fa parte della nostra Avifauna romana.

II.

Sopra un individuo di *Emberiza rustica* (Zivolo boschereccio, o di Mitilene), còlto in Roma sui monti Parioli nel paretaio dei Marchesi Sacchetti nei primi di novembre del 1887, e posseduto ora da D. Giuseppe Aldobrandini.

Questo rarissimo zivolo somiglia molto all'*Emberiza schœnidus* (migliarino, passerina d'acqua). Se ne distingue però: per varie *macchie nere e bianche sull'occipite; pel petto, i fianchi, un collare alla nuca e il sopraccoda di color castagno vinato, coi margini delle penne di color bianchiccio-ceciato; il colmo del becco ossia lo spigolo della mascella superiore è leggermente incavato* mentre nell'*E. schœnidus* è arcuato. È la prima volta, che si coglie nell'Agro Romano questa specie assolutamente accidentale. Fu detta *E. lesbia* dal Savi, perchè frequente nell'isola di Mitilene o Lesbo. Il Salvadori afferma essere stata presa nel Veneto, in Lombardia, nel Barese, e più spesso in Liguria. Nidifica nella Siberia e nell'Europa orientale settentrionale: sverna nella Cina e fin nell'India. Racconta il Savi, che nell'isola di Lesbo questa angelletta racchiusa in forti gabbie appese ai muri dei pollaj, è adoperata quale sentinella, onde avvertire coi suoi gridi le galline dell'approssimarsi di qualche uccello di rapina. Secondo le osservazioni del genovese Calvi, quest'uccelletto suole continuamente mandare uno zirlo assai somigliante a quello del tordo; e dall'aprile all'agosto nell'epoca degli amori l'individuo, che il detto ornitologo potè mantenere vivo, fece sentire un *verso* assai melodioso.

III.

Sopra due importantissimi ibridi del *Fringilla cœlebs e Fringilla montifringilla,* maschio e femmina, presi parimente in Roma nel paretajo dei Marchesi Sacchetti ai monti Parioli nello ottobre 1889, già illustrati dal prof. Antonio Carruccio nel giornale **Lo Spallanzani**, ed ora per gentilezza di Don Giuseppe Aldobrandini presentati alla Società (1).

Poichè ne fu dato vederli, giova tener nota di questa cattura. Ringraziando il socio Aldobrandini della gentilezza usataci, potemmo ammirare la strana mescolanza delle due specie, specialmente nell'individuo femmina, dove esse appaiono assolutamente confuse insieme.

(1) Ved. **Lo Spallanzani**. Anno XXIX, fasc. VIII, IX e X 1891. Roma Tip. del Commercio di C. Mariani e C.

DI ALCUNE RARITÀ ORNITOLOGICHE

ESISTENTI NEL

MUSEO ZOOLOGICO DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

Comunicazioni del Prof. ANTONIO CARRUCCIO

fatte alla Società Romana per gli Studi Zoologici

I.

SULL' OREOCINCLA VARIA (Pall.) (1)

Accogliendo di buon grado il cortese desiderio che mi fu espresso, mostrerò volta per volta gli esemplari più notevoli delle Collezioni ornitologiche locale e generale del nostro Museo, accompagnando la dimostrazione con quelle notizie che mi parranno più acconcie sia per far rilevare la importanza delle specie, sia per rettificare e chiarire alcuni dati di fatto sulla reale provenienza di esse, sia finalmente per ricordare gli esemplari posseduti in altre collezioni; i quali ebbero la fortuna di essere fatti conoscere molto più largamente che finora non siasi fatto per quelli appartenenti alla provincia romana.

L' insigne zoologo prof. Paolo Savi, dichiarò nella sua classica opera, che tolse la descrizione del tordo dorato dalle pubblicazioni di Temminck e di Barthelemy, aggiungendo che non gli

---

(1) Il prof. Giebel nel suo *Thesaurus Ornithologiae,* Repertorium der gesammten ornithologischen literatur, und Nomenclator sämmtlicher gattungen und arten der Vögel ecc. - Dritter Band, Leipzig 1877, pag. 721-722, dà la seguente bibliografia: *Turdus varius* Pallas Zoogr. ross. as. I, 449; *T. squamatus* Boie, Ok Jsis 1835, 252; *T. aureus* Hollandre, Faune Moselle 60; Degland, Orn. Eur. I. 420; Oreocincla aurea Bonap., Uccel. Eur. 136; Rev. Mag. Zool. 1856, 205: O. Swinhoe, Proc. Zool. Soc. 1863, 279; *Oreocincla varia* Cabanis, Mus. Heine, I. 6; Sundeval Journ. Orn. 1857, 160; *Turdus Withei* Eyton, Rare Brit. Birds 92; *Oreocincla Hancii* Swinhoe, Ibis 1863, 275; *Turdus lunulatus* Blasius; *Oreocincla neilgherriensis* Blyth. Iourn. as. Soc. Bengal 1847, 141.

era noto se mai questo uccello si fosse visto in Toscana: non gli fu dato ~~quindi~~ adunque di possedere questa specie.

Il Temminck nella seconda edizione del suo Manuale di Ornitologia (1), è senza dubbio uno fra gli scrittori che abbia fornito il maggior numero delle notizie, relativamente all'epoca in cui scriveva, non solo intorno ai caratteri zoologici del tordo dorato, ma anche alla sua distribuzione geografica, alla natura dell'alimentazione e via dicendo.

Il Temminck medesimo ci narra come il *Turdus varius seu Withei* (Gould) visiti accidentalmente l' Europa occidentale, e fino al 1840 si potessero citare 5 o 6 soli esemplari, de' quali uno preso in Inghilterra, due in Amburgo, uno sul Reno, un altro in Alemagna (senza indicare la località precisa), ed un altro ancora ucciso presso Metz.

La specie sarebbe più abbondante nel Giappone, e forse in altre parti dell'Asia, da cui emigra talvolta per venire in Europa. Dal Temminck rileviamo pure come non abbia potuto osservare veruna notevole differenza fra gl' individui presi in Amburgo e quelli del Giappone, eccezione fatta di lievissimo divario nella mole del corpo e nelle dimensioni del becco fra gli individui giapponesi e quelli di Giava.

Riguardo al nutrimento il Temminck nota come siasi asserito che consista in insetti e vermi. Egli però sembra che, per fare tale ricerca, non abbia osservato alcun esemplare fresco, cioè coi visceri. Io che in Roma ebbi freschissimo il corpo di un tordo dorato e ne esaminai il canale digerente, debbo dire che nello stomaco vi trovai frammenti d' insetti (Coleotteri), e talun'elitra era ancora quasi intatta: di vermi non trovai alcun avanzo, e neppur di sostanze vegetali.

Il conte T. Salvadori fino a tutto il 1886-87 non potè naturalmente citare altri esemplari presi in Italia all' infuori dei seguenti 5, come risulta dal suo coscienzioso elenco degli uccelli italiani (ved. vol. III della serie II degli Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova, pag. 110-111). Egli quindi conferma che il tordo dorato è accidentale in Italia, come lo è nel resto d' Europa. Delle località poi, delle date della caccia e dei luoghi

(1) Vedi Quatrième partie, 1840. Paris, H. Cousin, ecc. pag. 602-604.

dove si conservarono i 5 esemplari sarà bene che io fornisca una notizia riassuntiva.

Il 1° esemplare fu preso il 7 ottobre 1854 sul monte di Costalta nella Val di Sella nel Trentino, e si conserva nel Museo di Rovereto, per dono del signor Fr. Ambrosi.

Il 2°, adulto, lo ebbe nel mercato di Genova il De Negri nell'inverno del 1863, e fa parte della collezione del fu marchese Turati, ora nel Museo Civico di Storia Naturale in Milano.

Il 3° il 17 ottobre 1870, nelle vicinanze di Genova, e si conserva nel Museo Civico di Storia Naturale in Genova.

Il 4° ebbesi nell' inverno del 1870 dal march. Massimiliano Lezzani nel mercato di Roma, presso il signor Spillman. Questo esemplare trovavasi confuso insieme ad altri *Turdus musicus*, e fu dall'istesso marchese ceduto all' Università romana, unitamente a molte altre specie, nel marzo 1875.

Il 5°, che è un maschio adulto, fu ucciso il dì 14 ottobre del 1873 a Poggio Scali (Casentino) e si conserva nel Museo zoologico dei Vertebrati italiani in Firenze (1).

Dopo questi 5 esemplari registrati nelle due sue opere dal Salvadori e da altri scrittori bisogna venire fino all'inverno del 1889 per aver notizia di due nuove bene accertate caccie in Italia dell'*Oreocincla varia*. Infatti nell' indicata epoca furono, a brevissima distanza, annunciati altri due esemplari, uno nel *Bollettino del Naturalista* in data del 15 novembre 1889, n. 21 p. 272 del cav. Sigismondo Brogi, che accuratamente lo descrisse, e l'altro da me. Di questo secondo, preso il dì 11 dicem. 1889, tenne pur parola il predetto *Bollettino* nel n. 2, 15 febbraio 1890, p. 19.

Il 6° esemplare di Tordo dorato descritto dal Brogi, e che ebbi il piacere, per cortesia del proprietario, di osservare in Siena nell'agosto del 1891, è un bellissimo ♂ adulto, venuto prima

(1) « Un individuo di questa specie *dicesi* sia stato preso nell'autunno 1885 presso Marciana nell' isola dell' Elba; visse pochi giorni in gabbia in possesso di un tal Daddi di Portoferraio e fu gettato via dopo morto non conoscendosene il valore; debbo questa notizia al giovane ed appassionato cultore dell'ornitologia signor Giacomo Damiani ». Così scrive il Giglioli a pag. 186-187 della parte prima dell'Avifauna Italica, 1889, Firenze, tipogr. dei Successori Le Monnier. - Ma questa notizia vale precisamente un *dicesi*...

in possesso di certo Agostino Carapelli, e che fu preso in un bosco presso Villa di Frosini, a poca distanza da Siena, la mattina dell'8 novembre 1889.

Anche il Brogi conservò in alcool il busto con i visceri, ma trovò che il ventricolo era completamente vuoto d'alimento, e solo vi erano 4 o 5 piccolissimi frammenti di sabbia.

Nel 7° esemplare avuto dal Museo di Roma trovaronsi, come dissi, avanzi di diversi Coleotteri in gran parte digeriti, eccetto i frammenti di elitre; ed aggiungo che furono pure trovate alcune piccole larve, forse di dittero, in istato da non potersi studiare, estratte dalle narici del detto esemplare.

L'esemplare Senese ha una lunghezza totale di 32 centimetri, ed il becco è lungo 30 millimetri, mentre i due romani, che vi presento, hanno le seguenti dimensioni: quello del marchese Lezzani centim. 30 e 1/2 come lunghezza totale, e millim. 30 circa come lunghezza del becco; e l'altro invece, quello cioè preso a Tor S. Lorenzo, ha una lunghezza totale di 31 centim., ed il becco raggiunge quasi 31 millim.

Nel tarso non trovo differenza apprezzabile di lunghezza fra l'esemplare senese ed i due romani, raggiungendo in essi i 33 millim.

Del pari l'ala, che misura 16 centim.

Ma per la coda osservo che mentre in quello di Siena misura 11 centim. e mezzo, in quello del Lezzani è lunga solo circa 9 e 1/2 centim., ma ciò può dipendere dal modo di preparazione; ed in quello di Tor S. Lorenzo la coda raggiunge quasi 11 centim.

Esporrò ora succintamente alcune osservazioni sul bellissimo esemplare ♂ di *Oreocincla varia* Pall. preso a Tor S. Lorenzo, dalle quali rileverannosi le differenze, per lo più lievi, coi caratteri esposti dal Brogi nella descrizione ch'egli ci ha fatto del suo esemplare di Villa di Frosini. Questo adunque del Museo Romano presenta il becco superiormente bruno scuro, meno intenso che in quello di Siena, la mascella inferiore offre qualche macchietta giallastra; in questo di Roma inoltre si osserva una linea giallastra che si estende lungo il margine superiore della indicata mascella.

Nel nostro esemplare le parti superiori, dalla testa fino al groppone, offrono un colorito tra il bruno-olivastro chiaro ed il

giallastro, mentre è giallo chiaro lo stelo delle piume cuopritici delle anzidette parti. Tutte poi queste piume, marginate in modo da formare una mezza luna colla concavità rivolta in alto, sono di color nero intenso.

La gola è tutta di un bianco perlaceo, però nel guardarla attentamente si vedono le piumette che la cuoprono con una lievissima traccia marginale nerastra; e questa traccia in talune altre piume della parte più alta del petto si fa più intensamente colorita in nerastro.

Le altre penne del petto sono le più belle a vedersi, perocchè appariscono quasi come altrettante squamme sovrapposte, con decisa marginatura nera a forma di semiluna; e continuando ad esaminare le rimanenti penne cuopritrici dell' istessa regione toracica, la indicata marginatura semilunare si vede farsi giallo-dorata, per finire in una sfumatura biancastra.

L' addome è coperto di penne di color bianco candido, taluna delle quali è marginata di nero. Le sottocaudali sono bianche.

Il nero della mezzaluna marginale delle penne laterali dell'addome e dei fianchi è più spiccato che altrove; infatti questa mezzaluna nera raggiunge un' altezza di 3 millimetri, e talvolta alquanto più.

Le remiganti primarie sono bruno-nerastre, con marginatura esterna rosso-giallastra, la quale va allargandosi dall' apice in su; ed è da notarsi che le barbe verso la parte media del vessillo - eccetto quello della piuma remigante che sono unicolori - hanno una larga macchia di una tinta tra il biancastro ed il gialliccio, tinta che diventa affatto bianca nelle remiganti secondarie. Le cuopritrici medie alari poste più in su, offrono nel centro dell' estremità inferiore una macchia alquanto variabile nella forma da penna a penna; in taluna poi, in cui è quasi cordiforme, siffatta macchia ha un color giallo d'ocra dorato.

Le 14 timoniere della coda, quasi tronca e ad angoli subrotondi, non hanno un colorito omogeneo, essendo questo olivastro nelle quattro penne centrali, nero ed in parte olivastro nelle altre, una macchia bianca terminale, pochissimo distinta nell'apice delle 4 penne centrali già menzionate, mentre è distintis-

sima nelle altre, e principalmente nelle due più esterne di ciaschedun lato.

Le gambe ed i piedi, osservando queste parti quando erano ancora freschissime, si presentavano coloriti in giallo con tendenza però al carnicino. Ad altra comunicazione riservo alcuni fatti osservati nello studio comparativo dello sterno ecc. fra il tordo dorato ed altri tordi.

II.

Sull'Houbara undulata (Jacq.)

Negli effetti di un quasi assoluto disdegno che, per non breve tempo, pare avesse invaso anche in Roma alcuni più o meno competenti per tutto ciò che sapeva di Zoologia sistematica, e nella insufficiente cura nel far rilevare la importanza di esemplari notevoli per rarità o per provenienza, - chè questa regione fu sempre assai fortunata, come ben notò il conte di Carpegna per accidentali apparizioni di uccelli - noi possiamo avere una nuova eloquente prova di quanto altre volte fu detto intorno alle condizioni in cui si trovava fino a pochi anni or sono il Museo Zoologico dell'Università Romana. E su quei dannosi effetti potrei insistere se volessi far completa, fra le altre, la storia dell'*Houbara undulata*. Soltanto a questa mi limiterò, sorvolando sull'altra specie, della quale scrisse il prof. Vincenzo Diorio, in una sua speciale relazione (1), perchè tale specie era la *Houbara Macqueeni* (I. E. Gray), non la *undulata*. Nè della meno esatta diagnosi specifica nessuno potrebbe muovergli onestamente appunto: parlerò adunque della vera Ubara africana.

L'esemplare (2) di questa specie che vi mostro (chiamata real-

(1) V. *Rarità Zoologica, ossia Houbara venute nel territorio romano sullo spirare dell'anno 1859. Relazione per la Corrispondenza scientifica di Roma* ecc. del prof. cav. Vincenzo Diorio. Anno XII. Roma Tip. della Camera Apostol. 1860.

(2) Esemplare che non ha punto da fare con quello che nel 1877 il prof. De Sanctis riceveva in cambio dal direttore del Museo Zool. di Firenze, prof. Giglioli.

mente da Jacquin *Psofia undulata*) rimase confuso fra gli altri della collezione generale del Museo, privo per molti anni della indicazione della sua reale provenienza, e di quella del Donatore. Perchè, mi si potrà domandare? Perchè, com'è noto a non pochi, dopo del 1870 fu presa la insana determinazione di togliere i cartelli coi nomi dei donatori e col ricordo della località precisa della provincia di Roma o di qualche altra, per sostituirvi la denominazione larghissima d'Italia! (1)

Molto probabilmente fu creduto da' visitatori e da talun scrittore d'ornitologia che questa specie fosse pervenuta in pelle dall'Africa settentrionale, o già preparata, per dono od acquisto fattone; mentre era stata in carne ed ossa presa nella provincia di Roma. Quindi si spiega come sguardi più o meno amorevoli o " *zampini rapaci* " non si posassero sulla bella *Houbara undulata*: in breve, al contrario di altre specie di Roma e d'altre Città, scampò alle sorti dell'*accentramento!* Io che fui e sono fautore convinto e leale delle Collezioni locali principalmente nei centri maggiori d'istruzione, non ho motivo per tacere oggi quel che credo sia giusto di riaffermare; e mi compiaccio che la *Houbara undulata* presa a Campagnano, siasi salvata da una non spontanea emigrazione, e faccia quindi parte del nostro Museo Zoologico.

Tutto questo era duopo di avvertire per spiegare come di questa specie esistente di pieno diritto nell'istesso Museo, nessuno abbia tenuto parola prima che io ne scrivessi nel 1888 (2). Dirò più diffusamente oggi che l'esemplare che voi altri, Egregi Signori, potete bene osservare in questa adunanza, fu indubitamente preso dall'illustre signore Don Onorato Caetani, Duca di Sermoneta, attuale Sindaco di Roma: questo ebbe egli stesso a

(1) Di questo fatto, di cui abbiamo le più ampie prove, scrissi già, deplorandolo, altra volta. Fu con perseverante lavoro, aiutandomi con ogni sorta d'indagini, colla nota originale degli uccelli ceduti dal Marchese Lezzani, cogli appunti del Dott. Bertini ecc., che i nomi dei donatori e altre indicazioni poteronsi rimettere convenientemente.

(2) Ved. la *Guida del Museo di Zoologia della R. Università di Roma. Fauna locale*, Parte I. - Mammiferi e Uccelli - pubblicata dapprima nello **Spallanzani**, fasc. VII e VIII, 1888 pag. 22. Roma, Tip. Prasca.

dichiararmi in una visita fatta al Museo Universitario il giorno 28 febbraio 1889. Egli riconoscendo perfettamente l'esemplare che aveva ucciso, quando ancor giovane, dilettavasi di caccia, lo inviò quale una novità in dono al patrio Museo Zoologico, dove lo portò il sig. Venturi di Campagnano. E giacchè ho nominato il Caetani, che fu tra i primissimi ad inscriversi nella Società Romana per gli Studi Zoologici, mi fo un debito ricordarne altra benemerenza, avendo egli donato al nostro Museo, il giorno 9 gennaio 1885, un bellissimo esemplare di *Erismatura leucocephala* Bp. ♀, ed una *Bucephala clangula* Gray ♂ adulta con perfetto piumaggio.

L'*H. undulata* molti anni or sono donata dal Duca di Sermoneta, appena avute da lui cortesi e particolareggiate notizie, la feci ripreparare accuratamente per ricollocarla nella Collezione dell'Avifauna Romana. Dico a bello studio ricollocarla, perchè fin dal 1885 io l'avevo dalla Collezione generale passata nella locale o provinciale, che andavo organizzando, avendomi l'assistente dott. Bertini Antonio dato reiterata assicurazione che quell'esemplare era stato ucciso a Campagnano, e portato in Museo dal predetto sig. Venturi. Un giorno venuto nel Museo medesimo il compianto professore Angelo Incoronato mi confermò il fatto, che, come già dissi, annunciai per le stampe fin dal 1888, viventi e il Bertini e lo Incoronato. Fu però il Duca di Sermoneta che posteriormente riconfermò nel modo più autorevole l'assicurazione datami dai prenominati. Aggiungo anzi che mentre lo accompagnavo in giro per la sala della Collezione Faunistica Romana, fermatosi davanti alla *Houbara undulata* (che stava, come tuttora sta a fianco della *Houbara Macqueeni)* senza che dicessi parola su quella specie, ben lontano io essendo dal credere che l'onor. Duca fosse stato il cacciatore, appena la guardò attentamente, mi disse: *quest'uccello l'ho ucciso io presso Campagnano.*

La *H. undulata* del nostro Museo ha adunque diritto di essere annoverata fra le specie prese in Italia e nella provincia romana, al pari dell'*H. Macqueeni.* Nel 1888 indicando Campagnano io facevo un'asserzione fondata e giusta; ed era invece **erronea** quella di chi, senza assumere informazioni da me, osava nel 1889 scrivere che il predetto esemplare dell'*H. undulata* « non fu mai « sinora ritenuto per preso in Italia e nè la data nè il luogo della

« sua cattura si conoscono! » E finalmente trovandomi in grado di confermare il vero, ripeto che una delle *H. Macqueeni* il Museo la ebbe dal Farmacista Sig. Menni Giuseppe di Roma, e fu quella uccisa nel tenimento di S. Nicola a 9 miglia da Roma, sulla Via Claudia, negli ultimi giorni del novembre 1859. Un altro esemplare di quest'ultima specie fu ceduto in cambio al Museo di Firenze dal Prof. Leone De Sanctis, allorquando egli dirigeva il Museo di Roma.

III.

Dell'Anser albifrons in confronto dell'Anser erythropus.

Eccomi ora a dire sui tre esemplari di *A. albifrons* (Scop.) appartenenti al Museo Zoologico dell'Università Romana, i quali ho l'onore di presentare alla Società, avendomene fornito gradita occasione il conte di Carpegna colla comunicazione che con piacere udimmo, mettendoci sott'occhi l'esemplare di *A. erythropus* (Linn.) gentilmente concessoci per l'adunanza odierna dal princ. D. Giuseppe Aldobrandini; e trovandosi egli presente debbo pur io ringraziarlo. Il confronto fra i tre esemplari della prima specie e quello della seconda, se per specie distinta vuolsi considerare, vi è pertanto, o signori, assai facile.

Uno degli esemplari di Oca lombardella, come mi risultò dalle osservazioni verbali del dott. Bertini negli anni in cui lo ebbi quale collaboratore, e come risulta pure da note che mi lasciò scritte di sua mano, esiste nel Museo fin dal 1837. Egli credeva che lo avesse preparato il fu senatore prof. Giuseppe Ponzi, allora addetto al Museo, comprandolo nel mercato di Roma: questo vecchio, ma ancora buono esemplare, lasciai nella Collezione generale. Gli altri due collocai nella Collezione provinciale: uno lo dobbiamo al marchese Lezzani, ed è d'indubitata provenienza romana; l'altro l'acquistai io il 4 gennaio 1888: è un bellissimo individuo ♂ adulto, ucciso a Maccarese. Esaminato freschissimo offriva il becco rosso, col contorno dell'unghia rosso, gli occhi neri, le zampe giallo-aranciate colla membrana interdigitale pure dell'istesso colore. La larga macchia bianca frontale,

e in breve tutti i caratteri della specie, come si può ancor oggi verificare, sono spiccatissimi (1).

Successivamente fui informato, dapprima per cortesia del conte di Carpegna, che un'altra *Anser albifrons*, preparata dal signor De Dominicis, fu presa nel gennaio del 1891 nelle paludi di Maccarese, ed è proprietà del nostro consocio marchese Giuseppe Lepri; un'altra ancora fu uccisa parimenti a Maccarese, in data del 3 marzo 1891, ed appartiene al principe Rospigliosi, come un altro esemplare trovasi nella Collezione del principe Aldobrandini.

Parrebbe adunque che Maccarese, sia, nella prov. di Roma, la località più propizia per potere di tratto in tratto venire in possesso della bell'Oca lombardella: sarebbe bene porre maggiore attenzione nell'osservare se mai, fra qualche branco di *Anser segetum*, non la si trovi, meno infrequentemente di quel che si crede. Nel periodo che separa le due indicate annate, 1888-1891, non risulta che verun altro individuo di questa specie sia stato preso.

Ma io vi prego oggi di confrontare esattamente gli esemplari qui presenti di *A. albifrons* con quello dell'*A. erythropus*, e bene vi risulterà come, eccezione fatta della differenza notevole di dimensioni, negli altri caratteri non si abbia tale differenza. Due, come vedete, dei nostri grossi esemplari di Oca lombardella presentano la macchia bianca frontale d'un'ampiezza identica alla macchia dell'*A. erythropus*, od Oca lombardella minore.

Solo nell'esemplare di *A. albifrons* preso a Maccarese il 4 gennaio 1888 vediamo che l'anzidetta macchia bianca si estende molto in su e misura quasi 3 centim. nella parte sua centrale, mentre l'istessa macchia nell'esemplare del march. Lezzani ed in quello del 1837 misura circa 2 centimetri dalla base del becco in su.

Ma non basta: confrontiamo bene la colorazione del piumaggio di uno dei nostri esemplari, quello di Maccarese del 1888, coll'istessa Oca lombardella minore, e davvero non vi si trova differenza; come non ve n'ha nella colorazione del becco e delle

(1) Al Museo di Firenze ne ho visto pur io, anni sono, un esemplare proveniente dal territorio romano, e preso nel dicembre 1874.

zampe. Dunque il Dresser ed altri troppo facilmente vogliono tener distinte queste due specie. Come dall'esame comparativo dei tre esemplari di *A. albifrons* del Museo col bell'esemplare di *A. erythropus* del consocio Aldobrandini bene si rileva, soltanto nella minore statura abbiamo un carattere differenziale apprezzabile; ma verun altro, che abbia valore specifico, in verità io ne scorgo. Ad altri ulteriori esami, se avremo la fortuna di venire in possesso di esemplari appena uccisi, sarà prudente rimandare il giudizio sull'identità specifica o no di queste Oche. Io credevo che in tutti i tre individui di grande statura, e nell'altra che l'ha piccola, dovessimo trovare differenza sensibile nella dimensione del becco: ma misurando accuratamente, questa differenza non v'è. Uno degli *A. albifrons* ha il becco dell'istessa lunghezza dell'*A. erytrhopus*. E se avessimo trovato nel becco dell'*A. erythropus* qualche millimetro di meno, e qualche millimetro in più nell'*A. albifrons*, tale lieve divario non sarebbe forse quasi inapprezzabile tenendo conto delle rispettive dimensioni generali nei due uccelli?

IV.

Sull'Otix tetrax, (Linn.)

Dell' *Otis torda*, (Linn.), scrissi nel 1888, e confermo oggi che il bellissimo esemplare, di mole assai grossa, collocato nella Collezione Romana, fu nel 1832 « acquistato nel mercato di Roma, « e preparato dal prof. Senatore Giuseppe Ponzi, quando occupava, « da giovane, il posto di Settore nel Museo. » (1). Lo feci accuratamente ripreparare, ed è in buonissime condizioni, siccome potete osservare. È specie, oggi assai rara anche nella provincia di Roma, e per quanto finora ne sappia non si trova in alcuna delle collezioni private della nostra città, le quali con molto compiacimento io vedo sorgere ed aumentare.

Non è però dell' *Otis tarda* che io devo, o signori, tenervi parola, bensì dell'*Otis tetrax*, Linn. quantunque questa non sia specie rara, anzi fra noi relativamente comune. Vero è che non

(1) Ved. *La Guida* precit. pag. 22

comparisce ogni anno, ma a sbalzi, irregolarmente ed in piccol numero; pure di tali sue comparse bisogna tener nota. Quando nel 1883 venni in Roma trovai esistenti nel Museo due soli esemprari di *Otis tetrax*, dei quali uno acquistato e preparato dall'assistente Dott. Bertini nel 1866; ma in questi ultimi tempi ne ho procurati altri otto esemplari, dei quali quattro della provincia di Roma. Di questi ultimi, due mi fu dato di mantenere in vita nel nostro Museo per parecchie settimane: l'averli vivi non è cosa facile, od almeno non accade di frequente nei nostri stabibilimenti.

Il primo di questi due esemplari, che presento con tutti gli altri ♂ e ♀, fu preso da un vecchio cacciatore fuori Porta S. Paolo, a 10 miglia di distanza da essa, fuori di Roma: egli il 4 dicembre 1891 ferì questa gallina pratajola non gravemente, e pensò di portarla in Museo onde la si acquistasse. Con un pò di cura si riescì ad averla in vita per molti giorni, e senza il forte abbassamento di temperatura che in sulla fine di dicembre si ebbe a provare, credo che ancora vivrebbe. L'altro individuo, pure ♀, fu preso il giorno 2 febbraio 1892 vicino a Bracciano, nel luogo denominato il *Lago morto*, lungo la linea carrozzabile: la ferita del medesimo era ancor più leggiera. Devo questa *Otis tetrax*, ancora giovane, alla gentilezza del sig. Filippo Fabiani, ora farmacista in Bracciano, dal quale il Museo ricevette in diverse epoche più altri doni. La gallina pratajola, morta stamane, che vi presento, venne ferita all'ala sinistra, e precisamente al dito maggiore della medesima, e l'istesso Fabiani dovette amputarne quasi per intiero le falangi. Per molti giorni, anche prima di portarmela in Museo, si mantenne vispa e ardita; nè passò guari che dava prova di conoscere la voce di chi le forniva da mangiare. Era ghiottissima di larve di *Tenebrio molitor;* a stento si riusciva a farle mangiare qualcosa d'altro; ma di cibo vegetale non voleva saperne. All'autopsia constatai una carie ossea, ed è quindi a credersi sia morta per setticoemia.

Il prof. Paolo Savi scrisse che il celebre generale Alberto Della Marmora gli aveva detto che quest'uccello nel volare faceva un sibilo, una specie di fischio molto acuto, il quale però non era prodotto che dal moto delle penne con l'aria. - Ho verificato che questa asserzione non è esatta in quanto alla causa, perchè ripetu-

tamente nei passati giorni ho sentito il fischio o sibilo delle due galline prataiole, quando venivano eccitate, senza che punto muovessero le ali: il fischio, se non molto acuto, certo ben distinto, proveniva dagli organi vocali. Non ho avuto il tempo per fare molte ricerche bibliografiche; ed in quelle fatte non trovai finora che si faccia altro cenno sul modo di produzione di tal fischio della Gallina prataiola.

Sull'*Otis tetrax* abbiamo una notizia recente e molto interessante fornitaci (1) dal prof. Pietro Pavesi Direttore del Museo Zoologico della R. Università di Pavia. Egli scrive che il 23 agosto 1888 al Fossagazzo sotto Torazza-Coste (Vogherese) fu vista una coppia di *Otis tetrax*, che seguiva inquieta l'aratro, poi volò via senza più ritornare. Aggiunge l'istesso professore che il bifolco ne scoprì in un cespuglio le uova, le quali fatte covare da una gallina, diedero i pulcini, che morirono e sfortunatamente andarono distrutti. Il prof. Pavesi crede che sia soltanto la seconda volta che l'*Otis tetrax* compare nella provincia di Pavia.

Per altre notizie, principalmente per quelle riguardanti la distribuzione geografica di questa specie in Italia, ognuno, cui possa interessare, può in copia trovarne negli scrittori sulla Fauna ornitologica delle varie parti della penisola.

---

(1) Ved. *Calendario ornitologico della provincia di Pavia dall'estate 1886 alla primavera 1889* pag. 18. Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C. Milano 1889 (Estr. d. A. d. Soc. Ital. di sc. nat. vol. XXXII).

ISTITUTO ZOOLOGICO DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA
diretto dal Prof. ANTONIO CARRUCCIO

SOPRA UNA RARA ANOMALIA
DELLA
TAENIA SOLIUM

PEL

Dott. MARIO CONDORELLI FRANCAVIGLIA
Conservatore nel predetto Istituto

I Cestodi, essendo animali rudimentari e quasi privi degli organi della vita di relazione, vanno molto soggetti alle anomalie; e ciò per il fatto che, in genere, in qualunque specie animale, la tendenza ad esse è assai frequente negli organi della vita vegetativa, e rara in quelli della vita di relazione.

Il *Davaine* (1), nella sua monografia sui Cestodi, dà una ricca letteratura sulle varie anomalie osservate in detti parassiti.

Egli riferisce che il Pallas, il Bremser, il Bonnet ed il Cobbold hanno visto sino a 22 orifizi genitali in alcuni anelli della *T. solium* e della *T. mediocanellata*, non che del *Botriocephalus latus ;* e il Leuckart l' inversione degli organi sessuali nella *T. coenurus*.

Il Diorio (2) parla di un'anomalia nella *T. mediocanellata*, consistente in ciò che le proglottidi non si succedono nella maniera graduale di sviluppo, che corrisponde al progressivo svolgersi e maturare delle medesime; ma, in mezzo a degli anelli maturi, se ne riscontrano altri meno sviluppati, ed in mezzo ad alcuni corti e larghissimi se ne trovano di quelli stretti e lunghi senza traccia esterna di organi generatori.

Il dott. Maggiora (3) descrive una *T. inerme* fenestrata, e

---

(1) DAVAINE. Des Cestodes. Dictionnaire encyclopedique des Sciences médicales. Paris T. XIV, 1873.

(2) DIORIO. Sulle anomalie di una tenìa. Atti dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei T. 21, 1868, pag. 45.

(3) MAGGIORA A. Di un caso di tenia inerme fenestrata. Bollettino dei Musei di Zoologogia ed Anatomia comparata della R. Università di Torino N. 101, vol. VI.

molti casi della stessa anomalia cita a nome del Göze, del Rudolphi, del Colin, del Taruffi, del Leuckart e di altri autori.

Il Pittard nel *Botriocephalus latus*, il Davaine nel *Botriocephalus proboscideus* del *Salmo salar*, il Creplin nella *T. multiformis* della *Ciconia alba* e il Weindlande in un'altra specie di tenia hanno osservato la divisione simmetrica di più anelli o di tutto lo strobila in due.

Un frammento, formato come da due tenie sovrapposte, è stato descritto dal Rudolphi e dal Bremser; e uno strobila con tre bordi liberi, come se uno strobila straniero si fosse saldato presso uno di essi, dal Lèvacher, dal Künchenmeister e dall'Heller (1). Un caso analogo a quest' ultimo è stato pure studiato dal Vaillant (2).

La duplicità dello scolice è stata osservata dal Pallas nel *Triaenophorus nodulosus*, e dal Rudolphi in un *Cysticercus tenuicollis* della scimia.

Il Cobbold, nei cisticerchi della *T. mediocanellata*, constatò la diminuzione del numero delle ventose sino alla completa assenza; all'opposto il Rudolphi ed il Bremser, in una *T. crassicollis* del gatto, e il Künchenmeister, in una *T. coenurus*, riscontrarono uno scolice con sei ventose. Lo Zenker (3), in un cadavere umano, trovò una *T. solium* con sei ventose e dodici uncini.

Il Salzmann nella *T. elliptica*, eliminata da un fanciullo, il Davaine nella *T. infundibuliformis* del *Phasianus gallus* hanno visto uova a dodici uncini disposti per quattro in tre gruppi; parimenti il Perroncito e il Giacomini (4) hanno osservato uova di *T. mediocanellata* con dodici uncini distribuiti a gruppi di tre ciascuno.

Lo stesso Perroncito (5) nel *Cysticercus bovis* osservò una proboscide piuttosto pronunziata ed inerme.

---

(1) Heller. Ziemssen's Hbd. VIII. 2, pag. 594.

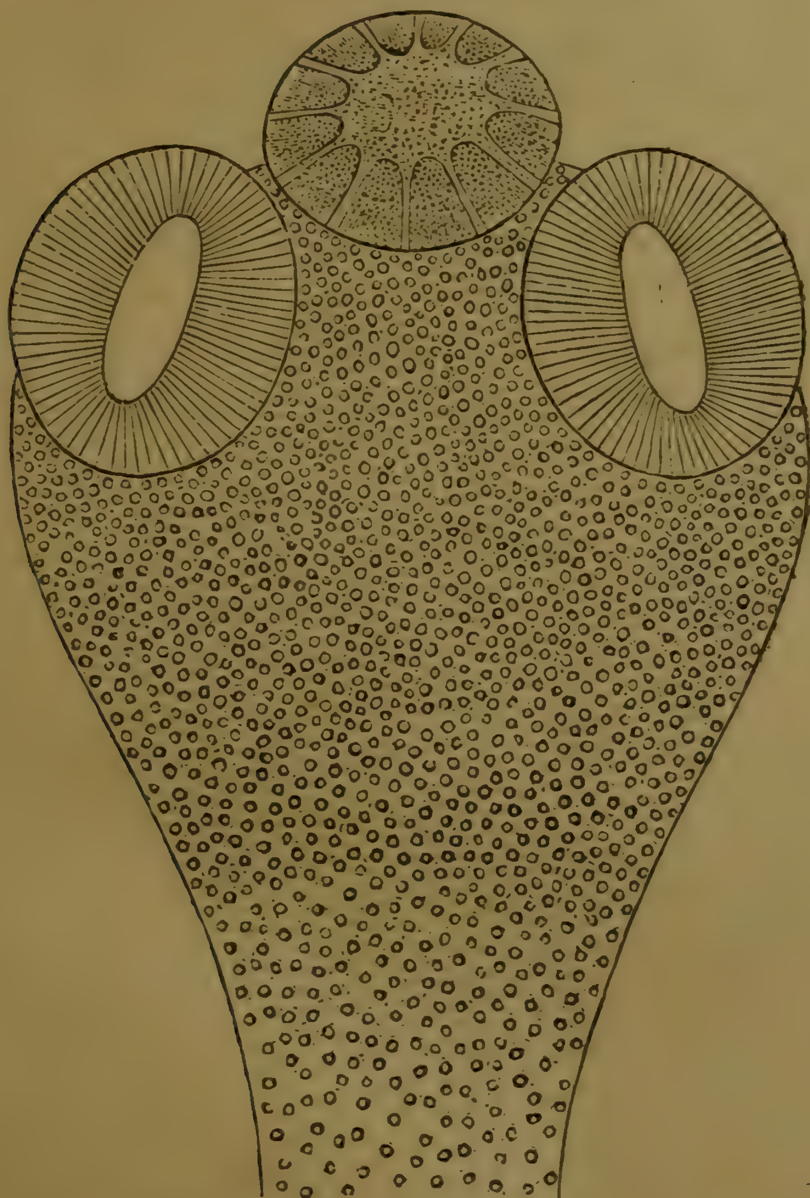
(2) Vaillant, Note sur une Taenia monstrueux de l'homme. Comptes rendus des Séances et Mémoires de la Société de Biologie. T. 1, S. V, (1869) 1870, pag. 168.

(3) Perroncito. I parassiti dell'uomo e degli animali utili. – Milano 1882, pag. 115.

(4) Perroncito. Op. cit. pag. 213.

(5) Perroncito. Esperimenti sulla produzione del cisticerco della Tenia mediocanellata nelle carni dei vitelli. (Annali R. Accademia d'Agricoltura. Torino 1887).

Io in una *T. solium*, eliminata lo scorso anno scolastico (31 maggio 1891) dallo studente di Medicina sig. M., da non breve tempo sofferente per vari disturbi, giudicati dal Prof. Carruccio provenienti da elmintiasi, e da lui curato, ho riscontrato un'anomalia, che credo utile far conoscere, non facendosi cenno di essa in nessuno dei trattati e dei periodici scientifici, che ho avuto occasione di consultare. Trattasi della mancanza completa degli uncini e della presenza, al posto di essi, di dodici grosse papille.



Trascrivo brevemente la descrizione della Tenia anomala, che il predetto studente portò, appena espulsa, al professore:

Lunghezza totale del parassita m. 3,60.

Lo scolice è globoso; misura nel diametro longitudinale (compreso il rostello) mm. 0,90, e nel trasversale mm. 0,67.

Le quattro ventose sono ovalari, sporgenti e membranose; lunghe mm. 0.30, larghe mm. 0,26; mostrano evidentissima la disposizione raggiata delle fibre muscolari, e distano mm. 0,023 dalla base della proboscide.

Questa è lunga mm. 0,15, larga mm. 0,26; è assolutamente sprovvista di uncini; e, al loro posto, stanno dodici robuste papille triangolari a vertice smussato, misuranti mm. 0,070 di lunghezza, sopra mm. 0,042 di massima larghezza. Esse son disposte ad anello e in unico ordine attorno alla proboscide, dalla base della quale si originano a guisa di prolungamenti propagginosi dell'ipoderma; rivolgono l'apice libero in avanti, ed ivi limitano una piccola superficie circolare simile a calotta sferica, di colorito giallo splendido e leggermente pigmentata in nero. I granuli di pigmento in maggiore quantità si riscontrano sulle papille, e a preferenza verso l'apice, ove sono così addensati da impartire una quasi uniforme colorazione oscura. Le ventose sono sprovviste di pigmento al pari delle rimanenti parti dello scolice, che si presenta cosparso dei soliti numerosi corpuscoli calcarei.

Il collo è lungo (mm. 23) e gracile; gli anelli sono in principio stretti e sottili, poi quadrati e finalmente rettangolari ad angoli smussati. Le proglottidi mature son lunghe mm. 13, larghe mm. 3,5.

L'utero è mediano, dendritico; e manda 10, 12, 14 diramazioni laterali. Le aperture genitali sono marginali e a tipo alterno; ma talvolta, in una serie di anelli consecutivi, si presentano unilaterali. Si verifica ciò a mm. 2,50 dalle scolice in otto proglottidi consecutivamente disposte, e poi, di quando in quando, in qualcun'altra dell'ultima porzione dello strobila.

Gli ovuli sono identici a quelli tipicamente normali della *T. solium*. Per quante numerose ricerche abbia fatto, non mi è stato possibile riscontrare in essi alcun carattere, che possa spiegare la produzione della anomalia descritta.

Tali papille, in un Cestode, rappresentano una comparsa tutto affatto eccezionale di organi, che normalmente si sviluppano, in vario grado, nella classe dei Nematelminti. Esse prevalentemente son da considerarsi come organi di sensibilità tattile, e ciò per analogia alla funzione, che esercitano le papille

boccali e caudali dei Nematodi. Certo non si può escludere la loro importanza come facienti parte dell'apparecchio di fissazione.

Avrei sezionato lo scolice, per studiare la maniera di comportarsi della muscolatura e del sistema nervoso in riguardo alle papille, se da tale proposito non mi avesse distolto il desiderio di conservare integro il raro esemplare. Esso fa parte della Collezione Elmintologica di questo R. Museo Universitario.

Roma, Dicembre 1891.

CENNI

SU LE

SPECIE PIÙ IMPORTANTI DI EMITTERI

esistenti nel R. Museo Zoologico di Roma

Comunicazione del Socio Dott. CARLO DE FIORE

Col *Primo Contributo allo studio degli Emitteri Romani*, pubblicato nello **Spallanzani**, nei fascicoli III-IV del 1891 (1), e col *Secondo Contributo* pubblicato nello stesso anno e nello stesso periodico, fascicoli VIII-X, citavo 153 specie di Emitteri della provincia di Roma, che formano la nuova Collezione esistente in questo Museo Zoologico. Questa collezione dunque è stata già da me illustrata con due pubblicazioni, e sarebbe tempo perduto se vi tornassi sopra. Ora intendo solo accennare alle specie più importanti, o per rarità o per i danni che arrecano, e presentarne gli esemplari, onde possano ben conoscerle quelli che di tali insetti intendono occuparsi.

Dirò quindi di volo qualche parola per una quindicina di specie della nostra collezione.

1. *Psacasta tubercolata*, (Hahn). Specie meridionale e rara; il Garbiglietti la cita dell'Italia media senza precisare località, e l'unico esemplare citato dal Rossi per la Toscana, pare, almeno secondo il Reuter, debba riferirsi al *Thyreocoris scarabaeoides*, Linn.

2. *Cydnus pilosus*, (H. S.) Raro, e citato solo dal Puton per la Corsica e dal Costa per la Sardegna. Non conosco catture nel continente.

3. *Gnathocomus albomarginatus*, (Fab.) Lo dicono raro il Bertolini, il Ferrari e il De Carlini. Non sembra molto raro per la provincia di Roma.

4. *Rubiconia intermedia*, (Wolff.) Specie piuttosto rara e nordica. In Italia è solo ricordata dal Bertolini per il Trentino; il Garbiglietti, che la cita, non dà località precisa.

(1) Anno XXIX. Serie 2. Tip. del Commercio. Roma 1891.

5. *Palomena var. subrubescens*, (Gorsk.) Il Puton ritiene che entrambe le specie di *Palomena* possano presentare queste varietà a parti superiori violacee e a parti inferiori rossastre e dà il nome di *P. var. subrubescens*, Gorsk. a quella della *P. prasina*, Lin. (*dissimilis*, Fab.), e di *P. var. simulans*, Put. a quella della *P. veridissima*, Poda. Il Reuter invece ritiene la *var. simulans*, Put. come sinonimo di *var. subrubescens* Gorsk. e attribuisce la varietà alla sola *P. viridissima*, Poda. A me pare che si debba ritenere come più esatta l'opinione del Puton, perchè l'esemplare della nostra collezione presenta i caratteri della *P. prasina*, Lin., e quindi sarebbe la vera *var. subrubescens*, Gorsk. e non la *var. simulans*, Put.

Detto esemplare era nella collezione Rolli col nome di *Pentatoma furcata?* e con l'osservazione: « diversifica nello sterno « e nel dorso al color violaceo ».

6. 7. *Eurydema oleraceum*, (Lin.) ed *E. ornatum*, (Lin.) Queste due specie, come le altre del genere, sono volgarmente conosciute sotto il nome di *Cimici del cavolo* e sono comuni di estate nei giardini su le crocifere, cui spesso recano gravi danni: le foglie, crivellate dalle punture, diventano rugose e seccano, producendo per conseguenza la morte della pianta.

8. *Picromerus nigridens*, (Fab.) Assai raro, e citato solo dal Bertolini per il Trentino e dal Costa per i dintorni di Napoli e gli Abruzzi, come rarissimo.

9. *Jalla dumosa*, (Lin.) Specie rara, e per noi montana: infatti è citata dal Bertolini per il Trentino, ed è stata trovata dal Costa nei monti degli Abruzzi. Il Puton la dice non molto rara su le basse Alpi. Invece al nord di Europa si trova anche al mare, e il Lethierry la trovò nelle dune di Calais, in maggio, sotto una pianta di *Erodium*.

10. *Zicrona coerulea*, (Lin.) Si dice che nelle vigne distrugga la *Graptodera ampelophaga*, Guèr. *(Halticae)*. Potrebbe quindi essere una specie utile all'agricoltura.

15. *Tingis pyri*, (Fab.). Specie a tutti nota perchè dannosissima ai peri.

11. *Alydus calcaratus*, (Lin.) È importante per il fatto che la sua larva presenta un bell'esempio di mimetismo: rassomiglia

moltissimo alle *Formica rufa* e *pratensis*, nei nidi delle quali spesso si trova.

12-13 *Paromius leptopoides*, (Baer) e *Lasiocoris anomalus*, (Kol). Specie meridionali piuttosto rare.

14. *Aphanus var. sanguineus*, (Dgl. S.) La specie tipica è l'*A. phoenicetus*, Rossi, che secondo il Puton varia dal fulfo-grigiastro al rossastro. La varietà *sanguineus*, non è citata da nessuno per l' Italia e il Puton la dà solo per la Siria. Gli esemplari della collezione che io riferisco a questa varietà, mi pare non possano essere la specie tipica che presenta solo tinte *rossastre* e non *rosso-sangue*. Di tali esemplari rossi se ne trovano due nella collezione del Museo e due nella mia.

16. *Holothrichius Cyrilli*, (Costa). Specie meridionale, trovata dal Costa nei dintorni di Napoli, negli Abruzzi, in Calabria e in Sicilia, ma sempre rara. Però è anche data dal Bertolini per il Trentino. L'unico esemplare della collezione è stato trovato a Bracciano dal dott. Condorelli.

SU' SERPENTI NON VELENOSI

DELLA PROVINCIA DI ROMA

PARTE I.

I. Fam. COLUBRIDAE E CORONELLIDAE

Comunicazione fatta alla Società Romana per gli Studi Zoologici nell'adunanza del 27 Febbraio 1892

dal **Prof. ANTONIO CARRUCCIO**

(Sunto dell'Autore).

Comincia col dire che non crede necessario dimostrare: 1. l'utilità dello studio dell'ordine degli *Ophidi*; 2. il quasi assoluto abbandono in cui trovavasi tale studio in Roma fino a pochi anni or sono, nessuno fra i naturalisti della città avendo più scritto sulle specie o sulle varietà di quest'ordine, sulla loro distribuzione geografica nelle varie regioni della vasta provincia, sulla loro maggiore o minore abbondanza ecc.

Si fa però debito l'Autore di ricordare subito i tre benemeriti Zoologi romani che scrissero intorno ai serpenti, sono già oltre cinquant'anni, cioè il prof. Luigi Metaxà nel 1823, il suo figlio, Dott. Telemaco, nel 1833, e Carlo Luciano Bonaparte Principe di Canino, dal 1832 al 1841, nella ben nota e grandiosa opera **Iconografia della Fauna Italica per le quattro classi degli Animali Vertebrati** (1).

---

(1) Citando in particolar modo questi lavori, come in appresso citansi quei pregevolissimi di De Betta e Camerano, l'autore non ha lasciato nella sua comunicazione orale di ricordare altri pure interessanti e che riguardano faune locali della penisola, o determinate specie di rettili, de' quali lavori sono autori Bettoni, de Bedriaga, Boettger, Campeggi, De Carlini, Del-Prato, Doderlein, Lessona, Mazza, Nardo, Ninni, Pavesi Pietro, Peracca, Sordelli ecc.

Fra gl'italiani hanno poi studiato minutamente la struttura della pelle degli Ofidii ecc. il Todaro (1878), Batelli (1879), Ficalbi (1888). Lo studio di quest'ultimo si estende ai muscoli, ai vasi sanguigni sottocutanei ecc.

Il Museo Zoologico di Roma al presente, nella nuova Collezione Provinciale, possiede numerosi esemplari di Ofidi - oltre 120, non compresi quelli, pure romani introdotti nella Collez. erpetologica generale. - In questo centinaio di esemplari sono rappresentate tutte le specie viventi nel territorio romano, diverse fasi di sviluppo, nell'uno e nell'altro sesso, delle singole specie, e non poche notevoli varietà. Fu posto dal 1884 in poi un particolare impegno onde le lacune esistenti nel Museo venissero colmate, e le specie che affatto vi mancavano, o vi erano appena rappresentate, lo fossero con individui di parecchie località, che l'autore volta per volta ricorda, come ricorda, quando è il caso, il nome dei donatori.

Ciò premesso dice che il numero delle specie indicate per l'Italia da due fra i più recenti e principali scrittori d'erpetologia, De Betta e Camerano, varia alquanto, cioè per il primo sono 16, e per il secondo sono 13.

Secondo il De Betta (1) hannosi 3 famiglie nel 1° sottord. AGLYPHODONTA:

I. Fam. CORONELLIDAE con 2 generi e 3 specie: *Coronella austriaca* Laur. e *C. girundica* Daudin; *Calopeltis leopardina* Schreiber.

II. Fam. COLUBRIDAE con 4 generi 5 specie: *Rhinechis scalaris* Schinz.; *Periops hippocrepis* (Linn.) Wagler; *Zamenis viridi-flavus* Lacép.; *Elaphis Aesculapii* Host.; *E. quadrilineatus* Latr.

III. Fam. POTAMOPHILIDAE con 1 genere e 3 specie: *Tropidonotus* natrix (Linn.) Wagler; *T. tessellatus* (Laur.) Wagler; *T. viperinus* Latr.

Nel 2° Sottord. *Glyphoponta* si hanno 2 generi e 2 specie: *Coelopeltis insignitus* Geoffr. S. Hil. e *Tarbophis vivax* Schreib.

Il 3° Sottord. *Toxodonta* con 2 generi e 3 specie: *Pelias berus* (Linn.) Merrem.; *Vipera aspis* (Linn.) Merrem.; *V. ammodytes* (Linn.) Latr.

(1) Ved. De Betta. *Fauna d'Italia.* P. IV, *Rettili ed Anfibi.* Milano, Edit. Vallardi, 1874.

Secondo il Camerano (1) le specie e sotto-specie degli Ofidi italiani (*Solenoglyphi* ed *Euristomidi*) sono comprese in due Famiglie: *Viperidae* e *Colubridae*. In totale si hanno, fra specie e sotto-specie, 16 diverse forme, che l'istesso autore così dispone in uno speciale specchietto che va integralmente riportato:

(1) *Monografia degli Ofidi italiani*. P. II, *Colubridi* e Monografia dei Cheloni italiani. Torino, Libr. Carlo Clausen, 1891.

Il Carruccio raccomanda inoltre ai giovani come buon esempio e utile guida per istudiare lo sviluppo delle nostre specie di Ofidi, il lavoro pubblicato dal conte dott. Mario Peracca nel *Bollettino dei Musei di Zool. ed Anat. comp. della R. Univ. di Torino*, col titolo: Osservazioni intorno alla deposizione ed incubazione artificiale delle ova dell'*Elaphis quaterradiatus* (Latr.). — N. 16, Vol. I, 1886.

NOME GENERICO E SPECIFICO	Provincia Continentale	Provincia Peninsulare	Provincia Corso-Sarda	Provincia Sarda-Maltese
Fam. VIPERIDAE.				
Vipera berus (Linn.)	+	+		
Vipera berus sub spec. **Aspis** (Linn.) . . .	+	+	+ (1)	+
Vipera ammodytes (Linn.)	+			
Fam. COLUBRIDAE.				
Caelopeltis monspessulana (Herm.)	+			+
Tropidonotus natrix (Linn.)	+	+	+ (2)	+
Tropidonotus natrix sub spec. persa (Pall.)	+			
Tropidonotus natrix sub spec. Cetti (Genè)			+	
Tropidonotus tessellatus (Laur.)	+	+		+
Tropidonotus viperinus (Latreille)	+	+		+
Elaphis quaterradiatus (Genel.)	+	+		+
Zamenis gemonensis (Laur.)	+	+	+	+
Periops hippocrepis (Linn.).	+	+	+	+ (3)
Callopeltis quadrilineatus (Pallas)		+	+	+
Callopeltis longissimus (Laur.)	+	+	+	+
Coronella austriaca sub spec. **Fitzingeri** (Bon.)	+	+	+	+
Coronella girondica (Daudin)	+	+	+	+

(1) Isola d'Elba — Isola di Montecristo.
(2) Isola d'Elba.
(3) Isola di Pantelleria.

Il Camerano adunque esclude dal novero delle specie appartenenti al territorio faunistico italiano le due specie *Tarbophis vivax* e *Rhinechis scalaris*, la prima de' contorni di Trieste e di Istria, la seconda del Nizzardo (1) ed indicate dal De Betta. Giustamente l'istesso Camerano rettifica le parole del Dumeril e Bibron intorno a quanto scrisse il Bonaparte sul *Rhinechis scalaris*, attribuendo l'erronea affermazione degli scrittori francesi ad una insufficiente conoscenza della lingua italiana.

Dell'accennato totale di 13 specie italiane, il Carruccio presenta le specie che finora risultarongli viventi nella provincia di Roma, le quali sarebbero 8: cioè 7 appartenenti alle due Fam. *Colubridae* e *Coronellidae*, e una alla Fam. *Viperidae*, mostrando in lunghi tubi una serie di scelti esemplari conservati in alcool, proponendosi in questa adunanza di riferire solo sulle due prime famiglie. E senz'altro passa a indicarle, ricordando in special modo, per i giovani studiosi romani, le denominazioni sinonimiche adoperate dai Metaxà e Bonaparte, e alcuni nomi volgari usati nel Romano.

I. *Tropidonotus natrix* (Linn.) (*Natrix torquata* Bp., *Coluber natrix* Metaxà).

Nomi volgari: Serpe d'acqua, Mangia-rospi, Mangia-botte ecc.

Qualche scrittore (il Bonaparte ad es., non il Metaxà) ricorda pure il nome volgare di serpe ottavo dato a questa specie dai campagnuoli, quando vogliono indicarne tutta la rea potenza. La strana e ingiustificata denominazione deriva dalla credenza che il *T. natrix* sia l'ottavo figlio che la vipera produce in ciascheduno dei suoi parti.

Sta bene che per età, e più per voluminosa preda deglutita questo serpe possa presentare una mole insolita, come il disserente ne mostra parecchi esemplari, ma è certo che è del tutto innocuo, e non possiede veruna delle perfidi arti di cui nelle Campagne si ha tanto timore. La potenza dei grossi *T. natrix* sta tutta nello sviluppo della muscolatura, e quindi nelle contrazioni validissime e nelle ripetute facili spire che formano.

Nulla è detto dagli scrittori romani sull'altitudine alla quale

(1) L'istesso Camerano (Monogr. cit. pag. 69) esclude la *Coronella cucullata* (Geoffr.) indicata dal Giglioli come presa nell'isola di Lampedusa.

puossi rinvenire il *T. natrix*. Il Carruccio finora non l'ha avuto da altezze superiore ai 1000 metri sul livello del mare.

Fra gli esemplari giovani ne ha avuto recentemente uno dai confini della provincia, per cortesia del prof. comm. Businelli, dell'Università di Roma, preso nei dintorni di Corneto Tarquinia: misura in lunghezza centimetri 47.

Dice delle ragioni per cui bisogna andar cauti nello studio di questa specie, e di quali caratteri differenziali, a cominciar dalla conformazione del capo, sia duopo valersi per non confonderla con altre specie, a es. col *Tropidonotus tessellatus ecc.*

Mostrò inoltre esemplari di varie età e dei due sessi per farne rilevare le differenze più o meno pronunciate.

Ricorda poi tutte le località in cui si può trovare il *T. natrix*, e come pur molto dilettandosi dell'acqua, possa osservarsi in luoghi asciutti e talvolta aridi, e come possa pure introdursi nelle case rurali ecc.

Dà quindi il numero e la dimensione delle uova che depone la ♀, indica il tempo necessario per la fuoruscita dei piccoli dal guscio ovarico, i quali misurano da 16 a 22 centim. I giovani e gli adulti si adattano alla schiavitù, e vivo ne ebbe taluno nell'Università di Modena e in questa di Roma per qualche tempo.

Poscia accenna al vario nutrimento di cui sono più ghiotti, essendo questi serpenti per eccellenza carnivori, e ricorda come con sveltezza possano anche arrampicarsi sugli alberi per cogliervi uccelletti entro il nido.

Non pochi sono gli esemplari che il Museo possiede di una lunghezza superiore al metro, e ne mostra alla Società due lunghi un metro e 6 centim., un terzo un metro e 10 centim., un quarto un metro e 20 centim., un quinto un metro e 26 centim., preso a Fiumicino, ed avuto in dono dal prof. comm. Businelli Franc. e dal Farmac. sig. Filippo Fabiani il giorno 10 dicembre 1884. Il più lungo esemplare ♀ fu preso nel luglio 1890 a 8 miglia fuori Porta S. Pancrazio, in un prato, e precisamente nella località detta *Parrocchietta*, mentre stavasene presso un albero di fico: misura un metro e 35 centim. circa. Il più giovane preso nei dintorni di Arsoli (settembre 1891) misura appena 22 centimetri e mezzo.

Un altro piccolo, che fa parte della nuova Collezione Faunistica dei Vertebrati Romani, misura circa 30 centimetri.

Fa note poi le modificazioni notevoli che offre spesso questa specie, dicendo delle ragioni per cui venne distinta una forma tipica e due sottospecie: la *persa* (Pallas), e la *Cetti* (Genè, de Bedriaga ecc.). Nella forma tipica comprendonsi almeno due varietà: *albo-torquata,* con collare cervicale bianco-giallognolo manifesto, colle parti superiori del corpo grigiastro o di color castagno, e *nigro-torquata* (Ninni) in cui manca il collare bianco-giallognolo; ma dietro al posto che questo dovrebbe occupare se ne trova un altro risultante dalla confluenza di macchie nere, più o meno decise.

Il Museo Romano possiede ora bellissimi esemplari di tali varietà, fra i quali taluno grosso (preso nel 1887) in cui è scomparsa ogni traccia di collare chiaro, ed esistono due grandi macchie di forma più che triangolare, quadrangolare, una a destra, l'altra a sinistra, affatto separate.

II. *Tropidonotus tessellatus* (Laur). Metaxà la credette specie non da altri descritta, e la chiamò *Coluber gabinus,* volendo ricordare che l'aveva trovata a Gabi nel maggio del 1822, fra la via Labicana e la Prenestrina. Però assai prima, cioè fin dal 1768, l'aveva descritta il Laurenti; e Bonaparte che nel 1832 (puntata 9, tav. 72, fasc. II) la descrisse col nome di *Natrix gabina,* rispettando il nome specifico dato dal professore romano; ma nel 1834, venuto in cognizione del primo autore che l'aveva descritta, la denominò *Natrix tessellata.*

Suolsi denominare comunemente Vipera acquaiola o Biscia d'acqua, nome che si dà anche alla specie precedente.

Di nuovo l'autore accenna ai caratteri del capo di questa e della specie precedente, nella qual'ultima esso è più largo posteriormente, ed accenna al numero delle piastre sopralabiali (8 nella *tessellata,* e 7 nella *natrix,* in generale, ed all'occhio meno sporgente in questa seconda); alla coda sottile assai in cima nella *tessellata,* nera, terete; alla diversità più o meno apprezzabile della colorazione, secondo che gli esemplari subirono o no l'azione dell'alcool, alle macchiettature ventrali larghe, nere, ora confluenti, ora alternativamente disposte, e che assai spiccano sul fondo giallo d'ocra dell'addome.

Riguardo alle dimensioni dice che il Museo ha esemplari ♀ la cui lunghezza varia da 60 a 69 fino agli 80 centimetri, gli esemplari ♂ misurano da 70 a 71 cent.

Un esemplare della Var. *decipiens* De Betta, pure posseduto dal Museo Romano, è lungo 56 cent.

Un esemplare ♀ preso dal Dott. Pio Mingazzini, nel giugno (19) 1884, allora studente, a breve distanza da Roma e donato al Museo, misura circa 70 cent., ed offre le macchie nere riunite nel mezzo dell'addome, in modo da formare una fascia che si va allargando verso la metà del corpo, fin tanto che nella parte caudale si confonde col nero uniforme che è sempre caratteristico nella coda, vista dalla sua faccia ventrale. Solo un altro esemplare, di più grandi dimensioni, offre la fascia nera addominale così bene pronunciata.

Rispetto al *T. natrix*, il *T. tessellatus* è meno frequente nella prov. di Roma, od almeno si piglia con maggior difficoltà; forse perchè vivendo in acque profonde, più che in pantani poco scavati, vi si asconde presto. Al tempo del raccolto del fieno, questa biscia la si vede col capo e con porzione del corpo diritti fuor dell'acqua, nella quale con prontezza si affonda, rimanendo nascosta finchè crede scomparso il pericolo che la minacciava.

III. *Elaphis quaterradiatus* (Gmel.). È l'unica specie del gen. *Elaphis* vivente nella provincia romana.

Il Metaxà lo chiama *Coluber elaphis*, il Bonaparte, De Betta ecc. *Elaphis quadrilineatus*.

A questo bel serpente vien dato il nome volgare di Cerviotto o Cervione.

Sopra una dozzina di esemplari che ora si trovano nel Museo Zoologico Romano nessuno ha dimensioni che oltrepassano il metro e 70 centim. circa di lunghezza. Il Museo Zoologico di Torino, come scrive il Camerano, ne possiede un esemplare ♀, preso nei contorni di Roma, che è lungo 1 metro e 80 centim. (1). Gli altri individui avuti e misurati dal Carruccio hanno lunghezze variabili da 1 metro e 55 cent., 1 m. e 46, 1 m. e 31 e così via via. Il più corto misura 87 centim. ed è un giovane.

Il De Betta dà questo serpe come « molto comune nei din-

(1) Mon. cit. pag. 39.

torni di Roma »; il Camerano per « non raro ». Il Carruccio per quanto gli risulta in 8 anni di residenza in Roma, e dopo numerose escurzioni in varie parti della provincia, esprime il dubbio che stante le mutate condizioni di non piccola zona della Campagna Romana, sia al presente tutt'altro che « molto comune » la specie in discorso. Crede però che una delle località dove essa trovisi non rara, siano i dintorni d'Ostia, dai quali, a cominciar dal Giugno 1884, ebbe parecchi esemplari, anzi i più grossi. Ne ebbe però uno nel luglio 1891 preso fuori Porta Salaria a 4 miglia circa da Roma, quello appunto ch'è lungo circa 1 metro e 70 cent. Appena nati sono lunghi 35-38 cent. (Peracca).

Già il Metaxà aveva avvertito che questo serpente nelle sue prime età non si trova che difficilmente. L'istesso Metaxà scrisse che l'esemplare che si conservava in Museo era stato preso nel maggio del 1828 presso la spiaggia del Mediterraneo nel luogo detto *Pratica* (1), visse per più mesi, aveva un sibilo grave, non era mordace nè inquieto.

Gli scrittori stranieri ed italiani, compreso il nostro Bonaparte, confermano che oltre ad essere questo il più grosso serpente d'Italia, è al tempo stesso uno dei più mansueti e tranquilli. L'istesso Bonaparte scrive come con ragione il Metaxà osservasse che il così detto « Boa » ucciso ai tempi di Claudio sul Vaticano, ed il quale aveva nel ventre un fanciullo ancora intatto, non poteva essere altro rettile che questo: solo si potrebbe dubitare della verità della novella. Se è poco probabile che inghiotta fanciulli, comune cosa è che ingoi leprotti vivi, ed altri quadrupedi di mole non mediocre.

Come si può ben rilevare osservando gli esemplari presentati alla Società dal Carruccio, quelli i quali sono maggiormente adulti offrono il capo con una colorazione più intensa ed uniforme, come più intense e pronunciate sono le 4 striscie longi-

(1) *Pratica* è una borgata sopra un colle isolato, di un miglio di circonferenza, distante circa 4 chilom. e 1/2 dal mare. Vi si va da *Capocotta* (ove era *Laurentum*), sempre per estesi boschi, percorrendo da quest'ultima poco meno di 5 chilom. Uscendo adunque da Roma per Porta S. Paolo, e passando per Castel Porziano e Tor Paterno, è piuttosto lunga la strada. (Carruccio).

tudinali, d'una tinta castagno-scura, che scorrono lungo il dorso parallele ed equidistanti; mentre la regione ventrale assume un colore paglierino, con riflessi metallici d'un bianco acciaiato in alcuni tratti della medesima.

IV. *Zamenis gemonensis* (Laur.)

Per diritto di priorità la denominazione specifica di *viridiflavus* del Lacèpède (1879), per quanto usitatissima, deve sostituirsi con quella di *gemonensis* del Laurenti (1768, *Synopsis Reptilium*).

A questo serpe notissimo si dà il nome di Sfrustacchione, di milordo, di bello, ecc. È però un milordo soventi assai vorace, perchè lo si è visto divorare altri milordi, ch'è quanto dire confratelli della medesima sua specie. Trovansi numerosi gl'individui della medesima, distinti per vaghi e vivaci colori, disposti con armonia sulla superficie dorsale ed in altre parti del corpo: sono irritabili e mordaci più degli altri nostri serpenti non venefici.

Appunto perchè nella provincia di Roma è questa specie abbondantemente rappresentata, perciò possono in breve tempo raccogliersi molti esemplari, tenerli anche vivi per non breve tempo, e studiare con comodo le abitudini e le modificazioni cui vanno incontro per l'età ed altre circostanze.

L'Aut. ha già una quarantina circa di esemplari adulti e giovani, tanto dalla parte piana quanto dalla montuosa della provincia, e fra essi si notano non solo variazioni notevoli nella colorazione, fino alla melanica, ma nello sviluppo e nelle dimensioni.

Fra le località in cui furono presi, nelle diverse escursioni fatte dall'Aut., egli ricorda la tenuta detta la *Conserva* presso l'antica strada provinciale di Arsoli (settembre 1889); le sorgenti dell'Acqua Marcia o Pia; la grandiosa Villa del principe Massimo (per dono del signor Montanari Demetrio e fratello); i dintorni di Vicovaro (per dono dello studente in medicina sig. Tassara Giuseppe); i dintorni di Roviano, a un'altezza di oltre 530 metri (escursione del 1891); i dintorni di Viterbo (per dono avuto il 5 novembre 1890 dal prof. Gerolamo Mari), e via dicendo. Molti poi li acquistò, e furono presi in luoghi vicini a Roma. Un altro lo ebbe da Bracciano (dove lo prese - 25 settembre 1884 - il donatore dott. Pio Mingazzini).

Quale lunghezza massima parecchi scrittori danno quella di

un metro e 50 centim.; taluno (Schreiber, ecc.) cita esemplari anche più lunghi. Camerano accetta come esatti i limiti che per gl'individui viventi in Italia assegnò il De Betta, cioè da 0 m. 90 a 1 m. 25 centim., e come massima lunghezza 1 m. 50. Carruccio può confermare queste indicazioni riferendosi agli esemplari romani che ha misurato; ne presenta infatti taluno ♀ che raggiunge la lunghezza di 1 m. e 40 centim.; altri esemplari ♂ e ♀ che misurano 1 m. e 20 a 1 m. 24; e così via via, fino ai più piccoli posseduti al presente dal Museo, fra i quali due assai giovani, uno lungo 25 centim., e l'altro 21 centim. circa. Tanto in un esemplare dei dintorni di Corneto Tarquinia, testè avuto in dono dal prof. Businelli, quanto in altri *Zamenis gemonensis* pure giovani, vedonsi le due fascette nere disposte a grosso V, colle sue branche molto divaricate e coll'estremità libera in avanti, elegantemente scolpito e marginato da una doppia fascetta gialla, men larga della nera: le 4 gialle marginali non si fondono come le due nere all' indietro, formando, come si disse, un V completo.

V. *Callopeltis longissimus*, (Laur.).

Anche per questa specie osserva il Carruccio come convenga abituarsi, e nelle opere e nelle collezioni dei Musei, a sostituire alla denominazione generica e specifica o di *Coluber Aesculapii*, Host. o di *Elaphis Aesculapii*, Dum. e Bibr., quella più antica proposta dal Laurenti nel 1768 nella già citata opera *Synopsis Reptilium.*

Il nome scientifico realmente adoperato dal Laurenti è quello di *Natrix longissima;* nè occorre dimostrare come il genere non debba mantenersi quale il Laurenti e gli altri antichi Erpetologi lo consideravano; ma è però giusto che venga mantenuta la denominazione specifica (1).

Anche la denominazione usata dal Bonaparte, cioè *Coluber flavescens*, Gmelin, è chiaro che non può essere mantenuta.

Questo serpente in Roma e fuori di città è noto col nome volgare di *Saettone*, forse perchè usa difendersi se lo s' insegue o aggredisce in modo da dargli tempo di prepararsi alla difesa

(1) Ved. la importante nota storica che si legge nella Monografia del Camerano a pag. 51-55.

ed offesa; e questa compie sferzando con violenza la sua coda, tanto che addolora e illividisce se i colpi cadono sulle mani, sul viso e su parti pure esposte. I morsi non sono però da temersi, quantunque in campagna siano i Saettoni temutissimi (1).

Del resto è tranquillo, e bisogna proprio irritarlo e quasi ridurlo negli estremi perchè reagisca e si slanci nel modo già detto, accompagnando la scherma caudale con forti sibili. Ne tenne anche il Carruccio a lungo vivi in Museo, e fa fede della loro mansuetudine.

« Fu già questo il serpe di Epidauro, riguardato dagli Egizi « qual simbolo della divinità benefattrice; ed è perciò che forma « l' insegna di Esculapio, ne circonda la clava. Questo serpente, « essendo Consoli Q. Fabio e G. Bruto, fu condotto a Roma in « occasione di pestilenza, e venerato nell'isola tiberina, ove anche « oggi negli Orti di S. Bartolomeo se ne vede scolpita l'effigie in « una navicella di marmo » (2). Questo scrisse il Metaxà, e così pure opinarono altri prima e dopo del medesimo. Il Bonaparte però osserva che il serpe avvolto ad una clava, si presenta di gran mole; e più « che ad altri converrebbe rivolgersi al *Co-* « *luber elaphis*, il quale senza dubbio di tutti i nostrali è il più « grosso ».

Vien giustamente notato da tutti che hanno studiato questa specie come essa differisca grandemente a norma che si abbiano sott'occhi individui giovani, oppure adulti, tanto da far credere trattarsi di due specie differenti; ed il Carruccio fa rilevare queste differenze negli esemplari all'uopo portati nell'adunanza. Giova adunque precisare bene i caratteri inerenti all'età.

Inoltre nello studio delle specie in discorso bisogna tener conto, come anche nelle altre specie, della conformazione del capo, delle scaglie romboidali che cuoprono la mascella, dello scudo frontale largo, degli scudi sopraoculari, ecc.

Del pari bisogna ricordare la conformazione del dorso in modo abbastanza evidente carenato, con un colorito bruno mar-

---

(1) Anche per la caccia di questo serpente, come pure pei Ramarri ecc. il Carruccio adopera o fece spesso adoperare il piccolo fucile Flobert, col quale non si sciupano gli esemplari.

(2) Ved. *Metaxà* l. c. p. 37.

rone od olivastro con riflessi d'un verde lucente, coi fianchi giallastri, e via dicendo.

Ai tre esemplari che trovò esistenti nell'antica collezione del Museo, il Carruccio ne ha aggiunto altri molti, fra cui alcuni assai grossi. Tale è quello di sesso femminile portatogli nel settembre 1891, mentre si trovava in Arsoli, da due ragazzi, che lo trovarono in stato letargico, dovuto al caldo e più al copioso cibo di cui poco prima si era saziato: poterono quindi, trovandosi verso il così detto piano di Roviano, ad un'altezza di oltre 500 metri, ucciderlo facilmente; e rientrando in paese essere ammirati pel mostro di cui si erano impadroniti.

In verità il serpe destava sorpresa per l'enorme distensione che presentava il corpo, la quale il Carruccio attribuì alla presenza nello stomaco di un qualche grosso Anfibio: però apertolo vi trovò un Ghiro adulto, quasi ancora intatto.

Questo esemplare, che fa vedere alla Società, è lungo un metro e 29 centim. Un'altro che il Museo già possedeva è più lungo di un solo centimetro.

Presenta altri individui che misurano un metro e 20, un m. e 10, un solo metro, e così gradatamente da 80 centimetri si va ai 65, e finalmente il più piccolo misura 49 soli centimetri.

L'esemplare che il Carruccio ha detto misurare un metro e 30 centim. fu preso nel settembre 1889 sul Monte Prugna, presso Arsoli, monte alto 981 metri.

Da vecchi cacciatori gli si disse che in questa montagna vi hanno parti in cui sono abbondanti diversi serpenti. Per verificare quali specie vi si trovino in quella ed in altre località montuose della provincia, e se copiose, occorrerebbero faticose escursioni, che ai giovani è possibile di fare con maggior facilità. Un altro esemplare ♂ adulto lo si ebbe in dono dallo stud. Sig. Bernardini, che lo prese nel maggio 1891 nei dintorni di Roma.

Concludendo avverte che gli autori, ad es., il De Betta, dànno la lunghezza di un metro e 20 centim. e un metro e 30 come fra le maggiori, e come massima quella di un metro e 50. Il Camerano cita un esemplare ♂ di Serra S. Bruno (Calabria), lungo un metro e 57 centimetri.

Delle varietà presentate da queste la più notevole è forse

quella chiamata *lineata*, per le quattro striscie bruno-nerastre che vedonsi lungo la superficie dorso-laterale del corpo.

Il Museo di Roma possiede esemplari con altre notevoli modificazioni; ad es., in taluno si osservano macchiette marginali sulle scaglie dorsali non schiettamente giallognole come si legge in diverse opere, ma di un bianco latteo puro, le quali elegantemente spiccano sul fondo bruno-olivastro, formando in alcune parti delle *x*, le cui due curve non si toccano nè incrocciano, come pure si vede nella figura data dal Camerano (1), ma stanno abbastanza staccate fra loro.

La distribuzione e la frequenza di questa specie non puossi ora dal Carruccio stabilire in modo preciso, proponendosi di continuare le ricerche; le quali tanto più facili e fruttuose riuscirebbero se qualcuno dei giovani consoci cooperasse alle medesime. E ciò tanto più volentieri desidera, in quanto che non gli sembra che ai dì nostri si possano tenere per esatte le affermazioni del Metaxà e del Bonaparte sulla abbondanza di questo serpente nelle pianure dell'Agro Romano.

A finire la sua esposizione su' serpenti non velenosi, gli rimane a dire di due specie, le sole che fra noi formino la fam., o sotto fam. secondo altri, degli Ofidi *Coronellini*, piccoli e graziosi serpentelli cui si dà il nome scientifico di *Coronella austriaca* Laur., e di *Coronella girondica* Daudin.

VI. *Coronella austriaca* Laur. Pochi sono i sinonimi che fa d'uopo aver presenti, cioè di *Zacholus Fitzingerii* Bp., *Coluber austriacus* Metaxà, *Coronella laevis vel austriaca* Dum. e Bibr.

È questa una specie la quale è rappresentata nel Museo, ma finora, a differenza delle altre, in modo scarso, cioè con tre esemplari: due collocati nella Coll. Rom., ed uno nella generale. Epperò pare probabile che questa specie sia la più rara nel territorio romano. Comunque sia, al Carruccio finora non è riuscito di procurarne altri individui nelle escursioni fatte in vari luoghi della provincia.

La distribuzione geografica di questa specie, scrive il Camerano, non è nota intieramente. Nella Valle del Po non è rara,

(1) Ved. Mon. cit.

sia nelle regioni del piano, sia nelle regioni montagnose. In queste ultime si trova anche poco oltre i 2000 metri sul livello del mare. Si trova in Liguria, nell'Italia centrale ed in Sicilia. Il Bedriaga non la indica della Corsica, e fino ad ora non venne trovata in Sardegna (1). Il De Betta afferma essere più abbondante nel settentrione d'Italia.

Questo serpentello è di un'indole bellicosa, morde rabbiosamente, ed è assai temuto anche nella Campagna romana, e lo si sfugge quanto la Vipera quantunque sia affatto innocuo. Lo si trova per lo più nei boschi, prati, campi e luoghi asciutti; e talvolta lungo le siepi presso le strade comunali e provinciali. Partorisce i figli vivi al pari della vipera, in numero 10 a 12 per anno.

Sembra che Bonaparte abbia potuto misurare un solo esemplare, che aveva un piede e nove pollici e mezzo di lunghezza.

Gli esemplari dell'attuale Collezione Romana misurano dai 40 ai 45 centimetri.

De Betta trovò che questo serpentello è lungo tutt'al più 0 m. 60 centim.; Camerano sopra 13 esemplari che potè misurare, dei quali nessuno della prov. di Roma, trovò la massima lunghezza di 0 m. 73 centim. in un esemplare ♀ di Montanaro (Piemonte); ed un altro esemplare, pure di Piemonte, era lungo 0 m. 66 centim.

Metaxà dichiara che la lunghezza totale è di un piede ed

(1) Il Campeggi (*Catal. dei Rettili ed Anfibi presi nei dintorni di Milano* - 1883) scrive che questa specie non gli sembra molto comune nei dintorni di quella città, avendone presi pochi esemplari. Il Del-Prato (*Rettili ed Anfibi della Prov. di Parma* - 1887) nota ch'è specie scarsa rinvenuta finora soltanto nella bassa pianura. Il De Carlini (*Vertebrati della Valtellina* - 1888) scrive che ne ricevette due esemplari dai dintorni di Sondrio, uno giovanissimo preso sulla strada a Torre in Val Malenco; nel Bresciano la ebbe il Bettoni. Il Carruccio la citò fra la specie della Collezione dei Vertebrati che instituì nel Museo Zoologico della R. Univ. di, Modena (Ved. *Atti della Società dei Naturalisti di Modena*, serie III, vol. I 1883); e l'aveva pur citata il Bonizzi nel 1870. Il Carruccio inoltre aggiunse al Catalogo dei rettili modenesi la *Coronella girondica* e l'*Elaphis Aesculapii* (Ved. l. c.). Il Doderlein (*Rivista della Fauna Sicula dei Vertebrati* - 1881) cita per la Sicilia entrambe le specie di *Coronella*. E per brevità si omettono altre citazioni.

8 pollici; dichiara inoltre che non è comune nei contorni di Roma, e che l'esemplare da lui avuto fu preso nel marzo del 1833 nella strada di Martellone presso il Lago dei Tartari (1). Bonaparte alla sua volta crede che questa specie sia più abbondante sui colli che sulle pianure, e dice che gli occorse di vederla su' pei monti albani fra i muschi che rivestono il basso tronco degli alberi di quei superbi viali, e per le praterie del campo di Annibale foracchiate di tane di grilli, de' quali probabilmente si pasce. Si alimenta pure di ragni, di mosche e di altri insettucci che pazientemente attende all'agguato, e sui quali si slancia di un lungo salto per l'aria (2).

Al Carruccio, che percorse pure i monti albani e le località indicate dal Bonaparte, non si presentò finora opportunità per vedere il serpe in discorso.

Della forma italiana è ragionevole ammettere una sottospecie col nome di *C. Fitzingerii* (Bonap.). Non potendosi accettare, scrive il Bonaparte, il nome *Zacholus italicus* (e ne dà le ragioni) chiameremo il serpente siciliano *Zacholus Fitzingerii* in onore di colui che ebbe il primo sentore della specie (Ved. *Icon.* cit. punt. 90).

Gli esemplari già menzionati della Collezione Romana offrono una tinta dorsale appena grigio-rossastra, che si fa biancastra e uniforme nella faccia ventrale con riflessi metallici. La striscia che muove dalle narici, attraversando l'occhio, si avanza in uno degli esemplari arcuata all'indietro, portandosi molto oltre la commessura labiale, e in sulla terminazione si presenta assai più nereggiante che non sia dietro all'occhio o presso la predetta commessura.

È assai curioso il nome volgare che danno a questo serpe in diversi luoghi della Sicilia, quello cioè di *Sparti matrimoniu.*

(1) Ved. Metaxà, Mon. cit. p. 39.

(2) Il Fazio (*Faune des Vertebrès de la Suisse*, Vol. III. Rept. et Batr. pag. 181-82 scrive invece: « Souvent on la rencontre, traversant la poussière des chemins, à la chasse des Lézards et des Orvets, qui constituent sa principale nourriture et qu'elle tue en les étreignant entre ses replis musculeux. Elle avale quelque fois des Insectes; par contre, elle prend beaucoup plus rarement des petits Mammifères, a cause de l'estension trop faible de sa cavité buccale qui limite forcèment le volume de ses proies. »

VII. *Coronella girondica* (Daud.).

Di questa specie il Carruccio ricorda 11 esemplari, de' quali 8 collocò nella Collezione Romana e 3 nella generale.

Conferma che anche questo piccolo serpente non si trova in abbondanza fra noi, come del resto, per quanto sia diffuso non lo è nelle altre provincie italiane.

Camerano non lo ebbe dal territorio romano, ma scrive che potè studiare la specie con una ventina di esemplari provenienti dal Piemonte, da Savona, Ancona, Modica di Sicilia ecc.

Il Metaxà padre chiamò questa specie col nome di *Coluber Riccioli*, col quale nome specifico volle ricordare il mineralogista romano al quale l'istesso prof. Metaxà attribuiva il merito della scoperta di questo serpe.

L'istessa denominazione adoperò il Bonaparte, quantunque nella chiusa dell'articolo dedicato al *Coluber austriacus* scriva quanto segue: « . . . Se fosse toccato a noi in sorte il caratterizzare e nominare la prima volta in Italia questo serpente, l'avremmo riferito al *Coluber meridionalis* di Daudin, o al di lui *girondicus* anzichè farne nuova specie; tuttavia non potendo addurre prove irrefragabili d'identità, e trovandolo già stabilito dal ch. professore di Zoologia nell'Archiginnasio Romano, preferimmo tacere di un dubbio che non era in poter nostro di sciogliere. » Però continua lasciando chiaramente intendere come pei reiterati studi e per le dilucidazioni gentilmente comunicategli da sommi erpetologi, il *Coluber Riccioli* altro non sia che quell'istesso descritto dal Daudin.

La denominazione di *Coronella girundica* è quella adottata da Dumeril e Bibron, da Jan, Schreiber, De Betta ecc.

Metaxà figlio (*Mem. Zool. Med.* 1833, pag. 41) scrive: « Resta ancora qualche dubbio sulla nuovità di questa specie. » Proseguendo poi, e pur dicendo di aver osservato due esemplari vivi « un *Riccioli* ed un *austriacus* » finisce col voler mantenere distinto il *Coluber Riccioli* dal *C. girondicus* Daudin., distinzione che non può ammettersi.

Continua il Carruccio col rammentare come ai suoi tempi il Bonaparte scrivesse, che questo bel serpe era poco sparso nei contorni di Roma; e « quei pochi individui di tale spe-

« cie che si osservano nei vari musei, sono tutti provenienti « dalle nostre campagne. » Aggiunge che è un animale che suole abitare nei luoghi sassosi dei colli più aridi, e che ne ebbe alcuni esemplari da Monte Mario, ed esser certo di averne incontrati nei monti di Ronciglione. Non l' ebbe però a trovare sui colli di Albano, di Frascati o di Tivoli, e neppure nei luoghi umidi o acquitrinosi dell'Agro romano. L' individuo poi che vediamo rappresentato nella sua bell' opera, fu preso nelle colline a destra della via Salaria, al di là del ponte dell'Aniene, presso la tenuta detta Serpentaria, sotto un gran mucchio di sassi dove se ne stava appiattato con altri sei della sua stessa specie. Nè manca il Bonaparte di dar pure alcune interessanti notizie sulle abitudini di esso serpente.

Il Carruccio mostra gli esemplari che ebbe da Monte Mario e da altre località vicine.

Tralasciando di qui esporre tutti i caratteri distintivi della specie, facilmente riconoscibile, nota come gli esemplari romani finora esaminati offrano una colorazione grigiastra, predominante massime negli adulti. Le macchiette rosse sono assai numerose, ma non poco sbiadite le due fascie laterali scure e formate da un grandissimo numero di puntini nerastri, che si fanno qua e là confluenti. Sul capo la macchia nera, cordiforme, è assai manifesta in alcuni degli esemplari.

La faccia ventrale è gialla, ed in taluni individui, prima che subissero l'azione dell'alcool, era di un bel colore aranciato, in altri di un rosso mattone.

Oltre che per la bellezza de'colori, la *Coronella girondica* è notevole per la sorprendente mansuetudine della sua indole; ed anche quando la si ecciti con insistenza essa non morde, ed è difficilissimo di farle aprire la bocca.

Il più lungo esemplare posseduto dalla nuova Collezione romana misura 0 metri e 77 centim. - Camerano ne misurò uno di 82 centim., ma non ne conosceva la indicazione precisa della provenienza. Un altro individuo, italiano, pure posseduto dal Museo di Torino, parimenti senza la precisa provenienza, misura 77 centim. Quello di Modica di Sicilia è lungo 62 centim. De Betta scrive che l' ordinaria lunghezza è dai 40 ai 60 centim., ma che può giungere anche ai 70.

Nel dar fine alla sua comunicazione il prof. Carruccio prega i soci di fornirgli quelle indicazioni intorno agli Ofidi romani che potranno avere, perchè ne terrebbe scrupolosamente conto nel lavoro completo che ha preparato, del quale darà intanto un riassunto nel *Bollettino* della Società. Intende così di far seguito alla memoria che cominciò a pubblicare nel 1891, col titolo: RETTILI E ANFIBI DELLA PROVINCIA DI ROMA (1), dei quali tutti il Museo ora possiede una ricca e scelta quantità di esemplari.

(1) Ved. nel periodico **Lo Spallanzani**, Anno XXIX (colla serie II) fascicoli VIII, IX e X 1891, pag. 361-383 (§ I INTRODUZIONE - § II Ord. CHELONIA - § III Ord. SAURIA). Roma, Tip. del Commercio di C rlo Mariani e C.

SOPRA DUE CASI

DI

ALBINISMO ED ISABELLISMO

IN UNA

SCOLOPAX RUSTICOLA e in una PICA RUSTICA

Comunicazione del Marchese GIUSEPPE LEPRI

È noto a chiunque siasi per poco occupato di fare osservazioni ornitologiche come il fenomeno, sia dell'albinismo sia dell' isabellismo, non s' incontra con eguale frequenza presso tutti i diversi generi di uccelli. Così è addirittura piuttosto comune nei merli, nei tordi, nelle allodole, mentre è più raro nei corvi, nei trampolieri, nelle anatre, e molto più nei rapaci. Credo quindi interessante il presentare questi due casi di albinismo ed isabellismo, appunto perchè verificatisi in due famiglie di uccelli in cui tale anomalia di colorito è rarissimo.

In quanto al primo abbiamo una beccaccia (*Scolopax rusticola*) in perfetto abito albino, troviamo però qua e là alcuni piccoli avanzi dell'abito normale. Così alcune penne nerastre sulla nuca, una macchia nero-rugginosa sulla base destra del collo, alcune piccolissime macchiuzze pure nero-rugginose sul dorso e sulle copritrice dell'ala destra, finalmente le penne del sopraccoda sono leggermente tinte di rossastro, il becco e le zampe erano di un bianco carnicino. Questo individuo era un maschio adulto. Fu ucciso ai primi di novembre dello scorso anno, presso Cisterna. Io lo acquistai nel mercato al Pantheon il 6 dello stesso mese.

In quanto al secondo caso si tratta di una Gazza (*Pica rustica*) in abito isabellino: il nero cupo dell'abito normale è sostituito da un castagno giallastro più o meno intenso, il color nero a riflessi metallici che negli individui normali trovasi sulle ali e sulla coda, è sostituito da un bianco-isabellino, il becco e le zampe erano color carne chiaro. Questa gazza era una femmina, l'acquistai nel mercato del Pantheon, il 5 febbraio 1890. Era stata uccisa a Maccarese.

Nella stessa località, il giorno seguente, ne potei vedere altre due colorite nello stesso modo, una anzi sembrava addirittura tutta bianca. Potrebbe quindi trattarsi di una intiera covata affetta dalla stessa anomalia di colorito.

Questi due esemplari li conservo nella collezione di uccelli della provincia di Roma, che sto formando insieme al marchese Patrizi.

Roma, 27 febbraio 1892.

SUI RESTI FOSSILI

DI UN

AVVOLTOIO DEL GENERE **GYPS**

RINVENUTI NEL PEPERINO LAZIALE

per il Prof. R. MELI

(SUNTO DELL'AUTORE)

Premetto che su questo argomento feci già una comunicazione alla Società Geologica italiana nell'adunanza generale tenutasi il 26 settembre 1889 in Catanzaro, e che pubblicai una memoria preventiva nel Bollettino della Società suddetta (1). Rimandando a quella memoria per maggiori dettagli, prima di venire a parlare dei resti del *Gyps*, che si trovarono racchiusi nel peperino, accennerò ora brevemente alla configurazione topografica del gruppo vulcanico dei Monti Laziali. Da essa rilevasi che si ha un grande cono eruttivo, nel quale le sommità dei Monti Tuscolani, e degli altri che si succedono, cioè monte Salomone, il monte su cui è fabbricato il convento di S. Silvestro sopra Monte Compatri, l'altro su cui è Rocca Priora, monte Ceraso, il Maschio dell'Ariano, monte Peschio, monte Artemisio, monte Spina, monte Alto, rappresentano il ciglio o bordo di un' ingente cratere principale, demolito da un lato, verso O., e però presentante la pianta di un ferro di cavallo. Entro questo cratere si trova collocato un altro cono eruttivo più recente, e di dimensioni minori del cono esterno, munito anch'esso di un cratere principale detto dei Campi d'Annibale. Tale cratere, come il primo e maggiore cratere, è slabbrato da un lato per demolizione avvenuta a causa del trabocco di una imponente colata di lava, che si è rovesciata sulle pendenze esterne di quel cono, e che si osserva a Pentima-Stalla, ove mostra un esempio di struttura colonnare, a giunti orizzontali ben marcati.

È in questo secondo cono eruttivo, o interno nel sistema la-

---

(1) *Bollettino della Società Geologica Italiana*, vol. VIII, fasc. 3 Vedi pag. 562-564 per la comunicazione, e pag. 490-544 per la memoria.

ziale, che si rinvengono le sommità culminanti del Lazio con monte Cavo (l'antico *mons Albanus*), che ha la quota di 949 m. sul mare, con colle Jano (938 m.) e con la Punta delle Favete (956 m.).

Oltre questi due coni principali, sulle pendenze esterne di essi, trovansi sparsi numerosi crateri secondarî, quali sarebbero quelli di Pantano-secco, di Prataporci, il cratere Gabino, il Laghetto, il cratere di Giuliano, i crateri Albano e Nemorense, il fondo dei quali due ultimi è oggi occupato dai laghi omonimi, il cratere Aricino, quello delle Tartarughe, ecc.

Tra le pendenze interne del cratere spettante al cono più antico, nella parte che ne rimane, e le pendenze esterne del cono interno, corre nel fondo del primitivo cratere una valle con pianta circolare, detta valle della Molara, la quale trova un esatto riscontro nell'Atrio del Cavallo, girante tra le esterne pendenze del Vesuvio di Napoli e le interne della cinta craterica della più antica Somma.

È appunto presso l'imbocco della valle della Molara, a piedi dei monti Tuscolani, in un fondo del signor Reali, esistente presso la colonnetta del km. XIX sulla via Anagnina, a sinistra venendo dalla strada provinciale di Frascati, che si rinvennero i resti fossili (ossa, stampi di diverse parti del corpo, ed impronte numerose delle penne) del Gyps in un letto di peperino alla quota di 430 m. circa sul mare.

Il peperino è da considerarsi come una roccia clastica risultante da un impasto operatosi tra le ceneri vulcaniche, sabbie ed altri materiali detritici, lanciati dal cratere durante la prima fase di un'eruzione (fase Pliniana o di esplosione), e le acque esterne di pioggia, probabilmente formatasi dal condensamento nell'atmosfera dell'enorme quantità di vapore emesso dalla bocca in eruzione, generante il nembo od uragano vulcanico. Questo impasto di acque meteoriche piovute insieme alle ceneri dette origine a correnti fangose, le quali discesero sulle pendenze laziali, vi si disposero in letti, correnti o spandimenti e, consolidandosi, formarono i peperini; analogamente a quanto descrivono il Breislak per la eruzione vesuviana del 1794 (1), lo Scrope ed

(1) Breislak Scipione, *Topografia fisica della Campania*, Firenze, Antonio Brazzini, 1798, in 8° piccolo. (Vedi pag. 157-158).

il Murchison per la eruzione avvenuta nel Vesuvio nell'ottobre del 1822 (1). È quindi da riguardarsi il peperino come una varietà di tufo vulcanico, ricco di cristalli di Leucite, Augite, di aggregati minerali svariati, di frammenti di rocce laviche, di pezzi di calcari più o meno alterati e di rocce stratificate, staccate dal sottosuolo nell' interno del cunicolo vulcanico e proiettate intorno alla bocca craterica. Si ha infine nel peperino una roccia analoga a quella che ricuoprì Ercolano nell' incendio del Vesuvio dell'anno 79 dell' E. C. (2).

È importante lo studio della giacitura dei peperini, e dei loro rapporti specialmente colle deiezioni sciolte laziali, che sottostanno in molti luoghi alla roccia suddetta.

Dall'esame poi dei resti organici (vegetali ed animali) rinvenutivi fino ad oggi, dal loro stato di conservazione e dalle loro impronte conchiudesi che le correnti fangose, dalle quali si originarono i peperini, furono molli e non presentarono una temperatura elevata; talchè non possono in niun caso considerarsi analoghe alle lave, come taluni credettero.

Venendo poi a parlare dei resti dell' avvoltoio rinvenuto, questi si incontrarono, rompendo nella sopracitata località presso il km. XIX della via Anagnina, un letto di peperino nell'eseguire lo scassato, per lavori agrarî; gli operai rinvennero nello spezzare la roccia una cavità naturale, entro la quale erano disposte secondo l'ordine scheletrico molte osse, mentre sulla superficie del peperino spezzato, tutt' all' intorno della cavità, si scorgevano impronte di penne di uccello. Gli operai frantumarono e dispersero incurantemente quei resti organici e potei averne una parte dalla gentilezza del proprietario del fondo, il quale, saputa la notizia del rinvenimento, procurò di raccoglierli per quanto gli fu possibile, e gentilmente me li donò.

---

(1) Poulett Scrope G., *Volcanos. The character of their phenomena, their share in the structure and composition of the surface of the globe*, ecc. 2.d edition. London, 1872, in 8°. (Vedi pag. 175, 351-352).

(2) Nella roccia tufacea, che racchiude in parte l'antico Ercolano, si vede l' impressione o lo stampo della faccia di una statua, che fu riconosciuto essere la forma, o come suol dirsi dai formatori, la maschera, della faccia di una statua colossale di Vespasiano.

Possiedo alcune delle ossa lunghe; qualche vertebra; frammento dello sterno, porzione del cranio, molte delle ossa corte, come falangi; ho inoltre lo stampo perfettissimo entro il peperino della testa e di porzione del collo dell'avvoltoio; le impronte dei due piedi e di una grande quantità di penne.

Presento alla Adunanza un grosso pezzo di peperino litoide racchiudente la forma naturale della testa dell'avvoltoio; un'altro frammento con impronte di penne, l'omero, il cubito e il femore, sinistri (1). Faccio rilevare la integrità delle ossa nelle loro superfici articolari e la perfezione degli stampi nel peperino delle penne, nelle barbule, e nei minimi dettagli. Richiamo specialmente l'attenzione dei Soci sul blocco di peperino di consistenza pietrosa, che presenta l' impronta della testa e di porzione del collo dell' avvoltoio, e ne fo notare la precisione della forma. Questa impronta è poi assai importante per la determinazione specifica dell'avvoltoio.

Dall'esame delle ossa e degli stampi nel peperino non vi ha dubbio che i resti dell' uccello in parola, spettino ad un grosso rapace, del gruppo avvoltoi, del genere *Gyps*. Difatti, negli stampi dei due robusti e vigorosi piedi si veggono quattro dita, delle quali tre dirette in avanti ed il quarto all' indietro, munite di formidabili artigli. Nell'impronta si vedono riprodotte le rugosità dell' epidermide e le sue scaglie con sorprendente nitidezza. Le dita laterali sono più corte del dito mediano e pressochè uguali fra loro; il quarto dito, o pollice, è articolato sullo stesso piano d' inserzione delle dita anteriori. Alcune delle falangi unghiali, che erano rivestite di robusti ed adunchi artigli, sono ancora rinchiuse nello stampo entro la roccia al loro posto. Dall' ispezione delle impronte lasciate nel peperino, si rileva subito che si tratta di un grande rapace. La impronta poi della testa e del collo, esistente nella roccia, dimostra che il rapace racchiuso nel peperino deve riferirsi al genere *Gyps* e con grandissima probabilità al *G. fulvus* J. F. Gmel. *(Vultur)*, volgarmente detto *Grifone*.

(1) L'omero misura mm. 275 di lunghezza; 340 mm. il cubito e millimetri 144 il femore.

Invero dalla sopraccennata forma si rileva essere stata la testa sprovvista di piume; essere stato parimenti senza piume, nudo, o con traccia di lanugine setolosa il collo (carattere degli avvoltoî); alla base del collo si mostra la presenza di un collarino o rilievo piumoso. Gli occhi sono laterali, collocati, cioè sui lati della testa, non infossati; il becco è robusto, vigoroso, rotondo trasversalmente, alquanto compresso sui lati e ricurvo all'apice. L'estremità del becco, che deve essere adunco, non si vede agevolmente nella madre-forma naturale per il sottoquadro che presenta e per il peperino che allo stato pastoso entrò nella bocca del rapace, quando lo racchiuse e lo avvolse, e riprodusse la plastica naturale della cavità boccale, e retrobocca. Nella forma in cavo si vede nettamente l'impressione della cera che avviluppa per una larga estensione la base del becco, vi si osservano le impronte delle narici, nude, laterali, forate perpendicolarmente alla lunghezza del becco, allungate ed aventi quasi nel contorno la figura di lemniscate. Gli accennati caratteri dimostrano che l'avvoltoio compreso entro il peperino è da riferirsi al genere *Gyps*. Dalle dimensioni delle ossa e degli stampi sopraccennati, e dal confronto fattone con un esemplare imbottito esistente nella Collezione ornitologica del Museo Civico di Bergamo e cogli altri esemplari in pelle ed in scheletro, che vidi pure nel Museo Zoologico della R. Università di Palermo (1) ritengo che debba ri-

(1) Per le descrizioni ed illustrazioni della specie sopradetta consultai molte opere di ornitologia, tra le quali ricordo solamente:

D'Aubenton, *Encyclopédie méthod. Oiseaux* (tav. 426.)

Werner, *Rapaces* (Atlas tav. 2.)

Fritsch A., *Naturgeschichte d. Vögel Europa's* (tav. 1. fig. 3.)

Naumann, *Vögel Deutsch.* (tav. 2. fig. 338.)

Gould, *Birds of Europa* (tav. 1)

Schlegel H., *De Vogels van Nederland* (tav. 40.)

Susemihl, *Die Vögel Eur.* (tav. 2 fig. 3-3 *a.*)

Dresser H. E., *A history of the birds of Europa* (vol. V. pag. 373-380; monografia 108, pag. 3 tav. 319 e tav. 320).

Salvadori T., *Fauna d'Italia: Parte II. Uccelli* (pag. 2-3)

Giglioli H. E., *Avifauna italica* (pag. 266.)

portarsi al *G. fulvus* J. F. Gmel. (*Vultur*), piuttostochè ad altra specie, per es. al *G. cinereus*, al *G. Kolbii* Daudin (*Vultur*), del quale trovasi un'esemplare nella Collezione ornitologica del Museo di Zoologia della Università Romana.

Però devo ancora eseguire lo studio minuto e dettagliato delle singole ossa e la riproduzione in plastica degli stampi, dalle quali cose sarà indubbiamente confermata tale determinazione specifica. Fin'ora non ho potuto procedere allo studio comparativo delle varie ossa del vulturide laziale, perchè non avevo potuto procurami uno scheletro di *Gyps fulvus* vivente; ma ora spero di poterne avere in comunicazione un'esemplare dal Museo Zoologico di Palermo, mercè la cortesia del chiarissimo prof. Doderlein. Circa le riproduzioni in plastica delle forme naturali esistenti nella roccia, per quello che si riferisce alla più importante di esse, cioè alla cavità in cui si trovava la testa del *Gyps*, non è possibile eseguirla senza tagliare la roccia, a causa dei sottosquadri del becco. Ho interpellato i migliori formatori; ho cercato di eseguirla colla creta mista a gelatina, col cautchouc, ma inutilmente, perchè la riproduzione viene deformata. Dovendo pertanto necessariamente segare la forma naturale, per la riproduzione in plastica di questa, ed essendo a malincuore venuto a tale necessaria determinazione, prima di fare eseguire la sezione, ho creduto di presentare il masso di peperino contenente l'impronta della testa e del collo del *Gyps* laziale, perchè la Società Romana per gli studii zoologici voglia prender atto di tale presentazione e constati l'integrità dello stampo, e lo stato fisico del masso di peperino in cui si osserva. È per questo motivo che volli tenere nella odierna Adunanza parola del *Gyps* laziale.

Le impronte lasciate nel peperino, e principalmente quella della testa, dimostrano che l'avvoltoio quando fu compreso nel peperino era ancora vivo, giacchè il fango vulcanico ha penetrato nella bocca, riproducendone la cavità, e si è introdotto nell'esofago. Tutto ciò fa vedere che il *Gyps* fu investito vivo dalla corrente fangosa, e che impigliatosi in essa, prossimo ad essere soffocato ha convulsivamente spalancata la bocca, ed il fango vulcanico vi ha penetrato riversandosi fin nell'esofago e lo ha strozzato, riproducendo in pari tempo in rilievo quelle cavità.

Presento inoltre all'Adunanza un frammento di peperino, modellatosi in altra cavità, che pel suo diametro e per la sua conformazione potrebbe riferirsi ad uno dei rami bronchiali, giacchè da un lato offre l'impronta di una serie di anelli, che ricordano quelli della trachea e dei bronchi, mentre nel mezzo della parte opposta il modello è quasi piano e non presenta l'impressione delle cartilagini anulari, accennando così alla parte posteriore del ramo tracheale o dei bronchi, ove gli anelli sono incompleti.

Le impronte del *Gyps* laziale dimostrano ancora che la roccia era plastica quando avvolse l'avvoltoio, e che non aveva alta temperatura, altrimenti il tessuto corneo delle piume e delle penne si sarebbe alterato, confermando così la teoria sulla formazione dei peperini brevemente ricordata di sopra.

È poi senza dubbio singolare che un *Gyps*, dotato di quella forte potenza di volo, che è comune agli avvoltoi, sia stato incluso vivo e compreso nella fanghiglia del peperino. Nell'accennata memoria, stampata nel *Bollettino della Società Geologica Italiana*, ho cercato di spiegare questo fatto. Certamente la pioggia folta e densa delle ceneri, e le emanazioni gassose, cloriche specialmente, immesse nelle vie respiratorie dell'avvoltoio devono avervi contribuito, producendo soffocamento, in modo analogo a quello che accadde agli abitanti di Pompei, che tardarono a fuggire dalle loro case nell'eruzione Vesuviana del 79 dell'Era attuale, e che vennero seppelliti dalle deiezioni vulcaniche.

Quantunque le eruzioni che generarono i peperini siano molto recenti, tanto che da parecchi archeologi si vorrebbero che fossero avvenute quando l'uomo già abitava la regione laziale sul principio del periodo del ferro e che avessero ricoperto la necropoli di una antica città (1), pure il rinvenimento del *Gyps fulvus* in quella regione dimostra che da quel tempo, sebbene recente, sono avvenuti cambiamenti nella ripartizione geo-

(1) Su tale argomento può consultarsi: Meli R., - *Elenco bibliografico delle più importanti pubblicazioni in cui trovasi fatta parola dei manufatti e specialmente delle terre cotte rinvenute nelle dejezioni vulcaniche del Lazio* - Roma, 1890, in 8°.

grafica di questa specie, poichè essa non vive ora sedentaria nella Italia media e non fu catturata fino ad oggi nella Provincia di Roma (1).

(1) *Il Gyps fulvus* J. F. Gmel. *(Vultur)* è sedentario, in Italia, nelle Alpi, nella Sardegna e Sicilia. Fu catturato però in alcuni punti dell'Italia media, sempre assai raramente ed in condizioni singolari. Ved. SALVADORI T. - *Fauna d'Italia* - Parte 2ª (Uccelli) pag. 2-3. GIGLIOLI H. E. - *Avifauna Italica - Elenco delle specie di uccelli stazionarie o di passaggio in Italia* (pag. 266) — Id. *Primo Resoconto dei risultati dell'inchiesta ornitologica in Italia* - Parte 2ª *Avifaune locali* - Firenze, 1890.

ISTITUTO ZOOLOGICO DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA
diretto dal Prof. A. CARRUCCIO

UN CASO DI PSOROSPERMOSI INTESTINALE NEL COCCOTHRAUSTES VULGARIS

PEI DOTTORI

MARIO CONDORELLI FRANCAVIGLIA e Bar. CARLO DE FIORE

ASSISTENTI NEL PREDETTO ISTITUTO

Nel dicembre ultimo scorso il Prof. Comm. Businelli, Direttore della Clinica Oculistica di questa R. Università, inviava al nostro Direttore, Prof. A. Carruccio, un *Coccothraustes vulgaris*, affetto da malattia. ch'egli riteneva probabilmente parassitaria.

Il piccolo uccello era niente vispo, reagiva appena agli stimoli meccanici, aveva poca voglia di bere e nessuna di beccare il miglio. Esso se ne stava accovacciato, col collo fra le ali e la testa bassa; aveva le palpebre coperte di muco denso ed attaccaticcio, le congiuntive fortemente arrossate; il becco desquamato sopratutto in corrispondenza degli angoli boccali. Una quantità relativamente grande di materiale escrementizio, disseccato e recente, di colorito bianco verdastro e con abbondante muco era sparso sul fondo della gabbia. L'indomani l'animale fu trovato morto.

Autopsia. — Oltre un deperimento organico massimo, si sono riscontrate le lesioni anatomiche di una stomatite catarrale circoscritta alla mucosa della mandibula, e di un catarro intestinale cronico, principalmente della metà inferiore del tenue, con forte desquamazione epiteliale ed iperemia della mucosa, che si è presentata cosparsa di piccoli e numerosi punti biancastri confluenti, simili per forma a granelli di sabbia.

I visceri della cavità toracica ed addominale, compreso il fegato, della integrità del quale ci siamo assicurati anche coll'esame microscopico, erano perfettamente normali.

Ricerche microscopiche. — Nell'essudato della mucosa orale, ottenuto con raschiamento mediante un piccolo bisturino, altro si è riscontrato che leucociti e corpuscoli di muco, non che nume-

rose cellule di epitelio pavimentoso invase da degenerazione mucosa. Gli stessi risultati ha dato l'esame dell'essudato congiuntivale.

Nelle fecce, oltre le note sostanze, che fisiologicamente si riscontrano a seconda le abitudini di vita della specie, si sono osservati in grandissima quantità corpuscoli di muco e di mucopus commisti a cellule epiteliali cilindriche più o meno degenerate e a degli elementi speciali, che, per la forma caratteristica, furon subito riconosciuti per coccidi, taluni giovani, altri in maturazione, cioè incistati.

La cisti è ovoide, e misura da 18 a 26 micromillimetri di diametro massimo sopra 15 a 23 di diametro minimo. I due poli non sono uguali, ma l'uno è poco più ottuso dell'altro. Essi sono costituiti da una membrana anista a doppio contorno spessa e trasparente, munita, in corrispondenza del polo ottuso, di un'apertura micropilica, mostrantesi all'osservazione sotto la forma di un piccolo opercolo. La membrana cistica racchiude il protoplasma finamente granuloso.

In altre cisti più mature il protoplasma si coarta nel centro, lasciando fra sè e la membrana uno spazio chiaro, che viene ad essere occupato da un liquido ialino, amorfo, incoloro e trasparentissimo. Nessun'altra cisti si è osservata in periodo più avanzato di sviluppo.

Oltre che nelle fecce già espulse, simili forme abbiamo osservato nel contenuto intestinale.

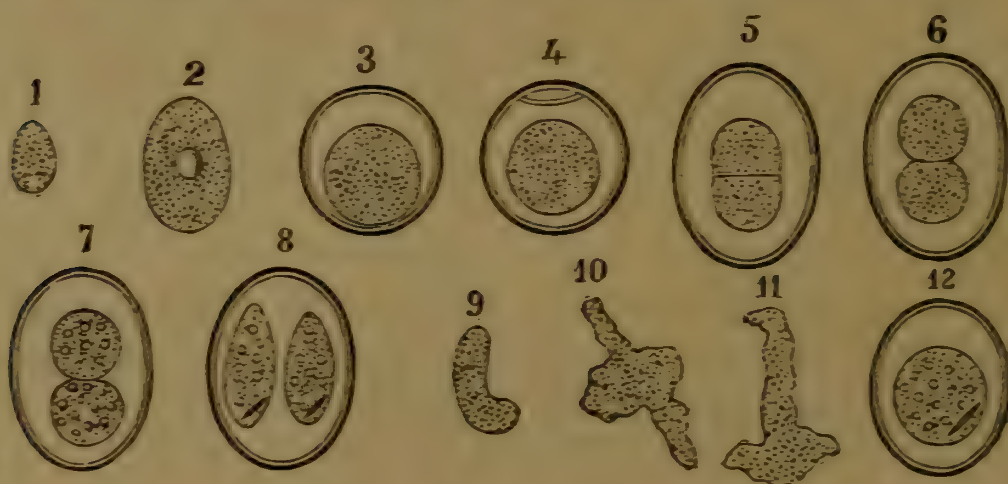
Nelle cellule epiteliali della mucosa intestinale, principalmente in quella dei villi della metà inferiore del tenue, si sono riscontrati i giovani coccidi nelle prime fasi della loro evoluzione. Ordinariamente solo, ma talvolta in compagnia di un altro, il giovine coccidio, sotto forma di un corpicciuolo granuloso, ovale, della dimensione di 6-7 micromillimetri, e limitato da una delicatissima membrana involgente, occupa il centro della cellula epiteliale. Il protoplasma di questa si riduce e si assottiglia, ed il nucleo viene spinto alla periferia, man mano che il parassita, svolgendosi, aumenta di volume.

Poche volte abbiamo riscontrato entro le cellule coccidi maturi, forniti cioè di capsula cistica; il che vuol dire che la maggior parte di essi si incistano dopo pervenuti nella cavità intestinale o soli, per disfacimento delle cellule epiteliali, che li rac-

chiudono, o insieme con queste distaccatesi dalla mucosa in conseguenza del processo catarrale.

Mai entro le cellule, ma liberi nel contenuto intestinale, si sono osservati dei germi nel periodo amoebiforme.

Cultura. — Si son messe a cultura le fecce, provenienti dalle scariche diarroiche del piccolo uccello, in una capsula di vetro con entro un cencio di carta idrofila imbevuta d'acqua. La capsula è stata lasciata a temperatura dell'ambiente, che segnava dai 12° ai 14° centigradi. Dodici ore dopo si son fatte le prime osservazioni, ma solo al secondo giorno è incominciata la segmentazione, raggiungendo al terzo il completo sviluppo.



Psorospermium avium Rivolta - 1, 2 Coccidi giovani; 3, 4 Coccidi adulti incistati; 5, 6, 7, 8 sviluppo delle spore e formazione dei micrococchi psorospermici; 9, 10, 11 germi di Coccidi nel periodo amoebiforme; 12 eccezionale formazione dei micrococchi psorospermici secondo il Piana.

Dopo 48 ore di cultura il protoplasma incomincia a segmentarsi: comparisce da principio un piccolo setto trasversale, il quale si accentua sempre più nel mentre che le due parti si separano del tutto, dando luogo costantemente alla formazione di due spore. Queste da prima sono rotonde e costituite da protoplasma finamente granuloso, ma a poco a poco si allungano a forma di losanga, acquistano le dimensioni di 14 a 19 micromillimetri nel diametro longitudinale e di 9 a 11 nel trasversale, si rivestono d'una delicata membrana d'inviluppo semplice e trasparente, le granulazioni scompariscono, e in ciascuna di esse si forma un numero indeterminato di micrococchi psorospermici, da 8 a 12 solitamente, nonchè un *nucleus de reliquat*. Soltanto in qualche raro caso abbiamo riscontrato sino a 15 di questi pic-

coli germi. In due dei numerosi preparati microscopici, fatti con fecce contenenti i coccidi in cultura, abbiamo avuto l'occasione di osservare la formazione dei micrococchi psorospermici senza che precedentemente sia avvenuta la regolare divisione in due spore della massa protoplasmatica della cisti. In tal caso il coccidio si è comportato monosporico e non disporico. La pseudonavicella, da esso derivante, differiva da tutte le altre per le maggiori dimensioni, per la forma sferica e non a losanga e sopratutto pel numero dei micrococchi psorospermici quasi raddoppiato. In una pseudonavicella, derivante da cisti non precedentemente segmentata in due spore, abbiamo riscontrato sino a 19 micrococchi.

Il fatto della formazione dei micrococchi psorospermici dalla massa nucleare, senza che abbia avuto luogo la segmentazione, non è nuovo: esso è stato messo in evidenza dal Dott. Piana nel *Coccidium avium* (1).

Abbiamo tentato riprodurre sperimentalmente la malattia in due cardellini, dando loro a bere dell'acqua contenente la poca quantità di fecce con i coccidi in completa segmentazione. Ma i due uccelletti, per incuria dell'inserviente, che, contrariamente ai nostri ordini, dispose la gabbia in luogo umido e freddo, son morti l'indomani, dopo dodici ore, senza che abbiano presentato segno alcuno di psorospermosi. Nè nel contenuto dell'intestino, nè nelle cellule epiteliali di esso, nè nelle fecce abbiamo riscontrato alcun coccidio in un periodo qualunque di sviluppo.

Essendoci venuto meno il materiale di cultura, non ci è stato possibile istituire altri sperimenti.

***

Tale coccidio è, per la forma, analogo al *Coccidium oviforme;* ma se ne distingue per la mole più piccola e sopratutto per la segmentazione, la quale in questo è tetrasporica. Inoltre il *Coccidium oviforme* è parassita del coniglio, rarissimamente degli uccelli, e fra questi solo nei polli è stato osservato dal Rivolta e dal Perroncito (2).

---

(1) PERRONCITO. *I parassiti dell'uomo e degli animali utili*, 1882, pag. 96,

(2) PERRONCITO. *Nuovo caso di psorospermosi intestinale in una gallina* (Annali della R. Accademia d' Agricoltura di Torino; vol. XIX, 1876).

La stomatite catarrale e il catarro della congiuntiva oculare, che notavansi in quel piccolo uccello, potrebbero giustamente far pensare ad un processo difterico determinato dal *Coccidium crouposum avium*. Ma, a parte l'osservazione che negli essudati delle due mucose non è stato da noi riscontrato alcun coccidio, bisogna notare che il *Coccidium crouposum*, somigliantissimo a quello del mollusco contagioso, non ha nulla che fare con quello da noi osservato, e per la forma e per la biologia e per i disturbi funzionali, cui esso dà luogo negli individui dei quali divien parassita.

Difatti, oltre la manifestazione cruposa alla bocca, al faringe, al laringe e alla congiuntiva, determina lo sviluppo di noduli, più o meno bernoccoluti e di varia grandezza, alla testa; noduli che, nell'uccello da noi esaminato, assolutamente facevano difetto; come pure mancavano le caratteristiche placche gialliccie, che sono il carattere più essenziale del *croup da psorospermi* (1).

É indubitato che il catarro della bocca e della congiuntiva non è dipeso da invasione locale dei medesimi coccidi, trovati nello intestino, giacchè nessuno ne abbiamo riscontrato in detti organi; pertanto siamo inclinati ad ammettere o la *Stomatite secondaria ad altre affezioni* (2), nel caso nostro alla *Coccidiosi intestinale*, o, più probabilmente, la *Stomatite catarrale* del Bardschini (3), alla quale, secondo l'Hertwg (4) suole associarsi *l'Oftalmia catarrale*.

Il nostro coccidio è identico allo *Psorospermium avium*, e difatti la descrizione, che di esso abbiamo dato, collima perfettamente con quella che leggesi a pag. 94 dell'Ornitojatria dei Professori Rivolta e Delprato: « Questa specie a completo svi-
« luppo è identica al *Psorospema cuniculi*, ma si distingue per
« la mole spesso più piccola, per la sottigliezza della membrana

---

(1) S. Rivolta e D. Delprato. *L'Ornitojatria o la medicina degli uccelli domestici e semidomestici*, Pisa 1880, pag. 25.

(2) S. Rivolta e D. Delprato. Op. cit. pag. 11.

(3) Heusinger. *Recherches de Pathologie comparée*, Cassel, 1844 pag. 103.

(4) *Magazin für die gesammte Thierheilkunde* ecc. Berlin, 1849.

« e per il modo di segmentazione. Il loro nucleo si divide in « due masse protoplasmatiche o cellule, nelle quali si formano « i micrococchi psorospermici in numero di dieci o quindici per « cellula. Il Dott. Piana ha anche veduto la formazione dei mi- « crococchi avvenire nelle masse nucleari senza che abbia avuto « luogo la segmentazione ».

I psorospermi dei piccoli uccelli, pervenuti coi cibi e colle bevande nel tubo digerente, quando sono in completa segmentazione, mettono in libertà, per rottura della capsula, i micrococchi psorospermici, i quali, in virtù dei loro movimenti ameboidi, penetrano le cellule epiteliali dei villi e delle ghiandole mucose, determinando l'*Enterite psorospermica dei piccoli uccelli da gabbia.*

Tale malattia dal Rivolta e dal Delprato è stata osservata nella *Sylvia atricapilla,* nel *Passer Italiae,* nel *Chrysomitris spinus,* nella *Luscinia vera* e nel *Vanellus capella;* dai medesimi autori e dal Dott. Piana nella *Fringilla canaria.*

La gravità dell'enterite dipende dal numero maggiore o minore di micrococchi psorospermici, che giungono nell'intestino. Quando l'invasione psorospermica non è molto grande, la malattia ha un andamento cronico, e la morte avviene per marasma, causato dalle continue perdite diarroiche, dalla cattiva digestione e dal pessimo assorbimento; ma se il coccidio invade enormemente l'animale, allora questo muore in brevissimo tempo coi sintomi d'un'enterite acutissima. In tal caso la mucosa intestinale si trova fortemente iperemica con contenuto sanguinolento, e la denutrizione non è molto marcata a causa della rapidità del decesso.

Per liberare gli uccelli da questa malattia (tenuto conto che il *Coccidium avium,* a temperatura di + 12° a + 14° centigradi, al secondo giorno da che è pervenuto nell'ambiente esterno umido, incomincia a segmentarsi), basta far loro cambiare luogo quotidianamente per una ventina di giorni, e tenerli puliti, acciocchè eliminino i coccidi, che hanno in corpo, e vengano preservati da ulteriori infezioni. Le fecce vengono raccolte e bruciate, le gabbie lavate con soluzione di sublimato corrosivo al 2 °/₀₀, ed asciugate al calore di un forno per un paio di ore, o del sole per parecchi giorni.

Abbiamo scritto questa nota perchè nel *Coccothraustes vulgaris* ancora non era stata osservata l'*Enterite psorospermica dei piccoli uccelli*, ed anche perchè abbiamo potuto seguire il ciclo evolutivo del coccidio patogeno e confermare l'osservazione del prof. Piana circa la eccezionale formazione dei micrococchi indipendentemente da previa segmentazione.

Roma, 24 febbraio 1892.

ISTITUTO DI ANATOMIA COMPARATA
DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

NOTA PRELIMINARE SUL SISTEMA RIPRODUTTORE DELLA TAENIA BOTRIOPLITIS Piana

del Dott. CARLO DE FILIPPI

In questa nota sul sistema riproduttore della *T. botrioplitis* Piana mi limito ad esporre concisamente quanto osservai intorno alla formazione delle capsule ovigere; e a complemento di questa credo opportuno di dovere aggiungere le conclusioni generali tratte dalle osservazioni intorno al sistema riproduttore.

Le altre osservazioni, d'ordine anatomico ed istologico, da me fatte sui varii apparati organici di questo parassita del *Gallus domesticus* verranno quanto prima pubblicate in una speciale monografia.

Innanzi di passare alla descrizione di queste capsule ed al loro modo di formazione debbo far cenno di un fatto importantissimo, cioè della mancanza dell'utero.

Infatti per quanto attentamente esaminassi il sistema riproduttore femminile in proglottidi giovani e mature ed in sezioni portate su tutte e tre le direzioni, mai mi fu dato di constatare la presenza dell' utero.

Le modificazioni che subisce l'ovario, l'aspetto diffuso delle capsule ovigere nelle proglottidi maturissime ed il modo stesso di riunione, dei rapporti in una parola dei canali delle ghiandole centrali femminili, mi confortano sempre più nella opinione già emessa intorno all'assenza dell' utero. Fatta anche astrazione della ricerca negativa dell' utero, noto come fatto importantissimo e come coefficiente di primo ordine da unirsi a quelli già enumerati la graduale obliterazione dell'ovaio e la neoformazione di tante cellette funzionanti da camere incubatrici.

Considerando ora attentamente la tavola, potremo formarci un chiaro concetto del modo con il quale le uova da prima limi-

tate nelle clave ovariche, si trovino nelle proglottidi mature chiuse nelle capsule ovigere.

Le quattro figure, esattamente riportate dal vero, che io presento nella tavola, sono i quattro punti salienti del processo di formazione delle capsule ovigere.

Nè si dovrà ritenere che da ognuno di codesti punti si possa scendere al successivo rapidamente e senza forme intermedie, se si penserà che, per passare dalla forma riportata nella figura 1ª alla forma della figura 4ª, occorrono a questo processo i due terzi circa del numero totale delle proglottidi.

Le trasformazioni dunque da segmento a segmento procedono con lentezza.

Nella figura 1ª l'ovaio pieno di uova già fecondate ci ricorda ancora perfettamente la forma sua genuina. I canalicoli delle clave ancora persistono e la ghiandola dell'albume, se non compatta e serrata come nelle forme precedenti, mantiene ancora le sue dimensioni e la sua posizione.

Fra questa forma e quella della figura 2ª abbiamo una lunga serie di proglottidi.

In questa l'ovario perde gradatamente la forma primitiva. Le clave si allungano straordinariamente e si assottigliano; i canalicoli scompaiono. Tutti i rapporti con gli elementi centrali, già in via di riduzione, scompaiono, e le uova ci si presentano in tanti piccoli sacchetti allungati sparsi senza simmetria per tutto il parenchima, chiuso dai cordoni longitudinali del sistema muscolare.

Nella figura 3ª della tavola le uova sono sparse nella proglottide in mezzo, mi sia permessa la frase, ai numerosi detriti degli elementi primitivi trasformati.

La ghiandola dell'albume è del tutto scomparsa.

Da questa forma alla successiva, che è l'ultima, (fig. 4ª) corre circa un quarto del numero totale delle proglottidi; qui le celle da noi chiamate capsule ovigere, sono completamente formate.

La figura 4ª ci rappresenta dunque una proglottide piena di capsule ovigere; queste capsule hanno invaso tutto il parenchima. Scompaiono per ciò tutti gli organi centrali; persistono soltanto, ma molto ridotte, la tasca del cirro e la vagina, e talvolta il *receptaculum seminis* con qualche piccola porzione i canale vaginale.

Seguitando queste capsule nel loro sviluppo a sostituire tutta la zona limitata dalla cuticula, i legamenti fra le singole proglottidi diminuiscono tanto da permettere a questi segmenti maturissimi il distacco dal resto dello strobila. Il Piana (1) vuole attribuire questo distacco all'eccessivo dilatarsi delle grandi anastomosi trasverse del sistema escretore; potrebbe darsi che alla causa da me suaccennata si unisse anche questo fatto notato dal Piana. Il parenchima della proglottide rappresentata dalla figura 4ª è straordinariamente ridotto; solo, e d'aspetto finamente granulosa, resta una sostanza cementante fra le diverse capsule ovigere; queste si dispongono irregolarmente. Il loro ordine nel taglio trasverso è quasi rettilineo ammassandosi esse in un solo ordine per la poca altezza della proglottide; difficilissimo resta perciò lo stabilire il numero di queste capsule: nè mi azzardo a metter qui delle cifre che per quanto severe sarebbero sempre ipotetiche. Queste capsule sono formate da una membrana esterna molto spessa, che fortemente si colora; nell' interno una sostanza parenchimatosa svariatissima nella quale si scavano tante piccole cavità: in ciascuna di queste è contenuta una larva. Ogni capsula può contenere 4, 6 larve.

La forma della capsula è variabile: ora rotonda, ovale; ora poliedrica, irregolare. In generale notai una dimensione predominante, della quale do qui le misure: diametro maggiore mm 0,147, diametro minore mm 0,098.

Noi abbiamo veduto dunque, riassumendo qui brevemente quanto ho detto intorno alla formazione delle capsule, il graduale passaggio della cellula uovo dalla clava ovarica alla capsula ovigera, e ci siamo persuasi così dell'assenza completa dell'utero.

Certo è che la capsula ovigera in certo modo funziona da utero; vista quindi la reciprocità funzionale che corre fra l'utero delle altre tenie e queste capsule ovigere, possiamo concludere che la capsula è un organo analogo all' utero delle tenie superiori. Nè questa potrà considerarsi un diretto derivato o meglio una diretta trasformazione dell'ovaio, se si pensa che, fra le forme ben determinate di questo e la costituzione delle capsule, corre

(1) Piana. *Di una nuoaa specie di tenia del « gallus domesticus » (Taenia botrioplitis)* Memorie dell'Accad. delle scienze dell'Ist. di Bologna, Serie IV, Tom. II, pag. 387 (15 genn. 1881).

un periodo non breve di proglottidi, nelle quali l'uovo, non limitato da membrana qualsiasi, permane in ordine sparso per tutto il parenchima della proglottide.

Le capsule ovigere, dunque, sono una conseguenza della obliterazione delle clave ovariche e non una trasformazione di queste.

Conclusioni. — Il sistema riproduttore raggiunge il suo completo sviluppo verso la 150ª proglottide.

I pori genitali sono costantemente unilaterali; mancano di speciali sfinteri. La chiusura avviene per contrazione di tutto il sistema muscolare.

L'apertura genitale maschile è sempre anteriore a quella femminile; così la tasca del cirro alla vagina. Non ho mai constatato una faccia maschile ed una femminile, ma piuttosto un ravvicinamento dell'apparato maschile al bordo posteriore e del femminile all'anteriore.

Il deferente decorre circonvoluto, la vagina rigida; tanto l'uno che l'altra sono di natura muscolare.

Non esiste vescicola seminale.

I testicoli sono provvisti di efferenti e di membrana.

Il cirro è rigido e senza aculei.

Il *receptaculum seminis*, il canale seminale, il vitellodutto, il dotto ovarico sono tappezzati da un epitelio pavimentoso.

La ghiandola dell'albume ha forma di sacco; porta sulla faccia ventrale la ghiandola del guscio costituita da ghiandole unicellulari.

Il vitellodutto è anche canale escretore della ghiandola del guscio.

L'ovaio contiene le uova prima e dopo la fecondazione.

In seguito l'ovaio si oblitera e si formano le capsule ovigere.

L'utero manca.

Tutte le ghiandole sono provviste di membrana.

L'uovo sviluppato contiene una larva exacante; più uova sono contenute nella capsula ovigera. Queste invadono tutta la proglottide.

La *Taenia botrioplitis* si riproduce molto probabilmente per autofecondazione delle proglottidi.

Roma, 2 Marzo 1892.

Fig. 1

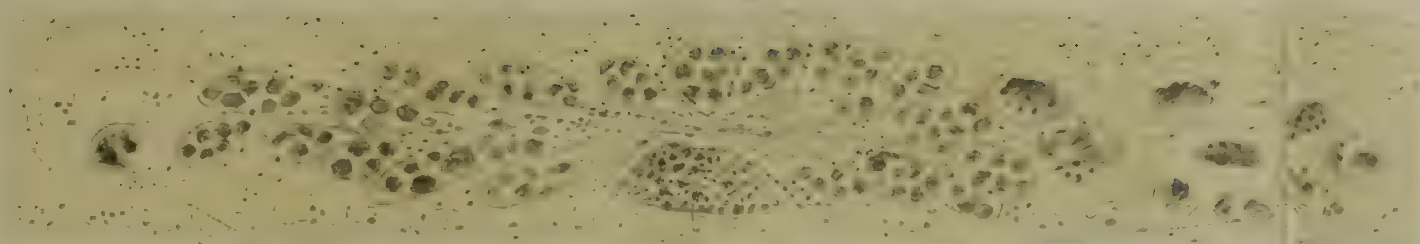


Fig. 2

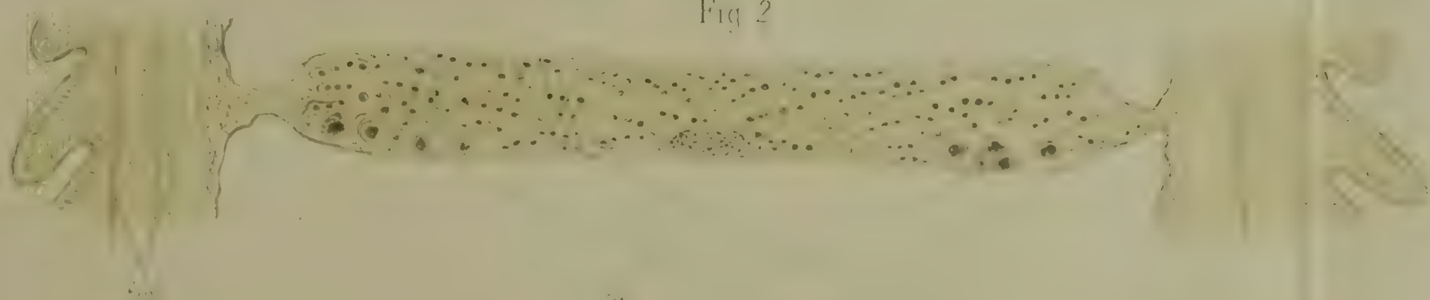


Fig. 3

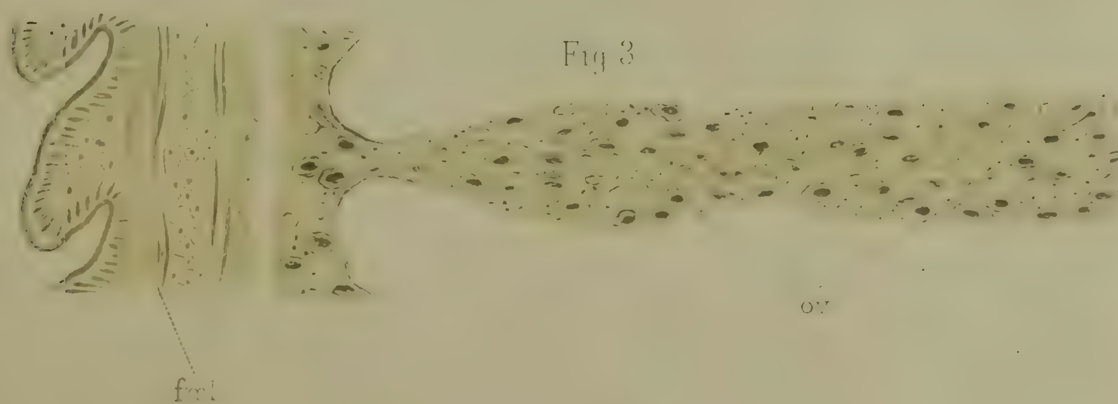


Fig. 4

csm

Lit. L. Salomone, Roma

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA

Figura 1ª - Porzione di proglottide del terzo medio segmento medio - liquido fissatore: acido picrico - sostanza colorante: ematossilina Sanfelice - inclusione in paraffina - spessore del taglio mill. 5 - disegnato con obbiettivo 4 Hartenak - camera Oberhauser - *c o* clave ovariche - *g l* ghiandola dell'albume - *t* testicoli.

Figura 2ª - Proglottide del terzo medio segmento posteriore - liq. fiss.: acid. picr. - sost. color.: emat. Sanf. - incl. in paraf. - spessore mill. 10 - dis. con obbiet. 2 Hartenak - camera Oberhauser - *n l p* nervo laterale principale - *c o* clave ovariche - *t* testicoli - *g l* ghiandola dell'albume - *f m l* fibre muscolari longitudinali.

Figura 3ª - Metà di proglottide del terzo posteriore segmento anteriore - liq. fiss.: acid. picr. - sost. col.: emat. Sanf. - incl. in paraf. - spessore mill. 5 - dis. con obiet. 2 Hartenak - camera Oberhauser - *o v* ovuli - *f m l* fibre muscol. longit.

Figura 4ª - Proglottide del terzo posteriore segmento posteriore - liq. fiss. acid. picr. - sost. col.: emat. Sanf. - inclus. in paraf. - spessore m. 10 - dis. con obbiet. o Verick - camera Oberhauser - *c s m* capsule ovigere.

PICCOLA CRONACA

DI CACCIA, ORNITOLOGIA ED ENTOMOLOGIA

La mitezza dell'inverno ha reso povero il passo degli uccelli acquatici nel territorio romano; pochissime le *anatre*, e solo i soliti stormi di *oche* per le piane di Campo Salino. I *beccaccini* però furono abbondanti, e spesso i cacciatori ebbero campo di farne buone prese. Questo fatto non è davvero ordinario.

Nella prima quindicina di Marzo, stante la stagione umida e le grosse pioggie, fu assai ricca la *risalita* di uccelli di ripa. I *pivieri*, le *pavoncelle*, gli *uccelli muti (Machetes pugnax)* furono abbondantissimi. E fino dai primi di Marzo si colsero i primi *gerardelli (Porzana maruetta)*, ed eccezionalmente si vide anche qualche *pizzardone (Gallinago major)*.

A Maccarese assai precocemente potè catturarsi un bel maschio di *codirosso (Ruticilla phoenicura)* in perfetto abito di nozze, che fu donato alla nascente Collezione Ornitologica della nostra Società; ed un maschio *pettazzurro (Cianecula Wolfii?)*, ma colla gola interamente azzurra e senza macchia di sorta. Che sia poi vero, che quella famosa macchia centrale nell'azzurro della gola stabilisca una nuova specie, o non sia piuttosto varietà determinata dall'età dell'individuo? Rammento quanto ne scrisse il venerando Paolo Savi, e alla sua opinione assai più volentieri sottoscrivo, che non a quella d'illustri e più recenti ornitologi.

Nella seconda quindicina di Marzo passo eccezionale di Cavalieri d'Italia (Himantopus candidus) e di *pittime* o *tecche* (Limosa aegocephala) a Maccarese: e molte *Sterpazzoline* (Sylvia subalpina) per le pianure presso mare. - I *cuculi* già si son visti, e in grande quantità i *culbianchi* (Saxicola oenanthe). – Mi vien scritto da Pesaro dal nostro socio corrispondente, egregio cacciatore conte Cesare Mamiani, che nello scorso Novembre si videro a branchetti passar

lungo il mare i *zivoli della neve* (Plectrophanes nivalis); si riconobbero al fischio e al volo, ma non fu dato catturarne.

GUIDO DI CARPEGNA.

Specie rare di uccelli comparse nella provincia di Padova. — Da una cortese lettera scrittami in data del 12 marzo corr. anno dall'egregio Ornitologo Conte Dott. Ettore Arrigoni degli Oddi, rilevo che in detta provincia si ebbero recentemente parecchie specie rare, fra le quali egli mi cita il *Cygnus minor* Keys. et Blas, e la *Branta leucopsis* Bechst., già annunciate come comparse e prese in Italia, ma senza dubbio assai rare e desiderate da quasi tutti i nostri Musei e collezionisti.

A. CARRUCCIO.

Specie animali raccolte dopo le inondazioni del Tevere. — In questi ultimi anni un materiale di studio abbastanza ricco, massime per l'Entomologia, venne fornito dalle inondazioni del Tevere entro città, o de' suoi principali affluenti a breve distanza da Roma. Le inondazioni del 1890 e 1892 in particolar modo permisero che numerosissime aggiunte venissero fatte alla nuova Collezione Entomologica Romana, ch'è stata instituita nel Museo della R. Università, e ricche raccolte poterono pur fare alcuni collezionisti privati, come ne verrà data ampia notizia alla nostra Società per gli studì zoologici. Delle aggiunte fatte non solo alla predetta Collezione Entomologica del Museo, ma alle altre conservate nel medesimo in seguito alle ricerche eseguite in occasione delle precitate inondazioni, diremo a suo tempo con note particolareggiate. Ora - per la mancanza di spazio - ci è permesso solo di accennare come siansi prese parecchie specie di micro-mammiferi roditori ed insettivori, diversi sauri *(Seps, Anguis, Lacerta)* ed altri Vertebrati, parecchi Vermi (compreso talun esemplare di *Gordius*), Miriapodi, Aracnidi, Esapodi.

Fra questi ultimi predominano i Coleotteri, ma anche non poch esemplari di Ortotteri, Rincoti ecc. vennero raccolti e studiati. Nell'ordine dei Coleotteri è, ad esempio, bene rappresentata la Fam. *Carabidae* coi generi *Mesocarabus, Nebria, Notiophilus, Bembidion, Tachypus, Tachys, Clivina, Adialampus, Chlaenius, Ophonus, Anysodactylus, Harpalus, Pangus, Acinopus, Stenolophus, Zabrus,*

Amara, Pterostichus, Platyderus, Calathus e così via dicendo. Anche per altre Famiglie si raccolsero generi e specie in gran numero, e per taluna di queste tanti esemplari quanti se ne vollero, e talvolta si fu costretti a gettarne via non pochi. Fra le specie comuni e rappresentate da copiosi individui, non mancarono però anche le rare, di cui si trovarono pochissimi esemplari e soventi un solo; come accadde per taluni *Staphylinus* ed altri generi della Fam. *Staphilinidae;* per qualche specie del gen. *Adalia* nella Fam. *Coccinellidae* ecc. ecc. Citiamo a caso, tanto per dare un'idea generale del ricco materiale di studio che offrirono le recenti inondazioni. In un lavoro, che richiede tempo e diligenza, potremo dire di tutte le specie più rare; le quali però non sono le sole che meritino l'attenzione del naturalista che ami darsi ragione dei fenomeni diversi e dei fatti che osserva, sia pure quando una inondazione gli offra l'opportunità di raccogliere in poche ore quanto non gli sarebbe riuscito di mettere insieme in parecchi mesi di lavoro e con molte escursioni. E allora si hanno pure altre opportunità, ad esempio quella di constatare come talune specie si possano trovare in stagione che si sa non esser punto propizia alla loro caccia.

Molte sarebbero invero le considerazioni che potrebbonsi fare onde eccitare i nostri giovani a tenere rigorosamente conto dei fatti zoologici che accompagnano o susseguono le inondazioni, pur troppo frequenti, di uno fra i più celebri fiumi, com'è il Tevere, e dei suoi primari affluenti, fra i quali primeggia l'Aniene.

Ci piace intanto annunciare fin d'ora che fra i molti animali raccolti a ponte Nomentano e a ponte Salario da uno degli assistenti nell'Istituto Zoologico, il dott. Positano-Spada, fu presa una bellissima varietà di *Lacerta muralis,* la quale diversifica notevolmente da tutti gli esemplari dell'istessa specie (oltre 150) che in più anni di escursioni siamo andati raccogliendo in più parti della provincia romana. Di siffatta interessante varietà, che non trovammo finora indicata nelle opere consultate, affidammo lo studio e la descrizione al predetto dottore Positano-Spada, che ne ha già fatto oggetto di una comunicazione alla Società nell'adunanza del 29 marzo p. p. Questa comunicazione verrà pubblicata nel prossimo *Bollettino.*

Roma, 4 aprile 1892. A. Carruccio.

SUNTO DEI PROCESSI VERBALI

Assemblea generale del 24 gennaio 1892.

Presidente provvisorio Prof. A. CARRUCCIO.

Soci presenti 26.

Il prof. Carruccio legge un breve discorso di inaugurazione della Società, e ne proclama la costituzione. Le parole pronunciate dal Presidente provvisorio sono applaudite. La Società, dopo sentito il parere di taluni fra i presenti, delibera di passare alla nomina di un Consiglio direttivo provvisorio, affidandogli l'incarico di rivedere lo Statuto proposto dai promotori. Il predetto Consiglio cesserà dalle sue funzioni non appena verrà approvato il nuovo Statuto.

Il conte Falconieri di Carpegna comunica alcune *Notizie sull'Anser erythropus ucciso negli ultimi di febbraio 1891 a Maccarese.*

Il prof. Carruccio prende occasione della rara specie fatta conoscere dal conte di Carpegna per riferire su taluna altra rarità ornitologica, di cui è in possesso la nuova Collezione Faunistica Romana, che ha istituito nel Museo Universitario; e ringrazia il principe Aldobrandini per la promessa di mandare il predetto *Anser erythropus* onde sia esaminato dai Soci.

Il Segretario provvisorio
D.r M. Condorelli.

Tornata del giorno 11 Febbraio 1892.

Presidente provvisorio Prof. A. CARRUCCIO.

Soci presenti 22.

Il Segretario provvisorio legge il processo verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato.

Il Presidente provvisorio comunica all'Assemblea una lettera del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio di compiacimento

« per la istituzione della nuova Società zoologica in Roma e gli « utili intendimenti dai quali essa trae origine ».

Il Ministero augura alla Società medesima « una lunga e prosperosa esistenza » e accerta la Presidenza « del suo maggior interessamento a tutti i suoi lavori, e specie di quelli che abbiano rapporto con la nostra agricoltura ».

Il Segretario provvisorio legge, articolo per articolo, il nuovo Statuto, riveduto nell'adunanza Consigliare del dì 1 febbraio 1892, col concorso di molti Soci.

Questo Statuto, sottoposto alla sanzione dell'Assemblea, viene approvato ad unanimità.

La Società passa alla nomina del Consiglio direttivo definitivo.

Il Presidente proclama gli eletti, e, facendosi interprete dei loro sentimenti, ringrazia la Società.

Il prof. Carruccio presenta l'*Anser erythropus* della Collezione Aldobrandini e gli esemplari di *Anser albifrons* posseduti dal Museo Zoologico Universitario, ed inoltre molti esemplari di *Otis tetrax*, fra cui due, avuti vivi, presi in quest'anno nel circondario di Roma.

Il bar. dott. Carlo De Fiore presenta le specie più importanti di Emitteri esistenti nel R. Museo Zoologico dell'Univ. di Roma, fra cui alcune rare o rarissime, dicendo delle piante su cui vivono e dei danni che arrecano.

Il dott. Condorelli legge una nota dal titolo: *Sopra una rara anomalia della Taenia solium*, e presenta i relativi preparati microscopici.

Il Segretario provvisorio
D.r M. CONDORELLI.

Tornata del giorno 27 febbraio 1892.

Presidente Prof. A. CARRUCCIO.

Soci presenti 29.

Il Segretario legge il processo verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato.

Il Presidente comunica alla Società una lettera di S. E. il Mi-

nistro di Casa Reale, nella quale lettera è detto ch'egli si fece « pre-
« mura d'informare S. M. il Re, della fondazione della Società Ro-
« mana per gli Studi Zoologici »; e fa noto come « l'Augusto Sovrano
« apprenda sempre con viva soddisfazione il costituirsi dei liberi so-
« dalizi al fine nobilmente proficuo di giovare al progresso della
« scienza, e fa quindi voti sinceri per il prosperare della Società ».
Dopo altre savie parole S. E. conclude che « S. M. il Re fa plauso
« alla presa iniziativa ».

Indi presenta alla Società il chiaro marchese Lezzani, benemerito cultore degli studi ornitologici romani.

Il prof. Carruccio riferisce sui *Serpenti della Fam. Colubridae e Coronellidae viventi nella provincia di Roma.*

Il marchese Lepri parla sopra due notevoli casi di albinismo e di isabellismo in una *Scolopax rusticola* e in una *Pica rustica.*

Il prof. Meli illustra il fossile di un *Gyps fulvus rinvenuto nel peperino laziale,* e presenta *grossi e bellissimi frammenti di esso peperino con lo stampo della testa e di porzione del collo.*

Il conte Falconieri di Carpegna presenta due fringuelli ibridi (*F. coelebs* e *F. montifringilla*) maschio e femmina, già illustrati per la stampa dal prof. Carruccio, e un frivolo boschereccio (*Emberiza rustica*), mai antecedentemente colto nella provincia di Roma.

Il dott. Condorelli, a nome suo e del dott. De Fiore, legge una comunicazione dal titolo: *Un caso di psorospermosi intestinale nel Coccothraustes vulgaris,* e presenta i relativi preparati microscopici.

Il Segretario
D.r M. Condorelli.

ELENCO DEI SOCI.

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Presidente

Prof. Antonio Carruccio.

Vice-Presidente

Conte Guido Falconieri di Carpegna.

Consiglieri

Prof. Decio Vinciguerra.
March. Giuseppe Lepri.
Prof. Romolo Meli.
Principe Chigi Dott. Ludovico.

Segretario

Dott. Mario Condorelli.

Vice-Segretario

Dott. Carlo de Filippi.

Economo-Cassiere

Dott. Domenico Positano-Spada.

Soci ordinari fondatori

Aldobrandini P.pe Giuseppe, Roma.
Alessandrini Dott. Giulio, id.
Barbiellini Conte Francesco, id.
Businelli Prof. Francesco, id.
Caetani Don Onorato Duca di Sermoneta, id.
Carruccio Prof. Antonio, id.
Carruccio Dott. Mariano, id.
Casagrande Prof. Giuseppe, id.
Chigi de' Principi Dott. Ludovico, id.
Condorelli Dott. Mario, id.
Costa Prof. Achille R. Università di Napoli.
De Filippi Dott. Carlo, Roma.
De Fiore Barone Dott. Carlo, id.
De Vecchi Nobile Piero Magistrato, id.
Falconieri di Carpegna Conte Guido, id.
Falconi Dott. Angelo Med. Chir. Isola della Maddalena.
Gallese (di) Duca Giulio, Roma.
Larimer Weber Tamponi, Isola della Maddalena.
Giustiniani Bandini Princ. Sigismondo, Roma.
Lepri Marchese Giuseppe, id.
Lezzani March. Massimiliano, id.
Luigioni Paolo R. Imp., id.
Mari Prof. Girolamo, Viterbo.
Meli Prof. Romolo, Roma.
Nieddu Nob. Giambattista, capit. del Genio, Isola della Maddalena.
Patrizi March. Filippo, Roma.
Pochettino Prof. Giovanni, id.
Positano-Spada Dott. Domenico, id.
Sacchetti March. Giulio, id.
Sacchetti dei March. Clemente, id.
Sacchetti dei Marchesi Franco, id.
Serlupi March. Carlo, id.
Simoneschi Andrea, id.
Spinola Marchese Giacomo, id.
Tellini Dott. Achille, id.
Torlonia de' Princ. Giovanni, id.
Torlonia de' Princ. Carlo, id.
Tuccimei Prof. Giuseppe, id.
Vezzani Prof. Fermo, id.
Vinciguerra Prof. Decio, id.

Soci corrispondenti fondatori

AMBROGETTI PIETRO, Stud. nella R. Univ., Roma.
ANGELINI Prof. GIOVANNI, R. Liceo di Messina.
ANDREINI ALFREDO, Stud. nella R. Univ., Roma.
BALBI Conte EMILIO, Genova.
BERNABEI Dott. GIUSEPPE, Capit. Med. Vet. 8° Cavall.
BERTÈ Prof. ANTONIO, Tunisi.
BLASI CARMINE, Stud. nella R. Univ. Roma.
BURATTI ARISTIDE, id.
CECCHI MENGARINI ETTORE, id.
CHIARINI GINO, id.
CORAZZA Prof. GIOVANNI, R. Liceo di Matera.
DE MARCHI ALBERTO, Stud. nella R. Univ. Roma.
DESSI ANTONIO, id.
DI BIAGI FERNANDO, id.
DORELLO PRIMO, id.
FABIANI FILIPPO, Chim.-Farmac. Bracciano.
FRANCESCHI GIULIO, Impieg. Roma.
GEREMICCA Prof. MICHELE, R. Scuola Mil. Caserta.
GERINI Marchese GERINO, Firenze.
LONGO BIAGIO, Stud. nella R. Univ. di Roma.
LOTTI ALFREDO, id.
MARTIRANO FRANCESCO, Stud. nella R. Università di Roma.
MAMIANI Conte CESARE, Pesaro.
MOSCHELLA GIUSEPPE, Reggio Calabria.
OCCHIUZZI ANGELO, Stud. nella R. Univ. di Roma.
PANEGROSSI ANTONIO, id.
RINALDI CAMILLO, id.
ROSSI GIACOMO, id.
RUFO VINCENZO, id.
SAVINI Conte PIO, Viterbo.
SERRA ALBERTO, Stud. nella R. Univ. di Roma.
SPALAZZI ANTONIO, id.
VALAGUSSA FRANCESCO, id.
VALENTI GIULIO, id.

N. III, IV e V. Vol. I. Anno I. - 1892

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ ROMANA PER GLI STUDI ZOOLOGICI

SOMMARIO.

Ufficio provvisorio per l'Amministrazione e Redazione del *Bollettino*, nel Regio Museo Zoologico dell' Università di Roma.

Annunciansi non solo le pubblicazioni anatomo-zoologiche che pervengono alla Società, ma anche tutte quelle di cui si ha notizia, e che possono interessare i Soci e gli Abbonati, siano italiane siano straniere.

Gli abbonamenti al I vol. del *Bollettino* pei non Soci, per le Biblioteche, pei Musei e Gabinetti scientifici si ricevono presso i principali Librai, in Italia al prezzo anticipato di **L. 12** annue; all'estero pure, **L. 12** colle spese postali in più. - Rivolgersi all' Economo della Società, nel Museo Zoologico della R. Università di Roma.

Prezzo del presente triplo fascicolo, L. **4.**

(CONTO CORRENTE CON LA POSTA)

Fascicoli III, IV e V. Vol. I. - 1892.

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ ROMANA PER GLI STUDI ZOOLOGICI

ISTITUTO ZOOLOGICO DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA
diretto dal Prof. A. CARRUCCIO

SULLA IDENTITÀ SPECIFICA DELLA LACERTA MURALIS e della LACERTA SERPA

Comunicazione fatta alla Società Romana per gli Studi Zoologici

dal Dott. DOMENICO POSITANO-SPADA

Tutti gli autori hanno sempre ritenuto che le comuni lucertole debbano comprendersi nell' unica specie *Lacerta muralis*, della quale poi gli stessi autori hanno fatto delle varietà, in numero maggiore o minore, fondandosi quasi esclusivamente sul carattere della svariata colorazione.

Tralasciando le varie denominazioni, che in ogni tèmpo sono state date a tale specie di sauriano e alle sue molteplici varietà, dallo studio comparativo di un rilevante numero di esemplari ora esistenti nel Museo Zoologico della R. Università di Roma, crediamo poter dire, che non è possibile elevare al grado di specie una delle varietà, che è forse più delle altre ben definita, ma che non ha tali caratteristiche differenze da doverla considerare come specie diversa *(Lacerta serpa)*.

Tale varietà ha il capo, il collo, il dorso e la superficie superiore delle membra, di un bel colore verde uniforme più o meno vivo. Ha poi sul dorso una fascia longitudinale mediana formata da macchie irregolari brune o nere, la quale è limitata da due linee laterali longitudinali biancastre. Altre due fascie consimili

alla mediana, ma più piccole e più irregolari si notano sui fianchi, anche esse separate da linee longitudinali biancastre. Per lo più le macchie che formano le fascie laterali, sono tanto irregolari che confluiscono e si fondono fra loro facendo scomparire la linea longitudinale biancastra che le divide, lasciando delle macchie trasversali più o meno grandi, irregolari, per lo più ondulate che spiccano molto bene fra le macchie nere, e fanno prendere all'animale l'aspetto caratteristico della varietà. Delle piccole macchie nerastre si notano sul capo e sulla faccia superiore degli arti. Le parti inferiori sono biancastre o giallastre. Spesso in ambedue i lati dell'addome, nelle piastre ventrali della serie esterna, si notano delle piccole macchie o dei punti nerastri, che si dispongono in senso longitudinale a poca distanza l'uno dall'altro.

Il professor Camerano, nella sua *Monografia dei Sauri Italiani,* fondandosi sul piano generale della colorazione e sul sistema di macchiettatura, ma più ancora sui caratteri che risultano dalle rispettive proporzioni della testa, del tronco, delle estremità e della coda, ha creduto trovare nella descritta varietà tali differenze caratteristiche, da doverne fare una specie a parte, la quale, seguendo le leggi di priorità, ha chiamata *Lacerta serpa,* nome dato alla varietà dal Rafinesque.

Diamo un rapido sguardo ai principali caratteri, dai quali si vorrebbe trarre argomento a formare la nuova specie.

Secondo il Camerano, la testa della *Lacerta serpa* sarebbe più lunga nel maschio che nella femmina, ed avrebbe la sua larghezza massima alla regione timpanica; ma ciò si riscontra anche in tutti gli individui della *Lacerta muralis.*

L'altezza massima del capo sarebbe eguale alla distanza che dal margine anteriore del timpano va all'angolo anteriore dell'occhio o alla metà dell'occhio stesso. Tali misure corrispondono in tutti gli esemplari numerosi di *Lacerta muralis* esaminati in Roma; giacchè in nessuno di questi l'altezza massima del capo è eguale alla distanza che dal margine anteriore del timpano va all'angolo posteriore dell'occhio.

La leggera convessità della testa, che si nota in qualche esemplare in corrispondenza della regione parietale, non è un carattere importante da potersi elevare a specifico, anzitutto perchè

non è costante nella *Lacerta serpa*, presentando alcuni esemplari della stessa varietà la suddetta regione perfettamente piana, e poi perchè tale curvatura della regione si riscontra anche in individui appartenenti ad altre varietà della specie *Lacerta muralis*.

Parimenti non si può tenere conto della mancanza dell'angolo molto ottuso, che per lo più esiste nella regione interorbitale, essendo questo abbastanza evidente nei giovani e mancando in quasi tutti gli individui adulti bene sviluppati, nei quali dalla testa al muso si va gradualmente, secondo un' inclinazione leggera e regolare, che toglie la formazione dell'angolo ottuso sopracennato.

Gli individui, che costituirebbero la pretesa nuova specie, *Lacerta serpa*, nulla hanno di diverso, in quanto al numero alla forma ed alla disposizione delle piastre della testa, dalla *Lacerta muralis*. Hanno, come tutti gli altri individui, distinto il solco golare ed il collare con squame ben distinte e per lo più dentellate; cosa che non è affatto speciale, esistendo tale dentellatura, più o meno spiccata, in quasi tutti gli esemplari della specie, e solo in pochissimi facendo difetto.

Nulla di caratteristico vi ha nelle dimensioni della testa e del collo; in tutte le varietà esse parti sono più o meno grosse a seconda il sesso e l'età. Il collo è sempre nettamente distinto dalla testa che si va assottigliando, ora più ora meno bruscamente, secondo lo sviluppo dell'individuo, senza dar luogo a caratteristiche differenze.

Il tronco della *Lacerta serpa*, secondo le osservazioni del Camerano, sarebbe generalmente convesso; invece quello della *Lacerta muralis* è piano o leggermente depresso. Ciò in parte è vero, ma vi hanno influenza, oltre lo stato di conservazione dell'animale, il sesso e lo sviluppo. Le femmine hanno il tronco più lungo e un po' depresso, cosa che secondo il Camerano, si verifica anche in alcuni individui della *Lacerta serpa*. Lo sviluppo maggiore, che raggiungono gli individui appartenenti a tale varietà, induce in alcuni una più accentuata convessità del tronco, che del resto non si può ritenere come caratteristica.

La forma, la grandezza e la disposizione delle piastrine del

dorso, non presentano nulla di caratteristico, essendo le stesse in tutti gli individui della *Lacerta muralis* e della *Lacerta serpa.*

Così nulla di speciale si osserva circa il numero delle serie degli scudetti ventrali e circa la loro disposizione, non avendo mai riscontrato negli individui della pretesa nuova specie le due serie più esterne accessorie molto sviluppate, tanto da dover calcolare otto serie di scudi ventrali invece delle sei, che normalmente in tutti gli esemplari si osservano.

Gli arti, sia anteriori, sia posteriori, non offrono alcuna particolare osservazione circa il loro sviluppo. Gli anteriori, estesi in alto ai lati della testa, arrivano quasi alle narici: i posteriori, estesi sul tronco, raggiungono o sorpassano di poco la spalla nei maschi, mentre nelle femmine raramente arrivano all'ascella. E tale sviluppo minore nelle femmine si riscontra in tutti gli individui della specie.

La coda della *Lacerta serpa* offre del pari caratteri propri alla *Lacerta muralis.* Essa è ciclotetragona e diminuisce di diametro quasi subito dopo la radice. Va poscia gradatamente acuminandosi fino al suo apice, assumendo il più delle volte la forma conica. Non si può dare valore alla sua lunghezza, perchè varia col progressivo sviluppo dell'animale; difatti la lunghezza maggiore della coda si riscontra negli individui appartenenti alla *Lacerta serpa,* siccome quelli che raggiungono il massimo sviluppo dell'intero corpo.

Da quanto brevemente abbiamo accennato ci sembra risulti come i caratteri, sui quali si fonda la pretesa nuova specie, non siano costanti nè ben definiti, e come d'altra parte essi non abbiano l'importanza, che pur sarebbe necessaria per far elevare al grado di specie una qualsiasi varietà.

Il carattere, che a prima vista colpisce esaminando individui di tale varietà e che potrebbe far pensare ad una specie diversa, è la colorazione. Ma su questa tutti sanno che moltissime circostanze, come il sesso, l'età, la stagione in cui avvenne la cattura, e sopratutto la località in cui l'animale ha vissuto, e di conseguenza la speciale vita menata dall'animale stesso, possono avere una notevole influenza. E sebbene non siasi dato ancora una precisa spiegazione sulle variazioni di colorazione e sui fenomeni

di mimetismo, tutti possiamo essere d'accordo nel ritenere che siffatte variazioni in modo evidente si osservano in tale specie di sauri, senza per questo reputarli sufficienti ad innalzare una varietà al grado di specie.

La nuova specie, *Lacerta serpa*, asserita dall'egregio professore Camerano, riproducendo i caratteri anatomici, la forma, il numero delle piastre della testa, la disposizione delle scaglie dorsali e degli scudi ventrali della *Lacerta muralis*, è quindi da considerarsi come una varietà di questa specie; e tale difatti è stata ed è ritenuta anche da recentissimi scrittori. Non è possibile elevarla a specie a sè, nessun carattere essenziale possedendo che giustifichi tale divisione.

Il capo depresso, grande, più nei maschi che nelle femmine, allungato, acuminato in avanti, con la piastra nasofrenale semplice e con l'occipitale piccola, la mancanza di denti palatini, l'occhio situato tra il muso e l'occipite, la presenza del disco masseterico, il collo distinto, il solco golare, la costante presenza del collare, il tronco piano o leggermente convesso secondo il sesso e lo sviluppo, gli arti allungati, le dita provviste di unghie, la coda ciclotetragona alla radice, conica in seguito, composta di scaglie carenate, leggermente embricate, i pori femorali abbastanza numerosi, la piastra preanale allungata in senso trasversale, le scaglie del dorso e dei fianchi, piccole, granulose, gli scudi addominali allungati trasversalmente, embricati, formanti sei serie lungitudinali, sono tutti caratteri importanti, specifici comuni alla *Lacerta muralis* ed alla *Lacerta serpa*.

Di tali Lacertidi adunque non possono farsi due specie distinte, basandosi sulla diversa colorazione, per la quale è solo possibile stabilire delle varietà. Entrambi devonsi invece comprendere nell'unica specie *Lacerta muralis*.

Il prof. Carruccio prima di darmi lo incarico di studiare imparzialmente questa questione della identità o non identità della *Lacerta muralis* e *Lacerta serpa*, aveva già nel suo lavoro sui *Rettili ed Anfibi della provincia di Roma* (1), espresso l'opinione

(1) Ved. Lo Spallanzani. Anno XXIX, fasc. VIII, IX e X, 1891, pagina 379, Roma. Tip. del Commercio di Carlo Mariani e C. 1891.

che la *L. serpa* si potesse considerare quale una *sotto-specie*. Aggiunge poi che: Esaminando circa 150 esemplari appartenenti alle due forme *L. muralis* e *L. serpa* per confrontarne i caratteri differenziali, si persuase che nella provincia di Roma predomina senza dubbio la *L. serpa*, e crede che ulteriori osservazioni confermeranno questa sua osservazione (1).

L'istesso prof. Carruccio avendo avuto opportunità di scrivere per altri rettili al distinto erpetologo dott. I. De Bedriaga, lo richiese del suo parere; ed il De Bedriaga così gli rispose in data del 28 dicembre 1891: « No, les *Lacerta muralis et serpa* NE SONT PAS spécifiquement différentes. La « nigriventris » est une veritable « muralis nigriventris » tres commune sur la route de Genzano au Lac de Nemi. La serpa ou Tiliguerta est une sous-espèce de la muralis ».

Roma, Febbraio 1892.

(1) Ved. SPALLANZANI, l. c. p. 380.

AVIFAUNA SICULA

Nota sulla Quaglia tridattila (Turnix sylvatica)

del Dott. G. ANGELINI

Professore di Storia naturale nel R. Liceo di Messina.

É noto che ciascuna delle tre nostre maggiori isole alberga una propria specialità ornitica, mancante sul continente italiano: in Corsica vive la *Sitta Whiteheadi*, specie ad essa esclusiva, e scoperta solo da pochi anni; in Sardegna la *Caccabis petrosa*, ed in Sicilia la *Turnix sylvatica*, due sentinelle avanzate dell'Avifauna africana, che s' incontrano anche nel mezzogiorno della Spagna.

Trovandomi da qualche anno in Sicilia, appassionato per la caccia e per gli studi ornitologici, ho sempre approfittato del poco tempo, di cui ho potuto disporre, per fare osservazioni in quest'Avifauna, e, siccome particolar piacere mi ha sempre arrecato il cogliere una specie nuova per me, o rara, così ho sempre sentito vivo il desiderio di far conoscenza personale colla graziosa Quaglia tridattila.

Una prima gita fatta a questo scopo presso il Capo Passaro nel dicembre 1888 riuscì infruttuosa: sebbene un giorno uscissi in campagna con gente pratica dei luoghi, e con molti cani, non mi fu possibile veder frullare alcuno di questi uccelli. Forse a produrre questo risultato contribuì la qualità dei cani, bastardi e da seguito, ed abituati alla caccia del coniglio: ma anche dalle osservazioni degli altri cacciatori rilevai essere colà le Quaglie tridattili molto meno frequenti di quanto io mi sarei aspettato. Tornai deluso, ma non scoraggiato, anzi col fermo proponimento di ritentare quando che fosse la prova in altro punto.

Ed ho approfittato della buona stagione, che offriva il dicembre u. s., per recarmi nelle ferie del Natale a Terranova di Sicilia, colla speranza di miglior successo, essendo questo, a dire del Doderlein, il punto dell'Isola, in cui i *Turnix* occupano un'area più estesa. Però qui pure fui poco fortunato; ed un solo individuo fu il frutto di tre escursioni venatorie fatte in quei

dintorni, con cani migliori dell'altra volta, ed anche colla guida di un cortese ed esperto cacciatore del luogo. Quell' individuo, sebbene fosse tra folti cespugli, mi si frullò spontaneamente davanti ai piedi, cosa davvero insolita, ma forse perchè colto all'improvviso fuori del cespuglio, solendo fare altrettanto in simile circostanza anche le gallinelle e le sciabiche, che sono tra gli uccelli più restii a prendere il volo: alzatosi verticalmente per circa un metro e mezzo, drizzò poi il volo in senso orizzontale, precisamente come farebbe una quaglia, ma senza emettere alcun grido: questa particolarità può giovare a chi non ha molta pratica di questi uccelli per distinguerli dalle quaglie comuni, che in maggior numero si frullano negli stessi luoghi dal settembre al giugno.

La località dove la trovai, e che mi fu indicata come la migliore dei dintorni, è una specie di altipiano poco elevato, distante alcuni chilometri dal mare, e chiamato Piano rizzuto: stendesi tra la Piana di Terranova ed il lago Cocianico, ed è attraversato dalla strada ferrata, ancora in costruzione, che conduce a Vittoria. È tutto incolto: fitti cespugli di lentischio, di leccio, di corbezzolo, di scopa, tramezzati da cameropi, cisti, ginestre, asfodeli, ecc., vi crescono ad oltre mezzo metro: probabilmente la vegetazione, più rigogliosa che altrove, rende questo luogo preferito dalle quaglie tridattili, che vi trovano più comodi e sicuri nascondigli. Per la qualità dei luoghi, che abitano, per la loro renitenza al volo, pel loro rapido pedinare e per l'abilità che hanno a nascondersi, non tutti i cani servono per questa caccia: credo che il focoso *Pointer* ne leverebbe ben poche: invece un cane calmo, insistente, ostinato, di ferma breve o nulla, e che non tema di pungersi, riescirà quasi sempre a farle volare od aghermirle: credo che i *Cockers* e gli altri *Piccoli Spaniels* inglesi sarebbero i cani più adatti allo scopo.

Essendomi trattenuto circa un settimana a Terranova, ho cercato di aggiungere alle poche osservazioni, che ho potuto fare delle notizie fornitemi dalla cortesia di quegli abitanti, fra cui non mancano degli esperti cacciatori ed anche dei cultori delle scienze ornitologiche, come lo dimostrano le estese notizie fornite al Giglioli per l'inchiesta ornitologica dal cav. Giuseppe Carvana col quale ebbi il piacere di far conoscenza, e di intrattenermi

più volte. Dall'insieme delle informazioni avute parmi dover concludere non essere più i tempi, in cui riusciva al Doderlein di uccidere spesso anche 10 o 15 Triugne al giorno; le epoche, in cui si troverebbero in maggior copia, sarebbero il settembre e l'aprile, ed anzi in questi mesi non sarebbe difficile incontrarle a drappelli di cinque o sei, mentre negli altri tempi vivono isolate. Da ciò ritengono quei cacciatori che le Triugne giungano allora anche di passo: ma a me sembra difficile l'ammetterlo per più ragioni, tra cui la zona ristrettissima, che esse abitano in ogni stagione. Pel settembre la cosa si spiega facilmente, giacchè allora agli adulti si sono aggiunti i giovani, ed i membri di una stessa famiglia probabilmente non stanno molto tra loro lontani; per l'aprile poi non è difficile che la maggiore frequenza sia puramente locale, e determinata dalle più favorevoli condizioni offerte da certi siti per la nidificazione, mentre nell'inverno gl'individui vivono più dispersi: inoltre le momentanee riunioni, che in tale epoca s'incontrano, potrebbero anche essere l'effetto della forte passione amorosa e degl'istinti battaglieri, che sembrano risvegliarsi nei *Turnicidi* al tempo della riproduzione. Bisogna inoltre tener presente che l'aprile, come il settembre, sono i mesi in cui quei cacciatori cominciano ad investigare quei cespugli per la ricerca delle quaglie comuni di passo, che pure vi si celano in abbondanza; ed è naturale che nei primi tempi trovino le Triugne in maggior copia.

Invece la diminuzione generale della specie ritengo sia reale e progressiva, ed a produrla credo che contribuiscano sopratutto tre cause: 1. Il diradamento e la distruzione dei boschi (1); 2. Lo scomparire della selvaggina più grossa; 3. Il diffondersi della passione per la caccia. Qualche decennio addietro, quando là viveva ancora il Francolino, più abbondanti erano le Coturnici ed i Conigli selvatici comuni fin presso l'abitato, nessuno badava alla selvaggina più minuta: il coniglio era la base di quelle caccie, che si facevano a cavallo, caricando con piombo grosso, e

(1) Si noti che il nome di bosco suolsi dare colà ai terreni cespugliosi che altrove si direbbero scopeti o brughiere: veri boschi di alto fusto mancano in quelle regioni, come in tutta l'Isola, ad eccezione dei monti più elevati.

nulla avevano a temere le Triugne da quei cacciatori. Adesso le cose sono cambiate: spento il Francolino, diradate assai le Coturnici, fatto raro in pianura il Coniglio, la selvaggina più minuta, prima dispregiata o negletta, comincia a destare interesse, e segnatamente le quaglie, che abbandonanti si trovano nei tempi del passo: e così anche le povere Triugne, sebbene non cercate direttamente, per trovarsi insieme a quelle, vengono a pagare il loro tributo di vite.

Vero è che i fucili ad avancarica, spesso ad una sola canna ed alquanto primitivi, che sono i soli tuttora là in uso, nonchè la carica d'ordinario mal fatta, e, per inveterata consuetudine, con piombo assai grosso, rendono quei colpi per lo più inefficaci contro i piccoli animali: ma non tarderanno ad introdursi anche là armi più perfette, e modi di caricamento più razionali, e quindi la distruzione si farà sempre più rapida.

Anche le comunicazioni con quei paesi, prima quasi perduti su quella costa remota, rese ormai più facili dalla ferrovia, non possono restare senza effetto. E se, come dissi, si aggiunge a queste cause il diboscamento ed il progressivo estendersi delle colture, di leggieri si capisce come per i poveri *Turnicidi* si prepari un brutto avvenire. Essi sono destinati a scomparire gradatamente, e forse meno lontano di quello, che si creda, è il giorno, in cui, come accade ora pel Francolino, se ne potranno vedere solo le spoglie nei Musei. Nè è facile, se non si va là a posta, procurarsi di tali spoglie, perchè il grosso piombo ordinariamente adoperato, quando le colpisce, le maltratta in modo da renderle per lo più inservibili.

Dalle notizie pubblicate nei Resoconti dell'Inchiesta ornitologica italiana parrebbe la *Turnix sylvatica* vivere sedentario in provincia di Messina: ma ciò non è vero, e neppure è verosimile, perchè vi mancano località adatte, e nei pochi e limitatissimi piani la popolazione vi è così densa, e tale è il fanatismo per la caccia, che, se questi uccelli vi fossero anche stati, a quest'ora sarebbero già da un pezzo distrutti. Qualche individuo erratico vi può bensì essere capitato, giacchè casi consimili si verificarono anche presso Palermo (Doderlein), in Calabria (De Fiore), presso Nizza (Salvadori), e perfino in Inghilterra (Brehm): ma trattasi sempre di mera accidentalità.

A Terranova la Quaglia tridattila è chiamata *Triugna* per la mancanza del pollice: a Pachino e Spaccaforno la chiamano invece *Taureddu* (Torello), perchè il maschio, a quanto mi dissero, fa talora udire una specie di muggito.

Aggiungerò, per finire, che la carne della Quaglia tridattila è bianchissima ed oltremodo delicata.

Messina, 27 febbraio 1892.

Sull' AVIFAUNA

DELLA PROVINCIA DI PESARO ED URBINO

NOTE ED OSSERVAZIONI

del Conte GUIDO FALCONIERI DI CARPEGNA

Comunicate alla Società Romana per gli Studi Zoologici

È un insieme di osservazioni e notizie, da oltre venti anni con cura raccolte, che io ho riunito in questo primo elenco degli uccelli della provincia di Pesaro ed Urbino. È un primo passo soltanto per uno studio più completo di quell'Avifauna.

Nella classificazione ho seguito quella, che a me è parsa più facile e più naturale. E per far ciò ho creduto tornare parecchi anni addietro a quelle linee chiare, semplici, ed ordinate, tracciate già dal venerato e compianto mio maestro Paolo Savi; ho adottati i nomi più recenti della nomenclatura scientifica, preferendo però sempre i latini ai greci, e sciegliendo quelli che mi pareano più consecrati dalla tradizione e dall'uso della scienza italiana; ma oso affermare, che moltiplicar generi quasi ad ogni specie, a me sembra creare confusioni continue, e rendere ognora più complicata ed artificiale la classificazione. Vorranno gli scienziati perdonarmi questo ritorno al passato, poichè forse per difetto d'intelletto e di studio non mi riescì legger chiaro, e comprendere le ragioni di questo sminuzzamento di generi. Nutro però fiducia, che si tornerà anche in tempo non lontano, a maggior sintesi e aggruppamenti di specie; e si smetterà il vezzo, invalso principalmente nelle faune esotiche, e presso gli autori stranieri, di scavar fuori dal greco nomi difficili e complessi, che paiono proprio arzigogoli a ginnastica della lingua, e a tormento della memoria. Così, ad esempio, non posso rassegnarmi ad accettare, particolarmente in rapporto all'Avifauna italiana, il nuovo ordine delle *Picariae;* perchè i caratteri anatomici interni e i criteri filogenetici, su cui desso è basato, sono disadatti per la grande maggioranza degli osservatori, nè opportuni per libri, che debbono andare agevolmente per le mani di tutti; ed io, per mio conto nen riesco

a separare i *calcabotti* e i *rondoni* (col nome di *Hiantes*, che pur vuol dire lo stesso che *latirostres*) dalle *rondoni;* nè so raggrupparli in un ordine affatto artificiale insieme ai *picchi*, alle *bubbole*, ai *gruccioni*, così diversi, anch'essi, fra loro per caratteri esterni e per costumi.

Ritengo poi di grandissima utilità queste pubblicazioni di cataloghi di faune regionali o provinciali. Poco di nuovo certamente vi può essere, o si può dire; ma quel poco di nuovo basta a volte a riempire una lacuna, ed eventualmente anche a risolvere un dubbio. E questo segna già un passo in avanti e ne va lode riconoscente al chiarissimo prof. Giglioli, che promosse così utilmente in Italia un' inchiesta ornitologica.

In questo primo elenco, io m'ebbi a prezioso collaboratore l'amico mio prof. Giovanni Angelini di Pennabilli nel Montefeltro; ne lo ringrazio.

Solo m' incresce, che gli *uccelli di padule* e gli *acquatici* siano appena accennati. La provincia di Pesaro ed Urbino, ed in ispecie il Montefeltro, dove io venni facendo principalmente le mie osservazioni, non hanno laghi e solo pochissimi terreni paludosi. Quindi questa parte dell'Avifauna non potrà se non riuscire deficientissima, e val meglio dire, che la si riserva ad istudii ulteriori, e ad aggiunte da farsi, ove sia il caso, più tardi.

GUIDO DI CARPEGNA.

Ordine I. *Accipitres* (Rapaci).

Sezione I. **Accipitres diurni** (Rapaci diurni).

Fam. FALCONIDAE (Falchi).

1. *Aquila fulva* (Aquila chrysoetos).

Aquila Reale.

Vidi nel 1879 due aquilotti, il cui nido fu rinvenuto nella montagna del Furlo tra Fossombrone e Cagli. Credo il fatto non ordinario, anzi eccezionale. So pure di un'altra aquila uccisa sul monte Catria presso Cagli.

2. *Circoetus gallicus.*

Aquilotto Biancone.

Un giovane biancone nidiaco fu preso nell'alto Appennino nel 1889. Non so di altra cattura fatta in provincia. Questo nido era stato trovato al confine della limitrofa provincia di Arezzo. Nell'Agro Romano è assai frequente incontrarlo nelle grandi foreste littoranee fra Ostia e Porto d'Anzio, e ne ho visti in abito svariatissimo tanto adulti che giovani.

3. *Buteo vulgaris.*

Pojana.

È frequente nel tempo del passo nei nostri boschi montani; vedesi pure spesso d' inverno, e qualche coppia resta a nidificare. Un' intera famiglia di pojane nell'agosto 1890 si stabilì sui prati del monte Carpegna, e vi si trattenne fin verso la metà di settembre, dando la caccia alle cavallette insieme ai gheppi e alle cornacchie. Anche in pianura si vede spesso questo falcone far la ruota per l'aria; ma non in tanta abbondanza, come nell'Agro Romano, dove è comunissimo.

4. *Pernis apivorus.*

Falco pecchiaiuolo.

Un esemplare di questo falco, esclusivamente di passo, fu colto presso il fiume Marecchia; e certo nell'istessa stagione primaverile, in cui non raramente lo si vede sul littorale romano. Diversissime sono le livree di questa specie, e difficilmente trovansi due individui perfettamente uniformi.

5. *Milvus regalis.*

Nibbio Reale.

Mi fu dato parecchie volte cogliere questo rapace dalla coda forcuta lungo il littorale adriatico; ne vidi anche uno e bellissimo fra Pesaro e Senigallia. Ma non è comune come nella campagna di Roma; ed in montagna non lo incontrai giammai.

6. *Astur palumbarius.*

Astore.

Una sola volta mi venne fatto uccidere questo raro ed elegante falcone nella foresta che a 1000 m. sul livello del mare sta presso il Sasso Simone nel Moltefeltro. Era d'estate, ed ebbi dubbio vi avesse nidificato.

7. *Accipiter nisus.*

Sparviere.

Fu colto sui monti d'estate, e quasi sicuramente vi nidifica. É comunissimo al passo d'autunno, e quasi tutti gli anni ne presi alle mie reti nell'ottobre. Diversa è la statura e la livrea nei due sessi, sicchè paiono a prima giunta due specie differenti. Il maschio è assai più piccolo della femmina.

8. *Falco peregrinus.*

Falcone - falco terzolo.

Si coglie raramente ed accidentalmente ai due passi nelle tese agli storni lungo la marina. Un mio amico ne tenne parec-

chio tempo un individuo in domesticità: ma l'arte del Falconiere di Medio Evo è perduta fra noi, e convien recarsi in Oriente per ritrovarla ancora. Non l' ho mai visto in montagna.

9. *Falco subbuteo* (Hypotriorchis subbuteo)

Lodolaio - falchetto di monte.

Già fin dal 1889, avendo preso in montagna ai primi di settembre un giovane maschio alle mie reti, dubitai, che questo elegante falchetto nidificasse fra noi. Ma nel 1891 potetti averne ed allevarne due nidiaci presi in un albero d'alto fusto nella vicinanza del Sasso Simone. È dunque questa specie, oltrechè di passo, anche estiva e nidificante.

10. *Falco vespertinus* (Erythropus vespertinus).

Falco cuculo - falchetto di passo - falco delle quaglie.

E solo accidentalmente, e non tutti gli anni, che questo nordico falchetto si vede a branchetti nel passo di primavera a marina, Mai lo si rinvenne fra i monti. Lo trovai in quantità grande nidificante nelle foreste di Russia e di Polonia, dove esso passa l'estate. Sul littorale romano si vede tutti gli anni, ed è molto più comune.

11. *Falco tinnunculus* (Tinnunculus alaudarius).

Gheppio - falchetto di torre.

Il più comune dei falchi, nidificante tanto nei campanili e nelle torri delle città, quanto per le rupi scoscese del monte. Stazionario, ma più frequente ai due passi. Non so proprio perchè chiamarlo *alaudarius*, perchè, a farlo a posta, non va mai colle lodole; e se se ne ciba, non è questa un'abitudine davvero specifica del gheppio. Il nome di *alaudarius* fu ben tradotto dal nome *lodolaio* attribuito al *F. subbuteo*, che veramente suole spesso catturarsi nelle tese delle lodole. Nel 1881 il mio distinto amico prof. Giovanni Angelini uccise un maschio di una coppia di gheppi nel Montefeltro, e dopo alcuni giorni (eravamo in primavera) vide la femmina nuovamente accompagnata; uccisa anche

essa vi trovò un uovo maturo e pronto ad esser deposto, ma non del solito colore, sibbene di color mattone uniforme, e senza alcuna macchia.

12. *Circus Swainsonii.*

Albanella mezzana - falchetto cappuccino.

È l'unica specie fra i falchi di padule, che una sola volta mi riescì avere in provincia. Fu colta d'inverno. Nell'Agro Romano rinvenni tutte e tre le sue congeneri; rarissimo però sempre il *C. cineraceus:* più comune il *C. oeruginosus* e il *C. cyanaeus.*

Sezione II. **Accipitres nocturni** (rapaci notturni).

Fam. STRIGIDAE (Strigi).

13. *Otus vulgaris* (Asio otus).

Gufo.

Mi avvenne parecchie volte di ucciderlo andando a caccia d'estate pei boschi della montagna. É piuttosto comune e nidifica. Sul finire di settembre le giovani nidiate sogliono alcuna volta cogliersi insieme.

14. *Otus accipitrinus* (Asio accipitrinus, otus brachyotus).

Gufo di padule - gufo di valle.

Lo trovai soventi volte a marina all'epoca del passo di primavera; e anche alcuno ne fu ucciso nei boschi della montagna tanto a primavera, che in autunno. Lo ritengo uccello di passo.

15. *Scops Aldrovandi* (Scops giù, Scops zorca).

Chiù - ciù.

Spesso il suo fischio monotono e solitario rompe i silenzi campestri nei mesi estivi. É comune, e nidifica tanto in pianura che in montagna. È la più piccola delle strigi, e le sue penne varie-

giate, e i bei due ciuffi erigibili del capo gli dànno aspetto elegante, contrariamente di quanto avviene negli altri congeneri. Mi fu caro conservargli il nome datogli dal Savi in ricordanza dell' illustre Bolognese piuttosto che affibbiargli un nome esotico forse derivante dall' imitazione del suo grido, all' inglese però e non all' italiana!

16. *Strix aluco* (Syrnium aluco).

Allocco - patalocco - gufo selvatico.

Si trova nidificante nei boschi dell'Appennino. Lo trovai spesso in riva al mare al passo di primavera nel littorale romano.

17. *Strix noctua* (Carine noctua).

Civetta.

Comunissima: a tutti nota col suo triste e lugubre grido di cattivo augurio; spavento dei superstiziosi, ma delizia dei cacciatori, che se ne servono per zimbello alle lodole e ai pettirossi. Nidifica sui tetti, e nelle buche degli alberi.

18. *Strix flammea.*

Barbagianni.

Nidifica nelle città di pianura e negli antichi casolari di campagna. Anche a Pesaro presso gli Orti Giulii udii la sera il suo soffio caratteristico. Non mi venne mai fatto trovarlo in montagna.

Ordine II. **Scansores** (Rampicatori).

Mi piace ripristinare quest'ordine determinato da un carattere naturale, facile, a tutti evidente, quello di *due dita rivolte in avanti e due rivolte all'indietro* nei piedi di questi uccelli. Nella fauna italiana due sole sono le famiglie e poche le specie, ma sono, come addentellato, a numerose famiglie e specie esotiche.

Fam. PICIDÆ (picchi).

19. *Picus viridis* (Gecinus viridis).

Picchio verde - picchio cardinale - picchio gagiano.

Comune e nidificante in montagna nelle foreste di alto fusto. Dove sono grossi alberi si trova dappertutto ed è sedentario.

20. *Picus major* (Dendrocopus major).

Picchio rosso maggiore.

È esclusivo dei monti, dove non è molto raro. Ne ho avuti spesso dei nidiaci trovati nella foresta presso al Sasso di Simone.

21. *Picus medius* (Dendrocopus medius).

Picchio rosso mezzano.

È molto raro. Credo averne avuto una sola volta, ma non ne son certo essendo ciò avvenuto parecchi anni fa.

22. *Picus minor* (Dendrocopus minor).

Picchietto cardinale.

Lo si trova meno frequentemente forse del *P. maior*; ma pure ne ebbi pressochè tutti gli anni e in tutte le stagioni; e certamente nidifica.

23. *Jinx torquilla.*

Torcicollo.

È uccello estivo e nidificante nei buchi dei vecchi salici tanto in pianura che in montagna. Riparte in settembre dai monti, ma

lo si rinviene al piano anche d'inverno. Non posso a meno non accennare alle strane contorsioni che esso fa del suo collo e del capo, quasi fosse colto da sussulto nervoso, quando lo si prende vivo alle reti: ma ho osservato, che si contorce all'istesso modo erigendo le penne del capo, ed aprendo la coda rotondata e floscia a ventaglio, anche in istato libero.

Fam. CUCULIDAE (Cuculi).

24. *Cuculus canorus.*

Cuculo - cucco.

Il ritorno di quest'uccello annunzia la primavera. Dice un vecchio proverbio: *Se al tre d'aprile il cucco non è venuto, o è morto o s'è perduto.* Ai primi d'aprile dunque già s'ode il suo canto ripetuto e monotomo per gli alberi ancora spogli di fronda sull'Appennino. Più tardi nei nidi di *sterpazzole*, o di *culbianchi* o di *allodole* si vedrà solitario il piccolo cuculo dalla larga bocca, voracissimo ed irrequieto, affidato dalla madre dimentica alle cure altrui. Ma fin dai primi d'agosto i vecchi cuculi già son partiti, e solo s'incontrano i giovani dell'anno fino ai primi di settembre. Nel maggio 1881, il prof. Angelini uccise un cuculo femmina con un uovo, che stava per essere deposto, e nello stomaco gli trovò i frammenti del guscio di un uovo allora inghiottito, e che pareva essere di *A. arborea* (tuttuilla); certamente l'aveva sottratto da un nido, per sostituirvi poi il suo. Nell'ovaia poi erano molte uovicine in gestazione, non più grosse però di un granello di miglio.

N.B. Non mi è mai riuscito cogliere al passo di maggio sul littorale adriatico il rarissimo ed affricano *Coccystes glandarius* (cuculo col ciuffo); ma lo uccisi una sola volta a Roma nella fine d'aprile 1877, presso al lago di Porto o di Trajano. Mi piace qui ricordarlo.

Ordine III. **Passeres** (Passeracci).

Sezione I.
A dita anteriori cucite insieme fino alla seconda falange. (*Sindactyli*).

Fam. MEROPIDAE (Gruccioni).

25. *Merops apiaster.*

Gruccione - gravolo - barbaraschio - grottolo.

Ho quasi tutti gli anni sentito per aria in estate il rauco ed uniforme gridìo di questi uccelli divoratori delle api, e dagli splendidi colori. Ma non gl'incontrai mai posati, come avviene nel Romano; nè li so nidificanti in provincia, mentre lungo le arenose rupi, che a volte stanno poco lungi dal Tevere, trovai i loro nidi. È soltanto uccello di passo per noi, e precisamente per lo più lungo il corso dei fiumi.

Fam. ALCEDINIDAE (Alcioni).

26. *Alcedo ispida.*

Uccel bel verde - uccello Santa Maria - piombino - martin pescatore.

Vola rapidissimo lungo i fossi e i torrenti, rasentando la superficie delle acque e al monte a al piano. Più frequente a marina lo colsi anche d'inverno; e d'inverno venne anche ucciso presso al fiume Marecchia.

Sezione II.
A dita anteriori mai cucite insieme fino alla falange seconda (*Anisodactyli*).

Gruppo I. **Latirostres** a becco largamente fesso alla base.

Fam. CAPRIMULGIDAE (Calcabotti).

27. *Caprimugus europoeus.*

Calcabotto - boccaccio - portaquaglie - covaterra - boccabattcli.

Giunge d'Aprile e passa l'estate fra noi. L'ho trovato in pianura ed in montagna. Nidifica in terra. Frequentemente l'ho vi-

sto svolazzare al crepuscolo d'estate, anche presso ai villaggi, e posarsi negli orti. A Roma lo dicono *portaquaglie*, perchè accompagna o precede di poco il passo delle quaglie da mare a primavera.

Fam. Cypselidae (Rondoni).

28. *Cypselus apus.*

Rondone.

Ritornano regolarmente ogni anno in Aprile le famiglie dei rondoni a nidificare ove nacquero. Ma ai primi d'agosto con un'esattezza ammirevole e i vecchi e i giovani son già ripartiti. Nel mese di agosto e qualche volta ai primi anche di settembre se ne incontrano forastieri e di passo per la campagna. Sono i vecchi campanili, i palazzi antichi la loro prediletta dimora. Sui tetti di Roma nel luglio miriadi di rondoni annerano il cielo, e il loro gridare, specialmente sull'imbrunire, assorda le orecchie. La conformazione dei piedi di questi uccelli, se ha caratteri speciali, non li ha però tali da avvicinarli alle *bubbole* o alle *meropi*; il becco dunque determini, ove collocarli.

29. *Cypselus melba.*

Rondone alpino o montano.

Qualche raro individuo di questa specie suole mescolarsi ai rondoni comuni all'epoca del passo; e se ne son visti passare sul monte di Carpegna nel settembre 1886. Si distinguono bene dal loro ventre bianco.

Fam. Hirundinidae (Rondini).

30. *Hirundo rustica.*

Rondine campagnuola - rondine forcinella.

Numerosissimo è nell'Aprile a marina il passo di queste rondini da Sud a Nord; esse rasentano velocissime le arene del

littorale. Si vedono pure passare in montagna nel settembre e nell'ottobre, ma sempre in poca quantità, e non si trattengono. Qualche coppia resta a nidificare nelle campagne della pianura sotto gli archi dei vecchi ponti o per le grotte.

31. *Hirundo rufula.*

Rondine di Siberia - rondine rossiccia.

Ne colsi una coppia a marina nel 1881. La distinsi al colorito ed al volo. E però rarissima.

32. *Hirundo urbica* (Chelidon urbica).

Balestruccio - rondinella - rondanina.

È la volgare simpatica abitatrice delle gronde dei nostri tetti in città ed in campagna. Ad Agosto inoltrato e per tempissimo al mattino sogliono queste rondinelle riunirsi, quasi chiamandosi a raccolta per la prossima partenza, sui cornicioni in prossimità dei nidi che stan per abbandonare. Vien poi il passo delle rondinelle forestiere nel settembre, e solo qualche coppia forse ritardataria nelle sue covate, non lascia il nido ospitale, se non ai primi di ottobre. Per *San Benedetto* (24 marzo) *la rondine è sul tetto,* già di ritorno, come vuole un vecchio proverbio.

33. *Hirundo riparia* (Cotyle riparia).

Topino - fratino.

È piuttosto rara tanto in montagna che in pianura; ma la colsi quasi tutti gli anni a branchetti lungo il mare all'epoca del passo, ed in estate; rasentava i piccoli stagni del littorale.

34. *Hirundo rupestris* (Biblis rupestris).

Rondine montana.

È stazionaria sui monti. La vidi al Sasso di Simone in estate, ma non è comune. Mi vien riferito, che al Furlo è assai frequente, e quando l'inverno è mite, non emigra. Non la vidi mai però d'inverno nel Montefeltro.

Fam. Muscicapidae (Pigliamosche).

35. *Muscicapa grisola.*

Chiappamosche - boccalepre - moscarolo.

Comunissima in montagna: nidifica tra le folte edere abbarbicate ai grossi tronchi delle quercie. Ai primi di Settembre per altro se ne osserva un assai maggior numero.

36. *Muscicapa collaris* (Ficedula collaris).

Balia - aliuzzo - battiale.

La so frequente ai primi passi d'aprile sulla marina: certo è frequentissima sul littorale romano. Per mio conto la colsi due sole volte sui monti nel settembre, e sempre vidi individui in abito giovanile. So però che ne furon visti adulti non pure nel maggio e di passo, ma anche in giugno sicchè è a sospettarsi, che qualche rara coppia nidifichi in montagna. Non so poi se sia stata mai colta la sua congenere *M. atricapilla* (balia nera) e quindi non la segno nell'elenco, ma credo utile mentovarla.

Gruppo II.

Curvirostres, a becco lungo, fine, e ricurvo in basso fin dalla base.

Fam. Upupidae. (Bubbole).

37. *Upupa epops.*

Bubbola - puppèta - upopa.

Comune ai due passi d'Aprile e di Settembre. Nidificante in collina, e sui monti. Ebbi la ventura di prenderne una coppia alle mie reti in Agosto; e quasi tutti gli anni potei averne dei nidiaci, che allevai però per poco tempo e con molta difficoltà.

Fam. Certhidae. (Rampichini).

38. *Certhia brachydactyla.*

Rampichino - picchiotto.

È comunissimo. Ripete il suo forte fischio monotono inerpicandosi pei tronchi degli alberi coll' aiuto della rigida sua coda. L' ho trovato in tutte le stagioni in montagna e in pianura.

39. *Tichodroma muraria.*

Picchio murajolo - picchio di ripa.

Ogni anno nell' autunno si trova di passo questo elegante uccelletto rosso e cenerino; e lo si vede inerpicato pei scogli del Sasso di Simone. So che alcuna volta lo si vide anche nell interno dei paesetti pei muri delle fabbriche meno abitate: onde il nome specifico di *muraria,* datogli da Linneo; e non so perchè l' *Illiger,* stabilì il nuovo genere; mentre mi sarebbe parso più conveniente unirlo al genere *Certhia,* e conservare il nome linneano di *Certhia muraria.* Ma la moda è questa; e già abbastanza le son ribelle.

Gruppo III.

Acutirostres, a becco acuto, potente, diritto, non intaccato nè incurvato in cima.

Fam. SITTIDAE. (Picchi muratori).

40. *Sitta europaea.* (Sitta caesia).

Picchio - picchiotto muratore - ciaciò.

Comunissimo in montagna, dove nidifica. Più raro in pianura, e trovasi soltanto dove sono alberi di alto fusto, pei cui tronchi esso sale e scende continuamente battendone la corteccia col lungo e forte becco ed appuntato. Trovasi anche d' inverno. Conservo il nome linneano: non è forse il più antico e volgarizzato?

Fam. PARIDAE. (Cingallegre).

41. *Parus major.*

Cingallegra - perluzza grossa - pudalin - spernuzzola - parussola - cel cchia.

Comune e nidificante fra le prime specie in Aprile. Spesso

ne rinvenni entro i cavi degli alberi il nido popoloso. In autunno mostrasi più abbondantemente. Passa fra noi anche l'inverno.

42. *Parus coeruloeus.*

Cinciarella - perluzzina - surena - capococciola.

Comunissima e nidificante in montagna; più abbondante nell'epoca del passo, ma stazionaria; e trovasi in ogni stagione.

43. *Parus palustris.*

Cincia bigia - perluzza bigia - perluzza della macchia.

È la sedentaria abitatrice delle foreste dell'alto Appennino, da dove non si diparte, che assai raramente, quando le nevi la cacciano. Mai la rinvenni fuori del bosco, dove son più rare le sue congeneri. Non la vidi mai in pianura.

44. *Parus ater.*

Cincia romagnuola - perluzza mora - perluzza di montagna.

È molto rara; io la colsi in Novembre una sola volta, e il mio amico prof. Angelini la trovò anche in Aprile. Il mio esemplare bellissimo è posseduto dal Museo di Firenze.

45. *Acredula Irbii.*

Cincia codona - occhio di bove - pudalin dalla coda lunga.

Questa è la specie, che ho sempre riscontrata fra le molte codone, che ho potuto trovare in provincia e sui monti e in pianura. Le altre la *rosea* e la *caudata* o non vi sono, o vi sono rarissime. Vola a branchetti; è abbastanza comune e nidifica.

46. *Regulus cristatus.*

Regolo - re d'uccelli - muscardino.

Lo ritengo assai più raro della specie seguente: una sola volta mi fu dato incontrarlo in tanti anni, che ho preso nota di tutto. Vola a branchetti, e vedesi principalmente al cominciare del passo d'autunno.

47. *Regulus ignicapillus.*

Fiorrancino - re d'uccelli - stellino - muscardino.

È comune al passo d'autunno, e nei primi mesi d'inverno; irrequieto sempre e vivacissimo va sempre *a punte*, beccando i piccoli insetti e le gemme negli alberi d'alto fusto. Lo vidi tanto in montagna che in pianura.

Gruppo IV. **Dentirostres**, a becco robusto, fortemente intaccato in cima.

Fam. LANIIDAE. (Castriche).

48. *Lanius excubitor.*

Averla maggiore - farlotta - castrica palombina grossa.

Accidentalmente e nei primi mesi d'inverno può cogliersi fra noi questa rara specie. Una volta soltanto nel novembre 1883 essa fu, ch'io sappia, uccisa nel Montefeltro; ma in pianura deve essere meno raro incontrarla. E' uccello del Nord, e lo trovai nidificante nella Polonia Russa.

49. *Lanius minor.*

Averla cenerina - castrica palombina.

Non è comune; ma pure, oltrechè trovarsi ai due passi di aprile e di settembre nidifica in Provincia.

50. *Lanius rufus.* (Lanius auriculatus).

Averla capirossa - castrica capirossa.

Assai più comune della precedente. Moltissimi giovani si colgono ai primi di settembre. Nidifica in montagna ed è frequente ai due passi a marina.

51. *Lanius collurio.*

Averla piccola - sparviera - castrica - castricotto.

Comunissima e nidificante in montagna. Ai primi di settembre si suol fare ad essa una caccia assai ricca e dilettevole,

adoperando per zimbello, una civetta, contro cui essa suole lanciarsi ad ali tese, strepitando rabbiosamente.

Gruppo V. **Subulirostres**, a becco subulato, leggermente intaccato o curvo in cima.

a) **Subulirostres sylvani** (abitanti dei boschi e dei cespugli).

Fam. TROGLODITIDAE. (Scriccioli).

52. *Troglodytes parvulus.*

Scricciolo - re d'uccelli - beccaccino - cocla - sbucafratte.

Trovasi in tutte le stagioni, e non è raro trovare il suo nido maestrevolmente costruito di musco, a volta, coll'entrata laterale. È più comune in autunno ed in inverno. Lo si vede anche in città, e canta armoniosamente ai primi tepori primaverili. Insieme al *fiorrancino* è il più piccolo uccello della Fauna europea.

Fam. SYLVIIDAE (uccelli di becco fine).

N.B. Qui mi si consenta ancora più accentuatamente ritornare al passato. Tra l' usignuolo, il pettirosso, la caponera, non trovo sufficienti differenze da coniar generi. Teniamoci al simpatico e latino nome di *Sylvia.*

53. *Sylvia luscinia.* (Luscinia vera).

Usignuolo - rosignolo.

Uccello estivo dovunque comune e nidificante. Rallegra le notti serene dell'aprile, maggio e giugno col suo canto melodico. All'epoca della partenza in settembre alcuna volta lo si trova grassissimo, come i suoi congeneri.

54. *Sylvia rubecula.* (Erythacus rubecula).

Pettirosso - pettorosso.

Comunissimo a marina nel passo d'aprile, e ugualmente comune in montagna nel passo autunnale. Qualche coppia nidifica

nelle macchie dell'Appennino; ma nell'inverno se ne trova maggior quantità. Può dirsi stazionario.

55. *Sylvia atricapilla.*

Capinera - caponera.

Comune dovunque. Una delle ultime a partire, quando la neve la caccia dalla montagna, dove rimarrebbe a beccare le bacche di edera, anche nel colmo dell' inverno. Ritorna sempre pure fra le prime, e nidifica.

È quindi specie sedentaria, che, se emigra, emigra soltanto per due o tre mesi dal monte al piano.

56. *Sylvia hortensis.* (Sylvia salicaria).

Beccafico.

Uccello di passo in settembre; mai lo colsi in altra stagione, ma certo si ha da trovare a marina nell'aprile al suo ritorno. Infatti io lo uccisi d'aprile sulla spiaggia mediterranea.

57. *Sylvia orphea.*

Bigia grossa - beccaficone.

Non è rara in montagna d'estate, e vi nidifica. Ne ebbi adulti e giovani quasi ogni anno nell'agosto.

58. *Sylvia cinerea.* (Sylvia rufa).

Sterpazzola - macchetta - castrichina.

Comunissima ovunque d'estate e nidificante. Non v' ha siepe o cespuglio, dove non chiaccheri, facendo in aria piccoli voli quasi perpendicolari, questa vispa augelletta. Preferisco chiamarla col suo vecchio nome di *S. cinerea* piuttostochè *S. rufa*; attribuito già dal Savi al *Luì piccolo*; e ciò per evitar confusioni.

59. *Sylvia subalpina.*

Sterpazzolina.

Colsi parecchie volte a marina nel mese d'aprile questo elegante uccelletto. Mai lo rinvenni in montagna; se non che nel 1884

credo averne preso uno alle mie reti; era giovine, e facilmente confondibile colla seguente.

60. *Sylvia curruca.*

Bigiarella.

Assai rara. So che fu colta in Settembre; ma a me non fu mai dato vederla.

61. *Sylvia melanocephala.*

Occhiocotto.

Lo trovai, ma raramente sulla riva adriatica al passo di primavera. È comunissimo però nei tomboletti cespugliosi del littorale romano.

62. *Phylloscopus sibilator.*

Luì verde.

È nidificante in montagna. Ai primi d'agosto se ne incontrano molti per le alte quercie, e debbono essere anche di passo. Ma nel settembre non si vedono più.

63. *Phylloscopus trochilus.*

Luì grosso.

É specie assai più rara; e in montagna la colsi due sole volte in Settembre. Ma una grande quantità invece ne incontrai al passo di primavera sul littorale romano. Anzi era questa l'unica specie di *Luì*, che in quella stagione rinvenni. Non so se ciò avvenga ugualmente sul littorale adriatico. Non lo credo.

64. *Phylloscopus Bonellii.*

Luì bianco.

In montagna d'Agosto a volte è molto comune, a volte più raro. Credo che nidifichi sull'Appennino; anzi un mio amico me lo assicura, avendone trovati parecchi nidi nel 1881. Per mio conto io lo colsi abbondantissimo nella scorsa estate 1891.

65. *Phylloscopus rufus.* (Phill. collybista).

Luì piccolo - Luicchio.

É uccello d'inverno, e dovunque s'incontra assai frequentemente. Nell'ottobre pare si sostituisca agli altri congeneri, che già emigrano. É rarissimo trovarlo d'estate.

66. *Hyppolais icterina.*

Beccafico canapino.

É questa la forma, che io trovai costantemente e in montagna, e in pianura. Non è però mai molto comune. Dubito esista in provincia la congenere *H. poliglotta* antico nome che si dava al beccafico canapino, quando questa nuova specie non era stata peranco fissata. Ed oggi stesso oso dubitare della bontà di essa

Fam. TURDIDAE. (Tordi).

67. *Turdus merula.* (Merula nigra).

Merlo.

Trovasi in ogni stagione. È uno dei primi a nidificare di aprile insieme alla *perluzza* e all'*ortolano*. É assai più abbondante ai due passi.

68. *Turdus torquatus.* (Merula torquata).

Merlo a collare.

Qualche individuo ho potuto averlo ogni anno in autunno. Abita i ginepri e le chine cespugliose della montagna. É specie di passo, e rara.

69. *Turdus viscivorus.*

Tordaccio - tordice.

È stazionario e nidificante sui monti, ma non in grande quantità. È l'unico tordo, che si trova in montagna in tutte le stagioni. Diffidentissimo, è assai difficile poter catturarlo.

70. *Turdus musicus.*

Tordo - tordino.

Copiosissimo al passo d'autunno: eccellente boccone, quando si sia pasciuto di bacche di ginepro, e ne serbi l'acre profumo. È di passo, e non nidifica.

71. *Turdus pilaris.*

Cesena - tordo gazzino - gazzina - tordo marino - padovanella.

Giunge ai primi di Novembre a branchi, e se la neve non è troppo abbondante, resta anche l'inverno nelle foreste dell'Appennino. E più raro a primavera.

72. *Turdus iliacus.*

Tordo rosciuolo.

E' l'ultimo a passare in novembre: vien mescolato ai tordini, e resta anche d'inverno, ma sempre in poca quantità.

b) **Subulirostres rupestres** (abitanti le rupi, e i terreni nudi e sassosi).

Fam. MONTICOLIDAE (Tordi di rupe).

73. *Monticola cyanus.*

Passero solitario.

Mai l'ho trovato sui monti. Ma in pianura e nei paesetti delle colline è stazionario abitatore dei vecchi ruderi, e spesso lo s'incontra nidificante anche in città. Canta melodiosamente allo spuntare del giorno.

74. *Monticola saxatilis.*

Codirossone - codirancione.

Uccello estivo e nidificante per le roccie della montagna. Abbastanza comune nel Montefeltro, non lo trovai a marina se non al passo di primavera.

Fam. CINCLIDAE. (Merli d'acqua).

75. *Cinclus acquaticus.*

Merlo acquaiuolo.

Qualche rara coppia nidifica lungo i torrenti dell'Appennino. Quasi annualmente mi venne fatto incontrarlo lungo i sassosi meandri dei confluenti di Foglia e del Marecchia. Negli inverni rigidi scende al piano, restando sempre presso i fiumi: e ne furon visti a volte parecchi presso le chiuse o le gore dei mulini.

Fam. ACCENTORIDAE.

76. *Accentor collaris.*

Sordone - tordo di ripa.

Ogni anno in Ottobre sulla china del monte di Carpegna, cominciano a vedersi questi rari uccelli d'inverno: solo la neve li caccia dalle alte vette, e allora soltanto scendono più al basso. Mai li trovai in pianura.

77. *Accentor modularis.*

Passera scopina - passera frattaiula - sepaiuola - passera cieca.

Non osai separare dal genere *Accentor*, questa augelletta; sebbene abitante delle siepi è così diversa per costumi dal precedente. Io avrei voluto accettare il genere *Prunella* adottato dal Bettoni, e segnarlo fra i *sylvani*, nella famiglia delle *Sylviidae*. È una stonatura per me che essa stia col *sordone*. Quando l'inverno s'avvicina, ne son piene le fratte; col pettirosso alberga nel colmo dei freddi nelle foreste appennine. Forse nidifica, ma in piccolissima quantità, poichè è assai raro rinvenirla d'estate.

Fam. SAXICOLIDAE. (Culbianchi).

78. *Saxicola oenanthe.*

Culbianco - petrangola - castrichin da terra.

Arriva in aprile da mare in grande quantità, e va a nidifi-

care in montagna, dove è comunissima. Nell'agosto e nel settembre se ne prendono molti, adoprando la civetta.

79. *Saxicola occidentalis.*

Monachella.

La sinonimia delle *Saxicolae* è veramente confusissima. Il chiaro ornitologo T. Salvadori tentò mettervi un pò d'ordine. Mi venne fatto trovare una coppia di *Saxicolae*, nodificanti forse sull'alto Appennino; le determinai allora col nome di *S. stapazina* del Savi. Ora ritengo veramente si trattasse di quella forma di specie, che al Salvadori piacque chiamare nell'elenco 1887 col nome di *Saxicola occidentalis*. È sempre specie molto rara. Nell'Agro romano, alla cui avifauna sto pure con amore lavorando da vario tempo, passano molte *Saxicolae* a maggio inoltrato, diverse assai dalla *S. oenanthe*, assai più piccole: io spero potere nella prossima primavera esaminarne parecchi individui, e determinarle con maggior sicurezza; e forse queste stesse giungono al littorale adriatico; ma essendo a quella stagione ogni maniera di caccia colà proibita, è difficile averne. Teniamone nota.

80. *Pratincola rubetra.*

Stiaccino.

È frequente a marina nel passo d'Aprile. In montagna lo rinvenni non raramente in Agosto; e siccome ne ebbi dei giovani, che non avevan compiuta la prima muda, suppongo che qualche coppia nidifichi sull'Appennino. È certo però che in Agosto e Settembre se ne colgono anche di passo; e mi è stato riferito da un amico mio, essersene preso uno il 17 novembre, quando già le nevi erano incominciate; era grassissimo, e in perfetta salute. Perchè dunque così ritardatario alla partenza?

81. *Pratincola rubicola.*

Saltimpalo - saltinvetta - zompacardi - caponero - occhio di bove.

Comune in montagna e in pianura in tutte le stagioni; per lo più va a coppie anche d'inverno; e fermasi sulle punte dei rami, dei cespugli e dei cardi all'aperta campagna.

82. *Ruticilla phoenicurus.*

Codirosso - codirancio - codirancino.

Uccello estivo, dovunque nidificante: amante dei boschi, come dei terreni rocciosi. Riparte a settembre per tornare in aprile. Forse anche questo genere sarebbe da aggrupparsi alle *Sylviidae* ma ho voluto in ciò seguire il Salvadori.

83. *Ruticilla tythis.*

Codirosso spazzacamino - codirancio nero.

Sverna fra noi; e frequentemente nidifica per le roccie della montagna. Mostrasi a volte anche nell'abitato, sulle cime dei tetti e dei campanili. Quando la neve lo caccia, scende alla pianura, dove mi sembrò sempre assai meno comune.

84. *Ruticilla svecica.* (Cianecula Wolfii).

Pett'azzurro.

Una sola volta lo uccisi a Pesaro, in mezzo a cespugli acquitrinosi; era però posato sopra una staccionata, ed era di primavera. Non mi rassegno a riconoscere due specie, distinguendo la *Cianecula svecica* dalla *Cianecula Wolfii;* ritengo essere queste varietà di una specie sola, e resto col Savi. La forma che io rinvenni in provincia era quella detta *C. Wolfii.*

c) Subulirostres paludicolae. (Abitanti le paludi).

Fam. PALUDICOLIDEI.

85. *Calamodyta phragmitis.* (Calamodus schoenobenus).

Forapaglie.

Lo presi due sole volte nei giuncheti acquitrinosi lungo il littorale adriatico. Non vi è comune.

Fam. CISTICOLIDEI.

86. *Cisticola cursitans.*

Beccamoschino.

E assai rara quest'augelletta, che rallegra col fischio interrotto e col volo a stratti le paludose plaghe dell'Agro Romano.

NB. Di questi uccelletti di palude, ne incontrai pochissimi; nè ho voluto qui mentovare se non quelli, che per certa esperienza o propria o degli amici, furon trovati in provincia. Suppongo però che molte altre specie di questo gruppetto possano rinvenirsi anche fra noi.

d) Subulirostres pratenses. (Abitanti le praterie, e i colti senza alberi).

Fam. MOTACILLIDAE. (Codette).

87. *Motacilla alba.*

Codetta - ballerina - parapecora.

Nidifica ovunque: e trovasi ai due passi in branchi numeros sui campi di fresco rotti, quasi seguendo l'aratro del contadino a raccogliere i vermiciattoli fra le zolle smosse. In estate vidi spesso le nidiate di giovani *codette*, lungo i torrenti far caccia agli insetti, dimenando perennemente la lunga coda. Un nido di esse trovasi ogni anno sull'alto tetto della mia vecchia Carpegna.

88. *Motacilla boarula.* (Motacilla sulphurea).

Cutrettola - codinzinzola - codetta gialla.

E stazionaria, e qualche coppia nidifica fra noi. Va quasi sempre a due a due e sta presso le acque. La trovai in ogni stagione.

89. *Budytes flavus.*

Cuzzì - cotti - boarina.

Passa sui monti, ma raramente si posa; invece è comune a marina ai due passi di maggio e d'aprile. Essa va mescolata alla specie seguente, che secondo me, è la più comune.

90. *Budytes cinereocapillus.*

Cuzzì capo - cenerino - boarina.

A marina è assai frequente ai due passi. Fermasi sui prati in prossimità del bestiame pascente, e spesso posasi sul dorso

delle vacche e delle pecore. Non trovai mai le molteplici sue congeneri: e nemmeno oso mentovarle tutte, poichè ad ogni ora se ne conia qualcuna. Queste distinzioni di colorito singolarmente del capo, per quanto sembrino basate su diversa distribuzione geografica, per la poca entità dei caratteri differenziali, e pei numerosi e graduali passaggi non fanno che rendere imbarazzanti le determinazioni, ed affaticare la memoria coi nomi relativi. Mi pare, sarebbe meglio, non dico per tutte, ma per quelle di più recente creazione, considerarle semplici *varietà*, mancando ad esse la costanza e determinatezza dei caratteri differenziali, qualità indispensabili per costituire una *buona specie*. Mando il cortese lettore che voglia sapere i particolari d'ogni specie al lavoro dell'illustre Salvadori recentissimo: e chiedo scusa ai dotti ornitologi, se osai troppo in questa mia osservazione.

Fam. ANTIDAE. (Pispole).

91. *Anthus pratensis.*

Pispola - babbusso - spippolo.

Di passo in ottobre, più copioso in pianura, dove in discreta quantità resta a svernare per le prata umide. In montagna passa in minor numero. Il passo nell'Agro Romano è grandissimo: e nell' inverno gran quantità vi rimane. Nell'estate non mi avvenne mai incontrarlo.

92. *Anthus spinoletta* (Anthus aquaticus).

Fossaccio - spioncello - spippolo di montagna

Un po' più grosso del precedente, è l' abitante estivo delle cime dei nostri Appennini dove nidifica. Io lo trovai sempre dal Maggio al Settembre sulla vetta del monte di Carpegna, dove sono prati spaziosi. Nell'Agro Romano lo trovai d' inverno nei luoghi umidi e paludosi; forse perciò fu detto anche *A. aquaticus.*

93. *Antus cervinus.*

Pispola a gola rossa.

Accidentale e rarissimo. Mi venne fatto uno sola volta ve-

derne un individuo preso sul littorale fra Pesaro e Senigallia. È la pispola più comune in Egitto.

94 *Anthus arboreus* (Anthus trivialis).

Pispolone - tordina.

È di passo ai primi di settembre, e allora il suo fischio si ode spessissimo quando alza il volo dai granturchi, che predilige. E' l'unica specie di questo genere che posasi sugli alberi, onde fu detta *arborea*, nome che perciò appunto riproduco e conservo. Qualche rara coppia nidifica in montagna. Il passo dura dalla metà d'agosto ai primi d'ottobre: poi non se ne vede più alcuno.

95. *Anthus campestris.*

Calandro.

Lo colsi d'agosto e in abito giovanile ed in muda sulla montagna, onde ritengo vi nidifichi. Non è frequente, ma certo passa tutti gli anni, ed a marina molti se ne colgono al passo d'Aprile.

N.B. Nell'elenco dell'illustre Salvadori le *lodole* formano, uno speciale gruppo, col nome di *scutelliplantares;* ma siccome tutti gli altri gruppi sono distinti per caratteri presi dal becco, non mi pare opportuno, che per questo solo si cambi base di classificazione, prendendo i caratteri dai piedi. Quindi unisco le lodole alle famiglie affini per forma di becco e per costumi, sebbene fui perplesso se porle fra i *subulirostres*, o non piuttosto farne la prima famiglia dei *conirostres*, formando desse quasi un passaggio fra i due gruppi.

Fam. ALAUDIDAE (Lodole).

96. *Alauda arvensis.*

Lodola - calandra.

Di passo abbondantissimo a Marzo e in Ottobre sulla marina. Molte coppie restano a nidificare l'estate tanto al monte, che al piano. Ho osservato, che mentre quelle paesane sono più piccole e di colori più scuri, quelle d passo sono più grosse e di colori più chiari.

97. *Alauda arborea.*

Tottavilla - tuttuilla - lodolino - bonicola.

Nidifica sui monti. Passa però in maggior copia d'Ottobre, e appena finita la nidificazione, vola a branchetti per le maggesi e le stoppie. Il modo del suo canto le dà il nome di *tuttuilla*. E l' unica lodola, che a volte posasi sugli alberi.

98. *Alauda cristata* (Galerita cristata).

Lodola cappellaccia o cappelluta.

La trovai stazionaria a marina mai sui monti. Negli inverni però molto freddi, quando il gelo invade le marine, e più a monte spira aria più dolce, risale essa il letto dei fiumi, e insieme alle lodole, agli strillozzi, e alle passere mattugie appare in montagna, e si sparge per le aie dei contadini: e non è raro il caso, che alcuna resti a nidificare. Nel marzo 1880 la vidi passare a branchi dal Nord a Sud lungo il littorale adriatico dopo una forte nevicata.

99. *Alauda calandrella* (Calandrella brachydactyla).

Calandrella - lodolina.

Mai si allontana dalle rive del mare, dove passa di Maggio. È poco comune sull'Adriatico, assai più comune nel Romano.

100. *Otocoris alpestris.*

Lodola a gola gialla.

Ne vidi un solo esemplare preso a marina fra Pesaro e Senigallia. E' accidentale e rarissima.

NB. Non mi consta sia stata mai presa in provincia il *calandrone* (Melanocorypha calandra) così comune e sedentario nel Romano.

Gruppo VI.

Conirostres a becco conico, non intaccato nè ricurvo in cima.

Fam. EMBERIZIDAE (Zivoli).

101. *Plectrophanes nivalis.*

Zivolo della neve.

Una sola volta nell' inverno (tra il 1877 e il 1880) due esemplari furono presi sul littorale. Si conservano (credo ancora) dal mio amico Secondo Boidi in Senigallia. Mi consta però, che nello scorso Novembre si videro passare a Pesaro a branchetti lungo il littorale; non si potettero prendere ma furono dai cacciatori riconosciuti e al volo e al fischio.

102. *Euspiza melanocephala.*

Zivolo caponero.

Il giorno 13 maggio 1891 mi venne fatto accidentalmente uccidere un maschio ed una femmina di questo bellissimo e raro zivolo. La femmina cadde nel folto spinoso di un cespuglio in un fosso, e non mi fu possibile averla; ma il maschio in perfetto abito di nozze lo mandai in dono al prof. Carruccio, ed ora si trova nel Museo della R. Università di Roma. Questa cattura straordinaria e per l'epoca in cui fu fatta e per le notizie riportate dal Salvadori indica che forse quella coppia avrebbe colà nidificato; essa era posata sopra un ramo di un medesimo tamarisco negli orti che circondano Pesaro.

103. *Emberiza miliaria* (miliaria projer)

Strillozzo - Strillo - strillacchio.

Comuni e nidificanti tanto in montagna, che in pianura. Cominciano a passare alla fine di agosto, e durano tutto ottobre; allora si vedono a branchi ed abbondantemente.

104. *Emberiza cirlus.*

Zivolo.

Nidificante e comune dovunque; più abbondante nel passo autunnale, ma comincia a passare soltanto dopo la metà d'ottobre.

105. *Emberiza citrinella.*

Zivolo giallo - pagliaresca.

Nidificante in montagna e di passo abbastanza copioso dopo la metà di ottobre. Ogni anno ne trovai il nido nei pressi delle foreste appennine. E' uccello dei paesi nordici, abbondante nella Russia, rarissimo nelle campagne di Roma, dove solo giunge (come nel 1890) quando l' inverno è rigido.

106. *Emberiza cia.*

Zivolo muciatto - zivolo coi baffi.

Il mio amico prof. Angelini mi assicurò, che questo zivolo nidifica sul versante orientale del monte di Carpegna. Io però lo colsi soltanto di passo in ottobre e ai primi di novembre, ma sempre in poca quantità.

107. *Emberiza hortulana.*

Ortolano.

Gli ortolani sono esclusivi della zona media e superiore d'Italia; nell' Italia meridionale, cominciando da Roma, o non si trovano, o sono rarissimi. Son dessi fra i primi ad annunziare primavera in montagna; il maschio sulle cime dei ginepri ripete il suo trillo armonioso ai primi d'aprile. E molti nidificano. In agosto se ne fa caccia abbondante; però non mi venne mai fatto trovarne dopo il 20 settembre. Passano a marina in marzo e settembre.

108. *Emberiza coesia.*

Ortolano grigio.

Una sola volta (parmi nel 1879 o nel 1880) nei primi mesi dell' inverno, io ne ebbi uno e bellissimo preso alle reti fra Pe-

saro e Senigallia; ora lo possiede il prof. Giglioli nel Museo di Firenze.

109. *Emberiza schoeniclus.*

Migliarino - passera d'acqua - cacciafrusto.

È comune d'inverno a marina, ma in montagna non mi riescì vederlo che una sola volta sul finire d'ottobre. Nelle paludi e nei prati dell'Agro Romano è frequente, e ve ne hanno di stature e livree assai differenti.

110. *Emberiza pyrrhuloides.*

Passera di palude.

L'ho uccisa sul littorale adriatico nell'inverno. Sono convinto che questa sia una *buona specie;* e la mia opinione non è sospetta, perchè non ho proclività a coniare nuove specie ad ogni piccola differenza di statura o di colorito di penne. Ciò penso non pure per la forma del becco, ma per averla sentita cantare nel Maggio all'epoca degli amori in modo affatto speciale e diverso nella palude presso al lago di Porto Traiano, dove nidificava.

Ed aveva avuto anche in gabbia un bel maschio di *E. schoeniclus*, che faceva pure il suo verso primaverile in modo tutto affatto diverso.

Fam. FRINGILLIDAE (Passerini).

111. *Passer Italiae.*

Passero.

È il compagno fedele e stazionario delle nostre case cittadine e campagnuole: ma da qualche anno il numero è diminuito. Ritenni un tempo, che la specie *P. domesticus* dal capo cenerino, fosse propria dei paesi nordici; ma l'ho vista in Egitto, come a Parigi e in Germania, sicchè concludo oggi con sicurezza, che questa non è varietà determinata dal clima, ma vera specie esclusivamente italiana.

112. *Passer montanus.*

Passera mattugia - mattusino - mignarolo - selega.

Passa regolarmente a marina in grandissima quantità nell'Ottobre e nel Marzo; ma in montagna è rarissimo, e solo qualcuno ne trovai nei primi giorni d'inverno. Non so se nidifichi in pianura; se ciò avviene, non avviene frequentemente.

112. *Petronia rupestris*

Passera lagia o passero montanaro.

Passa a branchi numerosi nel Settembre e nell'Ottobre tanto in montagna che in pianura. Qualche coppia certamente nidifica sui monti, perchè in Agosto ne presi giovani ed in muda. Mi fu poi riferito, che in alcune località comparvero branchi di questi uccelli nell'inverno, vi si fissarono, vi nidificarono l'estate vegnente; vi rimasero anche un paio d'anni, stazionari, e poi disparvero, e non se ne vide più alcuno.

113. *Fringilla coelebs.*

Fringuello

Fin dal Febbraio, se la neve fa tregua e la giornata è mite, s'ode il verso d'amore del fringuello sui monti. Molte coppie quindi svernano, e moltissime nidificano fra noi. Può dirsi uccello stazionario; ma una grandissima quantità di forastieri passa nell'Ottobre, e forma la principale delizia dei *paretaî* e delle *nocette*. Ho costantemente osservato, che le femmine precedono di pochi giorni i maschi nel loro passo.

115. *Fringilla montifringilla.*

Peppola - fringuello montano - fringuello turco - fringuello gattaro.

Quando si coglie questo nordico uccello alle reti sul finire d'Ottobre, è segno che il passo è agli sgoccioli. Non è mai numeroso il passo di questa specie, e sempre in pochissimo numero io ne ho visti. Conosco casi bellissimi d'*ibridismo* colti a Roma tra la peppola e il fringuello comune.

116. *Carduelis elegans.*

Cardellino.

Comunissimo. Trovasi in tutte le stagioni. Nidifica tanto in montagna, che in pianura, e all'epoca dei passi è più numeroso. Molti restano a svernare fra noi, moltissimi nell'Agro Romano.

117. *Chrisomitris spinus.*

Lucherino - Lecora.

Uccello di passo non regolare. I cacciatori asseriscono che ogni sei anni avviene il passo di lucherini in gran copia; io ho visto coll'esperienza, che questi periodi fissi non si possono determinare, ma che è certo che in alcuni anni i lucherini non si vedono affatto, in altri sono numerosissimi, e che per lo più per due anni di seguito si vedono, nel primo in molta quantità, in minore nel secondo.

118. *Cannabina linota.*

Montanello - fanello.

Comune e nidificante in montagna: stazionario e di passo dovunque.

119. *Ligurinus chloris.*

Calenzuolo - verdone.

Comune e nidificante dovunque. Nel Settembre se ne fanno grandi prese nei canapeti, dove accorrono le giovani nidiate dell'anno. Abbondante è il passo in Ottobre; onde può dirsi uccello stazionario ad un tempo e di passo.

120. *Serinus hortulanus.*

Verzellino - verzolino

Nidifica in montagna e in pianura, ma non in grande quantità. Al tempo del passo, specialmente in quello di primavera, è più abbondante.

121. *Coccothraustes vulgaris*

Frosone - frocione - paccalosso.

Ogni anno ne ebbi dei nidiaci dal versante nordico del monte di Carpegna; e giovani ne presi alle reti sul finire d'Agosto. Ma in grande quantità passano poi negli ultimi di Ottobre; non però regolarmente, perchè in alcuni anni se ne vedono moltissimi ed in altri pochi. Però tutti gli anni s' incontrano, e questi passaggi non sono a periodi.

122. *Pyrrhula europaea.*

Fringuello marino - ciufolotto.

Le faggete a 1000 m. sul livello del mare sono la dimora prediletta di questa bellissima specie, che vi nidifica. Ogni anno o quasi, ne ho potuto avere il nido preso nelle vicinanze del Sasso Simone. Il ciufolotto si addomestica e si affeziona: apprende a modulare ariette, se si ha la pazienza d' istruirlo con un organetto all' uopo. Ma il suo fischio normale è monotono e interrompe i silenzi autunnali della selva più folta. Solo quando le nevi lo cacciano, emigra al piano e si prende nei roccoli della marina

123. *Loxia curvirostra.*

Crociere - becco in croce.

Una sola volta fu da me colta una coppia di questi belli uccelli dal becco in croce, e ciò fu nel Settembre e in montagna nel 1884. So però che nel versante toscano dell'Appennino quasi tutti gli anni se ne vedono nell' istessa stagione; e che non è raro vederne a marina di passo. Anzi un cacciatore mi assicurò, che qualche anno fa ne furono còlti e parecchi alle reti, sempre in Settembre.

Gruppo VII. **Cultrirostres** a becco a coltro, robusto.

Fam. Icteridae (Storni).

124. *Sturnus vulgaris.*

Storno.

I due passi di questi uccelli fanno ricche le tese sul littorale; ne ho visti dopo giornate di Novembre nevose e burrascose posarsi sui tetti delle città dell'Adriatico, ed entrare persino nelle case per gli abbaini. Anche in montagna si vedono passare in punte numerose, formando nel volo palle stipate e velocissime; ma non tanto frequentemente, come in pianura.

125. *Pastor roseus.*

Storno rosa.

Una coppia di questi uccelli fu uccisa lungo il fiume Marecchia da un mio amico, ma la loro comparsa è assolutamente accidentale.

Fam. ORIOLIDAE (Rigogoli).

126. *Oriolus galbula.*

Rigogolo - giallone - regaolo - gaolo.

Ogni anno al maturarsi dei fichi, come dicono i contadini, nel Settembre si vedono in maggior copia questi begli uccelli, e alcuni, ma in poca quantità nidificano in provincia. Passano poi d'Aprile e Maggio a marina.

Fam. CORVIDAE (Corvi).

127. *Corvus corax*

Corvo grosso - corvo imperiale - corbacchione.

Permanentemente una coppia di questi corvi dimora al Sasso di Simone, e vi nidifica alternando le sue covate tra le rupi scoscese del Sasso stesso, e le vicine del monte di Carpegna. Vidi spesso dei nidiaci presi con grande difficoltà per lo scoglio a picco a mezzo di corde legate al corpo degli audaci cacciatori, e potei constatare, che questi corvi si addomesticano assai facilmente.

128. *Corvus frugilegus.*

Corvo di passo - monacchia.

Non è frequente la comparsa di questi corvi, così comuni nell' inverno e primavera nella campagna romana, dove in grossi branchi infestano i seminati. Pur tuttavia ne vidi a volte negli inverni più rigidi per la pianura, e lungo il fiume Marecchia.

129. *Corvus cornix.*

Cornacchia bigia.

È veramente questo uccello cosmopolita; lo trovai fra le nevi di Russia, lo vidi al Cairo all'ombra dei sicomori. Tanto al piano che al monte lo si vede e non raramente nella provincia nostra.

130. *Nucifraga cariocatactes.*

Nocciolaia.

La si assicura trovata nelle selve del monte Catria, ed un esemplare se ne conserva in Urbino. A me non fu dato vederla mai: so che vive nelle foreste alpine e la trovai nidificante in Russia.

131 *Pica rustica.*

Pica - gazza - gazzera.

Qualche coppia, ma non comunemente, se ne incontra per le colline: non la vidi mai in montagna, nè la incontrai sul littorale; mentre nell'Agro Romano è comunissima.

132. *Garrulus glandarius.*

Ghiandaja - gaggia.

Nidifica in montagna e in pianura dove sono alberi; e spesso, sebbene sia diffidentissima, mi venne fatto di ucciderne, specialmente dei giovani.

Ordine IV. **Columbae** (piccioni).

Fam. Columbidae.

133. *Columba palumbus.*

Palombaccio - colombaccio - palomba.

Oltrechè passare in grandissima copia e numerosi branchi sul finire di Settembre, e fornire così una ricca preda a caccie speciali, non poche restano l'estate a nidificare nelle foreste di alto fusto in montagna. Si cibano di ghiande. Le trovai nidificanti a Parigi nei giardini e nelle passeggiate pubbliche.

134. *Columba oenas.*

Palombella.

Passa di marzo e d'ottobre, ma non in abbondanza; se ne fa caccia nella Valle del Metauro. Si distingue dalla seguente per avere il groppone dello stesso colore del dorso, e non bianco.

135. *Columba livia.*

Piccione selvatico.

Forse è di passo, ma sempre in pochissima quantità. Facilmente confondesi, come la palombella, col piccione, allevato in istato di semi-selvatichezza in certe torri speciali nei nostri monti, e che fu detto *C. turricola*. Ma si distingue, anche quando ha il groppone cenerino, per diversa disposizione e mancanza di simmetria nelle tinte, e per le due fascie nere alari molto marcate. È a ritenersi, che parecchie asserzioni degli osservatori circa al passo e alla nidificazione della *C. livia,* sieno la conseguenza di confusioni di specie.

136. *Turtur communis.*

Tortora - tortorella.

Molte coppie si fermano a nidificare nelle foreste dei monti; e nel Settembre e nell'Aprile si colgono al varco di passo assai abbondante lungo il littorale.

Ordine V. *Gallinae* (gallinacei).

Fam. PTEROCLIDAE.

137. *Syrrhaptes paradoxus.*

Sirratte,

Nell' istesso anno 1888, in cui fu l' ultima apparizione in Italia di questo uccello di Tartaria, furono fatte catture di esso a Ravenna, a Rimini, a Roma; e ne furono presi anche due nel Pesarese, come mi fu riferito. Disgraziatamente non furono conservati, ed io non potetti vedere che l'esemplare ucciso a Roma, posseduto dal signor Barabino, che fu colto fra Civitavecchia e Palo in riva al mare.

Fam. PERDICIDAE. (Pernici).

138. *Perdix rubra.* (Caccabis rufa).

Pernice.

Alcune coppie di pernici, forse emigrate dalla vicina Toscana prima del 1882 vennero a nidificare sul monte di Carpegna; ma gli ingordi paesani le distrussero precocemente, ed ora non si vedono più. Speriamo che quandochessia ricompaiano, e non tocchi loro la stessa sorte.

139. *Perdix cinerea.*

Starna.

Ogni estate si trovano non raramente numerose brigate di starnotti sui nostri monti fino alle colline; cosicchè questa specie così cara ai cacciatori può dirsi stazionaria e nidificante.

140. *Coturnix communis.*

Quaglia.

Lascio la caccia a marina, che si fa alla fine d'Aprile, e ai primi giorni di Maggio alle quaglie di passo. Assai minore è il

numero di esse che traversa l'Adriatico, in confronto di quelle che giungono al litorale romano. Molte, e le ultime che giungono da mare, si fermano a nidificare sui monti, e a volte, quando le non furono troppo disturbate in tempo proibito, è ricchissima la caccia, che si fa ai *quagliardi* per le *stoppie* alla fine di Agosto. Ed è pure positivo che le quaglie giungono anche di passo ai primi di Settembre.

Ordine VI. **Grallatores.** (Uccelli di palude).

N.B. Siccome pochissimi sono i luoghi paludosi nella provincia, ancorchè molte specie passino senza dubbio, pochissime si fermano, sicchè, come ebbi a dire da principio, questo elenco non può riuscire se non poverissimo.

Gruppo I. **Limicolae.** (Uccelli di luoghi fangosi ed umidi).

Fam. OTIDAE. (Ottarde).

141. *Otis tetrax.*

Gallina pratajuola.

E' accidentale e rarissima. Tuttavia mi riesci vederne una volta un esemplare colto nelle campagne tra Pesaro e Senigallia.

Fam. CHARADRIIDAE. (Pivieri).

142. *Charadrius pluvialis.*

Piviere.

Passa a marina di Novembre e di Marzo, ma in pochissima quantità. Una volta ne colsi uno di Maggio nel piano poco lunge dal mare; era un bel maschio, già coll'addome morato in abito primaverile. In montagna non ebbi notizia, se non di una volta nel Novembre 1890, in cui se ne colse un branchetto mescolato alle pavoncelle.

143. *Charadrius morinellus.* (Eudromias morinellus).

Piviere tortolino - ciurlone.

Annualmente dal 15 d'Agosto ai primi di Ottobre passano a branchetti questi uccelli, e si posano per qualche giorno sulle vette del monte di Carpegna, inseguendo le cavallette per quei prati spaziosi. Son poco diffidenti, e si uccidono facilmente. Se

ne trovano adulti e giovani. Mai li ho visti in pianura, dove nessun cacciatore li conosce.

144. *Aegialites curonica.*

Corriere piccolo - pivierino.

Nel 1879 io trovai una punta di questi uccelli lungo il fiume Metauro entro terra a un chilometro circa dal mare. So che alcune coppie nidificano lungo il Marecchia, ed anche lontano fra i monti. È però specie non comune, come rarissima è la congenere de *hiaticula* che non ho mai trovata e non registro.

145. *Aegialites cantiana.*

Pivierino senza collare.

Questa specie è molto comune in riva al mare Adriatico; la trovai in tutte le stagioni e son certo che vi nidifica. Mai fu vista sui monti.

146. *Vanellus cristatus.* (Vanellus capella).

Pavoncella - gallettella - flina.

Passano di Marzo e di Novembre, e frequentemente a marina se ne colgono numerosi branchi: si sogliono prendere alle tese insieme agli storni. È solo accidentale il loro passaggio in montagna, ma vi si incontrano più spesso dei pivieri. Nell'Agro Romano sono numerosissime ai due passi, e molte svernano per le larghe praterie umide. Le trovai d'inverno comuni nell'Egitto, dove, perchè non tormentate, non son diffidenti, come da noi; d'estate poi nelle pianure di Polonia ne rinvenni i nidi, e le udii fischiare in modo affatto speciale e diverso dal grido d'appello, che emettono quando si levano.

147. *Oedicnemus crepitans.* (Oedicnemus scolopax).

Occhione - ciurliù.

Lo vidi parecchie volte d'inverno nel Marzo sul mercato di Pesaro. Abita le ghiaie sulle foci dei fiumi. E' assai difficile rag-

giungerlo perchè *pedina* velocissimo prima di levarsi. A Roma lo uccisi soltanto, quando per caso passò per l'aria a tiro, ripetendo quel fischio caratteristico, che gli diede il nome volgare di *Ciurluí*.

148. *Himantopus candidus.*

Cavalier d'Italia.

Assai rara è la comparsa di questo elegante grallipede sulla riviera adriatica. Mi consta per altro che una volta fu còlto ed ucciso nel Pesarese.

Fam. SCOLOPACIDAE.

149. *Totanus pugnax.* (Machetes pugnax).

Gambetta - uccello muto - totano.

Passa coi pivieri e le pavoncelle nel Marzo sul littorale. Va sempre a branchi più o meno numerosi. È frequentissimo il caso di *albinismo* in questi uccelli.

150. *Totanus hypoleucos.* (Tringoides hypoleucos).

Piro - piro piccolo - salsaròla - totanino.

Lo trovai lungo i fiumi a marina, ed anche in montagna in Agosto presso ai torrenti. Credo sia specie abbastanza comune e nidificante. Osservai, avendone una volta ferito un individuo presso la foce del Foglia a Pesaro, che questi uccelli hanno l'abitudine di tuffarsi non solo, ma di pedinare stranamente in fondo alle acque sulla ghiaia.

151. *Totanus ochropus.* (Helodromas ochropus).

Piro piro culbianco - totano culbianco.

Fu rinvenuto sempre a coppie, presso i fiumi e i fossi anche lungi dal mare: fu còlto di Settembre, d' inverno, di primavera, ed anche a Maggio inoltrato; e sebbene non sia stato mai visto d'estate, non è improbabile che raramente nidifichi.

152. *Totanus glareola.*

Piro piro boschereccio - totano boschereccio.

Questa specie fu da me rinvenuta nella primavera al mercato di Pesaro. A Roma la uccisi frequentemente di Marzo ed Aprile.

153. *Totanus fuscus.*

Chiò chiò - totano moro.

Come la specie precedente passa eventualmente e raramente in primavera.

154. *Totanus calidris.*

Pettegola - totano zampe rosse.

La trovai al mercato di Pesaro. La credo specie meno rara della precedente.

155. *Totanus glottis.*

Pantana.

Nel settembre 1891, un mio amico, vide passare, ed udì il fischio di questi uccelli, che venivano da Nord a Sud sulla vetta del monte di Carpegna. Non posso dirne altro.

156. *Limosa belgica.*

Pittima - tecca.

Quasi annualmente ne vidi uccise a marina nel Marzo e nell'Aprile. Non è frequente.

157. *Numenius arquata.*

Ciarlotto - arcangelo.

È uccello pregiato nelle Marche, perchè piuttosto raro; tuttavia ogni anno se ne suole uccidere alcuno a marina, specialmente in Marzo. Non so se in provincia sieno state mai colte le

due specie congeneri *N. pheopus*, e *N. tenuirostris*. Quest'ultima, col nome di *Ciarlottello* è comune nell'Agro romano sulle rive del Tevere.

158. *Rusticula vulgaris* (Scolopax rusticula).

Beccaccia.

Ai primi di Novembre, e al ritorno dal Sud (*risalita*) nel marzo, moltissime se ne trovano nelle foreste dell'Appennino. Non è raro che alcuna sverni fra noi, se l'inverno è mite. Non si è potuto mai constatare se veramente qualche rara coppia resti a nidificare. Non ve ne ha che una sola specie, quantunque alcune sieno di statura più piccola, e di colore più scuro.

159. *Scolopax major* (Gallinago major).

Croccolone - pizzardone - coverton.

Ai primi d'Aprile se ne colgono al passo: ma è sempre caccia non comune e ricercata. In montagna furon trovati pure di Maggio e di Settembre.

160. *Scolopax gallinago* (Gallinago coelestis).

Beccaccino reale - pizzarda - cravretta.

Dal Settembre all'Aprile se ne trova sempre qualcuna: ma essendo poco il terreno aquitrinoso, non ve ne ha mai grande quantità, come nell'Agro Romano.

161. *Scolopax gallinula* (Limnocryptes gallinula).

Frullino - pizzardino - arciòla - cavertin.

È più rara, ma si trova all'istessa epoca, e negli stessi luoghi della precedente.

Gruppo II. **Fulicariae.**

Fam. RALLIDAE.

162. *Rallus aquaticus*.

Porciglione - purglana - gallinella.

Si caccia d'inverno nei luoghi acquosi: non è molto comune, ma ogni anno se ne uccide alcuno lungo i fossi della pianura, e più raramente anche fra le vetriche dei torrenti montani.

163. *Crex pratensis.*

Re di quaglie - re di quai.

Trovasi ai due passi, o meglio in Aprile, Settembre ed Ottobre, ma è accidentale. Non nidifica. E' comune e nidificante nelle sterminate pianure del Nord d'Europa.

164. *Porzana fuligula.*

Voltolino - gerardello - mieròl.

In Marzo ed Aprile è di passo, ma non è frequente, come nell'Agro Romano. In montagna fu eccezionalmente còlto in Settembre ed Ottobre.

165. *Porzana parva.*

Schiribilla - gerardino - bugulin.

Assai più comune del precedente sulla riviera adriatica lungo i fossi cespugliosi o nei giuncheti all'epoca del passo di primavera. Mai fu visto in montagna.

166. *Gallinula chloropus.*

Gallinella d'acqua - purzanon.

Anche questa specie deve considerarsi come piuttosto rara in provincia. E' di passo primaverile.

Fam. FULICIDAE (Folaghe).

167. *Fullia atra.*

Folaga - folcora.

Non vi son laghi, e quindi le folaghe non vi si fermano. Per altro mi avvenne trovarla all'asciutto sulle cime dei mont

come smarrita, dopo forti uragani d'inverno, e parecchie volte potetti a questo modo notarne la cattura, e tenerne anche alcuna viva in una vasca nel giardino.

Gruppo III. **Herodiones** (Aironi e cicogne).

Fam. ARDEIDAE (Aironi).

168. *Ardea cinerea.*

Airone cenerino - nonna.

Sull'imboccatura dei fiumi trovasi alcuna volta questa specie al passo di primavera, e nei mesi d'inverno. Fu uccisa nel Marecchia, nel Metauro, nel Cesano.

169. *Ardea purpurea.*

Ranocchiaia - airone rosso - beccapesce.

E' forse specie più comune della precedente. Io ne rinvenni d'Aprile una coppia sulla foce del Cesano: altre furono uccise lungo il Marecchia nel Settembre ed Ottobre. E ciò avviene più facilmente in seguito a burrasche. In una serata di vento e neve nel mese di Marzo una ranocchiaia smarrita andò stranamente a sbattere contro un lampione a petrolio nella piazza della città di Pennabilli fra i monti; ed io la ebbi e la esaminai.

170. *Ardea alba* (Herodias alba).

Airone bianco.

Or fa qualche anno, questo grande e bellissimo airone fu ucciso nel Marzo presso Pesaro. La sua comparsa per altro è assolutamente rara ed accidentale.

171. *Ardea garzetta* (Herodias garzetta).

Airone minore - garzetta - gazzella.

Vedesi qualche volta, ma assai raramente volare a branchetti poco lungi dal mare nei mesi d'Aprile e Maggio. Sul littorale romano è assai più comune.

172. *Ardea ralloides* (Ardeola ralloides).

Sgarza ciuffetto.

A quanto mi fu riferito, si uccise, non frequentemente però, nei giuncheti acquitrinosi lungo il littorale al passo di primavera.

173. *Ardea minuta* (Ardetta minuta).

Nonnotto - tarabusino - cicognetta.

Non l'ho mai veduta in provincia: a Roma ne colsi spessissimo, anche a branchetti in riva al mare di Maggio. Credo però sulla fede de' cacciatori che questa specie si trova anche sul littorale adriatico a primavera.

174. *Ardea stellaris* (Botaurus stellaris).

Tarabuso - uccello lepre - cappone di valle.

Lo trovai nel Marzo lungo le piantagioni di pioppi in riva ai fiumi Metauro e Foglia, so ché fu còlto anche sul Marecchia. Non è raro.

175. *Ardea nycticorax* (Nycticorax griseus).

Nitticora - pavoncella di palude - cavalier marino.

Fu uccisa al Marecchia presso Pennabilli nell'aprile del 1881. Sul littorale romano è assai comune: ne uccisi adulti e giovani.

Fam. CICONIIDAE (Cicogne)

176. *Ciconia alba*.

Cicogna bianca

Alcuni anni or sono essa fu còlta nella vallata marecchiana; fu vista pure altra volta sulle praterie presso al Sasso Simone, ed altro esemplare fu preso ed ucciso nel Pesarese. Ma la sua comparsa è accidentale.

Fam. Ibididae.

177. *Plegadis falcinellus.*

Mignattaio - gesuita - falcin.

Quasi annualmente vedesi passare a branchi a marina nel mese d'Aprile; ma è raro si posi a terra, quindi la cattura di esso può dirsi ugualmente rara. Non vi hanno in provincia gli ampii stagni del littorale romano, dove è comune l'incontro dei mignattai a primavera.

Ordine VII. **Anseres** (Acquatici).

N.B. La stessa avvertenza che ho fatta per gli uccelli di palude, giova qui ripetere ed anche con più ragione per gli acquatici. Pochissime sono le osservazioni, che io ho potuto fare sopra di essi, nè mi piace, se non eccezionalmente, stare alle altrui assicurazioni.

Gruppo I. **Lamellirostres** a becco lamellato o a lamine.

Fam. ANATIDAE (Oche ed anatre).

178. *Anser segetum.*

Oca granaiuola.

Passano alte nell'aria coi loro triangoli (per la forma, che assume il branco volando) le oche nell'inverno. E la più comune è questa specie; e in pianura e in montagna fu colta nel freddissimo inverno 1891; due anzi ne vidi uccise sopra un campo lavorato nell'altipiano carpegnuolo.

179. *Anser cinereus.*

Oca selvatica.

Assai più rara, ma pure passa anch'essa a grandi altezze nei primi mesi d'inverno. Non l'ho mai vista uccisa, ma ebbi notizie da persone sicure, perchè, come avviene dell'altra specie, anch'essa a volte si posa a terra.

180. *Anas tadorna* (Tadorna cornuta).

Volpoca.

La credo assai rara, ma alcuna volta fu colta nei guazzi a marina insieme ai *capoverdi*. E la noto.

181. *Anas boscas.*

Germano - capoverde - anatrone.

È la specie d'anatra selvatica più comune. Chiamano *capoverde* il maschio, *anatra* la femmina. Passa ad autunno inoltrato e in inverno. Si fa ad essa *la posta* a marina in piccoli stagni artificiali; e la si rinviene anche lungo il corso dei fiumi fra i monti.

182. *Anas penelope* (Mareca penelope).

Fischione - test-ross.

Non è comune; ma pure colle altre congeneri si uccide ai guazzi a marina. A me però non venne fatto incontrarne, se non a Roma. Un mio amico nel rigido inverno 1880 ne uccise presso il Marecchia.

183 *Anas acuta* (Dafila acuta).

Codone - codilanza - codlanz.

Non è rara in inverno, e specialmente nel Marzo; e trovasi negli stessi luoghi delle sue congeneri.

184. *Anas crecca* (Querquedula crecca).

Arzavola - anetrella - scrocchetto - cerquatello.

Assai comune in inverno ed in Marzo. Va a gruppi e forma col capoverde la caccia principale dei guazzi; e quando l'inverno è rigido risale il corso dei fiumi verso i monti. Fu presa parecchie volte sul Marecchia.

185. *Anas circia* (Querquedula circia).

Marzajuola - cannarella - candola.

Solo nel Marzo si vede non raramente; però so che a volte fu còlta anche d'estate, onde fu detta *anatrella d'estate.*

186. *Fuligula cristata.*

Moretta - morettone.

Suole pure assai frequentemente uccidersi al passo di primavera dal Marzo in poi nei guazzi a marina.

187. *Fuligula ferina* (Aethyia ferina).

Moriglione - moretta.

Anche questa specie mi si dice non rara nel Marzo sui guazzi della marina; ed ho anche certi indizi che essa fu pure catturata pel fiume Morecchia. Però la sua comparsa, la ritengo assolutamente non comune.

188. *Mergus serrator.*

Smergo minore - fisulazz de val.

È raro; almeno così mi assicurano. Ma pur ne vien preso alcuno tutti gli anni d'inverno.

Gruppo II. **Steganopodes.**

Fam. Pelecanidae.

189. *Pelecanus onocrotalus.*

Pellicano.

So di un bel pellicano ucciso presso Monte Guiduccio in quel di Urbino verso la fine di settembre nel 1880 o 1881. E' l'unica cattura di questa specie, che può essere con sicurezza registrata.

Gruppo III. **Longipennes.**

Fam. Laridae (Coccali, gabbiani, gaimoni).

190. *Larus ridibundus* (Hydrocoloeus ridibundus).

Gabbiano - gaimone - coccale.

Comune nei porti, e qualche volta lo si trova anche entro terra posato sulle pianure umide, o lo si vede rimontare i fiumi nell'inverno. Presso il mare va spesso a branchi e in tutte le stagioni.

191. *Larus canus.*

Gavina - coccale grosso - grisone.

Non è raro in tutte le stagioni sulle rive dell'adriatico, come su quelle del mediterraneo

192. *Larus cachinnans.*

Gabbiano reale - coccale grosso - marin pescatore.

Meno comune del precedente, ma non è raro. E' il più grosso fra tutti i gabbiani dell'Adriatico.

193. *Larus minutus* (Hydrocoloeus minutus).

Gabbianello - coccaletto.

L'ho visto, e non raramente, volare a punte sul mare presso la riva al passo di primavera, e particolarmente verso la fine di Maggio.

Fam. STERNIDAE.

194. *Sterna hirundo.*

Rondine di mare.

Ne vidi un esemplare bellissimo preso in Settembre, molto dentro terra fra i monti lungo il fiume Marecchia; e siccome suole trovarsi sui fiumi, a me sarebbe piaciuto le si conservasse il nome di *Sterna fluviatilis;* se è vero, che i nomi scientifici dovrebbero sempre possibilmente significare qualche cosa di *vero* e di *specifico,* e non essere o parole *vuote di senso* o *inesattezze,* che nulla vi dicono dei costumi, e dei caratteri essenziali della specie nominata. Passi per i nomi consecrati dall'uso, ma *coniar nomi nuovi,* senza che essi dicano nulla, questo vezzo sarà di moda, ma a me non garba. Perdonino gli scienziati questa digressione, ma mi riserbo separatamente, ove mi basti la lena, studiar la questione della nomenclatura, che ogni giorno diviene più barbara e più confusa.

195. *Sterna minuta.* (Sternula minuta).

Fraticello.

So, che nei mesi estivi lo si vede a branchetti, ma non tanto frequentemente lungo il littorale adriatico. Ne vidi presso Fano alla fine di Maggio.

196. *Hydrochelidon nigra.*

Mignattino - coccaletta - coccalinà.

Assai comune lungo il mare nei mesi di Maggio e Giugno. Ne ho visti branchi numerossimi tanto sull'Adriatico, che a Roma svolazzare alla superficie degli stagni del littorale. Trovai a Roma anche la congenere *H. leucoptera* a zampe rosse; e so che alla foce del Tevere fu còlta anche accidentalmente l'altra *H. hybrida* o *leucopareja.*

Fam. STERCORARIDAE. (Labbi).

197. *Stercorarius crepidatus.*

Labbo - gabbiano nero.

Una volta in aprile, presso il porto di Senigallia verso Fano mi venne fatto vederlo ucciso. E' certo accidentale la sua cattura.

Gruppo IV. **Tubinares.** A becco colle narici rigonfie o a tubo.

Fam. PROCELLARIDAE.

198. *Puffinus Kuhli.*

Berta maggiore.

Ne vidi parecchi presi in alto mare da pescatori, mentre questi uccelli voracissimi si lanciarono contro le reti, per beccare il pesce, e vi rimasero. Credo comune questa specie nell'Adriatico; ma non ho notizia siano state prese le congeneri *P. Yelkuan* e P. *obscurus.* E' bene però tener nota anche di esse.

Pygopodes.

Fam. Colymbidae.

199 *Colymbus septemtrionalis.*

Strolaga minore,

L' ho vista còlta parecchie volte sull'Adriatico d'inverno. So che quasi annualmente se ne vede alcuno. Non è quindi specie rara.

Fam. Podicipedidae.

200. *Podyceps cristatus.*

Svasso maggiore.

Ne vidi dei giovani, trovati in Settembre presso un mulino lungo il fiume Marecchia: non si può dire però che essi fossero nati nelle vicinanze, essendochè lo sviluppo dei *Podiceps* è lento, ed essi stanno più anni coll'abito di gioventù.

201. *Podiceps minor.* (Tachybaptes fluviatilis).

Tuffetto.

So di alcune catture fatte parimenti presso le gore dei mulini anche molto addentro fra i monti, e a parecchi chilometri dai fiumi più grossi. Però ritengo assolutamente accidentale la comparsa di questa specie in provincia.

ISTITUTO ZOOLOGICO DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

diretto dal Prof. ANTONIO CARRUCCIO

SOPRA UNA NUOVA VARIETÀ DI LACERTA MURALIS

Comunicazione fatta alla Società Romana per gli Studi Zoologici

dal Dott. DOMENICO POSITANO SPADA

Il giorno 22 marzo 1892 dagli studenti signori Biagi, Lotti e Valagussa, fu portato al R. Museo Zoologico un esemplare di *Lacerta muralis*, preso il giorno precedente a Ponte Salario dopo la recente inondazione dell'Aniene.

Il predetto esemplare attirò subito l'attenzione del professore Carruccio, offrendo una varietà da lui mai veduta nelle varie località della provincia di Roma nelle quali raccolse numerosissimi esemplari: ebbi perciò l'incarico di studiarlo.

La lucertola per il sistema di colorazione è assai bella, e la ritengo molto rara per non dire del tutto nuova.

Ho consultato le opere del Bonaparte, del De-Betta, del Fatio, dei Dumeril et Bibron, del Risso, del Camerano, ecc., nelle quali non è fatta menzione della varietà che esso esemplare formerebbe.

Ha una lunghezza di 15 cm. e presenta tutti i caratteri specifici della *Lacerta muralis*.

La sua caratteristica differenza dai numerosi esemplari esistenti nel Museo (oltre 150) sta nella tipica colorazione, che in nessuno di essi è possibile riscontrare.

Il dorso presenta una fascia centrale continua eguale, perfettamente nera con margini precisi e netti. La sua larghezza è di 2 millimetri; comincia però un poco più stretta e con una leggera interruzione, dallo scudo occipitale, e mantenendosi sempre nel mezzo, va fino al principio della coda.

Ai lati di tale fascia esistono due linee parallele, che cominciano però con una certa espansione dagli scudi parietali, e fiancheggiando sempre la fascia centrale, giungono fino alla coda

sulla radice della quale si dilatano, continuandosi poi in essa con una serie di punti bianchi.



Il colore di tali linee offriva allo stato fresco dell'animale delle bellissime variazioni, che, in minima parte, ora si conservano. In prossimtià del capo esse erano di un bel colore verde che andava man mano facendosi più chiaro fino quasi ad acquistare una tinta giallognola, che quindi diventava celeste, per terminare sulla coda con un colore arancio chiaro.

Tali variazioni per l'azione dell'alcool si sono molto attenuate e scomparsi del tutto sono i riflessi metallici, i ridescenti, che tutto il dorso dell'animale presentava in modo accentuato e caratteristico.

Ai lati di tali linee esistono altre due fascie di colore perfettamente nero, continue, eguali a quella centrale, dalla quale diversificano per essere un poco più strette. Cominciano rispettivamente dal margine posteriore esterno degli scudi parietali e si prolungano senza interruzione alcuna per tutto il dorso, mantenendosi sempre parallele fino alla coda, sulla quale poscia si continuano perdendosi insensibilmente dopo il suo terzo medio.

Esternamente a tali fascie nere, notansi altre due linee, le quali partendo dagli scudi sopraoculari e seguendo poi il lato esterno degli scudi parietali, si prolungano, sempre continue, lungo tutto il dorso fino in prossimità della coda, che raggiungono poscia con piccoli tratti d'interruzione molto regolari e simmetrici in ambidue i lati.

Anche la colorazione di tali linee ha ora molto perduto delle variazioni e dei riflessi metallici, che esse presentavano quando l'animale fu portato al Museo.

Esternamente a tali linee esistono altre due fascie che partono dallo scudo naso frenale. Esse portandosi indietro, attraver-

sano l'occhio e la porzione superiore del timpano, e si prolungano lungo i fianchi, mantenendosi parallele fino al principio della coda, dove riunendosi con le altre fascie nere laterali sopra descritte, si continuano nella coda lateralmente, ove si perdono.

Tali fascie lungo i fianchi sono regolari, continue, eguali, parallele, ma non ben nette e precise come le altre. Sono di color nero anche esse, ma presentano nella loro continuità dei punticini biancastri non molto evidenti.

Esternamente esistono inoltre altre due linee che partono dall'apice del muso, vanno all' indietro passando sotto l' occhio, attraversano la regione timpanica, e si portano lungo i lati del collo e lungo i fianchi fino agli arti posteriori, sul margine esterno dei quali si prolungano; ricominciano poi ai lati della coda sulla quale si continuano e si perdono.

Tali linee, di color giallastro ai lati del capo e di color biancastro lungo i fianchi, non sono regolari, nè ben delimitate e nette come le altre, massime quella del lato sinistro, che è confusa e presenta molte interruzioni.

Esistono altre due fascie; bene accentuata la destra, un pò indecisa la sinistra. Sono di color nero e seguono l'andamento delle ultime linee descritte, al lato esterno delle quali lungo i fianchi dell'animale esse si rinvengono.

L'addome assume una tinta celeste per la presenza di piccole ed irregolari macchie nelle piastre delle due serie media ed esterna. Affatto biancastre e del tutte prive di macchie sono le piastre della serie interna. La terza serie od esterna ha più accentuate tali irregolari macchie celesti fino ad assumere una tinta uniforme; inoltre presenta nel centro delle singole piastre delle macchie nerastre che formano quindi una linea scura, interrotta, punteggiata.

La tinta celeste dell'addome si accentua in prossimità del collo ed ancor più verso il solco golare dove si fa uniforme.

Anche l'addome allo stato fresco dell'animale, presentava dei caratteristici riflessi metallici, argentini, madreperlacei, con delle variazioni di colorazione bellissime: il che per l'azione dell'alcool è totalmente scomparso.

La faccia inferiore degli arti e della coda è di color bianco giallastro.

Nulla di notevole si riscontra nelle altre parti del corpo.

Riassumendo, l'esemplare è caratterizzato dalla presenza al dorso ed ai fianchi di sette fascie nere a riflessi metallici, delimitate da sei linee di color verde-giallastro-biancastro.

Tali fascie e linee danno all'animale un aspetto caratteristico mai riscontrato in nessuna delle varietà di *Lacerta muralis* finora descritte dai varî erpetologi. Propongo col prof. Carruccio ch'essa varietà sia denominata *multifasciata*.

Roma, Aprile 1892.

SULL'ESISTENZA

DEL

PYRRHOCORAX ALPINUS Vieill. e P. GRACULUS Linn.

nella Provincia di Roma

Comunicazione del Prof. ANTONIO CARRUCCIO

ALLA SOCIETÀ ROMANA PER GLI STUDI ZOOLOGICI

(Adunanza del 29 Marzo 1892)

Per quanto risulta dalle ricerche bibliografiche che finora ho potuto eseguire nessuno ha peranco annunciato per le stampe la esistenza nella provincia di Roma delle due interessanti specie note l' una col nome di Gracchio, l'altra con quella di Gracchio corallino o forestiero.

Ebbi non poche volte a pensare, e lo dissi non raramente in questi ultimi anni, che nelle parti elevate, ossia nei monti diversi e numerosi che trovansi nella provincia romana, potevano aversi condizioni favorevoli alla vita di entrambe le indicate specie quanto in altre parti montuose della penisola nostra, nelle quali le specie medesime sono stazionarie e più o meno frequenti.

Il Bonaparte, nella sua Iconografia della Fauna Italica, fra gli uccelli che descrive e illustra con belle tavole non annovera queste due specie: solo nella introduzione alla classe II (Uccelli), ma non riferendosi evidentemente alla provincia di Roma, scrive queste sole parole:

« Dei due montanari Gracchi, consanguinei del Merlo, il *Fregilus graculus* Cuv., è confinato sulle più erte vette alpine, e l'educabilissimo *Pyrrhocorax alpinus* Vieill. non disdegna le meno ardue appennine ».

E venendo a lavori recentissimi non le trovo indicate nell'elenco di uccelli che nel 1890 e pel distretto di Viterbo e di Montefiascone diede il cav. Mario Mimmi, nel quale sono annoverate 75 specie di uccelli (1).

(1) Ved. Primo Resoconto dei risultati dell'inchiesta ornitologica in Italia, compil: dal prof. E. H. Giglioli, Parte 2ª, 1890 pag. 485 88.

Nel 1888 io ne avevo nel *Bollettino del Museo di Zoologia della R. Università di Roma* (dispensa 1-8) annunciato non meno di 200 diverse specie, tutte già da me dall'anno scolastico 1883-84 in poi metodicamente disposte nella sala speciale destinata alla Fauna locale. Ma nell'indicato numero già considerevole di specie (1) non volli, in quella prima pubblicazione sull'ornitologia romana, comprendere il *Pyrrhocorax alpinus* e *P. graculus* perchè non ero sufficientemente persuaso sulla esattezza della provenienza dei tre esemplari già posseduti dal Museo, uno del Gracchio e due del Gracchio corallino.

Nè fu allora una prudenza esagerata, perchè aspettavo la opportunità di sentire dalla viva voce dell'esimio marchese Massimiliano Lezzani, cui già appartenevano i tre scelti esemplari, come fossero venuti in suo possesso. Ed egli testè mi fece noto di averli indubitamente ricevuti da Ascoli dal fu senatore dottore Antonio Orsini, presi in quelle prossime montagne. Ma, come dissi, non esclusi mai la possibilità che anche nelle montagne della provincia romana avessero a capitare l'una e l'altra specie: della loro esistenza o comparsa accidentale, mancava però una prova indiscutibile.

Siffatta prova mi venne fornita anche prima che io me l'aspettassi dagli egregi signori Domenico Ambrogetti e Stanislao Rocchi di Roma, i quali trovato ed acquistato il dì 8 novembre 1888 nel mercato al Pantheon un uccello che aveva attirato la loro attenzione, me lo portarono gentilmente in Museo onde chiedermi se nella Collezione ornitologica del medesimo vi si trovasse qualche esemplare consimile per poterlo con questo confrontare. Risposi di possederne uno dell' istessa specie, ch'era il *Pyrrochorax alpinus*, e due dell'altra affine, il *Pyrrhocorax* o *Fregilus graculus*, tutti e tre avuti dal Museo Universitario dopo la ces-

(1) Il totale delle specie per l'Avifauna Romana ha in questi ultimi tempi notevolmente aumentato, e la Collezione del R. Museo Universitario nel 1892 annovera già oltre 255 specie, come presto risulterà da un catalogo metodico. Frattanto, anche mercè l'opera della Società Romana per gli Studi Zoologici, speriamo che abbia ancora ad accrescersi l'indicato totale, procurando esemplari di specie mancanti, e notizie precise su' luoghi divers della provincia ove le caccie vennero già o verranno eseguite.

sione fattagli della collezione che per più anni, con molto zelo, aveva formato il marchese Lezzani.

Fatto il confronto fra il Gracchio allora acquistato e quello posseduto nel Museo, pure in ottimo stato di conservazione, pregai i proprietari - pel momento non disposti a cedere il freschissimo esemplare da essi avuto - ad assumere tutte quelle più precise indicazioni che loro fossero possibile sulla provenienza del medesimo.

I signori Ambrogetti e Rocchi, pur ritenendo che l'esemplare da loro acquistato doveva essere stato ucciso a non molta distanza da Roma, mi promisero che avrebbero fatto le desiderate indagini. Infatti dopo qualche tempo tornati in Museo per darmi notizia di una varietà isabellina di piviere ♂ ucciso a Palidoro nel dicembre 1889, mi fecero le più ampie assicurazioni che il *Pyrrhocorax alpinus* era stato ucciso nei dintorni dell'Anguillara, e quindi nel circondario di Roma, in quel pittoresco promontorio vulcanico che sta sul lago di Bracciano, sulle cui rive trovansi Trevignano, Vicarello e Bracciano, ed i cui bordi sono formati da graziose colline e dal nerastro monte di Rocca Romano, alto poco più di 600 metri; monte tutto boscoso, e che si considera come la cima del Lago di Bracciano o Sabatino, com'era chiamato negli antichi tempi, dalla città di Sabate o Sabatia per improvviso disastro, d'origine vulcanica, rimasta sommersa. Ma non è questo il luogo per ricordare l'amenità di quei luoghi e il sentiero pel quale, fra altissimi faggi, si può giungere alla vetta dell'indicato monte. Com'era mio dovere ringraziai i signori Ambrogetti e Rocchi della notizia datami, pur ripregandoli che me la favorissero per iscritto, e si compiacessero mandare in Museo l'esemplare di *Pyrrhocorax alpinus* amando di riesaminarlo più comodamente. L'una e l'altra mia preghiera cortesemente accolsero, ed ebbi in data dell'11 marzo 1890, poco dopo ricevuto il chiesto esemplare, la seguente lettera:

Gentilissimo prof. A. Carruccio,

« Le mando un breve cenno riguardo al *Pyrrhocorax alpi-*
« *nus* che Le ho prestato per studiare.

« Il detto *Pyrrhocorax* fu da me e da mio cugino Stanislao « Rocchi acquistato sul mercato di Roma il giorno 8 novembre « 1888, ed era stato ucciso da un pastore su una collina nei din- « torni dell'Anguillara sul Lago di Bracciano.

« Queste notizie le ebbi dall'uomo istesso che lo aveva acqui- « stato, ossia dall'incettatore di cacciagione al quale il detto pa- « store lo aveva venduto.

« Ciò che qui sopra Le ho detto lo posso con certezza asse- « rire avendone fatto le più diligenti ricerche.

« Mi creda con distinta stima di Lei

« *Dev.mo Obbl.mo*
« DOMENICO AMBROGETTI »

I signori Rocchi e Ambrogetti tornati in Museo il giorno 29 febbraio 1892 ebbero la nuova cortesia di lasciare definitivamente in dono per la collezione Ornitologica Romana il bell'esemplare che presento.

Lo stabilimento trovasi quindi in possesso di 2 Gracchi nella collezione generale, e di 2 Gracchi corallini, uno per la nuova collezione Faunistica della provincia di Roma, e l'altro (Orsini-Lezzani) per la collezione generale. Ma mi è davvero gradito di potervi oggi presentare anche un quinto e bello esemplare di *Pyrrhocorax graculus*, che alla collezione provinciale posso aggiungere per la squisita gentilezza di un nostro consocio e membro del Consiglio Direttivo, Dott. Ludovico de' principi Chigi. Questo Gracchio corallino mandato in dono al Museo il giorno 2 marzo 1892, fu ucciso presso Mandela, Mandamento di Arsoli, Circondario di Roma, nel gennaio 1891, località, come a molti è noto, posta sulla pendice settentrionale dei monti che chiudono a mezzodì la Valle Ustica, ora chiamata di Licenza. È a cavaliere di un ameno poggio, di cui il castello appartenente al marchese di Roccagiovine, occupa la parte superiore. Orazio in sulla fine dell'Epistola XVIII così accenna a Mandela:

Me quoties reficit gelidus Digentia rivus,
Quem Mandela bibit rugosus frigore pagus.

Ma se i versi oraziani sono per me una cara, per quanto vaga e antica reminiscenza, questa del *Pyrrhocorax graculus* forma un fatto di attualità, ed un'aggiunta alla nostra Collezione *praticamente* oggi più gradita della classica poesia. Esprimo quindi al gentilissimo donatore i sentimenti della più viva riconoscenza, non solo per l'esemplare assai bello che ci ha offerto, ma perchè gli dobbiamo la prova più sicura della presenza, per quanto rara, del Gracchio corallino nella provincia di Roma.

Devo aggiungere che altra prova mi era stata già fornita verso i primi del gennaio del 1891 dal Conte Guido di Capegna, il quale mi fece noto che il Marchese Giuseppe Lepri era venuto in possesso di un bell'esemplare *Pyrrhocorax graculus* da lui trovato sul mercato di Roma.

Fra le provincie più vicine alla romana, si sa che un *Pyrrhocorax alpinus* (♀ giov.) fu ucciso in quella di Arezzo a Meriggio del Sacco, Alpe di Catenaia, il 2 gennaio 1888 (1). Ma esso sarebbe: « Sedentario, comunissimo in alcune montagne dell'Alpi « Apuane dove è gregario; vive e nidifica in luoghi inaccessibili « all'uomo (Roster) » (2).

Se poi, allontanandoci alquanto, ci volgiamo alle provincie confinanti di S. E, cioè di Caserta-Napoli, troviamo che il *Pyrrhocorax graculus* accidentalmente è apparso nella provincia di Napoli.

Salvadori così riassume le notizie intorno all'*habitat* del *Pyrrhocorax graculus* e del *P. alpinus*, cioè il primo è: « stazionario sulle Alpi, sugli Appennini, e sulle alte montagne di Sicilia e di Sardegna. Vive confinato nei luoghi montani della parte meridionale di tutta la regione paleartica, ed anche nell'Imalaja ».

Il secondo poi: « Vive sulle Alpi e sugli Appennini; pare che in Italia non si estenda più al Sud della parte centrale; manca

(1) Ved. *Primo Resoconto dei risultati dell' inchiesta ornitologica in Italia*, compil. dal prof. E. H. Giglioli. Parte prima pag. 42 e parte seconda, pag. 389, Firenze Tip. de' Success. Le Monnier. Questo esemplare fu donato dal cav. A. Gentili alla Collez. de' Vertebr. ital. in Firenze.

(2) Ved. il pred. lavoro a pag. 457.

in Sicilia ed in Sardegna. Abita l'Europa meridionale e si estende verso Oriente fino all'Imalaja » (1).

Belli sono questi uccelli pel loro piumaggio, il cui colore dominante è nero vellutato, o nero-morato con tendenza al turchino verdone cupo, o cangianti appena in violetto, in bleu o porporino; graziosi poi sono per le mosse del corpo e per le abitudini.

Il Gracchio ha il becco giallo-citrino, ed è quasi tanto lungo quanto la testa, un po' curvo a cominciar dal terzo circa della sua lunghezza totale, e la curva si accentua come siamo verso l'apice della mascella superiore: ha una lieve intaccatura. In uno degli esemplari il becco misura 2 centim. 1/2 circa; nell'altro centim. 3. La lunghezza totale del corpo è nel primo di 39 centim., e nel secondo, quello donato dai signori Ronchi e Ambrogetti, di centim. 42.

I piedi sono di color giallo-arancio o vermiglio colle unghie nere.

Il Gracchio corallino o Forestiero, offre il becco più lungo della testa, arcuato, colla punta rivolta sensisibilmente all'ingiù, di un bel color rosso-arancione, con pennuzze rigide, tronche, disposte a pettine, attorno alle narici basilari. In uno (il più grosso) il becco è lungo 54 millim., e il corpo 41 centim., un secondo ha il becco lungo millim. 51, con una lunghezza totale del corpo di centim. 40 circa; il becco del terzo misura millim. 39; ed il corpo, centim. 39 1/2.

Questi uccelli nidificano in aprile e maggio; partoriscono 3 a 4 uova bianchiccie alquanto verdognole, con macchiuzze bruno-olivastre (Gracchio), o con macchie abbastanza grosse bruno-rossastre, poste a distanza fra loro: queste uova misurano da 35 a 40 mill. nel loro diametro maggiore (Gracchio corallino).

Il *Pyrrhocorax graculus* distrugge non di rado le covate di altri uccelli. È noto fin da remoti tempi che taluno di questi uccelli, divenuto famigliare, se al ritorno dalle sue gite trova chiusa la finestra dell'abitazione, in questa penetra rompendo i vetri a colpi di becco. Si contenta degli avanzi di tavola.

Il gracchio è onnivoro, ma in estate preferisce le ciriegie

(1) Ved. *Ann. del Mus. Civ. di St. Natur. di Genova.* Serie seconda, vol. III. *Elenco degli Uccelli italiani*, pag. 185-86.

delle alte montagne, mangia molluschi terrestri e acquatici, e quant'altro può, compresa la carne in putrefazione. Si addomestica, e dicesi che si affezioni se allevato fin da piccino. Ma nelle abitazioni i Gracchi diventano pericolosi perchè hanno una tendenza pronunciata pel fuoco, potendo in un momento in cui non son vigilati trasportare qualche carboncino acceso e occasionare incendi, come di fatti realmente accadde parecchie volte.

L' insigne maestro degli Ornitologi italiani, professor Paolo Savi, descrive (1) splendidamente i costumi del Gracchio, narrando i più curiosi particolari intorno ad uno ch'egli tenne libero a lungo seco, e che girava ovunque da padrone. All'ora del desinare e della colazione il Gracchio saliva sopra la tavola, e fermo su di un angolo di quello, esaminava attentamente i piatti che arrivavano, e quando ne vedeva qualcuno di suo genio, andava a farne buona provvista; ed aveva pure l'abitudine - e ci voleva proprio un ornitologo osservatore come il Savi per permetterla - di servirsi delle zampe per ritenere ciò che voleva rompere, e di nascondere l'avanzo delle sue provvisioni. Era cosa piacevolissima il vedere la cura con cui egli cercava qualche luogo ove fare il suo deposito, come lo nascondeva coprendolo con pezzetti di carta, stecchi, ecc., l'attenzione che aveva di girargli intorno, chinare e alzare la testa per vedere se da qualche parte lo si scopriva. Spesso dopo aver formato qualcuno di questi magazzini, si poneva immobile a farvi la guardia, ed a chiunque vi si accostava, uomo o animale che fosse, gli si slanciava addosso con le penne rabbuffate, le ali mezzo aperte, la testa bassa, ed a colpi di becco cercava di allontanarlo.

L' istesso Savi descrive con insuperabile precisione il gusto strano che quel Gracchio aveva per il fuoco, molte volte andando a levare i lucignoli accesi dalle lucerne e inghiottendoli; altre volte inghiottendo piccoli carboncelli ardenti, senza risentirne danno alcuno. Questo fatto che un osservatore coscienzioso come il prof. Savi ci conferma, lascia in noi il desiderio di poter

(1) Ornitologia Italiana. Opera postuma - Firenze, Le Monnier, pagine 262-264. Altri interessanti particolari vengono forniti dal Tschudi, dal Brehm ecc., per il Gracchio; e per il *P. graculus* sono notevoli e curiosissime le notizie dateci dall'Hansmann, dal Saint-Gerlach ecc.

studiare o vedere che altri studi la disposizione anatomica o le modificazioni che può presentare nel *Pyrrhocorax alpinus* la membrana mucosa che tappezza tutto il canale intestinale. - Auguro adunque che si possa venire in possesso di qualche individuo vivo, e così oltrechè si potrebbero ristudiarne le abitudini, potrebbesi, dopo morto, fare un diligente esame anatomico-istologico del predetto apparecchio; esame che forse ancora non fu fatto in modo conveniente nè completo.

Ricordo un fatto onde dare opportunità ai presenti, ed anche ai lontani soci che leggeranno nel *Bollettino* questa mia comunicazione, ed è che nei primi tempi che io venni in Roma, vidi parecchie volte in una stradicciuola presso piazza dell'Appollinare in cui solevo passare per giungere più presto all'Università, un *P. alpinus* vivo, ma assai malandato, che usciva e rientrava in una modesta abitazione. Non ebbi mezzo per venire a conoscenza del modo come in quella abitazione a pian terreno fossero venuti in possesso di quell'uccello vivo, e se fosse stato leggermente ferito - come ne aveva l'aria - da qualche cacciatore. Desidero adunque che se talun consocio in Roma o fuori lo può, abbia la cortesia di fornirci notizia della possibile presenza di qualche individuo vivo sia dell'una, sia dell'altra delle specie di cui vi ho intrattenuto.

SOPRA LA STERNA CANTIACA (GRUËL)

E LA LUSCINIOLA MELAPONOGON (GRAY)

nella Provincia di Roma

COMUNICAZIONI DEL MARCH. GIUSEPPE LEPRI

Se le sterne propriamente dette (Sterna fluvialitis. Naum.) e i Mignattini (Hydrochelidon nigra e H. leucoptera Linn.) sono comunissimi in primavera lungo il nostro littorale, lo stesso non si può dire dei così detti Beccapesci che se si avvicinano alle vere sterne per le forme, ne differiscono per la statura molto maggiore: e tali sono la Sterna caspia (Pass.), la S. cantiaca (Gmël) la S. anglica (Montag.) Ho creduto quindi interessante il presentare una Sterna cantiaca (1), femmina adulta, uccisa il 5 aprile del corrente anno nei pressi di Civitavecchia. Essa è chiaramente caratterizzata dal becco lungo e diritto, nero, con la punta giallastra, dal pileo nero con le penne all'occipite alquanto allungate, dalle ali aguzze che di poco sopravvanzano la coda. Sulla fronte si scorgono alcune pennuzze bianche, avanzo dell'abito invernale. Caratteristica poi della livrea di amore è la leggerissima sfumatura roseo-sericea che si scorge nelle parti inferiori.

La Sterna cantiaca è piuttosto rara non solo nella nostra provincia ma in tutta l'Italia. Il Savi nella *Ornitologia Italiana* la cita come rara e di passo in Toscana. Così pure il Calvi nel suo catalogo degli uccelli del Genovesato, notando però che nell'ottobre del 1827 ne comparve una gran quantità nel porto di Genova. Il Giglioli finalmente nell'*Avifauna Italica*, la registra come rara e di passo in Italia, e sedentaria e piuttosto comune in Sardegna. La medesima osservazione è fatta dal Salvadori nel suo ultimo elenco degli uccelli italiani.

Questa Sterna abita le parti temperate della regione paleartica e le coste dell'Africa e dell'Asia. La medesima specie o una poco diversa abita l'America. Nidifica in grandi branchi nei paesi

---

(1) Sterna cantiaca (Temm.) Thalasseus cantiacus (Boie), Beccapesci.

(2) Sinonimia. Silvia melanopogon Temm. Calamodyta melanopogon. Bonap. Amnicola melanopogon. Gerbè ex Temm.

settentrionali lungo le rive del mare e sulle paludi vicine ad esso. Depone da 3 a 4 uova di un color bianco giallastro più o meno carico, con macchiette di bruno-rossiccio.

Presento in secondo luogo un esemplare di *Forapaglie castagnolo* (Lusciniola melanopogon (2) Gray) maschio adulto, ucciso a Maccarese negli ultimi di dicembre del 1891. Tanto il Savi che il Giglioli ed il Salvadori la citano come sedentaria e non comune. Il Savi aggiunge che questa specie fu ben conosciuta solo nel 1815. Abita tutta l'Europa meridionale, si trova nei luoghi paludosi tra le cannucce e le tamarice ove nidifica, costruendo il nido per la massima parte di argilla, e vi depone da 4 a 5 uova bianco-celestognoli, macchiate di bruno sulla estremità più ottusa. Ebbi un altro esemplare di questa specie, anch'esso maschio, il 3 aprile del corrente anno. Era stato ucciso nei pressi di Campo Salino.

Roma, 23 maggio 1892.

FILARIA APAPILLOCEPHALA
(mihi)

PEL

Dott. MARIO CONDORELLI FRANCAVIGLIA

Conservatore nell'Istitutò Zoologico della R. Università di Roma.

Il prof. Grassi pubblicava nel *Centralblatt für Bacteriologie und Parasitenkunde, I, p. 617, 1887*, una breve nota sulla *Filaria inermis (mihi) ein Parasit des Menschen, des Pferdes und des Esels*. In essa così egli diceva: « Le ricerche ivi contenute furono istituite da me coll'aiuto del mio discepolo signor Mario Condorelli ».

Già sin d'allora il mio lavoro era pronto per la stampa; ed infatti conservo scrupolosamente, per ciò che riguarda le osservazioni da me fatte quando ero studente nella R. Università di Catania, tutte le minute ed una copia in bello colla qui annessa dichiarazione (*). Ne ho ritardato la pubblicazione, perchè prima ho voluto completare gli studi comparativi con altre filarie che in seguito mi son procurate in Roma.

Fondandomi sulla completa assenza di papille orali, propongo al nuovo nematode il nome specifico di *Filaria apapillocephala*; quello di *Filaria inermis* è molto generico, implicando l'addimostrativo *inermis* una qualifica comune ad una cinquantina di specie differenti, comprese dal Molin nella sezione degli *Acheilostomi*. L'illustre elmintologo si riferisce, in riguardo all'armatura, alla presenza di denti o spinule orali; e, secondo tale concetto, considera inermi tutte le filarie che di essi organi fanno difetto, ed armate quelle che ne sono provviste.

Per aggiunta il nome di *Filaria apapillocephala*, oltre ad indicare uno dei caratteri più importanti della specie, serve anche

---

(*) « Dichiaro che il presente lavoro è stato fatto con molta cura dal « Sig. Condorelli nel mio laboratorio e che per mancanza di tempo non è « ancora stato pubblicato.

« *Catania, 27 maggio 1887.*

« Prof. Grassi B. »

a ricordare, per contrapposizione di caratteri anatomici la *Filaria papillosa* Rud., colla quale essa ha, in parte, comune l'habitaculum.

La *Filaria apapillocephala (mihi)* per quanto mi riesce sapere intorno alla sua distribuzione geografica, è propria dei paesi europei, e vive parassita dell'uomo, del cavallo e dell'asino in svariati organi, e principalmente nel tessuto connettivo della congiuntiva palpebrale e bulbare, fra le lamine del legamento gastro-lienale e nella camera anteriore dell'occhio; determinando in questo caso la cecità, e negli altri dei tumoretti cistici più o meno nocivi secondo la sede.

Della *Filaria apapillocephala* non conoscesi che la femmina; e nel Museo Zoologico della R. Università di Catania, ove ho fatto la più parte di questo studio, se ne conservano parecchi esemplari, differenti per età l'uno dall'altro.

Il corpo è filiforme, ravvolto a spira intorno a sè stesso, di forma cilindrica, di colorito bianco-giallastro. Adulta è lunga cm. 16 e spessa 475 micromill; ma tale diametro non è uniforme per tutta la lunghezza dell'animale, in quanto che il verme si assottiglia alle due estremità, più posteriormente che anteriormente.

L'animale è fornito d'un *rivestimento cuticolare*, che va gradualmente assottigliandosi verso le porzioni cefalica e caudale. Detta cuticola è spessa in media dai 9 ai 11 micromill. ed è trasparente e di splendore perlaceo. Osservata a forte ingrandimento presentasi doppiamente striata nel senso longitudinale e trasversale, inoltre in tutta la lunghezza del corpo, specialmente a parte anteriore, lascia vedere degli anelli aventi il margine libero a forma di denti di sega più o meno ottusi. Al disotto della cuticola trovasi l'*ipoderma* o *strato granuloso sottocuticolare*, il quale è di colorito giallastro, e misura una grossezza di mm. 0,04. Esso è costituito da mucchi granulosi, i quali, addensandosi in maggiore quantità in corrispondenza dei lati, formano i *campi laterali*, che in complesso occupano il terzo della circonferenza del corpo.

Alle superficie dorsale e ventrale corrispondono i due *campi muscolari*, i quali nel mezzo hanno uno spessore di mm. 0,010;

laddove lateralmente, in vicinanza cioè dei campi laterali, si presentano molto sottili. La muscolatura è polimiaria.

L'estremità anteriore o *testa* si continua senza linea di demarcazione col resto del corpo; è un poco affilata e rivestita da un sottile strato cuticolare. L'*apertura boccale* è terminale, piccola e non armata, ed incomincia con una leggiera depressione della cuticola, da cui si parte un canaletto che, dopo brevissimo tratto si dilata e si svasa in un'ampolla, per poi restringersi di nuovo nello spessore della cuticola. La bocca dunque è strettissima, tondeggiante e contenuta nello spessore della cuticola. L'apertura boccale si continua nel *tubo esofageo,* il quale è lungo 620 micromill. e lascia vedere nel suo mezzo un piccolo canale triangolare, più largo in basso e circondato da una robustissima parete muscolare. Nell'esofago si notano due anelli, il superiore o *cingolo esofageo* è il centro del sistema nervoso, da cui si diramano due tronchi longitudinali posteriori, che decorrono lungo le linee mediane, dorsale e ventrale, e sei tronchi diretti in avanti; l'inferiore, muscolare, è l'*anello faringeo,* che segna la continuazione dell'esofago nell'intestino chilifero.

L'*intestino chilifero* percorre il corpo dell'animale dall'avanti all'indietro, ove termina pochissimo distante dall'estremità caudale. Il suo lume non ha forma costante, presentandosi circolare, ovalare o triangolare, a seconda che l' utero, più o meno sviluppato, esercita una maggiore o minore pressione sull'intestino medesimo.

Quando la filaria è matura, e quindi sessualmente sviluppata, l'intestino, che prima giaceva quasi nella parte mediana del corpo, viene spostato verso la periferia dall' utero gravido.

L'*ano,* distante dalla estremità caudale 300 micromill., apparisce come un canaletto, che si segue per buon tratto nello spessore dell' ipoderma, fino a che si perde insensibilmente nel corpo del parassita.

Presso la bocca, ma ad un solo lato, notasi, alla distanza di 47 micromill. da essa, un sollevamento emisferico dell'ipoderma, formante una *papilla intracuticolare,* situata cioè nello spessore della cuticola, la quale per conseguenza in questo punto è molto assottigliata. È probabile che in questa papilla corrisponda l' apertura di un qualche organo escretore non osservato.

Al lato opposto, e quasi ad egual distanza da detta papilla,

trovasi la *vulva* la quale si continua con un canaletto, la *vagina*. Tali misure però variano secondo l' età del parassita; difatti, mentre negli esemplari maturi la vulva è vicinissima all'apertura orale, nei giovani invece si fa più distante.

La *coda* è più sottile della testa, e ci si presenta differentemente, a seconda che l'osserviamo di fianco o di fronte. Vista di fianco, lascia vedere l'*ano*, e alla parte estrema un sollevamento triangolare dell' ipoderma, che va sino alla cuticola: è una *papilla caudale* a forma di piramide con apice rivolto alla periferia. Con questa papilla sono in rapporto due *ghiandole*, l'una delle quali, la più grande, ha una direzione obliqua da dentro in fuori, è molto allungata, fa vedere nel centro uno spazio chiaro, che è il lume ghiandolare, e si parte da essa un sottile canale mediante cui comunica colla papilla sopra descritta. L'altra ghiandola, che ha forma ovalare, è sita trasversalmente e munita di apposito canale escretore. Rimovendo la coda da questa posizione, in modo da presentare al campo di osservazione il piano dorso-ventrale, si fanno evidenti altri particolari: si vede cioè che le *papille caudali* sono due, l'una a destra e l'altra a sinistra, e che ad esse corrispondono *due ghiandole caudali laterali* aventi forma allungata e gli altri caratteri già descritti; in mezzo a queste una terza ovalare, *ghiandola caudale mediana*, di cui poco fa anche ho fatto cenno.

Fra le due ghiandole caudali laterali corre un canaletto, probabilmente *dotto escretore* di questo apparecchio ghiandolare speciale.

Finalmente è da notare che le due papille limitano all'estremità della coda un piccolo spazio di forma ellittica, che, compreso tra la cuticola e l'ipoderma, offre l'aspetto di una grossa *papilla caudale mediana*.

Gli *organi genitali* sono costituiti da due tubi, che, un po' indietro del principio dell'intestino chilifero, si anastomizzano ad ansa con convessità rivolta anteriormente; e da questa si parte un condotto vaginale unico, che sbocca nella vulva. I due tubi per breve tratto, scendono quasi paralleli fra loro, indi s'intrecciano in svariata maniera descrivendo delle spire attorno l' intestino chilifero, che seguono sino a pochi millimetri di distanza dall'estremità caudale.

In questi tubi, in parte aderenti alla loro parete, trovasi una grande quantità di ovuli, i quali, quando la filaria non è adulta non sono maturi. Essi si presentano come corpicciuoli rotondeggianti, ovali o poligonali per mutua compressione, incolori, splendenti e costituiti d'una sostanza finamente granulosa. Le uova, man mano che maturano, schiudono, e gli embrioni, aventi la forma di uno scudiscio, si trovano liberi nell'utero. Essi sono lunghi 350 micromill. e grossi micromill. 5,5, cilindrici; l'estremità anteriore è ottusa, la posteriore termina in una coda molto lunga, sottilissima e piegata ad uncino.

La maniera, onde gli embrioni si svilluppano in individui adulti, non posso precisarla. È supponibile che essi, al pari delle larve della filaria papillosa, della labiato-papillosa e della medinense, dopo una vita libera di incrisalidamento, penetrino insieme colle acque nell'organismo per ivi completare il ciclo evolutivo.

Riassumendo la *Filaria apapillocephala (mihi)* presenta i seguenti caratteri:

Lunga cm. 16, grossa 475 micromill.; estremità ottuse e più assottigliate del resto del corpo; cuticola fornita di una doppia striatura longitudinale e trasversale; ipoderma bene sviluppato, di colorito giallo-chiaro e di aspetto granuloso; campi laterali ampi; muscolatura distribuita in un piano dorsale ed in uno ventrale, polimiaria; bocca terminale, inerme, rotondeggiante, strettissima e contenuta nello spessore della cuticola, esofago triangolare a pareti robuste e a lume stretto, munito di un cingolo nervoso e di un anello faringeo; intestino chilifero diritto; ano laterale poco distante dall'estremità posteriore, non circondato da papille; estremità posteriore fornita di due papille caudali laterali e di una mediana, non che d'un apparecchio ghiandolare speciale e di relativi canali escretori; papilla intracuticolare poco distante dalla bocca; vulva simmetrica alla papilla; doppio tubo genitale, che anteriormente si anastomizza ad ansa ed in basso si avvolge a spira; sesso femminile; vivipara. È parassita dell'uomo, del cavallo e dell'asino nel tessuto connettivo della congiuntiva palpebrale e bulbare, fra le lamine del legamento gastro-lienale e nella camera anterione dell'occhio.

***

Moltissime sono le filarie finora descritte, ma sulla loro classificazione regna tale oscurità, che molte sono rimaste dubbie; sicchè possiamo dire che attualmente nella scienza non sono che poche specie ben conosciute. A queste appartiene la *Filaria apapillocephala (mihi)*, alla quale si riferiscono parecchie filarie che, da coloro che le hanno descritte, essendo state credute delle specie a se, vanno nella zoologia medica coi nomi di *Filaria palpebralis* Pace, *Filaria peritonaei hominis* Babès, *Filaria coniuctivae* Addario. A queste ne aggiungo altre due: *Filaria Dubini (mihi)* e *Filaria oculi asini (mihi)*, delle quali do in succinto la descrizione.

I. Filaria palpebralis *Pace*. — Il Dott. Angelo Pace (1), che l'estrasse da un tumoretto cistico della palpebra superiore sinistra d'un ragazzo a 9 anni, così la descrive: Verme filiforme, cilindrico, bianco, lungo cm. 10 e del diametro di m. 0,0015; assottigliato alle due estremità, ma più a parte posteriore che a parte anteriore. La testa, la quale non presenta nessuna appendice, apparisce contornata da una corona di cigli finissimi (?). L'autore parla anche d'un tubo giallastro, che avvolgendosi ad ansa percorre tutto il corpo dell'animale, e che egli crede sia il tubo intestinale, laddove io lo considero come tubo genitale.

Quantunque tale descrizione non sia sufficiente per determinare la specie, a cui questo parassita appartiene, purnondimeno i caratteri generali mi fanno pensare ch'esso si debba riferire alla *Filaria apapillocephala*.

II. Filaria peritonaei hominis *Babès* (2). — Il verme, in parte calcificato, fu trovato rinchiuso in una capsula di tessuto connettivo fra le lamelle del legamento gastro-lienale del cadavere d'una donna rinvenuta sulle rive del Danubio. È filiforme, cilindrico, raggomitolato a spirale, di colorito bianco-giallastro,

(1) *A. Pace*. — Sopra un nuovo nematode. Giornale delle Scienze Naturali ed Economiche. II, 1867 Palermo.

(2) V. Babesiu. — Ueber einen in menschlichen Peritoneum gefundenen Nematoden in Arch. fur Path. Anat. und Phys., von Virchow 1880 p. 158.

lungo cm. 18 e grosso mm. 0,35, assottigliato alle due estremità ma più a parte posteriore che a parte anteriore, la quale termina ottusa. Cuticola spessa circa mm. 0,015, striata nel senso longitudinale e trasversale, e sulla quale s'innalzano degli anelli larghi mm. 0,003 in forma di denti di sega ottusi, gli uni molto vicini agli altri. Lo strato granuloso sottocuticolare, colorito in giallo, è grosso mm 0,03 ed è formato di mucchi di sostanza granulosa che, lateralmente, formano i campi laterali, occupanti da ogni lato 1[5 della circonferenza del corpo.

Alla superfice dorsale e ventrale sono i campi muscolari, larghi mm. 0,27 e grossi mm. 0,09. Detta muscolatura è polimiaria, ed attraversata nel mezzo da linee mediane punteggiate.

All'estremità anteriore del corpo corrisponde la bocca, che è terminale, piccola, rotonda, e presenta un doppio allargamento ad imbuto (1).

L'esofago, a pareti molto spesse e a lume stretto, si continua in linea retta coll'intestino chilifero, che, in sezione trasversa, appare triangolare; questo percorre longitudinalmente il corpo del verme fino a che, alla distanza di mm. 0,3 dall'estremità caudale, sbocca nell'ano, il quale è situato sulla superfice ventrale. Fra l'esofago e l'intestino chilifero è l'anello faringeo, il quale può considerarsi come il tratto d'unione delle due parti, che compongono il tubo digerente.

Lateralmente ed accanto alla bocca l'ipoderma si solleva e fa sporgere da sotto in sopra, nello spessore della cuticola, sei sporgenze piatte, che non giungono sino alla superficie. Alla distanza di mm. 0,06 dall' apertura boccale notasi da un lato una piccola formazione granulosa, quasi una papilla che somiglia ad un'apertura otturata da una sostanza finamente granulosa, e dall'altro l'apertura vaginale, che, nella maggior parte delle filarie, trovasi immediatamente dietro la bocca.

Alla estremità della coda trovasi senza dubbio una papilla nella quale sboccano due sottili canali, di cui uno appartiene ad

(1) Questa speciale disposizione è forse dovuta a ciò che, trovandosi l'animale in muta, la cuticola, che riveste la bocca, si è sollevata dando l'immagine di un altro imbuto, che si sovrappone al primo.

una glandola allungata nel senso longitudinale, e l'altro non si sa dove finisce.

La coda è stata osservata soltanto di fianco: se fosse stata vista di fronte, probabilmente si sarebbero rese appariscenti l'altra papilla e le altre glandole, che, qui mancando, costituiscono l'unica differenza tra la *Filaria peritonaei hominis* e la mia. Oltre a ciò, se consideriamo che la filaria del Babesiu fu trovata in gran parte calcificata, ben di leggieri comprendiamo che non tutti i caratteri anatomici di essa possono essere così evidenti come quelli di un esemplare fresco e ben conservato.

Per tali ragioni, trovando identica la descrizione, riferisco la *Filaria peritonaei homenis* Babès alla *Filaria apapillocephala* (mihi) (1).

III. Filaria conjunctivae *Addario* (2). — Questo verme, trovato sotto la congiuntivite bulbare d'una vecchia a 70 anni, ha corpo filiforme, assottigliato alle due estremità, ma più a parte anteriore che a parte posteriore; è lungo mm. 95 ed ha un diametro massimo di 270 micromill.

Un rivestimento cuticolare, spesso 11 micromill. e circolarmente striato, involge il corpo dell'animale, che, per tutta la sua lunghezza, sino a pochi millimetri distante dall' estrema punta caudale, è attraversato dal tubo digerente, lungo 540 micromill. Il tratto d' unione tra l' esofago e l'intestino chilifero è formato da un *anello faringeo.*

Accanto all'intestino chilifero corrono due tubi genitali, che anteriormente si riuniscono ad ansa, e poi si volgono in basso attraversando il resto del verme quasi sino all'estremità caudale ed avvolgendosi più volte a spira. Dentro di essi si contengono degli ovuli sottili, senza guscio, splendenti, rotondeggianti, ovalari o poligonali per mutua compressione e pieni d'una sostanza granulosa.

(1) Il Prof. Babesiu, in una lettera diretta al Prof. Grassi, descrive come sopra la coda della sua filaria, e tale descrizione è un poco differente da quella che egli diede nella memoria precitata.

(2) Addario C. — Su di un nematode dell'occhio umano. *Annali di Ottalmologia.* Anno XIV. Fascicolo 2 e 3, 1885.

L'estremità anteriore presenta la bocca, che è terminale, strettissima, tondeggiante e contenuta nello spessore della cuticola. Alla distanza di 42 micromill. dall'apertura boccale notasi lateralmente la papilla intracuticolare, che comparisce come un sollevamento emisferico dell'ipoderma. Dall'altro lato, a 47 micromill. dall'apertura boccale, trovasi la vulva in corrispondenza della quale la cuticola si deprime leggermente.

La coda, che è più assottigliata della testa, presenta nella sua parte estrema due ispessimenti dell'ipoderma, poco distanti l'uno dall'altro, sono due papille caudali laterali che coi loro apici vanno sino alla cuticola e limitano, tra la cuticola e l'ipoderma, un piccolo spazio che forma una specie di papilla caudale mediana. Fra le due papille caudali laterali sbocca un canaletto mediano, probabilmente canale di sbocco d'un apparecchio glandolare speciale, che, il cattivo stato, in cui trovasi il parassita, non permette di precisare. L'ano è laterale, e dista 106 micromill. dall'estrema punta della coda.

Dall'esame, che rapidamente ho fatto del parassita in discorso, emerge chiaramente, per la comunanza dei caratteri anatomici, che trattasi d'un nematode non ancora sessualmente maturo da ascriversi alla specie della *Filaria apapillocephala.*

Tale sommaria descrizione differisce parecchio da quella fatta dal dott. Addario. Ripreso lo studio della *Filaria conjunctivae*, che trovasi conservata nel Museo Zoologico di Catania, non riscontrai i seguenti particolari anatomici, che l'autore descrisse nella sua memoria:

1. Il gruppo di sporgenze artificiali accanto l'esofago;

2. Il prolungamento emisferico della cuticola molto vicino alla bocca;

3. Le due papille cuticolari cupoliformi, poste l'una dietro l'altra, e distanti 19 micromill. dal punto di sbocco dell'esofago;

4. La leggiera prominenza dell'ipoderma nello spessore della cuticola, alla distanza di 55 micromillimetri dall'apertura boccale.

Tutte queste papille, descritte dallo Addario e da me non osservate, credo che sieno apparenti, e dovute al raggrinzamento della cuticola per l'azione dell'alcool. Io non le ho mai riscontrato, perchè non ho studiato il verme appena tolto via dall'al-

cool, ma tre giorni dopo la immersione in una soluzione di cloruro di sodio al 0,75 per cento.

IV. Filaria Dubini (*mihi*) (1). — Il prof. Dubini l' ha rinvenuto nell'occhio umano, non ricorda se sotto la congiuntiva o nella cavità endoculare. Il prof. Grassi, che l' ha avuto in prestito dal Museo d'Anatomia Patologica dell'Ospedale Maggiore di Milano, me l' ha affidato per lo studio.

La descrizione coincide colle precedenti: Verme filiforme ed assottigliato alle due estremità; forma generale del corpo cilindrica, ma di quando in quando appiattita, appiattimento che, senza dubbio, è da considerarsi come avvenuto post mortem, osservandosi in corrispondenza ora dei campi laterali ed ora dei campi muscolari. Lunghezza mm. 115, grossezza media 320 micromill. La cuticola, spessa 10 micromill., è trasparente, di splendore perlaceo e finamente striata nel senso longitudinale e trasversale. La bocca è inerme, piccola e tondeggiante; a poca distanza da essa notasi ad un lato la papilla intraticolare ed all'altro la vulva.

L'esofago è fornito di due anelli, l' uno superiore nervoso (cingolo esofageo) e l'altro inferiore muscolare (anello faringeo); l' intestino chilifero percorre il parassita in tutta la sua lunghezza.

Gli organi genitali sono formati da due tubi, che decorrono lungo l' intestino chilifero descrivendo molteplici spire; anteriormente si anastomizzano in unico condotto vaginale.

La coda, osservata in differenti posizioni, fa vedere l'ano distante 95 micromill. dall'estrema punta caudale, ove corrispondono le papille caudali e le ghiandole caudali laterali e mediana con il relativo apparato escretore.

V. Filaria oculi asini (mihi). — Fu trovata nell'occhio dell'asino dal prof. Rivolta, il quale gentilmente me la favorì insieme con molte Filarie papillose, che chiesi all' illustre veterinario. Studiatala, la riscontrai identica alle precedenti, e quindi la considerai come esemplare di *Filaria apapillocephala.*

---

(1) In omaggio all' illustre scienziato milanese.

Accenno brevemente ai più importanti caratteri anatomici: Corpo filiforme, cilindrico, bianco, piegato a ferro di cavallo, lungo mm. 55 e grosso 300 micromill., assottigliato alle due estremità, principalmente alla coda; cuticola spessa 9 micromill., trasparente, perlacea e fornita d'una doppia striatura longitudinale e trasversale, che simula la forma anellata; bocca piccola, inerme, tondeggiante e sfornita di papille; esofago a lume triangolare, stretto e circondato da uno spesso strato muscolare; anello faringeo, che stabilisce la continuazione dell'esofago nell'intestino chilifero; ano laterale poco distante dall'estremità caudale, apparecchio ghiandolare caudale formato da due ghiandole caudali laterali e da una mediana; apparecchio papillare composto di due papille caudali laterali distanti l'una dall'altra 19 micromill., e di una mediana; vulva imbutiforme distante dall'apertura orale 104 micromill.; tubi genitali non ancora sviluppati per l'età giovanissima del parassita; sesso femminile.

***

Dico in ultimo poche parole sulla diagnosi differenziale.

I nematodi, coi quali la *Filaria apapillocephala* (mihi) può andare scambiata, sono: la *Filaria flexuosa* Wedel, la *Filaria perforans* Molin e la *Filaria cincinnata* Ercolani e Zürn.

Si distingue dalla *F. flexuosa* perchè questa ha l'estremità anteriore più attenuata della posteriore; l'estremità caudale avvolta a giri, appendiculata, ottusa; lunghezza del maschio 1[2" e grossezza 1[2'"; lunghezza della femmina 1 1[2", grossezza 1[2'". Abita sotto la cute del Cervus elaphus.

La *F. perforans* differisce per avere cinque papille filiformi ad ambo le parti, l'estremità caudale ripiegata ed acuminata. La lunghezza del maschio è di 2-3", la grossezza 1[8-1[4'"; la femmina è lunga 4-7", grossezza 1[4-1[2'". Abita sotto la cute e tra i muscoli della Mustela foina, M. putorius et M. martes.

La *F. cincinnata*, detta anche *Spiroptera cincinnata* od *Onchocerca reticulata*, si distingue facilmente per le seguenti particolarità:

1. Per la sua lunghezza, la quale, quantunque ancora non bene conosciuta, perchè il parassita si può estrarre soltanto a pezzi, pure si calcola superiore a 50 cm.

2. Perchè manca d'una capsula propria, e quindi sta libera in mezzo alle maglie del tessuto connettivo sottocutaneo, del legamento della nuca, e qualche volta anche tra le tuniche dell'arteria tibiale posteriore dei solipedi. Per questa ragione non è stato possibile estrarre il parassita intero dal suo luogo di abitazione, ma a pezzi più o meno lunghi.

3. Per la speciale configurazione della cuticola, la quale apparisce formata come da tanti anelli paralleli fra loro ed ugualmente distanti l'uno dall'altro. Tali anelli non circondano completamente il corpo dell'animale, ma sono discontinui ad ambo i lati, ove corrispondono due listerelle strettissime e lunghe quanto tutto il parassita, formate da tanti corpicciuoli disposti verticalmente l'uno dopo l'altro, come le proglottidi d'una tenia.

Roma, aprile 1892.

UN CASO DI *MIMETISMO*

DOVUTO AL BRUCO

DELLA

ACHERONTIA ATROPOS L.

Comunicazione fatta alla Società Romana per gli Studi Zoologici

dal Socio Corrispondente GIACOMO ROSSI

Nell'ottobre del 1888, in compagnia di un caro amico, Gaetano Calleri, qui in Roma lungo il Tevere, e precisamente in vicinanza del luogo ove ora esiste il mattatoio, mi avvenne di trovare, sopra un individuo di *Datura stramonium L.*, quattro bruchi, che riconobbi tosto appartenere all'*Acherontia Atropos L.* Appartenevano adunque a quella farfalla conosciuta volgarmente sotto il nome di « *Testa di morto,* » chiamata parimenti dai francesi « *tête de mort* « e dai tedeschi « *Todtenkopfvogel,* » a causa di quell'insieme di linee e di punti che ha nel corsaletto, e nei quali si può, come disse uno spiritoso naturalista, con un poco di buona volontà, riconoscere una testa di morto.

Che cosa avevano quei bruchi di fuori dell'ordinario tanto da richiamare la mia attenzione? Prima che io risponda gioverà ricordare i caratteri del maestoso bruco come lo chiama il Brehm: « Esso si trova generalmente adulto in luglio ed agosto nelle piante di patate, di *Lycium barbarum*, di stramonio; si vuole averlo trovato sul *Jasminum officinale,*i sulle carote e sulla robbia. Misura più di 13 centimetri e porta un corno incurvo in forma di S, assotigliato alla base, penzolante giù come una cordicina. Si possono riconoscere nel colore parecchie varietà. Per lo più il bruco è giallo verdiccio, fittamente punteggiato di punticini neri, ad eccezione dei tre primi articoli e dell'ultimo: a partire dal quarto ha nel dorso uncini angolari d'un bell'azzurro, aperti davanti, ombreggiati di nero al di sotto, di cui uno è sopra ogni articolo. Di quando in quando il bruco è abbastanza frequente, mentre generalmente si trova isolato o non si trova affatto. Nel 1887 un collezionista di Weimar ne raccolse 38 individui. Se

l'uno si avvicinava troppo all'altro, nella cassetta ove trovavansi racchiusi, subito dopo questo tentava di agguantarlo al collo colle sue pinzette, colle quali produceva un rumore simile allo sgretolamento dei denti, e l'aggredito, malgrado la nota sua indolenza, sapeva molto bene schivare l'attacco. »

Una cosa che colpisce subito è la varietà delle stazioni secondo il Brehm medesimo. Ma tal cosa non si arresta lì: ecco difatti i risultati ottenuti consultando diversi altri autori.

Secondo il Blanchard vivrebbe sulle Solanacee in generale e più specialmente sulla Patata, sul *Solanum dulcamara*, sul *Lycium;* secondo il Figuier sulla Patata, sul *Lycium europaeum;* secondo il Franceschini sulla Patata, sul Gelsomino, sul Pruno; secondo il Claus sulla sola Patata. Mie particolari osservazioni mi pongono in grado di asserire di averlo rinvenuto sulla *Volkameria japonica*, e sulla comune Melissa o *Erba luigia*: ed il consocio signor P. Luigioni asserisce di averlo trovato sulla Rosa.

Il Brehm dice parimenti che di questo bruco si possono annoverare parecchie varietà rispetto al colore, ed anche il nostro Franceschini ne ammette una varietà bruna senza però specificarla o descriverla. Nessuno degli autori da me consultati fa una qualunque menzione di una relazione tra il colore dell'animale e la sua stazione. Or bene questa relazione può in certi casi esistere, ed in questo fatto appunto era contenuta l'importanza dei bruchi da me raccolti. Essi infatti erano così nettamente e decisamente colorati in verde glauco, colore, come è ben noto, proprio della *Datura stramonium*, da confondersi completamente colla pianta stessa: e ciò, a tal segno, che, dopo averne già raccolti due e tenendo in mano un frammento della pianta, non mi era accorto degli altri due che vi erano attaccati. È questo un fenomeno di mimetismo, il quale, come si sa, osservasi in tutti quelli esseri viventi, dagli infimi ai più elevati, che, per sfuggire all'azione malefica degli agenti esterni, cercano protezione nel colorito dell'ambiente.

L'*Acherontia atropos L.* è un insetto a metamorfosi completa, che, prescindendo dallo stadio di crisalide, presenta due stadii

importanti: quello di larva e quello d'immagine, in ciascuno dei quali si osserva un minetismo differente. Ora la farfalla non presenta varietà rispetto al colore, mentre il bruco, come abbiamo già visto, ne può presentare; e quindi può darsi che la varietà da me osservata sia una varietà permanente, ovvero una varietà temporanea e casuale.

COLEOTTERI

raccolti nelle inondazioni dell'Aniene dal 1889 al 1892

Nota di LUIGIONI PAOLO

Comunicata alla Società Romana per gli Studi Zoologici

È noto come per le inondazioni ed i consecutivi straripamenti di fiumi, molti e molti insetti, massime i più resistenti che sono i Coleotteri, possano essere trasportati e deposti in gran copia in località dove torna facile raccoglierli (1).

Nelle inondazioni dell'Aniene avvenute il 14 aprile 1889, 26 marzo 1890, 7 gennaio 1891, 8 gennaio, 18 20 marzo 1892, ho potuto anch'io raccogliere presso il ponte Nomentano, in un punto ove erasi accumulata gran quantità di detriti, una infinità di Coleotteri. Presento quindi agli egregi consoci, ora che in Roma per l'impulso dato dal R. Museo Zoologico vi ha chi s'interessa allo studio della Fauna locale, una prima breve nota, riserbandomi di far parola dei microcoleotteri, quando cioè sarò in grado di poterli determinare.

Rendo sentite grazie a' miei amici Edoardo Solustri ed Emanuele Ortolani che raccolsero e posero a mia disposizione gli esemplari presi nelle inondazioni dell'8 gennaio e 18 marzo 1892, e piú ancora all'egregio prof. Carruccio che con somma cortesia mise piú volte a mia disposizione libri e giornali di entomologia, ed anche la ricca e importante collezione dei F.lli Emery, esistente nel R. Museo Zoologico della R. Università di Roma, e seppe all'occasione darmi saggi ed utili consigli.

---

(1) Vedansi, fra gli scrittori italiani, quanto ad es. è detto dal Ghiliani per le specie raccolte lungo il Po, dal Bertolini lungo l'Adige ecc., in occasione di cresciute ed inondazioni di quei fiumi.

L'elenco che segue riguarda oltre 250 specie appartenenti a 27 famiglie.

Fam. **Cicindelidae** (1).

1. *Cicindela hybrida* L - 1 - (2) Il 18 marzo 1892.

Fam. **Carabidae.**

2. *Mesocarabus Rossi* Dej. - 135 - È frequentissimo.
3. *Carabus Alyssidotus* Jll. - 7 - Non è molto raro.
4. *Carabus convexus* F. - 1 - Preso dal Sig. Emanuele Ortolani, 18 marzo 1892.
5. *Carabus monticola* Dej. - 1 - 8 gennaio 1891.
6. *Nebria cursor* Mull. - 25 - Comune.
7. *Nebria psammodes* Rossi - 3 -
8. *Nebria tibialis* Bon - 1 -
9. *Leistus spinibarbis* F. - 1 -
10. *Notiophilus acquaticus* Linn. - 4 -
11. *Tachypus flavipes* Linn. - 3 -
12. *Tachypus caraboides* Schrank v. nebulosus Rossi - 3 -
13. *Bembidion nitidulum* Marsh. - 3 -
14. *Bembidion Dahli* Dej. - 5 - Oltre moltissime specie di questo genere ancora indeterminate.
15. *Tachys bistriatus* Duff. - 3 -
16. *Trechus discus* F. - 10 -
17. *Clivina fossor* L. - 3 -
18. *Dyschirius* sp.? - 3 - (Non ancora potuta determinare).
19. *Panagaeus crux-major* L. - 1 -
20. *Oodes helopioides* F. - 1 - Molto raro.
21. *Callistus lunatus* F. - 3 - Non è molto raro.
22. *Chlaenius festivus* Panz. - 3 -

---

(1) Seguo l'ordine del - *Heyden Reitter Weise* - Catalogus Coleopterorum Europae et Caucasi, Berlin 1883.

(2) Il numero fra due lineette indica la quantità degli esemplari.

23. *Chlaenius chrysocephalus* Rossi - 20 - È molto comune.
24. *Chlaenius azureus* Duft - 5 - Non è frequente.
25. *Chlaenius nitidulus* Schrank - 5 -
26. *Chlaenius variegatus* Fourcr. - 2 -
27. *Chlaenius viridi-punctatus* Goeze - 5 -
28. *Chlaenius velutinus* Duft. - 1 - É un pò raro.
29. *Licinus agricola* Oliv - 3 -
30. *Badister bipustulatus* Bon - 1 - Molto raro.
31. *Ditomus clypeatus* Rossi - 150 - Comunissimo.
32. *Sabienus tricuspidatus* F. - 1 - Raro.
33. *Apotomus rufus* Rossi - 1 -
34. *Diachromus Germanus* L. - 1 -
35. *Scybalicus oblongiusculus* Dj - 5 -
36. *Gynandromorphus etruscus* Quens - 1 -
37. *Ophonus sabulicola* Panz. - 5 -
38. *Ophonus mendax* Rossi - 7 -
39. *Ophonus azureus* Fabr - 1 -
40. *Ophonus cordatus* Duft - 2 -
41. *Ophonus rupicola* Sturm - 1 -
42. *Ophonus incisus* L. - 3 -
43. *Pseudophonus hospes* Sturm var. *italus* Schaum - 3 - E un pò raro.
44. *Harpalus distinguendus* Dft. - Comunissimo.
45. *Harpalus cupreus* Dej. - 1 - Raro.
46. *Harpalus aeneus* F. - 1 - Raro.
47. *Harpalus dimidiatus* Rossi - 5 - (Più molte altre specie di questo genere ancora indeterminate).
48. *Acinopus picipes* Oliv. - 5 -
49. *Stenolophus teutonus* Schrant - 3 -
50. *Stenolophus meridianus* L. - 8 -
51. *Amara eurynota* Panz. - 3 -
52. *Amara familiaris* Duft. - 5 -
53. *Percus Passerini* Dej. - 1 - Preso il 14 aprile 1889: lo credo rarissimo non avendolo mai trovato altrove.
54. *Plerostichus melas* Creutz - 12 - Comune.

55. *Pterostichus nigritus* Fabr - 3 -

56. *Adelosia macra* Steph. - 3 -

57 *Poecilus Koyi* Germ. var. lossinianus Fairm - 5 -

58. *Poecilus cupreus* L. - 30 - Comune.

59. *Poecilus striatopunctatus* Duft. - 1 - Raro

60. *Stomis pumicatus* Panz. - 1 - Raro

61. *Laemostenus algerinus* Var violaceipennis Schf - 3 -

62. *Platyderus ruficollis* Marsh. var. Neapolitanus Rche - 3 -

63. *Calathus fuscipes* var. *punctipennis* Germ. - 20 - Comune assai.

64. *Calathus melanocephalus* L. - 3 -

65. *Platynus ruficornis* Gseze - 3 -

66. *Agonum Mülleri* Hbst. - 5 -

67. *Agonum viridicupreum* Goeze var. *austriacum* Fabr. 3 - Non è raro.

68 *Agonum viduum* Panz. - 2 -

69 *Agonum marginatum* L. - 1 - Raro assai.

70. *Clibanarius dorsalis* Pontop. - 30 - Molto raro.

71. *Olisthopus rotundatus* Payk. - 3 -

72. *Lebia fulvicollis* F - 1 - Molto rara.

73. *Lebia scapularis* fourcr - 3 -

74. *Cymindis humeralis* Fourcr. - 2 -

75. *Demetrias atricapillus* L - 2 -

76. *Dromius linearis* Oliv. - 2 -

77. *Dromius 4 maculatus* L - 1 -

78. *Metabletus minutulus* Goeze - 3 -

79. *Metabletus truncatellus* L. - 3 -

80. *Lionychus quadrilum* Dft. - 1 -

81. *Zuphium olens* Rossi - 1 -

82. *Polystichus vittatus* Brull - 1 - Molto raro.

83. *Drypta dentata* Rossi - 1 -

84. *Brachynus italicus* Dej. - 5 -

85. *Brachynus bombarda* Dej. - 5 -

86. *Brachynus immaculicornis* - 5 -

87. *Brachynus psophia* Serv. - 10 -

88. *Brachynus crepitans* L. - 5 -
89. *Brachynus exhalens* Rossi - 1 - Raro.

Fam. **Haliplidae.**

90. *Haliplus fulvus* F. - 2 -

Fam. **Dyticidae.**

91. *Cybisteter laterimarginalis* Dej. - 1 -
92. *Agabus bipustulatus* L. - 2 -
93. *Hydaticus seminiger* Degeer - 1 -

Fam. **Gyrinidae.**

94 *Gyrinus urinator* Ill. - 5 -

Fam. **Hydrophilidae.**

95. *Ochthebius impressus* Marsh - 2 -
96. *Laccobius sinuatus* Motsch - 1 -

Fam. **Sphaeridiidae.**

97. *Cercyon quisquilius* L. Comunissimo.
98. *Cercyon analis* Payk - 2 -

Fam. **Staphylinidae.**

99. *Emus maxillosus* L. - 1 -
100. *Staphylinus erythropterus* L. - 2 -
101. *Staphylinus olens* Mull. - 3 -
102. *Staphylinus falcifer* Nordm. - 1 -
103. *Staphylinus aeneocephalus* Deg. - 3 -
104. *Paederus gregarius* Scop. - Frequente. Oltre moltissime specie minute dei generi: *Homalota, Stenus, Xantolinus, Stilicus, Bledius, Homalium, Philonthus, Quedius,* ecc. ecc. (Specie da studiarsi).

Fam. **Pselaphidae.**

105. *Bryaxis haematica* Rchb. - 2 -
106. *Bryaxis Helferi* Schmidt - 3 -
107. *Bryaxis antennata* Aub. - 3 -
108. *Bryaxis Chevrieri* Aub. - 3 -
109. *Pselaphus Heisei,* Hbst - 4 - Talune altre specie dei generi *Bythinus, Batrisus,* ecc., ecc. Sono pure da studiarsi

Fam. **Clavigeridae.**

110. *Claviger apenninus* Baudi. Un bellissimo esemplare preso il 20 marzo 1892 fra il terriccio di un bulbo di canna. Lo credo rarissimo.

Fam. **Scydmaenidae.**

Esemplari indeterminati dei Gen. *Cephennium, Scydmaenus.*

Fam. **Silphidae.**

111. *Phosphuga polita* Sulz. Frequente.
112. *Silpha carinata* Ill. v. *Italica* Kust. Frequentissima.

Di specie piccole due esemplari di *Bathyscia* sp. ? *Ptomaphagus, Colon, Liodes,* sp. ?

Fam. **Phalacridae.**

113. *Phalacrus corruscus* Payk. - 4 - Comunissimi gli *Olibrus,* sp. ?

Fam. **Nitidulidae.**

114. *Carpophilus haemipterus* L. - 2 -
115. *Rhizophagus ferrugineus* Payk. - 1 - Molte specie piccole dei generi: *Meligethes, Epuraea,* ecc.

Fam. **Trogositidae.**

116. *Tenebrioides mauritanicus* L. - 4 -

Fam. **Cucujidae.**

117. *Cathartus advena* Waltl. - 4 -

Fam. **Dermestidae.**

118. *Dermestes vulpinus* F. - 1 -
119. *Dermestes Frischi* Kugel - 10 -

Fam. **Histeridae.**

120. *Hister major* L. - 1 -
121. *Hister 4 - maculatus* L. - 2 -
122. *Hister corvinus* Germ. - 2 -
123. *Saprinus nitidulus* Payk. - 5 -
124. *Saprinus semipunctatus* F. - 1 -
125. *Saprinus dimidiatus* Ill. - 2 -
126. *Onthophilus striatus* Forster - 1 -

Fam. **Scarabaeidae.**

127. *Scarabaeus semipunctatus* F. - 1 -
128. *Gymnopleurus mopsus* Pall. - 2 -
129. *Gymnopleurus Sturmi* Mac-Leay - 3 -
130. *Caccobius Schreberi* L. - 1 -
131. *Copris hispanus* L. - 1 -
132. *Copris lunaris* L. - 2 -
133. *Bubas bison* L. - 10 -
134. *Onthophagus coenobita* Hst - 2 -
135. *Onthophagus vacca* L - 3 -
136. *Onthophagus fracticornis* Preyss - 1 -

137. *Aphodius satellitius* Herbst - 2 -
139. *Aphodius granarius* L. - 10 -
140. *Aphodius erraticus* L. - 2 -
141. *Aphodius fimetarius* L. - 5 - (*infiniti Aphodius-sp.* ?)
142. *Rhyssemus germanus* L. - 5 -
143. *Psammobius laevipennis* Costa - 1 -
144. *Psammobius sulcicollis* Ill. - 2 -
145. *Geotrupes laevigatus* F. - 15 -
146. *Geotrupes hypocrita* Serv - 1 -
147. *Pentodon punctatus* Villers - Nulla di più comune, formicolavano a centinaia sul detrito.
148. *Tropinota squalida* L. - 1 -
149. *Cetonia floricola* Herbst - 1 - Il 18 marzo 1892 entro un pezzo di tronco di salice infradiciato.

Fam. **Buprestidae.**

150. *Trachys minuta* L. - 2 -
151. *Trachys pumila* Ill. - 1 -

Fam. **Elateridae.**

152. *Cryptohypnus pulchellus* L. - 1 -

Fam. **Bruchidae.**

153. *Bruchus Aubei* Boield. - 1 -

Fam. **Cisidae.**

154. *Cis boleti* Scopoli - 5 -

Fam. **Tenebrionidae.**

155. *Tentyria italica* Sol. - 2 -
156. *Stenosis pilifera* Sol. - 5 -

157. *Akis bacarozzo* Schrk. - 3 -
158. *Scaurus striatus* F. - 1 -
159. *Blaps gibba* Lap - 2 -
160. *Asida grisea* F. Rossi - 2 -
161. *Pedinus meridianus* Muls. - 2 -
162. *Opatrum sabulosum* L - 2 -

Fam. **Anthicidae**.

163. *Formicomus pedestris* Rossi - Comunissimo -
164. *Anthicus niger* Oliv. - 2 -

Fam. **Meloidae**.

165. *Meloe rugosus* Marsh - 1 -

Fam. **Curculionidae**.

166. *Otiorrhynchus armatus* Boh. var. *romanus* Boh. - 2 -
167. *Sitona gressorius* F. - 2 -
168. *Sitona ambulans* Gyllh. - 3 -
169. *Chlorophanus viridis* L. - 1 -
170. *Brachycerus undatus* F. - frequentissimo -
171. *Hypera punctata* F. - 3 -
172. *Hypera variabilis* Herbst. - 10 -
173. *Hypera nigrirostris* F. - 4 -
174. *Cleonus sulcirostris* L. - 2 -
175. *Cleonus 4 punctatus* Schrank. - 1 -
176. *Cleonus alternans* Oliv.
177. *Lepyrus colon* F. - 3 -
178. *Lepyrus capucinus* Schal L. - 1 - 18 marzo 1892. Lo credo rarissimo.
179. *Baris prasina?* Boh - 1 -
180. *Sphenophorus piceus* Pall. - 5 -

Fam. **Apionidae**.

181. *Apion malvae* F. - 2 -
182. *Apion fuscirostre* F. - 3 -
183. *Apion difficile* Herbst. - 4 -
184. *Apion miniatum* Germ. - 2 -
185. *Apion sanguineum* Deg. - 3 -

Fam. **Chrysomelidae.**

186. *Lema melanopa* L. - 10 - Un bellissimo esemplare poi della Var. *atrata* Waltl. presa il 17 genn. 1891.

187. *Pachnephorus tesselatus* Duft. - 1 -

188. *Colaspidea globosa* Küst. - Nell'inondazione del 26 marzo 1890 lo trovai frequentissimo.

189. *Gastroidea polygoni* L. - 3 -

190. *Timarcha tenebricosa* F. - Ovvia questa specie nel detrito.

191. *Chrysomela vernalis* Brull. V. *italica* Weise - 3 -

192. *Chrysomela haemoptera* L. var. *unicolor* Suffr. Comunissima.

193. *Chrysomela rossia* Ill. - 3 -
194. *Chrysomela Banksi* F. - 5 -
195. *Chrysomela diluta* Germ. - 1 -
196. *Chrysomela laevipennis* Suffr. - 3 -
197. *Chrysomela grossa* F. - 3 -
198. *Chrysomela polita* L. - 5 -
199. *Plagiodera versicolora* Laich. Comunissima.
200. *Melasoma populi* L. - 5 -
201. *Melasoma tremulae* F. - 1 -
202. *Lochmaea rufa* Germ. - 7 -
203. *Galerucella calmariensis* L. - 2 -
204. *Podagrica malvae* Ill. - 2 -
205. *Crepidodera impressa* F. - 2 -
206. *Crepidodera helxines* L. - 2 -
207. *Chaetocnema chlorophana* Dut. - 2 -
208. *Chaetocnema conducta* Mot. - 4 -

209 *Chaetocnema aerosa* Letz. - 2 -
210. *Psylliodes chrysocephala* L - 3 -
211. *Psylliodes napi* Koch - 2 -
212. *Psylliodes attenuata* Koch - 3 -
213. *Haltica lythri?* Aub. - 2 -
214. *Batophila aerata* Marsh. - 1 -
215. *Phyllotreta ochripes* Curt. - 3 -
216. *Phyllotreta nemorum* L. - 3 -
217. *Phyllotreta aterrima* Schrank - 5 -
218. *Phyllotreta procera* Redtb. - 1 -
219. *Aphthona nigriceps* Redtb. - Molto frequente.
220. *Aphthona euphorbiae* Schrank - 10 -
221. *Aphthona lutescens* Gyll - 1 -
222. *Longitarsus Linnaei* Duft - 2 -
223. *Longitarsus ater* F, - 10 -
224. *Longitarsus luridus* Scop. - 3 -
225. *Longitarsus laterimpunctatus* Rosh. - 3 -
226. *Longitarsus tabidus* F. var. verbasci Panz. - 1 -
227. *Longitarsus melanocephalus* Deg. - 5 .
228. *Longitarsus pusillus* Gyll. - 10 -
229. *Longitarsus pellucidus* Foudr. - 3 -
230. *Dibolia depressiuscula* Ltzn. - 3 -
231. *Hispa atra* L - 5 -
232. *Cassida sanguinolenta* Müll. - 2 -
233. *Cassida viridis* L. - 2 -
234. *Cassida margaritacea* Schall. - 2 -
235. *Cassida vibex* L. - 1 -
236. *Cassida nobilis* L. - 1 -

Fam. **Coccinellidae.**

237. *Adonia variegata* Goeze. - 2 -
238. *Adalia bipunctata* L. - 2 -
239. *Coccinella 7 punctata* L. - 3 -
240. *Coccinella Doublieri* Muls. - 1 -

241. *Halyzia 22 punctata* L. - 15 -
242. *Micraspis 16 punctata* L. - 8 -
243. *Epilachna chrysomelina* F. - 2 -
244. *Subcoccinella 24 punctata* L. - 3 -
245. *Rhizobius litura* F. - 2 -
246. *Chilocorus similis* Rossi - 2 -
247. *Exochomus 4 pustulatus* L. - 3 -
248. *Exochomus nigromaculatus* Goeze. - 2 -
249. *Platynaspis luteorubra* Gsez. - 2 -
250. *Hyperaspis reppensis* Herbs. var. *marginella* F. - 2 -
251. *Scymnus apetzi* Muls. - 5 -
252. *Scymnus frontalis* F. - 5 -
253. *Scymnus rubromaculatus* Goeze. - 4 -

DESCRIZIONE

D'UNA NUOVA SPECIE ITALIANA DEL GENERE HISPA (LINNEO)

pel Conte Emilio Balbi

Questa nuova specie che viene in oggi ad accrescere il numero degli Hispini Italiani fu da me rinvenuta a Certosa Pesio, in quel di Cuneo; ed a prima vista confusa con la specie H. atra *Lin.* per la grande affinità che fra di loro presentano le due specie. Se nonchè dopo ripetute indagini, acquistai certezza di trovarmi in presenza di una nuova specie, della quale presento oggi la seguente modesta descrizione.

Genova, 1 febbraio 1892.

Hispa minuta *m., n. sp.*

Corpo nero traslucido, allungato, spinoso a spini rettilinei.

Testa libera non infossata nel torace.

Antenne lunghe quanto il torace o poco più, subserriformi inserite fra gli occhi.

Torace poco convesso, un po' meno lungo che largo finamente punteggiato, con un rialzo anteriore coronato da sei spine, due ai lati acute ed inclinate, le altre bifide e dritte.

Elitre rugosamente scolpite e regolarmente spinose, colle spine disposte in linee longitudinali.

Statura piana rilevata, angolo suturale quasi rettilineo: massima larghezza degli elitri un po' superiore a quella del torace.

Long 2 1|2 — 2 mill.

Non ho creduto dare per questa specie una più estesa descrizione, essendo molto simile alla H. atra *Lin.*, dalla quale differisce, in primo luogo dalla statura, essendo quasi metà più piccola; per la conformazione delle spine che si ergono dal torace dritte, mentre nella H. atra *Lin.*, sono un po' ed accentuatamente curve; in secondo luogo dalla disposizione regolare degli spini inseriti sugli elitri, per il colore che è nero traslucido, mentre nel tipo comparativo è nero piceo.

Fu da me trovata presso la Certosa di Chiusi Pesio (Cuneo), il 5 Settembre 1891, in un solo esemplare in pieno sviluppo; ulteriori e persistenti ricerche portarono risultato negativo, solo all'egregio giovanetto Emilio Paventa, debbo esser grato d'un altro esemplare, e mentre lo ringrazio pubblicamente, spero vorrà dedicarsi a nuove ricerche.

Termino questo descrizione formando una piccola tavola analitica del genere Hispa *Lin.* come si trova al presente, modificato della nuova contribuzione.

STATURA MEDIA —

Spini curvi

colore generale, nero pece . . . . atra
" " rosso testaceo . . . . testacea

STATURA MINIMA —

Spini dritti

colore generale nero traslucido . . . . minuta

DESCRIZIONE

D'UNA NUOVA SPECIE ITALIANA DEL GENERE MICROTYPHLUS (LIND)

pel Conte Emilio Balbi

Premetto: essere mia ferma volontà giovare al grande edificio della scienza entomologica, e naturale conseguenza cercare coi miei deboli mezzi di soddisfare questo mio desiderio.

Dopo studi accurati posso oggi presentare la descrizione di questa nuova ed importante specie sicuro di non contribuire a confusioni.

Devo gli esemplari di tipo all'egregio Entomologo Ed. Reitter, che già in precedenza ha nominato *in litteris* la specie che mi accingo volenteroso a corredare di descrizione.

Devo all'insigne Entomologo, mio concittadino, Raffaele Gestro, se mi fu possibile comparare la specie di Microtyphlus (1) già cognite e descritte colla nuova. I miei ringraziamenti sinceri siano prova della stima e riconoscenza che provo verso chi con gentilezza e bontà mi aiuta.

Genova, li 29 marzo 1892.

Microtyphlus Doderoi *m. n. sp.*

Corpo appiattito e depresso, mandibole superiormente dentate, elitre congiunte al torace per mezzo d'un peduncolo molto allungato.

Statura minima.

Forma allungata, rosso testaceo; colorazione più forte nel torace che nell'elitre.

Capo lungo quasi come il torace, rosso testaceo lucente anteriormente, a fronte incavato in due fossette longitudinali molto evidenti, seguite ai lati esterni da un rigonfiamento, sutura del capo tenue distintamente arcuata.

Torace cordiforme troncato, a lati apparentemente marginali

---

(1) *Collezione Coleotteri:* Museo Civico di Genova.

poco o nulla arrotondati verso la base, angoli posteriori non sinuati.

Dorso poco convesso, con linea longitudinale distinta, liscio a punteggiatura poco apparente.

Scudetto oblungamente emisferico poco convesso, lucente.

Elitre larghe quanto il torace preso alla massima latitudine; lunghe quasi una volta e mezzo la loro massima larghezza; spalle poco arrotondate obliquamente, ad angolo quasi retto.

Apice poco visibilmente troncato.

Angolo suturale abbastanza largamente subcurvilineo. Dorso piano. Elitre fortemente punteggiate alla base, a punteggiatura più fine verso l'estremità, con simmetria quasi evidente; divaricate quasi insensibilmente.

I tipi di confronto che mi servirono a stabilire i caratteri di questa specie furono il M. Baudii, *Saulcy* ed il M. taurinnensis, *Baudi* essendo i più simili ed unici rappresentanti il genere Microtyphlus in Italia.

La scoperta di questa importante specie, si deve alle assidue ricerche del distinto ed oculatissimo Entomologo Agostino Dodero, che la rinvenne a Monte Ferrù in Sardegna.

Termino questa descrizione presentando una tavola analitica del genere come ora si trova modificato, ben si intende per le sole specie italiane.

FORMA	**Allungata**	*Colore chiaro testaceo - Elitre punteggiate leggermente - Fossette del capo poco distinte - Torace a lati smarginati - Angoli posteriori sinuati - Dorso convesso con linea longitudinale tenuissima - Scudo emisferico - Addome breve*	TAURINENSIS.
		Colore rosso testaceo - Elitre subpuntate striate - Torace leggermente marginato - Omeri arrotondati - Capo con fossette distinte	BAUDII.
	Molto allungata	*Colore rosso testaceo, più chiaro nell'elitre che nel torace - Elitre fortemente puntate alla base in diminuendo verso l' estremità - Capo con fossette molto distinte ed incavate - Torace marginato ad angoli non arrotondati - Omeri subretti*	DODEROI.

PICCOLA CRONACA

DI CACCIA, ORNITOLOGIA ED ENTOMOLOGIA

Aprile 1892.

Agli ultimi di marzo ed ai primi d'aprile vi fu più che discreto passo di *pizzardoni (Gallinago major)* e per le prata umide lungo il Tevere, laddove specialmente la recente inondazione avea lasciati molti terreni acquitrinosi, un cacciatore giunse perfino ad ucciderne oltre quindici in un giorno. La località trovata la più opportuna fu quella detta *Campo di Merlo* fuori Porta S. Paolo.

Si videro numerose e precocemente fin dai primi di aprile le *pavoncelle di palude. (Nycticorax griseus)*, ed io ne colsi a grup-petti presso i grossi alberi dell'*Isola Sacra* a Fiumicino. Così anche furono eccezionalmente abbondanti le *ranocchiaje (Ardea purpurea)*, le *garzette* o *gazzelle (Egretta garzetta)*, i *tarabusini* o *cicognette (Ardeola minuta)*, e gli *sgarza-ciuffetto (Ardeola ralloides)*. Un bel-lissimo *airone bianco (Ardea alba)* maschio in abito di nozze ed adulto fu ucciso lungo il littorale, ed ora si conserva nella collezione del socio Marchese Lepri.

Giova pure tener nota di molte *allanelle (Circus cyanæus)* o *Swainsoni;* non mi fu dato stabilire con precisione a quale delle due specie appartenessero) le quali sul principiare d'aprile furono còlte per la campagna Romana; ciò che non suole avvenire tutti gli anni.

Fu poi oltremodo ricco il passo a marina degli uccelletti di becco; e la stagione mite e propizia alle nidificazioni fa prevedere fin d'ora popolate le nostre colline e montagne nella prossima estate. Le bianco sericee ed eleganti *monachelle (Saxicola aurita)*, ed anche qualche *monachella nera (Saxicola stapazina)*, vennero mescolate alle *codette* o *culbianchi;* e ne furono presi parecchi e bellissimi esemplari. E a me fu dato cogliere pei *tomboleti* del littorale non poche *Sylviae:* ricordo la rara *S. curruca* (bigiarella), la *S. subalpina* (sterpazzo-la), *S. rufa* (sterpazzola), la *S. melanocephala* (occhiocotto), il *Phil-*

loscopus trochilus (Luì grosso); e parecchie *Muscicapae collaris* (balie) in perfetto abito di nozze.

Straordinario fu pel numero l'arrivo delle *bubbole (Upupa epops)* in tutto l'aprile, sulla marina: e spesso ed a branchetti le vidi passeggiare, elegantemente alzando ed abbassando la cresta aranciata, e beccando in terra fra i ginepri e gli uliveti del tomboleto. Così è a tener nota della cattura di un bell'esemplare di *Sterna cantiaca (Actochelidon Sandwincensis)* volgarmente detta *beccapesci*, fatta sui primi d'aprile presso Civitavecchia. La si conserva nella collezione Lepri. Non che di una *Sterna anglica* uccisa a Furbara presso Palo.

Le prime *quaglie* di passo furono avvertite il 10 aprile; ma un primo discreto passo fu nei giorni 24 e 25, particolarmente sulla spiaggia di Porto d'Anzio.

I primi *rondoni* si udiron fischiare sui tetti e presso gli antichi monumenti della capitale tra l'11 e il 13 aprile; ma da qui a men di due mesi saranno miriadi che si aggireranno sull'imbrunire, fendendo vertiginosamente l'aria, ed assordando i passanti cogli acuti sibili, quando le nidiate saranno mature.

Grandissimi storni di *rondoni marini* o *mignattini (Hydrochelidon fissipes)* si videro alla foce del Tevere agli ultimi giorni d'aprile e ai primi di maggio. Potei osservare fra essi anche qualche raro *mignattino ad ali bianche e zampe rosse (St. nigra* o *leucoptera)*.

Una coppia di anatre fu rinvenuta il 28 aprile alla *Piscina del Principe* presso la foce del Tevere all'Isola Sacra: eran maschio e femmina in perfetto abito di nozze. Trattavasi di quella specie, che chiaman *rossina* o *rossella*, o *moretta tabaccata (Fuligula nyroca)*. È a ritenere che essa si accingesse a nidificare nelle nostre paludi littoranee.

Maggio.

In questa prima quindicina fu poverissimo il passo delle quaglie, a motivo dei venti contrarii, e della variabilità della stagione; e i cacciatori non potettero segnare una buona giornata. Forse si rifa-

ranno nella seconda quindicina, ma la stagione della caccia a mare si può dire mancata quest'anno.

Segno, come importanti catture, di cui per ventura ho potuto aver notizia; quella di due bellissimi *voltapietre* (♂ e ♀) uccisi il 6 maggio a Castel Porziano; di due *berte maggiori (Puffinus Kuhlii)*, e di una *berta minore (Puffinus Yelkuan)* in abito giovanile, prese all'amo, mentre voracemeute si gittavano addosso al pesce, presso Porto d'Anzio e Nettuno.

Altra importante cattura ornitologica. — Il 7 giugno 1892 furono uccisi quattro *Crocieri* (Loxia curoirostra) due maschi e due femmine sul nostro Appennino di Carpegna. Un'altra volta sola ne furon visti ma in settembre. - Avranno nidificato? O eran per nidificare? Il petto era spelacchiato: parevano in muda.

GUIDO DI CARPEGNA.

NOTIZIE DI ZOOLOGIA PRATICA

Uno storione di 245 chilogrammi. — Leggiamo nel *Bollettino d'Agricoltura* ed anche nella *Rivista di Merciologia* che recentemente fu pescato nelle acque del Po, di fronte a Sacca, uno storione femmina *(Acipenser sturio)* di mole straordinaria, misurando in lunghezza 2 metri e 92 centim., colla circonferenza (presa alle pinne toraciche) di un metro e 46 centim.; la massa ovarica era enorme, e pesava 28 chilogrammi; il fegato poi pesava 16 chilogrammi.

A. C.

Il tifo nei pappagalli. — Il giornalismo scientifico e non scientifico si è nelle passate settimane occupato di una endemia di tifo ricorrente scoppiata in Parigi, e che si ritenne importata da gran numero di pappagalli malati introdotti per commercio da certi Dubris e Marion. Questi signori erano riusciti a riunire mille di questi uccelli, comprandoli un po' per volta a Buenos-Ayres, e in apposite gabbie, mal collocate fra il ponte e la stiva di un piroscafo, li trasportarono in Francia. Durante il viaggio, le povere bestie, ammucchiate, prive di aria pura, di luce e di quella pulizia a loro tanto necessaria, ne morirono oltre 300; gli altri giunsero a Parigi sofferenti, con tutti i fenomeni del *tifo navale*. La malattia si propagò in Parigi ad uno degli speculatori, il Marion, che assisteva gli uccelli infermi, quindi ad una donna che pure ne custodiva e alimentava un certo numero, ed in questa donna i fenomeni polmonali furono più gravi; quindi l'istessa malattia si diffuse ad altre persone vicine al centro dell'infezione: in breve un tifo navale dei papagalli diè luogo a un tifo ricorrente negli uomini.

A. C.

La pesca delle spugne a Tripoli. — Da un recente rapporto del Consolato italiano a Tripoli, fatto al nostro Governo, rilevasi che nella scorsa campagna si pescarono, cioè strapparonsi dalle roccie sottomarine, a una profondità di 11 a 15 metri, circa 11 mila chilogram. di spugne; delle quali le finissime (1ª categoria) si vendet-

tero da 100 a 110 lire il chilogramma; quelle di 2ª e 3ª categoria da 80 a 60 lire; e successivamente le altre qualità inferiori ebbero un prezzo da lire 30 fino a lire 5 al chilogramma. Il commercio di esportazione è fatto per la massima parte colle case di Marsiglia e di Parigi, e meno con quelle di Trieste. Della pesca delle spugne in Sicilia ne parleremo in altra circostanza. A. C.

La Diapsis pentagona o cocciniglia del gelso non ha guari si è estesa anche a diversi Comuni delle provincie di Como, Sondrio, Milano, e fu quindi fatto obbligo ai sindaci di osservare le disposizioni emanate colla legge del 2 luglio 1891 onde combattere questo nemico della preziosa pianta. L'insetto può attaccare anche altri vegetali: il male si può estinguere col fuoco se le piante infette sono pochissime; se no si raccomandano speciali miscele insetticide che applicate convenientemente, massime nella primavera, uccidono gl'insetti, risparmiando le piante. A. C.

Voracità dello Sparviere. — Il signor Ch. Van Kempen ha in una delle recenti adunanze della Società Zoologica di Francia esposte diverse osservazioni ornitologiche, fra le quali alcune destano curiosità ed interesse: ne diamo due soli esempi, riguardanti lo Sparviere (*Accipiter nisus*). Il signor Van Kempen trovavasi d'estate in campagna, occupato a scrivere presso una finestra aperta, che dava in un giardino, e di contro un'altra finestra chiusa che dava nell'aperta campagna. D'un tratto uno Sparviere penetra con straordinaria rapidità nella stanza, urtando - tanta fu la violenza - contro un vetro della finestra chiusa, e spezzandolo. Il Van Kempen indagando il motivo di questo brusco assalto trovò che nella stanza vi si era ricoverato un beccafico (*Sylvia ortensis*) il quale già prima nel giardino era stato preso accanitamente a perseguitare dallo Sparviere. Questi visto che l'uccelletto, stanco, aveva cercato alla chetichella un rifugio nella stanza aperta, gli tenne dietro come una freccia per ghermirlo dove non aveva diritto di far preda.

Il secondo fatto riguarda un certo numero di pavoncelle vive che il Sig. Van Kempen, teneva di notte chiuse debitamente; ma ogni mattina ne trovava mancante una. Della rapina credeva responsabile un gatto; continuando la strage, si pose in agguato, e vide nelle prime ore del mattino penetrare direttamente nel giardino uno Sparviero che con piena sicurezza s'impossessò di una pavoncella *(Vanellus cristatus)*, ma al rumore fatto bruscumente dal Van Kempen la lasciò cadere per terra. Fu grande la sorpresa del proprietario quando la sera tornato in giro per vigilare le pavoncelle, constatò non solo una nuova visita dello stesso Sparviero, ma la sua involontaria prigionia nel gabbione. Egli era riuscito sì a penetrare nel gabbione, ma a venirne fuori aveva trovato tale difficoltà, che permise al proprietario di arrivare in tempo onde far giustizia sommaria del predone.

A. C.

SUNTO DEI PROCESSI VERBALI

Tornata del giorno 30 marzo 1892.

Presidente Prof. A. CARRUCCIO.

Soci presenti 27.

Il Segretario legge il processo verbale dell' adunanza generale tenuta il 27 febbraio 1892, il quale è approvato.

Il Presidente comunica alla Società una lettera in data del 29 febbraio 1892 di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, il quale dichiara « esser certamente commendevole l'intendimento che promosse « la formazione della Società romana per gli studi zoologici, di coor- « dinare cioè, e render di pubblica ragione le osservazioni e scoverte « di scienziati non solo, ma d'ogni ceto di cultori e raccoglitori di « specie animali ». La lettera prosegue manifestando il compiacimento di S. E. che incarica il Presidente di ringraziare il Consiglio Direttivo della Società per la cortese partecipazione fattagli della costituzione di essa Società.

Il prof. Carruccio riferisce *Sull'esistenza del Pyrrocorax alpinus* Viell. *e del Pyrrocorax graculus* L. *nella provincia di Roma,* e mostra ai soci gli esemplari posseduti già nella collezione generale del Museo, provenienti dalle montagne di Ascoli-Piceno, da cui li ebbe il marchese Massimiliano Lezzani, e un bell'esemplare di Gracchio donato dai signori Rocchi e Ambrogetti di Roma, ed un altro pure scelto esemplare di Gracchio corallino donato dal socio Principe Chigi dott. Ludovico.

Il prof. Vinciguerra comunica il sunto di una sua *Nota sulle appendici branchiali del genere Dentex,* e presenta varie preparazioni anatomiche, che illustrano i fatti esposti.

Il dott. Positano Spada legge una comunicazione *Sull' identita specifica della Lacerta muralis e della Lacerta serpa,* ed un' altra nota *Sopra una nuova varietà di Lacerta muralis,* mostrando pure gli esemplari.

Il dott. De Filippi legge una *Nota preliminare sul sistema ri-*

produttore della Taenia botrioplitis Piana, e fa osservare i relativi preparati microscopici.

Il signor Luigioni presenta il catalogo di 253 specie di Coleotteri, raccolti presso Ponte Nomentano nelle diverse inondazioni dell'Aniene avvenute dal 14 aprile 1889 al 20 marzo 1892.

Il Segretario
D.r M. Condorelli.

Tornata del giorno 26 maggio 1892.

Presidente Prof. A. CARRUCCIO.

Soci presenti 16.

Il Segretario legge il processo verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato. Presenta poi i giornali pervenuti in cambio ed i libri in dono.

Il presidente proclama i nomi dei soci eletti dopo la pubblicazione dell'elenco fatta a pag. 86-87 del n. I-II del *Bollettino* della Società: i nuovi soci sono i signori: Eroli marchese Giovanni, in qualità di socio corrispondente fondatore; Neüschuller Alfonso, studente nella R. Università di Roma, socio corrispondente fondatore; Bellotti ingegnere Giuseppe, Roma, socio ordinario fond.; Fausti cav. Guido, Roma, socio ordinario fond.; prof. Camillo Macchia, Chieti, socio ordinario; Giampaoli Augusto, Macciano (Rimini), socio corrispondente; Calamani Alfredo, Roma, socio ordinario; Luciani march. avv. Loredano, Monte Granaro (Ascoli-Piceno), socio ordinario.

Il prof. Carruccio parla sui *Ditteri della provincia di Roma* da lui finora raccolti in diverse località, i quali potè per la maggior parte studiare, per cortesia del prof. Targioni-Tozzetti, in una recente dimora che esso prof. Carruccio fece in Firenze.

Il presidente fa quindi conoscere alla Società che il collega prof. Decio Vinciguerra con sua lettera del 29 aprile gentilmente gli partecipò come il prof. R. Gestro di Genova fosse incaricato di raccogliere adesioni in Italia per la festa internazionale in onore dell'illustre Barone Senat. E. Selys-Longchamps, presidente onorario della

Società Entomologica Belga, e che il predetto prof. Gestro avrebbe pure trasmesso l'adesione della novella Società Romana per gli Studii Zoologici, se la presidenza di essa avesse *senza indugio*, cioè entro il 30 aprile, trasmesso una lettera di felicitazione. Immediatamente fu perciò scritta dal presidente e inviata la seguente lettera, insieme ai ringraziamenti dovuti ai professori Vinciguerra e Gestro:

SOCIETÀ ROMANA
PER GLI STUDII ZOOLOGICI

Roma, 30 aprile 1892.

All'illustre Barone Senat. Selys-Longchamps prof. E.

Mi rendo interprete della Società Romana per gli studii zoologici, che ho l'onore di presiedere, manifestando a nome di essa la più alta e sincera testimonianza di stima, insieme ai più lieti augurii per la festa del vostro 80° anniversario. Gli studiosi dei vari rami della Zoologia, a qualunque nazione appartenenti, non possono che gioire di gran cuore perchè uno dei più dotti ed operosi maestri raggiunge un'età che ben promette di esser seguita da altri anni della vostra gloriosa vita.

La imponente e meritata manifestazione che, auspice la dottissima Società Entomologica Belga, vi fanno gli scienziati e le Società biologiche, fra cui questa giovine Società Romana, è uno di quei rari omaggi che i contemporanei devono rendere ai veri benemeriti del progresso scientifico. E in vero, anch' io penso che uno dei più nobili doveri delle Società scientifiche sia non soltanto di eccitare le virtù dell'animo e dell'ingegno onde i giovani le applichino con perseveranza a studi proficui, ma anche di render tributo di ammirazione al genio di quei venerati maestri, i quali, come Voi, con coscienziosi e numerosissimi lavori, con profonde ricerche, hanno dato a tutti l'esempio più bello, il modello più stimabile delle virtù accademiche.

Gradite, insigne collega, l'attestato della più rispettosa mia devozione e i voti più fervidi per una ancor lunga e prosperosa salute

Il presidente
Prof. ANTONIO CARRUCCIO.

Letta questa lettera, che viene accolta con approvazioni dalla Società, il presidente riassume diverse gentilissime lettere trasmesse da Accademie e Società scientifiche italiane e straniere, o da Direttori di Musei Zoologici, le prime facendo plauso alla creazione della novella Società Zoologica in Roma, e accettando il cambio del *Bollettino*, ed i secondi associando all'istesso *Bollettino* gli stabilimenti cui sono preposti.

Finalmente partecipa che dal solerte Comitato ordinatore del primo Congresso Geografico Italiano, che avrà luogo in Genova dal 18 al 25 Settembre 1892, in occasione della Commemorazione del IV Centenario della scoperta dell'America, furono gentilmente trasmessi alla presidenza della Società il Regolamento di esso Congresso ed altri stampati riguardanti la Esposizione geografica, i quali mette a disposizione dei soci tutti che desiderino prenderne conoscenza.

Il conte Guido Falconieri di Carpegna legge, a nome del socio Angelini prof. Giovanni assente, una comunicazione *Su la Turnix sylvatica in Sicilia.*

L'istesso conte Falconieri di Carpegna presenta l' *Elenco degli Uccelli osservati nelle provincie di Pesaro e di Urbino,* e fa diverse considerazioni e proposte sulla nomenclatura ornitologica, appoggiate dal presidente, che fa inoltre rilevare il significato ed il valore degli studi sulle Faune locali.

Il marchese Lepri riferisce *sopra la Sterna cantiaca e la Lusciniola melanopogon delle paludi del nostro littorale,* e ne fa vedere gli scelti esemplari.

Il socio corrispondente signor Rossi Giacomo parla *sopra un caso di mimetismo dovuto al bruco dell'Acherontia atropos L.*

Il presidente fa conoscere come il consocio Conte Eugenio Balbi abbia testè descritte alcune nuove specie di Coleotteri, e fa in particolar modo cenno dell'*Hispa minuta* Balbi, e *Microtyphlus Doderoi* Balbi, la prima rinvenuta a Certosa Pesio, e la seconda a Monte Ferru in Sardegna. Di entrambe, avendo l'autore favorito copia della descrizione, il presidente propone sia fatto largo cenno nel Bollettino della Società.

Il Segretario legge quindi l'elenco dei doni fatti alla Società sia in libri e stampati diversi, sia in specie animali:

I. Libri.

LEZZANI marchese MASSIMILIANO. — 1. Due tavole fotografiche per l'esposizione delle diverse regioni del corpo degli uccelli.

Idem. — 2. *Ai cultori di Storia Naturale.* Roma 1857.

Idem. — 3. *Sulla istituzione del Gabinetto Ornitologico Italiano.* Roma 1892 (terza edizione).

CARRUCCIO prof. ANTONIO. — 1. *Sul cervello umano e di alcuni mammiferi superiori e sulle sue funzioni intellettuali. - Cenni e considerazioni d' Anatomia e Fisiologia Comparata.* Cagliari 1868.

Idem. — 2. *Notizie sui lavori ed incremento del Gabinetto Anatomo-Zoologico e Catalogo metodico della Nuova Collezione di Anatomia Comparata.* Modena 1878.

Idem. — 3. Idem. (Seconda edizione con aggiunte). Modena 1881.

Idem. — 4. *Contribuzione allo studio degl' Insetti nel Modenese.* (Dal *Bollettino della Soc. Entomolog. Ital.*), anno VI.

Idem. — 5. *Sulla rara appariziane del Syrrhaptes paradoxus nel Modenese.* Con 2 tav. Tomo XVII della R. Accad d. Scienze di Modena, 1877.

Idem. — 6. *Sui lavori anatomo-zoologici del senatore prof.* PAOLO SAVI. Commemorazione letta alla Società Medico-Fisica Fiorentina nell'adunanza del 30 aprile 1871.

Idem. — 7. *Di un Ampelis garrulus L. preso nel Modenese.* Estratto dall'Annuario della Società dei Naturalisti. Anno VII. Modena.

Idem. — 8. *Cenni sull'importanza ed utilità delle Collezioni faunistiche locali e contribuzione alla Fauna dell' Emilia.* Modena, 1883.

Idem. — 9. *Studio intorno alle specie animali dell'America del Sud* donate dal Dott. Vincenzo Ragazzi all'Istituto Anatomo-

Zoologico della R. Univ. di Modena. Vol. II. Ser. II delle Mem. della R. Accad. di Scienze di Modena, 1883.

Carruccio prof. Antonio. — 10. *Prolusione al corso di Zoologia*, letta il 26 novembre 1883 nella R. Università di Roma. (Dal giornale scientifico Lo Spallanzani). Anno 1884.

Idem. — 11. *Notizie intorno al progetto di un nuovo Istituto e Museo di Zoologia nella R. Università di Roma.* Estratto dallo Spallanzani, fascicolo X-XI, anno XIV, serie seconda. Roma 1885.

Idem. — 12. *Contributo allo studio dei Coleotteri della provincia di Roma.* Estratto dallo Spallanzani. Anno XXVIII, colla serie I., fasc. X, XI e XII, 1890.

Idem. — 13. *Sul Museo ed Istituto Zoologico di Berlino: Relazione.* Roma, marzo 1891.

Idem. — 14. *Rettili ed Anfibi della provincia di Roma.* Estratto dallo Spallanzani. Anno XXIX, colla serie I, fasc. VIII, IX e X, 1891.

Idem. — 15. Sei volumi dello Spallanzani, *Giornale per le scienze biologiche.* (Roma. Annate 1886-87-88-89-90-91), fondato e diretto dal prof. A. Carruccio.

Idem. — 16. Sovra una specie del genere *Solenophorus* trovata nel *Python natalensis* Smith. Con fig. - Atti della R. Accad. delle Scienze di Modena. Tom. XIX, 1880.

Idem. — 17. *Esame storico-critico sulla grande scoperta italiana della circolazione sanguigna del sangue.* Giornale della R. Accademia di Torino. Fasc. 15, Agosto 1864.

Idem. — 18. *Sommario storico delle grandi scoperte fatte dagli Anatomici italiani dal secolo XVI al XIX.* Cagliari. Prolusioni al libero insegnamento nella Univ. di Cagliari (Estratti dalla *Sardegna medica*, 1865-66).

Idem. — 19. *Sinossi delle lezioni di Anatomia, Fisiologia e Zoologia.* Con tav. di fig. 2ª ediz. Modena, 1877.

Idem. — 20. *Gli studi medici in Inghilterra e Scozia* e l'autonomia degli Istituti Universitari. Lettera VI pubblicata nello Spallanzani, 1881, Modena.

MOSCHELLA GIUSEPPE. — *Gli uccelli di Reggio-Calabria*, 1891.

BALBI conte EMILIO, — *Contribuzione alla Fauna Coleotterologica d'Europa*. Roma, 1892.

Idem. — *Catalogo della Collezione Coleotteri* di Emilio Balbi. Genova, 1892.

BERNABEI dott. G. capitano veterinario. — *Alcuni cenni sulla Scuola Veterinaria di Roma.* (Estratto dal Giornale di Veterinaria Militare, 1892).

II. **Uccelli donati.**

N. d'ordine	NOME DELLE SPECIE	Numero degli esemplari	DONATORI
1	*ERYTHROPUS VESPERTINUS*	1	March. Sacchetti
2	*MEROPS APIASTER*	1	Conte G. di Carpegna
3	*SAXICOLA STAPAZINA*	2	Idem
4	*PRATINCOLA RUBETRA*	1	Idem
5	*RUTICILLA PHOENICURUS*	1	Idem
6	*SYLVIA RUFA*	1	Idem
7	*SYLVIA SUBALPINA*	2	Idem
8	*SYLVIA MELANOCEPHALA*	1	Idem
9	*PHYLLOSCOPUS TROCHILUS*	1	Idem
10	*EMBERIZA CIRLUS*	1	Idem
11	*EMBERIZA SCHOENICLUS*	1	Idem
12	*AEGIALITIS CURONICA*	1	March. F. Sacchetti
13	*HAEMATOPUS OSTRALEGUS*	1	Dott. D- Filippi
14	*TOTANUS GLAREOLA*	1	Conte G. di Carpegna
15	*PORZANA PARVA*	1	Idem
16	*ARDEA PURPUREA*	1	Idem
17	*NYCTICORAX GRISEUS*	1	Idem
18	*HYDROCHELIDON LEUCOPTERA*	1	March. Patrizi
19	*HYDROCHELIDON NIGRA*	1	Conte G. di Carpegna

Il Segretario

D.r M. CONDORELLI.

Elenco delle pubblicazioni pervenute in cambio dal 27 febbraio a tutto luglio 1892.

Atti della Società dei Naturalisti di Modena. Anno XXVI, Fasc. I, Modena.

Atti della Società Ligustica di Scienze Naturali e Geografiche. Anno III. N. 1 e 2. Genova.

Atti della Società Toscana di Scienze Naturali. Vol. VII e VII. Pisa.

Atti della R. Accademia dei Fisiocritici. Ser. IV, vol. IV, Fasc. 1 e 2. Siena.

Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali. Vol. XII, Fasc. II, Anno 1891. Padova.

Bullettino della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali. Tom. V, N. 1 e Tom. V, N. 2. Padova.

Bullettino Mensile dell'Accademia Geenia di Scienze Naturali. Fasc. XXII, XXIV e XXV (Nuova Serie). Catania.

Bulletin de la Société Zoologique de France. Tom. XVII, N. 1, 2, e 3. Paris.

Entomologische Nachrichten, 1892, Heft 1-XII-XIII. Berlin.

Feuille des Jeunes Naturalistes. III Série, N. 253-260-261. Paris.

Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino. Anno LV, N. 3-4. Torino.

Mémoires de la Société Zoologique de France. 5° Année N. 1. Paris.

Il Moderno Zoojatro. Anno III, N. 1 a 13. Torino 1892.

Natural History and Philosophical Society. Session 1890-91. Belfast.

Neptunia. Anno II. N. 15 e 16. Venezia 1892.

Psyche, a Journal of Entomology. Vol. 6, N. 189-195. Cambridge.

Revue Internationale de Bibliographie Médicale, Pharmaceutique, et Vétérinaire. II Série, N. 10, 11, 12. Paris.

Rivista Italiana di Scienze Naturali e Bollettino del Naturalista. Anno XII, maggio 1892. Siena.

Vierteliahrschrift der Naturforschenden Gesellschaft 1892, Zürich.

Zeitschrift für Entomologie, 1891. Breslau.

Bulletin des séances et Bulletin Bibliographique de la Société Entomologique de France. 1892, N. 1 - 10. Paris.

(Continua)

Il Segretario
Dott. M. Condorelli.

Roma.— Tip. del Commercio di C. Mariani e C., via della Vite, 31.

3

N. VI. Vol. I. Anno I. - 1892

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ ROMANA PER GLI STUDI ZOOLOGICI

SOMMARIO.

Ufficio provvisorio per l'Amministrazione e Redazione del *Bollettino* nel Regio Museo Zoologico dell' Università di Roma.

Annunciansi non solo le pubblicazioni anatomo-zoologiche, che pervengono alla Società, ma anche tutte quelle di cui si ha notizia, e che possono interessare i Soci e gli Abbonati, siano italiane siano straniere.

Per l'acquisto del Vol. I, ora completo, rivolgersi all' Economo della Società nel Museo Zoologico della R. Università di Roma.

(CONTO CORRENTE CON LA POSTA)

Fascicolo VI. Vol. I. - 1892.

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ ROMANA PER GLI STUDI ZOOLOGICI

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Adunanza del 27 dicembre 1892.

Egregi Signori e carissimi Consoci,

Innanzi tutto vi prego di bene accogliere il saluto che vi do, insieme alla espressione più sincera del mio compiacimento. Invero dopo una non breve separazione, - tornati ormai tutti in Roma - possiamo riprendere i nostri tranquilli convegni; coi quali speriamo di poter dare in questa grande città impulso agli studi di una fra le più nobili e care scienze, qual'è la Zoologia.

E quantunque, com' è prescritto dall'art. 8 del nostro Statuto, debbasi dalla presidenza riferire solo in principio d' ogni nuovo anno intorno alle condizioni morali e materiali della Società, tenendo conto dei progressi fatti anche per quanto concerne la Biblioteca e via dicendo, pure credo mio dovere - appunto perchè parecchi impedimenti si opposero onde prima ci adunassimo - di fornirvi fin da oggi sommaria notizia di alcuni fatti che mi lusingo vi torneranno graditi: essi varranno a testimoniare che la modesta Società nostra, la quale non ha compiuto neppure il 1 anno di vita, trovò già in Italia ed all'estero un'accoglienza tale, che non solo ci deve incoraggiare, ma far bene sperare pel suo avvenire.

Incomincio dal far noto che tanto dal chiar. Rettore cessato, quanto dal suo egregio successore, entrato testè in ufficio, ebbi le più lusinghiere attestazioni di favore per la nostra Società; e finchè non potremo avere la fortuna che altri generosamente ci offra una più vasta e comoda sede, l'autorità universitaria spero ci vedrà volentieri riuniti periodicamente in questo antico edificio della Sapienza: per mia parte non rimane che confermarv

l'atto devoto di ospitalità, la quale mi compiaccio di avervi potuto offrire in questa Scuola di Zoologia.

Al capo dell'intiera Università, così stimato come amico leale di tutti gli studi scientifici, io porgo le più sentite azioni di grazia perchè ha voluto colla sua gradita presenza non solo onorarci, ma secondarci nel ben fare.

E passo senz'altro a comunicarvi i nomi dei 21 nuovi Soci ordinari o corrispondenti (14) e anche degli abbonati al solo *Bollettino* (8); cioè di quanti, durante l'ora trascorso periodo di vacanze dobbiamo aggiungere all'Elenco che cominciossi a pubblicare a pag. 86 e 87 del *Bollettino* 1° e 2°, elenco che già comprendeva 74 nomi. Al dì d'oggi dobbiamo invece annoverarne 102. De' nuovi daremo adunque, come ci è obbligo, del resto graditissimo, il consueto annuncio, comprendendovi anche i nomi degli 8 nuovi Soci proclamati nell'adunanza del 26 maggio. Gli altri che oggi proclamo nostri consoci, e che bramerei poter tutti salutare fraternamente se presenti, sono i seguenti 14, dei quali leggo i nomi in ordine di domanda e di ammissione:

SOCI NUOVI

1. Marcialis dott. Efisio — Cagliari S. O.
2. Sig. Mandrelli Laudo — Macerata Feltria S. C.
3. Speranzini don Giuseppe — Crocicchio (Urbino) S. C.
4. Dott. Calabrò-Lombardo Antonio — Professore di Storia naturale nella R. Scuola Normale di Lecce S. O.
5. Dott. Silipranti Giovanni — Professore di Storia naturale nel R. Liceo di Foggia S. O.
6. Arrighi Griffoli cav. Giacomo — Lucignano (Arezzo) S. C.
7. Comm. Ciaccio prof. G. V. — Direttore dell'Istituto di Istologia e Anatomia comparata nella R. Università di Bologna S. O.
8. Dott. Manzone Faustino — Professore di Storia naturale nella R. Scuola Tecnica e Direttore del Museo Civico di Bra (Cuneo) S. O.
9. Dott. Spada cav. Leonello — Professore di Storia naturale nel R. Liceo di Osimo S. C.

10. Senatore DORIA march. GIACOMO — Direttore del Museo Civico di Storia naturale in Genova . . . S. O.
11. Dott. PAOLUCCI cav. LUIGI — Professore di Storia naturale nel R. Istituto Tecnico di Ancona . . . S. O.
12. Dott. PASSERINI SILLA — Medico-chirurgo in Roma . . . S. O.
13. Sig. ALESSANDRINI LUIGI — Proprietario e assessore comunale in Montalto di Castro . . . S. O.
14. Sig. ROSSI GUIDO — Studente di scienze naturali nella R. Università di Roma. . . . S. C.

Gli abbonati al solo *Bollettino* sono:

15. Il R. Museo Zoologico dell' Università di Pavia.
16. Il dott. MINGAZZINI PIO — Libero docente nella R. Unversità di Roma.
17. Il R. Museo di Zoologia e di Anatomia comparata dell' Università di Modena.
18. La Libreria E. LOESCHER in Roma.
19. S. E. il Cardinale MOCENNI in Roma.
20. Il R. Museo di Zoologia e Anatomia comparata degl' Invert. dell' Istituto di Studi superiori in Firenze.
21. La Libreria DULAU e C. in Londra.

Chiesero poi ed ebbero copie in deposito altre Librerie di Milano, Roma, Torino, Berlino e Parigi: ancora però non sappiamo se e per quante copie si abboneranno.

Non mi sembra fuor di luogo la manifestazione di un atto di compiacimento per l'aggiunta dei primi 8 (1) nuovi colleghi, e degli altri 14 de' quali vi ho letto ora i nomi: tutti sono rispettabili e a noi ben venuti. Ma in particolar modo questa manifestazione permettetemi ch'io faccia per un mecenate degli studi zoologici, e non soltanto in Italia, il marchese Giacomo Doria, Senatore del Regno; e giacchè lo ricordo, anche con questa onorifica qualifica, parmi non sia fuor di luogo dire che finalmente un altro zoologo, maestro dottissimo e stimato, il prof. Michele Lessona dell'Università di Torino, fu chiamato poche settimane or sono a sedere nel Senato del Regno. Al benemerito nuovo

(1) Ved. *Bollettino della Società Romana per gli studi zoologici*, N. III, IV e V, pag. 206. 1892.

consocio Doria, al provetto e sempre operoso zoologo Lessona, vi prego di mandare meco un saluto e un voto cordiale di lunghissima vita (*Applausi vivissimi*).

Una categoria di soci che potrà essere più o meno variabile da un anno all'altro è quella de' corrispondenti; e alludo principalmente a quelli appartenenti alla classe dei nostri cari allievi; i quali io spero che per qualche tempo avendo l'obbligo di studiare Zoologia, tanto se appartenenti alla Facoltà medico-chirurgica, quanto a quella di scienze naturali, troveranno molto vantaggioso di potere, nella qualità di Soci corrispondenti, per la quale è fissata una quota annua minima, acquistare il diritto di assistere non solo a tutte le comunicazioni e discussioni, ma aver copia delle pubblicazioni che annualmente darà alla luce la nostra Società.

Nel periodo delle vacanze pervennero alla presidenza diverse lettere che credo mio obbligo di farvi conoscere. Vi è già noto come grazie agli egregi professori Gestro e Vinciguerra la nostra Società abbia potuto esprimere al venerando Senatore professore De Selys-Longchamps Barone Edmondo, presidente onorario della Società Entomologica Belga, il suo vivissimo compiacimento per la Festa internazionale, che fu già celebrata, in occasione dell'80° anniversario dell' insigne scienziato. Questi in data 27 luglio p. p. così mi rispose da Liegi:

Liége, 27 Juillet 1892.

Très-honoré Président,

J'ai été profondément ému en recevant les félicitations et les excellents souhaits que la *Società Romana per gli Studi Zoologici* a daigné m'adresser, en date du *30 avril* dernièr, mais dont je n'ai eu connaissance que le *3 julliet*, jour où la *Société Entomologique de Belgique* me les a transmis, pendant la manifestation qu'elle avait organisée en mon honneur. Ce-ci soit dit pour expliquer et excuser le retard arrivé dans ma réponse.

Votre Société est jeune, dites-vous.

A mes yeux c'est un grand avantage. Car les réunions spontanées des jeunes savants ou même d'amateurs qui constituent les Sociétés savantes libres, sont des hommes de bonne volonté, qui ont la vraie vocation, et montrent en general, de l'origine, une activité qui

est presque toujours récompensée par des travailles ou des découvertes scientifiques heureuses.

Malgré des siècles de recherches et d'etudes par les Archéologues, les Historiens et les Artistes, la terre illustre de Rome est restée inépuisable. A plus forte raison sera-t'elle largement rémunératrice pour les adeptes de la Zoologie, dont l'étude n'y a commencé que plus récemment, et que les jeunes savants de la *Società Romana* sauront cultiver avec l'initiative, l'ardeur et le succès qui sont l'apanage de la Nation Italienne, depuis qu'elle est rentrée en possession de son Indépendance et de la Liberté.

Veuillez, je vous prie, monsieur le President, communiquer à vos honorés collegues les sentiments que je viens d'exprimer envers leur Association, et recevoir l'assurance de mon dévoûment et de ma haute consideration

EDM. DE SELYS LONGCHAMPS.

Una lettera in cui la modestia si accoppia alle più nobili intenzioni per l'incremento della nostra Società, è quella che ebbe la bontà di scrivermi in data del 5 p. p. agosto l' onorando signor marchese Massimiliano Lezzani, il nestore degli Ornitologi Romani; al quale molto deve il Museo Zoologico Universitario. Ben so che se in esso potei avere un primo ed eccellente fondamento onde istituire una collezione provinciale (ormai ricca e degna di attenzione anche per le altre classi animali, Mammiferi, Rettili, Pesci ecc. ecc.) lo debbo alla raccolta ornitologica, che, con intelligente perseveranza e dispendio, aveva prima e privatamente formato il nostro stimatissimo consocio.

Altra lettera è dell'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, scritta in data dell'11 agosto:

Roma, 11 Agosto 1892

Egregio signor Presidente,

Ella volle, con pensiero oltremodo cortese, farmi dono del primo fascicolo del *Bollettino* che imprende a pubblicare la Società Zoologica da Lei presieduta; ed io ne La ringrazio sentitamente, augu-

rando le più lieti sorti alla Società appena formata, ma che già conta numerosi e valenti cooperatori.

Con molta osservanza me le offro

Dev.mo
MARTINI.

All' Egregio
Sig. Prof. A. Carruccio
Presidente della Società Romana
per gli Studi Zoologici
Roma

Un' altra cortese lettera ricevetti dall' istesso onor. Ministro, in data del 19 agosto per ringraziare la Società dell'invio del 3°, 4° e 5° *Bollettino* trasmessogli in omaggio.

Lettera pure gradita mi pervenne dal presidente della *Ornithologische Verein* di Vienna scritta in data del 16 agosto, nella quale si accetta il cambio delle nostre pubblicazioni con quelle viennesi, assai pregevoli, cambio proposto dall' egregio dott. Senoner, che in mezzo a voi mi è caro di ringraziare un' altra volta.

In uno dei numeri (il 16°) dell'istesso periodico potrete leggere una lunga e cortese rivista bibliografica riguardante le comunicazioni fatte alla nostra Società in argomenti di ornitologia.

Anche il presidente della reputata R. Accademia Carolina, che ha sede in Halle mi scrisse gentilmente accettando e inviando importanti cambi.

Dall'Australia, e precisamente da Sydney, in data del 28 luglio, mi pervenne una cortesissima lettera dalla R. Società *of New South Wales*, che ringrazia per l'invio dei numeri del nostro *Bollettino* e accetta il cambio molto volenterosamente.

Non meno cortese è la lettera pervenutami dal presidente della Società di Studio delle scienze naturali di Reims, scritta in data del 14 settembre p. p., nella quale è detto che la stessa Società ha accettato unanimamente il cambio coi nostri *Bollettini*. L'egregio presidente mi dichiara inoltre, molto modestamente, che i *Bollettini* della Società Romana hanno maggior importanza di quelli che riceveremo da Reims; e quindi i colleghi di quella città con squisita gentilezza si dimostrano *fort reconnaissants* per la nostra accettazione.

La Società scientifica *Antonio Alzatè*, che ha sede nella città

di Mexico, per mezzo del suo Segretario generale dott. Rafaele Aguilar, mi scrive in data del 21 settembre 1892 quanto segue:

SOCIEDAD CIENTIFICA « ANTONIO ALZATÈ »
MESSICO

le 21 September 1892.

Monsieur le Président,

Cette Société seraît extrêmement heureuse de posseder dans sa Bibliothèque vos publications aux quelles nous attachons une haute importance. J'ose vous prier de vouloir bien nous faire l' honneur de nous les envoyer en echange de nos *Mémoires* et *Revues* publiées regulièrement.

La Société « Alzatè » vous sera très-reconnaissante pour ce service, et j'ai la confiance que vous ne refuserez pas de nous le rendre; j'espère recevoir une réponse favorable pour vous adresser immédiatement nos travaux.

Veuillez agréer, monsieur le President, avec nos remercîments anticipés, l'assurance de ma parfaite considération.

Le Secrétaire général
RAFAEL AUILAR.

Monsieur le Président
de la Société pour les études zoologiques
Rome

Altra lettera, in data del 17 novembre, giunsemi da parte della Società di Naturalisti dell'Università Imperiale di Kharkow in Russia, nella quale lettera si partecipa che ricevettero i nostri Bollettini dal N. 1 al 5, e quindi hanno l'onore di presentare alla Società Romana il XXV volume dei loro lavori, e di proporci una scambio permanente.

L'egregio naturalista prof. Agostino Bonomi, Segretario dell'*I. R. Accademia degli Agiati* in Rovereto, con molta cortesia in data del 12 novembre scrive che, trovando interessanti le memorie comunicate alla Società Romana per gli studi zoologici, si desidera da parte di quell'Accademia di scienze, lettere ed arti di far volentieri lo scambio degli Atti, ch'essa pubblica ogni anno in un

volume contenente lavori anche di Storia naturale. Abbiamo alla nostra volta ringraziato ed accettato il cambio.

Anche il direttore del pregevole periodico " *Il Naturalista Siciliano* " ha, con sua cartolina del 17 ottobre, chiesto il cambio del nostro Bollettino, cambio che fu naturalmente accettato, e diggià ci è pervenuto. Del pari ci fu scritto molto cortesemente dalla Società Entomologica di Stockholm, che ci ha pure inviato il cambio delle sue pubblicazioni.

Per l'invio del nostro Bollettino abbiamo poi avuto ringraziamenti dalla R. Accademia delle scienze di Torino, dalla Società Adriatica di scienze naturali di Trieste, dalla Stazione zoologica di Napoli, dall'Accademia di scienze naturali di Filadelfia, e dalla Fondazione de P. Teyler von der Hulst di Harlem. Però il Bibliotecario del Museo di questa città scrive che non mancherà di fare la spedizione annua del cambio, la quale attendiamo. Alle altre Società od Accademie invieremo presto il 6° ed ultimo Bollettino del nostro primo volume, e non ricevendone il cambio, già chiesto, vedremo se ci converrà ripetere la domanda onde proseguire o no la spedizione delle pubblicazioni, che faremo nel 1893, l'anno nuovo che nomino tanto più volentieri perchè cordialmente ve l'auguro felice.

Intanto, o egregi consoci, vi piaccia prender nota anche dell'aumento ottenuto nei nostri cambi: ed invero mentre nel Bollettino III, IV e V pubblicato nel passato agosto ne potemmo annunciare 21, oggi — 27 dicembre 1892 — ne abbiamo già disponibili 40, fra italiani e stranieri, e ve n'ha de' pregevolissimi. Essi formeranno col tempo un materiale scientifico prezioso; e quando lo si possederà avremo novella prova che una Società zoologica, da me caldeggiata fin dal novembre 1883, e finalmente costituitasi in Roma, non solo era opportuna ma necessaria; epperò è riuscita a molti gradita. Di quelli, cui per caso non lo fosse, perchè potremo o vorremo prenderci rammarico?

Inoltre ricevemmo diversi libri in omaggio, e parecchi lavori manoscritti ond'essere pubblicati nel Bollettino, dopo che una speciale Commissione del Consiglio Direttivo li avrà accettati.

Ed ecco i titoli de' nuovi cambi ed omaggi:

CAMBI ED OMAGGI
pervenuti dall'agosto al dicembre 1892

Mittheilungen des ornitologischen Vereines in Wien-Die Schwalbe.
Bulletin de la Sociètè Imperiale des Naturalistes de Moscou.
Bulletin de la Société d' Etude des Sciences Naturelles de Reims.
Anales de la Sociedad Cientifica Argentina.
Bulletin de la Société Linnéenne du Nord de la France.
Il Naturalista Siciliano.
Mémoires de la Société Linnéenne du Nord de la France.
The Humming Bird.
Atti dell' I. R. Accademia degli agiati di Rovereto.
Verhandlungen des Vereins für natürwissenschaftliche Unterhaltung zu Hamburg.
Proceedings and Transactions of the Natural History Society of Glasgow.
Report and Proceedings of the Belfast Natural Pistory et Philosophical Society.
Travaux de la Société des naturalistes à l' Université Imperiale de Kharkow.
General register der Publikationen der Naturforschenden Gesellschaft in Zürich und Uebersicht Tauschverkehres.
Naturforschende Gesellscdaft. Dott. Lang. Arnold. — Geschichte der Mammutfunde.
Nova acta der Leop. Carol. Akademie. Dott. Clemens Hartlaub. Beitrag zur Kenulreiss des Comatulidenfauna des Indischen Archipels.
Nova acta der Leop. Carol. Akademie. Dott. Nalessa Alfred. — Neue Gallmilben.
Entomotogisk Tidskrift utgifven af Entomologiska Föreningen i Stockholm.
Bollettino Scientifico redatto dai prof. L. Maggi, G. Zoia della R. Università di Pavia e A. De Giovanni della R. Università di Padova.

BALBI EMILIO — Catalogo della Collezione Coleotteri.
BALBI EMILIO — Contribuzione alla Fauna Coleotterologica d'Europa.

RAGUSA ENRICO — Coleotteri nuovi o poco conosciuti della Sicilia.
BONOMI prof. AGOSTINO — Materiali per l'Avifauna Tridentina.
BONOMI prof. AGOSTINO — Nuove contribuzioni alla Avifauna Tridentina.
MARCIALIS dott. EFISIO — Saggio di un Catalogo Metodico dei principali e più comuni animali invertebrati della Sardegna.
CARA ALBERTO — Monografia della Lucertola comune di Sardegna.
MARCIALIS dott. EFISIO — La materia fisica e metafisica.
PICAGLIA prof. LUIGI — Molluschi terrestri e fluviatili del Modenese e del Reggiano.
DWIL dott. HOLUB — Führer durch die Güdafrikanische Austellung.

Dopo l'annuncio delle pubblicazioni in cambio od in dono, mi compiaccio farvi noto che alle 19 specie di Uccelli, donati da egregi consoci, (vedi pag. 211 del *Bolettino*), altre 7 in ottime condizioni ne vennero offerte in aggiunta alla nascente collezione sociale, cioè:

1. *Falco peregrinus,* dal March. Dott. F. Patrizi;
2. *Hypothriorchis subbuteo,* dal Sac. Don Gius. Speranzini;
3. *Bubo ignavus,* dal Princ. Giustiniani-Bandini;
4. *Panurus biarmicus,* dal Conte G. di Carpegna;
5. *Pylloscopus collybista,* dal medesimo;
6. *Plectrophenax nivalis,* pure dall'istesso V. Presid.;
7. *Alca torda,* dal March. Dott. F. Patrizi.

Ed ora da questo insieme di notizie confortevoli, che in fretta ho riassunto, debbo pur troppo far passaggio ad una che fu e sarà sempre amarissima per l'animo mio, come lo sarà pel vostro, riguardante la perdita fatta dalla Società nostra nel passato mese di agosto.

Questa, giovanissima com'è, si onora di annoverare nel suo seno esperti e maturi membri; ma se di questi vogliamo tutti che venga dai giovani consoci seguito il nobile esempio, degli stessi giovani però, distinti per intelletto, per amore agli studi, per bontà di cuore, no, non vorremmo mai perderne alcuno! Eppure uno a noi per intelletto non comune, per costante amore ai nostri studi, uno a me particolarmente diletto per copia ed onestà di sentimenti i più delicati e affettuosi, lo abbiamo inaspettatamente perduto! Egli, che aveva preso parte così lodevole

alla fondazione della nostra Società, il barone dott. **Carlo De Fiore**, non è più fra noi.

Credetemi, non è il casato che me ne suggerisce l'immagine, ma perchè cosi ho realmente sentito; perciò vi affermo che mi è sembrato siasi dalla pianticella appena fiorita strappato con mano spietata uno dei fiori più belli e fra i più cari.

Io l'avevo chiamato al mio fianco nel Museo per attendere agli studi che gli erano così famigliari e diletti; e dell'opera sua come assistente, come ornitologo ed entomologo italiano di sicure speranze aveva già dato ottime prove: ma ora non mi regge l'animo di volerle tutte esporre. La Società Romana per gli studi zoologici non mi negherà che al fiore che, come dissi, le fu violentemente strappato, io consacri qualche altro ricordo in uno dei prossimi Bollettini, non consentendolo nell' ultimo di quest'anno lo spazio. Credo intanto di farmi vostro legittimo interprete proponendo di partecipare alla giovane e derelitta sposa, che oggi, per la prima volta adunatasi, la Società Romana per gli studi zoologici deliberò unanime di far nota all'egregia signora questa assicurazione: che cioè « del suo Carlo noi conserveremo « indelebile, onoratissimo ricordo, e lo additeremo come splen- « dido modello da imitarsi ad altri giovani naturalisti italiani ».

(La Società unanimemente dimostra di assentire alle parole di compianto ed alla proposta del Presidente).



ISTITUTO ZOOLOGICO DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA
diretto dal prof. A. CARRUCCIO

SULL' IDENTITÀ SPECIFICA dell'ECHINORHYNCHUS GLOBOCAUDATUS ZEDER E dell'ECHINORHYNCHUS TUBA RUDOLPHI

pel Dott. MARIO CONDORELLI FRANCAVIGLIA
Conservatore nel predetto Istituto

Sinonimi: *Echinorhynchus globocaudatus* Zeder — *Echinorhynchus caudatus* Bremser — *Echinorhychus poliacanthoides* Creplin — *Echinorhynchus tuba* Rudolphi.

Il Zeder (1), per il primo, rinvenne nell'intestino del *Glaucidium passerinum* un *Echinorhyuchus,* il quale specificò coll'addimostrativo *globocaudatus* per la particolare conformazione globosa della coda.

Il Rudolphi (2), dopo di lui, il Wenstrumb (3) ed il Dujardin (4) riscontrarono lo stesso parassita nel medesimo uccello ed in altri della stessa famiglia; e anch'essi, ritenuto caratteristico il precitato rigonfiamento laterale più o meno pronunziato alla coda della femmina, rispettavano il nome dato dal primo osservatore.

Il Bremser (5) osservò pure il detto parassita, e lo denominò

(1) *Zeder.* Nachtrag., pag. 128.

(2) *Rudolphi.* Entozoorum sive vermium intestinalium historia naturalis. Amsteledami, 1810, Vol. II, P. I. pag. 261, et Entozoorum Synopsis; Berolini 1819, pag. 66 et 314.

(3) *Wenstrumb.* De Helminthibus Acanthocephalis commentatio. Annover, 1821, p. 13, n. 20.

(4) *Dujardin.* Histoire naturelle des helminthes ou vers intestinaux. Paris, 1845, pag. 507.

(5) *Bremser.* Icones helminthum, systema Rudolphii entozoologicum illustrantes. Vienne, 1824, Tab. VI, pag. 17-20.

Echinorhynchus caudatus; ma stabilitane tosto l'identità colla specie precedente, fu abbandonata tal denominazione e conservata ad un altro Acantocefalo, trovato dal Goeze (1) e dal Zeder (2) nel *Buteo vulgaris* e caratterizzato, secondo il Rudolphi (3), dai seguenti particolari: *proboscide cylindrica truncata, collo nullo, corpore tereti, longo, apice caudali tenuiore.*

Il Creplin (4) descrisse sotto il nome di *Echinorhynchus polyacanthoides* due Acantocefali trovati in una specie di *Milvus;* più tardi (5) egli riconobbe l' identità di questa specie coll'*Echinorhynchus globocaudatus* del *Syrnium aluco,* e ne rettificò la descrizione. L'illustre elmintologo però incorse, al pari degli altri che lo precedettero, nell'errore di considerare per collo la parte posteriore e più stretta della tromba, la qual cosa si ritenne pure in seguito; e difatti il Diesing (6), nella breve descrizione, che diede di detto parassita, scrisse, come di cosa indubitata, della presenza di un *collo subconico, lungo, armato di 10 a 12 serie di uncini.* Egli fu il primo ad osservare che l'estremità caudale della femmina, oltre ad essere globosa, è acuminata all'apice.

Poco tempo dopo che il Zeder descrisse il suo *Echinorhynchus globocaudatus,* il Müller (7) annunziò aver trovato nel *Syrnium aluco* un altro Acantocefalo, che per il luogo di dimora chiamò *Echinorhynchus aluconis.* Il Goeze (8) trovò il medesimo parassita nella *Strix stridula,* per cui lo disse *Echinorhynchus stridulae;* lo Schrank (9) in una specie di *Nyctale,* d'onde il nome di *Echinorhynchus nycteae.*

---

(1) *Goeze.* Naturgeschichte der Eingeweidewürmer thier. Korper. Blankenburg, 1872, Tab. 12, fig. 1, 2, A.

(2) *Zeder.* Anleitung zur Naturgeschicthe der Eingeweidewürmer. Bamberg, 1803, pag. 153.

(3) *Rudolphi.* Op. cit., Vol. II, P. I, p. 274.

(4) *Creplin.* Observationes de Entozois, 1825, p. 20.

(5) *Creplin.* Novae observationes de Entozois. Berolini, 1829, p. 45.

(6) *Diesing.* Systema helminthum. Vindobon 1850, Vol. II, p. 29-30, n. 28.

(7) *Müller.* Zool. dan., t. II, p. 39, pl. 69, fig. 7-12.

(8) *Goeze.* Op. cit., pag. 153, pl. II, fig. 8-11.

(9) *Schrank.* Verzeichniss der bisher hinlänglich bekaunten Eingeweidewurmer. Munchen, 1788 p. 22, n. 75.

Il Gmelin (1) ed il Rudolphi (2) lo riscontrarono nel Gufo selvatico, e lasciarono immutata la denominazione mülleriana; ma in seguito lo stesso Rudolphi, avendo scorto nella proboscide una speciosa appendice a forma di trombetta, si servì di questo particolare anatomico per dare il nome alla specie, che chiamò *Echinorhynchus tuba* (3), e del quale diede la seguente descrizione: « Proboscide lineare, retta, armata di molte serie di tenuissimi uncini, portante annessa all'apice una tromba membranosa longitudinalmente plicata. Collo nullo, corpo terete, subeguale, lungo, con apice caudale ottusissimo ».

Ma si tratta d'un vero organo accessorio, o di una accidentale e temporanea deformazione della tromba, o di una illusione ottica dovuta all'adesione di un corpo estraneo trascinato dagli uncini?

Il Dujardin (4) dubita fortemente della reale esistenza di tale appendice, e nella sua classica opera di elmintologia, quantunque non ometta la descrizione della nuova specie, pur nondimeno l'intercala con frequenti punti interrogativi, e fa delle logiche considerazioni per dimostrare inesatte le osservazioni e le conclusioni circa l'*Echinorhynchus tuba*. Egli dice che basta riflettere un istante sulla struttura e sul meccanismo della tromba degli Echinorinci, per convincersi che una simile appendice sarebbe non solamente superflua, ma dannosa addirittura, dovendo la tromba esser conficcata sempre del tutto nei tessuti viventi. Ed aggiunge che il succiatoio tuboloso, ammesso dal Goeze, dal Rudolphi e dagli elmintologi che son venuti dopo di loro, non è altro che l'effetto d'un errore fondato semplicemente su questo: che la tromba conficcata nella mucosa intestinale, quando si è ritirata ha trascinato seco qualche piccolo lembo di mucosa, che, mal vista col mezzo di un cattivo microscopio, o mal figurata dal Goeze, è stata presa per un succiatoio.

Il Dujardin, così ragionando, negava la presenza di un tale

(1) *Gmelin*. Syst. Nat., pag. 3045, n. 7.

(2) *Rudolphi*. Obs. P. 2, pag. 10.

(3) *Rudolphi*. Entozoorum sive verminium intestinalium historia naturalis. Amsteledami, 1810, Vol. II, P. I, pag. 275-77.

(4) *Dujardin*. Op. cit., p. 490.

organo accessorio, ed esprimeva il dubbio che l'*Echinorhynchus tuba* fosse specie identica all'*Echinorhynchus globocaudatus*.

Devo però osservare che se è esatta la conclusione a cui egli viene, non altrettanto puossi dire della spiegazione che lo stesso dà per giustificare l'errore del Goeze e del Rudolphi, non essendo verosimile ammettere che osservatori di talento, anche quando si sieno serviti di mezzi d'investigazione poco buoni, abbiano scambiato con un organo così caratteristico, quale sarebbe il succiatoio tuboloso, un brandello più o meno informe di mucosa intestinale.

La speciale conformazione tubolosa da me osservata in un esemplare femmina, risolve la questione, e mentre mette fuori dubbio la non esistenza del succiatoio tuboloso, giustifica, in modo plausibile e persuasivo, l'errore in cui son caduti il Goeze, il Rudolphi e gli altri.

Nella proboscide di detto esemplare fu facile a me, al professore Carruccio e ad altri che lo osservarono, distinguere nettamente due porzioni: anteriore l'una, posteriore l'altra; entrambe fornite di numerosi e robusti uncini. La prima, relativamente sottile, presentava un leggiero rigonfiamento verso l'estremità libera, laddove indietro veniva ad essere abbracciata dalla seconda porzione della tromba, che la cingeva siccome un collare. Si trattava semplicemente della invaginazione d'una metà della tromba nell'altra. La natura cavitaria dell'organo e la disposizione della muscolatura a fibre longitudinali e circolari, spiega il meccanismo onde si è prodotto il fenomeno, il quale peraltro trova analogia nella maniera di formarsi dell'intussuscezione intestinale. In una sezione antero-posteriore, condotta nel punto ove è avvenuta l'introflessione a dito di guanto, osservammo con molta chiarezza la triplice stratificazione della parete della tromba.

Pertanto la *proboscis apici tubo exertili instructa* del Goeze, del Rudolphi e del Diesing non esiste; e, così essendo, viene ad essere radiata dal numero degli Acantocefali la specie che, per tanti anni, va in tutti i libri di parassitologia, comprese le opere modernissime, come ad esempio quella del Linstow (1), col nome di *Echinorhynchus tuba* Rud.

---

(1) *Linstow*. Compendium der Helminthologie, 1878, p. 103.

Da quanto ho detto, si rileva che la specie descritta dal Rudolphi come nuova (*Ech. tuba*), è identica all'*Ech. globocaudatus* Zeder, col quale ha comune tutti i particolari anatomici, cosicchè quello va considerato sinonimo di questo.

Dò adesso la descrizione dell'*Echinorhynchus globocaudatus*, tale quale risulta dalla mia diretta osservazione fatta nel Museo Zoologico di Roma sopra sette esemplari adulti, di cui quattro maschi e tre femmine. Li ho trovati nell'intestino di un *Syrnium aluco*, ucciso nel gennaio del corrente anno nella campagna romana.

I vermi, estratti vivi dall'intestino dell'ospite, sono lunghi da 20 a 40 mm., grossi mm., 0,70 a mm. 1. Si presentano di colore bianco-giallastro e rivestiti d'una cuticola flaccida, irregolarmente plicata.

Immersi nell'acqua, per effetto d'endosmosi, si gonfiano dopo pochi minuti, le pliche scompaiono, e pigliano l'aspetto di un cilindro ricurvato ad arco di cerchio. L'estremità posteriore, costantemente nella femmina, spesso nel maschio, porta un rigonfiamento claviforme.

Se all'acqua, in cui si immerge il parassita, si aggiunge la terza o quarta parte in volume di alcool, si avverano delle contrazioni violente ed alterne: la proboscide alternativamente viene emessa e ritirata, il corpo si retrae per più del terzo della sua lunghezza ed acquista un'apparenza grossolanamente nodosa. Il qual fatto sta a dimostrare, in opposizione a quanto hanno asserito parecchi elmintologi, che il cambiamento di forma, il rigonfiamento acquistato dal parassita, il quale, estratto vivo, vien subito tuffato in acqua, non è indice sicuro della cessata vita; per altro, sin da molto tempo, il Creplin ha visto l'*Echinorhynchus proteus* divenire, in un bagno acquoso, alternativamente gonfio e flaccido parecchie volte di seguito.

Il mio esperimento prova anche questo: che gli Echinorinci, sebbene sprovvisti di apparenti organi di senso, non sono indifferenti all'azione degli stimoli esterni: l'acqua leggermente alcoolizzata, agendo da stimolo chimico, è stata sufficiente a determinare la contrazione della muscolatura; nè vale obbiettare che il fenomeno si possa attribuire all'azione disidratizzante dell'alcool, e ciò per la tenuità del miscuglio, per l'istantaneità della

produzione dei movimenti contrattili e per il fatto che il corpo del parassita non diminuisce di volume ma si mantiene più gonfio di prima.

La cuticola è omogenea, liscia, elastica, resistente e nuda; non vi sono uncini analoghi a quelli di cui è armata la proboscide, quali si riscontrano negli *Ech. ventricosus, strumosus, hystrix*, ecc.; nè traccia di striature semplici o a reticolo, come nell'*Ech. reticulatus*, nè deposito di quel certo pigmento bianco-giallastro, che riscontrasi nell'*Ech. areolatus* e nell'*Ech. anthuris*.

Il collo fa assolutamente difetto.

La proboscide è lunga quasi un millimetro. In essa si possono considerare due porzioni: l'una anteriore od apicale con rigonfiamento ad oliva ed armata di robusti uncini; l'altra posteriore o basilare rettilinea, cilindrica e fornita di aculei più piccoli. Questo secondo tratto, la di cui cuticola solitamente trovasi pieghettata in senso trasversale, dal Creplin è stata falsamente interpretata per un lungo collo; ed è questo il motivo per cui egli ha descritto nell'*Ech. globocaudatus* un organo che non esiste. Se così non fosse, se cioè esistesse un vero collo, giustamente ha fatto osservare il Dujardin, lo sbocco dei lemnischi si troverebbe alla sommità e non alla base del collo stesso.

Gli uncini sono disposti regolarmente a serie alterne di 30 a 35 ranghi trasversali e 14 longitudinali: in tutto 425-490 uncini. Essi diminuiscono di dimensione dall'avanti all'indietro: i più robusti, che coronano la parte anteriore della proboscide, sono lunghi mm. 0,070, nei più piccoli le dimensioni sono ridotte di circa il terzo. Hanno la forma di falce e sono impiantati in maniera da rivolgere la punta lateralmente ed indietro; soltanto i primi, quelli cioè che circondano l'apice della proboscide, son quasi rettilinei e rivolgono la punta in avanti. Con tale varia disposizione sta in rapporto una funzione un po' differente: gli uni, quelli dell'estremità della proboscide, agevolano molto la penetrazione della tromba nella mucosa intestinale; gli altri, e sono i più, agiscono come potenti organi di fissazione. Che sia così, oltre la varia forma e disposizione degli uncini sopraccennata, lo dimostra con molta evidenza il fatto che qualche piccola lacinia di mucosa intestinale a preferenza suolsi trovare aderente alla parte posteriore della proboscide.

In uno dei tre esemplari femmine la proboscide era parzialmente invaginata entro sè stessa, in maniera da offrire la speciale configurazione che, prima di così, erroneamente fu interpretata per un succiatoio tuboloso annesso alla tromba.

Il ricettacolo è della medesima lunghezza della tromba. Nel suo interno si scorgono bene i muscoli retrattori, i quali, fuoruscendo dalla vagina, vanno ad inserirsi nella parete del corpo; evidenti sono anche i retinacoli. Non sono riuscito a scorgere con chiarezza il ganglio nervoso. Il legamento sospensorio è lungo e robusto; esso contiene l' apparecchio genitale maschile, e si attacca al bordo dell'imbuto muscolare dell'ovidutto.

I lemnischi sono molto sviluppati e piriformi; il cul di sacco ghiandolare oltrepassa di 30 micromillimetri e più il fondo del ricettacolo; il canalino escretore va sino alla base della proboscide.

Maschio. Lungo da 20 a 25 mm. grosso da 0,60 a 0,75 mm.; corpo cilindrico, uniforme, con o senza il rigonfiamento alla coda, un po' lateralmente e in avanti dell'apice della quale notasi una tasca campanuliforme, apparecchio copulatore retrattile. Quando questa è estroflessa, l' estremità posteriore del corpo presentasi uniformemente cilindrica; quando è retratta, aumentando il volume degli organi interni, produce il caratteristico rigonfiamento globiforme. Possiamo per ciò ben dire col Rudolphi (1) che « *caudae globulus vario modo comparatus genitalium statum diversum indicat* ».

Un robusto legamento sospensorio sostiene i due testicoli, l'uno dei quali è situato 1 mm. dietro il fondo del ricettacolo, e l'altro mm. 0, 27 distante dal primo. La forma è ovale e l'asse maggiore corrisponde a quello del parassita, diametro longitudinale mm. 0,84, trasversale mm. 0,31. Dall'estremità posteriore del testicolo si parte il canale escretore, il quale incomincia con un piccolo rigonfiamento ampolliforme, si continua per mm. 0,82 in un canalino rettilineo, indi si dilata in un canale largo mm. 0,19, leggermente ondulato e percorrente, in direzione longitudinale, il corpo del parassita sino alla distanza di mm. 7,12 dall'estremità

(1) *Rudolphi.* Entozoorum sive vermium intestinalium historia naturalis Vol. II, P. I, p, 265, obs. 2.

della coda, sito ove si fonde col canale proveniente dall'altro testicolo. I due canalini escretori, originandosi a diverso livello per l'ineguale posizione dei testicoli, e terminando entrambi nello stesso punto, hanno lunghezza differente; peraltro la distanza tra i due testicoli non è costante potendo essa variare da mm. 0,27 a mm. 1.

Il canale deferente, che proviene, come abbiamo detto, dalla fusione dei canalini escretori, presenta, appena dopo la sua origine, una dilatazione fusiforme lunga mm. 1,20; poi si restringe di nuovo, e si continua dritto sino a mm. 2,6 dall'apice caudale, ove riceve il succo elaborato dalla prostata. Nel punto ove esso canale termina, si nota la sovrapposizione di due straterelli sottilissimi di fibre longitudinali e circolari, che significano indubbiamente la presenza di uno sfintere.

La prostata è costituita da 5-6 vescicolette ghiandolari, che le dànno una forma rozzamente piramidale a superficie acinosa; è lunga mm. 0,21, larga mm. 0,19.

Il pene, semplice, robusto e conico, è accompagnato da un apparecchio copulatore, il quale, quando è estroflesso, apparisce come una corolla campanulata opaca, gialla, chitinosa e di aspetto reticolato, partentesi dall'estremità caudale, ma un po' in avanti e lateralmente. Spesso tale borsa copulatrice osservasi ritirata in dentro, ed allora essa contribuisce, in apparenza, ad aumentare il volume e la complicazione delle vescicole prostatiche.

Femmina. Lunga da 31 a 40 mm., grossa 0,90-1 mm.; corpo cilindrico uniforme, estremità caudale globosa, più o meno acuminata all'apice.

Gli organi sessuali si scorgono per trasparenza con molta difficoltà, perchè il corpo è sopraccarico di uova, che impediscono di discernere bene le parti. Avendo avuto a mia disposizione tre soli esemplari adulti, naturalmente non ho riscontrato l'ovario sotto la forma di un corpo semplice contenuto nello spessore del legamento sospensorio, quale si osserva negli individui giovani; ma la massa degli ovuli derivanti dall'accrescimento, e consecutiva divisione dell'ovario, hanno già, per pressione, squarciato le pareti del legamento, e si son riversate nella cavità viscerale, riempendola completamente.

Gli ovuli hanno forma ellissoide; il loro diametro longitudi-

nale è di mm. 0,070, il trasversale di mm. 0,040. L'inviluppo è costituito di tre membrane, esterna sottile, anista e trasparente; media robusta, splendente e striata nel senso longitudinale; interna pur essa sottile e finamente granulosa. Il protoplasma contiene delle piccole granulazioni e nel centro un grosso nucleo embrionale. Al polo anteriore si osservano degli uncini provvisori in numero di tre.

L'ovidutto, sostenuto da quel fascio membranoso detto dal Siebold legamento sospensorio, è, come in tutti gli Echinorinci, imbutiforme. La parte anteriore di esso, ch'è la più ampia, riceve, mediante gli alternativi movimenti di dilatazione dovuti alla contrattilità della sua parete, gli ovuli fluttuanti nell'interno del corpo, e vengono eliminati attraverso una stretta e corta vagina fornita di speciale sfintere a fibre longitudinali e trasversali.

Nel centro dell'apice della coda corrisponde una piccola vulva scolpita alla sommità di una robusta papilla genitale cupoliforme, alta mm. 0.06, larga alla base mm. 0,10 e formata da fibre muscolari, dall'ipoderma ispessito e dalla cuticola soprastante.

In uno dei tre esemplari la papilla è poco sporgente; per la qual cosa sono indotto a considerarla di natura contrattile, opinione questa ch'è avvalorata dalla struttura anatomica, dalla presenza cioè degli elementi muscolari. E così essendo, avrebbe siffatta papilla una funzione ben definita, in quanto che faciliterebbe l'accoppiamento sessuale.

Nè il Rudolphi, nè il Dujardin, ecc., accennano alla presenza di tale papilla: solo Diesing (1) parla di una *extremitas caudalis globosa apice acuminata* nella femmina dell' *Ech. globocaudatus*.

(1) *Diesing*. Op. cit., vol. II. p. 20.

A PROPOSITO

DI UN

GRAVE CASO DI EPISTASSI

prodotta da puntura dell'Hirudo sanguisuga *Bergmann*

pel Dottor MARIO CONDORELLI FRANCAVIGLIA

Conservatore nell'Istituto Zoologico della R. Università di Roma

---

I parassiti vegetali, appartenenti alla classe degli Schizomiceti, Blastomiceti ed Ifomiceti, si osservano con molta frequenza nel naso dell' uomo; e parecchi di essi, quantunque siano ospiti di passaggio, pur nondimeno, ove nel naso esista un processo catarrale di certa entità, vi si stabiliscono, determinando grave scomposizione dei prodotti organici. Parlasi nella cavità nasale dell'*Oidium albicans*, e trovasi talvolta sulla pituitaria il bacillo di Loeffler ed il fungo del mughetto, il quale è raro, come in generale sulle mucose ad epitelio cilindrico. Degli infusori riscontransi le specie dei *Cercomonas*.

Il Thiedemann (1) per il primo, e dopo di lui molti altri, convennero nell' indicare i parassiti animali della cavità nasale dell' uomo come pseudo-parassiti, imperocchè parassiti veri e propri, che cioè durante un determinato periodo della loro vita abbiano quivi abitazione e nutrimento, non se ne conoscono. Lo stesso non puossi dire per gli altri animali, come p. es. pel cane, nel naso del quale riscontrasi con qualche frequenza la *Linguatula rhinaria*.

La presenza di zooparassiti nelle fosse nasali è un puro accidente, una vera casualità: l'*Ascaris lumbricoides* vi può immigrare risalendo dall' intestino; negli individui, che dormono profondamente all'oscuro, può aversi, come risulta da osservazioni riferite dal Thiedemann (2), la penetrazione nel naso della *Forficula auricularia*, del *Dermestes lardarius* e della *Scolopendra*

---

(1) *Thiedemann Fr.* — Von lebenden Wurmern und Insecten in den Geruchsorganen des Menschen-Mannheim, 1844.

(2) *Thiedemann Fr.* — Loc. cit. pag. 11 e seg.

morsitans, la quale può restarvi per anni, offrendo i secreti del naso sufficiente e buon materiale di nutrizione. Pure accidentalmente vi si possono rinvenire alcuni insetti e larve d'insetti, che restano per molto tempo provocando infiammazioni croniche. Più frequentemente nei tropici, e spesso anche presso di noi, accade, riferisce il Frantzius (1) che alcune specie di mosche, *Musca vomitoria* e *Sarcophaga carnaria*, che si nutrono di sostanze organiche in decomposizione, attratte dall'odore dell'ozena s' introducono nelle fosse nasali. Nella Cajenna e nel Messico trovasi, dice il Weber (2), la *Lucilia hominivorax*, la quale penetra anche nei nasi sani e vi deposita le uova, da cui dopo 14 giorni si sviluppano le larve lunghe 5 millesimi di millimetro. Si trovano finalmente le larve di *Oestrus* nel naso delle pecore e dei cavalli e, qualche volta, anche in quello dell' uomo.

Nei paesi poco civili, ove l' igiene è punto rispettata, si avvera con molta frequenza l' ingestione, insieme coll'acqua potabile, di qualche sanguisuga, e l'attaccamento di essa alla bocca, al faringe, esofago, laringe e fosse nasali.

La sanguisuga del cavallo, *Hirudo sanguisuga* Bergmann, comune nella Spagna, nel Portogallo e in tutto il littorale nordico dell'Africa, s'introduce nella dietrobocca, nel laringe e nelle cavità nasali dei cavalli, dei bovi, dei camelli e anche dell'uomo. Nella campagna egiziana del 1799 ed in quelle di Spagna e di Portogallo i soldati francesi erano continuamente molestati dalla presenza di una o più sanguisughe alla bocca o al faringe; e le pigliavano perchè si mettevano bocconi distesi sul suolo per bere l'acqua dei ruscelli. In Algeria questa sanguisuga non è rara nel faringe e nel laringe dell'uomo; si trova pure qualche volta nel retto, nella vagina, nell'uretra e perfino sotto la congiuntiva.

All'*Hirudo sanguisuga* rapportasi pure l'osservazione pubblicata dall'Amat. Una colonna, accampata a Chelala nel sud-ovest del dipartimento di Algeria, non aveva a sua disposizione

(1) *Frantzius A.* — Virchow's Archiv., 43, pag. 98 und Mankiewicz, ibid. 44, pag. 375.

(2) *Weber.* — Recherches sur la mouche anthropofage du Mexique. Rech. de méd. mil 1867 - Fevr. pag. 158. Jahresber 1867, I, p. 372.

che acqua contenente un numero considerevole di sanguisughe fini come ossiuridi. Un zuavo, provando dopo 5 o 6 giorni una sensazione di corpo estraneo sotto la palpebra superiore dell'occhio sinistro, domandò la visita medica, e fu trovata una sanguisuga nel culdisacco congiuntivale fissata alla congiuntiva bulbare. Essa era lunga mm. 25 a 30, larga mm. 1,50; ed era stata portata a contatto dell'occhio dall'acqua non filtrata, ch'era servita per le abluzioni.

Nella *Gazette Médicale de Montpellier* si trova pure descritta la seguente osservazione. A causa della siccità, tutti gli abitanti di un villaggio furono costretti far uso dell'acqua d'una sorgente, nella quale vivevano delle sanguisughe; vi fu allora una vera epidemia di invasione di essi anellidi nel palato, laringe, e perfino nell'esofago. Nella maggior parte dei casi l'estrazione fu facile, ma un caso presentò gravità speciale. Si trattava d'una donna di quarant'anni robusta e sanguigua, che da tre giorni presentava i sintomi seguenti: pallore della faccia, voce rauca, respirazione difficile, dispnea, tosse crupale, sputi sanguinolenti con grumi fibrinosi e nerastri. L'appetito era buono, alcun segno fisico indicava una lesione toracica. Si credette all'impianto di una sanguisuga nel laringe. Dopo parecchi giorni di trattamento senza risultato, si fecero respirare all'ammalata dei vapori solforosi, provenienti dalla combustione dello zolfo amorfo sui carboni ardenti: poche inspirazioni bastarono a provocare una forte tosse e l'espulsione d'una grossa sanguisuga vivente. In un giovine a 19 anni la sanguisuga era impiantata all'esofago: le inalazioni dei vapori di zolfo la fecero cadere nello stomaco, senza ch'egli ne avesse risentito il minimo disturbo.

Il Ducheck (1) riporta un'osservazione del Blandin riferentesi al caso d'un soldato, il quale, dopo aver bevuto dell'acqua di una pozzanghera, cessò di vivere con sintomi di soffocazione. Alla sezione si trovò una sanguisuga nel ventricolo del Morgagni.

---

(1) *Ducheck.* — Handbuch der speciellen Pathologie und Therapie I. B. III. Lieferung. 1813. p. 561.

Casi analoghi furono osservati dal Lacretelle (1), dall' Aulagnier (2) e dal Guyon (3).

Il prof. Clementi (4), nell' agosto del 1874, estrasse dal laringe di una donna a 58 anni una mignatta impiantata col disco boccale al margine superiore della cartilagine aritenoide; e, pochi giorni dopo, al prof. Massei di Napoli occorse estrarne un' altra dal solco faringo-laringeo destro (Morgagni, Ottobre 1874, pagina 449).

Molto interessante è l'*Hirudo ceylanica*, specie terrestre descritta da Schmarda. Allo stato di contrazione è lunga 20 mm.; il suo corpo è straordinariamente estensibile fino a raggiungere la sottigliezza d'un crino di cavallo. Questa sanguisuga vive a terra sotto le foglie morte e sotto le erbe, più raramente sui cespugli e sugli alberi. Essa si muove con grande agilità e si fissa sul primo animale, che viene a passare alla sua portata. Nel Portogallo, nell' Olanda e nell'Inghilterra essa è causa di mortalità considerevole per le truppe, attaccandosi ai soldati quando dormono nelle aperte campagne. Gli indigeni ne soffrono molto, ma sono di una destrezza estrema nel liberarsi da tali ospiti nocivi; e medicano la piccola ferita con saliva acidificata mediante succo di cedro.

La penetrazione e fissazione di una sanguisuga nelle fosse nasali può dar luogo ad epistassi d'un grande interesse diagnostico Questi anellidi, che pullulano più o meno abbondantemente nelle acque stagnanti, si fissano nel laringe e nelle fosse nasali, provocando emorragie ribelli, la di cui diagnosi etiologica può imbarazzare. Si deve ai medici militari il merito di avere net-

(1) *Lacretelle.* — Suffocation produite par une Sangsue avalée et fixée dans un des ventricules du larynx. - Rec. méd., mém. chir. et pharm. milit., t. 23, 1827, p. 297.

(2) *Aulagnier A.* — Observation d'Hémoptysie grave occasionnée par l'Haemopis vorax (H. Aegyptiaca). - Rec. mém. méd., chir. et pharm. milit., t. 45, 1839, p. 283.

(3) *Guyon.* — Sur la présence de l'Haemopis vorax dans le larynx et la trachée de l'homme. - Compt. - rend. Instit. t. 13, 1841, p. 785 e 1155.

(4) *Clementi G.* — Caso raro di mignatta della glottide e della trachea. - Estratto dall'*Osservatore Medico* di Palermo. Fasc. V-VI del 1874.

tamente chiarito questo punto clinico d'una importanza terapeutica sì considerevole, ed è appunto nelle memorie di Baizeau (1), di Begin e di Boudoin, medico-ispettore, che si trova lo studio completo. Lalouette (2) racconta che, avendo bevuto dell'acqua di pozzo, durante la ritirata dell'armata francese da Cadice a Tarragona, egli fu preso una mezz'ora dopo da scolo continuo di sangue dal naso: l'emorragia persistette, ed egli dimagrì a vista d'occhio, finchè, dopo tre settimane, espulse una sanguisuga insieme con un tampone imbevuto di acqua di Rabel.

A me occorse osservare un caso relativamente grave in persona di un ragazzo del mio paese. La mattina del 2 settembre si presentava a me, per essere visitato, F. Caruso, contadino, di anni 12, nato e domiciliato in Misterbianco. Era un ragazzo di mediocre statura, di normale sviluppo e costituzione scheletrica e in buono stato di nutrizione generale. Il volto e le mucose visibili, rosee sino a pochi giorni prima, avevano acquistato in brevissimo tempo un pallore molto marcato. Al cambiamento di colorito si accompagnava un senso di peso alla fronte, confusione di mente, vertigine, sonnolenza, zufoli alle orecchie, stanchezza molto accentuata.

Era inoltre molestato, per la prima volta in vita sua, da rinorragia: il sangue rosso, rutilante, non aerato scorreva a goccia a goccia, e assai lentamente, dalla narice sinistra. Tale sintoma, che fu il primo a manifestarsi, si iniziò dieci giorni avanti, mentre il bambino se ne stava in casa nel più perfetto riposo. Lo scolo sanguigno non era mai cessato, solo si erano avute delle interruzioni di un paio di ore o poco più. Egli, durante la notte, stando nel decubito dorsale, non aveva nessuna emorragia esterna: il sangue penetrava nel faringe, e il paziente di quando in quando lo eliminava cogli sputi.

Il ragazzo diceva di provare, nella parte posteriore del naso, la sensazione di una lieve puntura e di un vellichio continuo simile a quello che si produrrebbe strisciando sulla mucosa una barba

(1) *Baizeau.* — Archives de médicine, 1863.

(2) *Lalouette.* — Observation sur une Sangsue avalèe en bouvant, et fixée pendant trois semaines dans les fosses nasales. - Rec. mém. méd., chir et pharm. milit., t. 10, 1821, pag. 406.

di penna. Niente tosse, rarissimi starnuti. All'esame dei visceri toracici ed addominali non riscontravasi nulla di patologico. Non vi era, nè c'era mai stata febbre.

La elevazione delle braccia, l'applicazione del freddo sul naso e sulla fronte, le aspirazioni di acqua ghiacciata e di limonee tanniche non avevano esercitato alcuna azione favorevole sull'emorragia, e lo stesso dicasi della compressione esterna del naso, praticata colle mani, la quale non aveva fatto altro che deviare lo scolo nella dietrobocca.

Come ha detto Rochaux « le cause numerose e varie, alle quali si può attribuire l'epistassi, fanno di un accidente sempre identico nei suoi fenomeni un'affezione assai svariata nei suoi caratteri essenziali, e che esige l' impiego di mezzi curativi vari ». La gravità della epistassi si subordina allo stato morboso, di cui essa è il sintoma o la complicazione, e l'intervento terapeutico si regola in parte a seconda delle circostanze etiologiche. E poi, oltre a questa indicazione pronostica fornita dalla causa, la quantità della emorragia nasale suole essere un elemento importante di apprezzamento; imperocchè, pur facendo astrazione dal dato etiologico, qualunque epistassi abbondante o frequente è grave, potendo essa determinare gravi accidenti sincopali e perfino dissanguamento dell' individuo.

Quale poteva essere la causa dell'emorragia nasale? Escluse, in base all'esame clinico accurato, l'esistenza di lesioni viscerali, di febbri eruttive o d' infezione, di discrasie e di diatesi, colle quali si collegano le rinorragie sintomatiche; pensai sin da principio che ad una causa locale dovesse essere subordinato il meccanismo della produzione dell'epistassi. Quanto alla diagnosi in sede, dubbio alcuno non era che questa fosse la parte posteriore della fossa nasale sinistra, e ciò perchè lo scolo del sangue si avverava dalla narice dello stesso lato, e perchè non si verificava l'emostasi, ma soltanto si deviava lo scolo del sangue nel faringe, allorchè colle mani si comprimeva più o meno lungamente il naso esterno.

La rinoscopia anteriore riuscì negativa: la mucosa era pallida, liscia e levigata, non presentava nessuna lesione di continuo, nè albergava alcun corpo estraneo; la posteriore fece rilevare un dato della massima importanza, la presenza cioè di una pic-

cola mignatta impiantata sulla pituitaria. Colla ventosa orale aderiva all'angolo formato dall'incontro delle pareti inferiore ed interna della fossa nasale, tre centimetri e mezzo distante dall'orifizio posteriore; il corpo poggiava sulla parete inferiore e la incrociava quasi diagonalmente, di maniera che la ventosa apicale corrispondeva all'angolo del lato opposto e quasi in prossimità dell'orifizio faringeo della fossa nasale. Si osservavano con molta chiarezza le ritmiche contrazioni dell'anellide. La mucosa era cosparsa di sangue in parte liquido, in parte coagulato; e da presso il sito d'impianto della ventosa orale si notava la provenienza dell'emorragia.

Fatta la diagnosi patogenetica, passai subito, previa cocainizzazione della pituitaria per attutire i riflessi, alla estrazione, la quale mi riuscì un po' difficile per la mancanza di opportune pinzette. Dopo parecchi e prolungati tentativi, fatti con una pinza da medicatura a branche dolcemente sicurve sul piatto, introdotta per l'orifizio esterno sinistro del naso, afferrai la mignatta pel suo mezzo e la estrassi con delicati movimenti di trazione.

La resistenza, opposta dalla sanguisuga, non fu lieve, d'onde argomentai non trattarsi dell'*Hirudo officinalis*; difatti, esaminatala appena dopo estratta, riscontrai in essa tutte le note della *Hirudo sanguisuga*. Queste due specie diverse, appartenenti alla stessa famiglia delle *Gnathobdellidae*, presentano in vero dei caratteri anatomici e biologici speciali; ed è oramai accertato dalla pratica e controllato dall'esperienza questo, che mentre la prima si distacca per una leggiera trazione o spontaneamente, quando è ripiena di sangue, la seconda non si distacca mai da sè stessa, neppure per una trazione meno che considerevole. Il chiarissimo prof. Clementi (1) di Catania, nella pregevole memoria anzi cennata, calcolò che la forza impiegata per strappare una mignatta cavallina dal laringe fu superiore ai due chilogrammi.

Ho scritto la presente nota, perchè sono rari i cultori di cose mediche, che, scrivendo sulla epistassi, comprendano nell'etiologia l'impianto d'una sanguisuga alla mucosa nasale. Sul proposito abbiamo, come sopra è stato detto, i pochi lavori dei medici militari Baizeau, Begin e Boudoin; qualche trattatista

(1) *Clementi G.* — L. c, pag. 8.

moderno poi, come il Laveran ed il Teissier (2), accenna semplicemente di volo a questa causa.

Circa la penetrazione della mignatta, suppongo ch'essa sia stata ingoiata insieme coll'acqua potabile. Il paziente faceva e fa tuttavia uso dell'acqua attinta da un pozzo comunale di campagna, profondo non più di tre metri; il quale, perchè frequentatissimo dalla maggior parte della gente del paese e perchè tenuto senza sorveglianza e riguardo alcuno, offre poche o niente garanzie igieniche. I contadini e il volgo in genere, quando bevono acqua sola, ordinariamente non fanno uso di bicchieri nè di vasi trasparenti, e però, bevendo, trangugiano le impurità, che accidentalmente si contengono nel liquido. Nel caso in specie, la mignatta, appena pervenuta nel faringe, avrà probabilmente stimolato la tosse, dalla violenza della quale venne spinta nella fossa sinistra del naso, ove si fissò. Si può anche ammettere che vi sia pervenuta per altra via, attraverso cioè la narice, il che è meno probabile. Il paziente, interrogato sul proposito, ricorda bene che lo stesso giorno in cui principiò l'epistassi, ebbe bevendo, pochi colpi di tosse violenta, che determinarono l'uscita di poche gocce di acqua dalle narici. Gli restò allora l'impressione della presenza di un corpo estraneo.

Questo caso è istruttivo perchè suggerisce il precetto di tenere in considerazione, come causa patogenetica della rinorragia l'adesione alla pituaria dell'*Hirudo* colle sue varietà. Senza l'aiuto della rinoscopia anteriore e posteriore non saremo mai in grado di formulare una diagnosi esatta, non potendo dedurre dall'esame dei disturbi funzionali criteri diagnostici assoluti. La persistenza dello stillicidio sanguigno lento per parecchi giorni di seguito in individuo non soggetto alle epistassi è libero di quelle diatesi o discrasie, che sogliono provocarla, e il vellichio o titillamento al naso simile alla sensazione destata da verme che si muova o da una barba di penna che strisci leggermente sulla mucosa, sono i soli disturbi funzionali che ci possono indirizzare alla ricerca dell'anellide, anche senz'altra indicazione da parte del paziente. I violenti dolori nel territorio del trigemino, l'in-

(2) *Laveran* e *Teissier*. — Nuovi elementi di Patologia e di Clinica Medica. Terza edizione italiana. Vol. II, pag. 225. Napoli, 1886.

sonnia, le vertigini e i disturbi psichici, ammessi da qualche autore, spessissimo, come nel caso mio, fanno difetto; e quindi, quando esistono, hanno un valore non assoluto ma relativo alla presenza di qualsiasi altro parassita nella cavità nasale. La certezza della diagnosi viene formulata in base all'esame obbiettivo locale.

La terapia ha per indicazione di allontanare il parassita mediante l'estrazione strumentale; e bisogna guardarsi dalle erronee pratiche terapeutiche, che suggeriscono mezzi medicamentosi e non chirurgici. Tutte le volte che si disponga di una lunga pinzetta da medicatura, si riesce a strappare l'anellide con maggiore o minore facilità; solo in circostanze eccezionali, come quando non si possieda così semplice strumento, è giustificabile ricorrere alle irrigazioni di soluzione acquosa satura di sale di cucina, alle inalazioni, fatte per il naso, di fumo di tabacco o di vapori di zolfo. Il pericolo, cui si va incontro con tale trattamento, è questo, che il parassita, distaccandosi vivo, può cadere nella dietrobocca e da lì farsi strada verso il laringe o l'esofago. Perchè ciò non avvenga, quando si fanno irrigazioni o inalazioni nasali a tale scopo, è sano precetto far tenere al paziente la testa flessa in avanti.

SOPRA UN CARPODACUS ERYTHRINUS (Kaup)

E

UNA MONTIFRINGILLA NIVALIS (Brehm)

catturati nella Provincia Romana

Comunicazione del March. Dott. FILIPPO PATRIZI

Nella prima metà di ottobre del corrente 1892 il nostro socio March. Dott. Giuseppe Lepri, col quale sto facendo una collezione ornitologica della provincia di Roma, trovandosi nella città di Veroli (circondario di Frosinone), venne avvertito che in una caccia col vischio lì presso era stato catturato un uccello non mai veduto da quelle parti. Egli vi si recò immediatamente ed il proprietario gli concesse gentilmente il raro uccello. Portatolo a casa e avendolo quindi preparato, riconobbe trattarsi di un esemplare ♂ giovane di *Carpodacus erythrinus* (Kaup.), (1) volgarmente *Verdone bastardo*, ed è quello che ora vi presento.

Quest'uccello, benchè raramente, è stato preso in varie provincie d'Italia, più frequentemente in quelle settentrionali che nelle meridionali, sebbene sia anche citato tanto in Sicilia che in Malta.

Non mai però era stato rinvenuto nella provincia di Roma, ed ora godo di poterlo annoverare fra le specie avventizie dell'Avifauna della nostra provincia.

Notevole di questa specie è che tutti gl'individui, catturati in Italia, rivestono sempre l'abito giovanile e, a quanto sembra finora, mai lo splendido abito degli adulti, specialmente dei maschi.

Anche i giovani maschi, tenuti in schiavitù, al secondo anno vestono quelle parti, che nel maschio adulto in libertà sono di color rosso carmino, con piume di color giallo-verdognolo più o

---

(1) Sinonimi di questa specie sono *Pyrrhula erythrina* del Pallas, *Fringilla olivacea* del Rafinesque, *Fringilla incerta* del Risso e *Chlorospiza incerta* del Bonaparte.

meno dorato, tanto che lo stesso Kaup. ne forma la *Varietas captiva* (1), e tale è senza dubbio la *Fringilla incerta* del Risso (2).

Questa specie abita la regione paleartica, nidifica nella Russia settentrionale e nella Siberia; sverna nell'India e nella Birmania. È accidentale in Europa.

Un altro uccello che vi presento è il *Montifringilla nivalis* (Brehm) ossia Fringuello Alpino, non ancora da altri citato prima del professor Carruccio (3), fra gli uccelli della provincia di Roma, avendone egli messo due esemplari nella collezione locale della nostra Università. Quest'uccello, che, come lo indica il suo nome, è abitatore dei più alti monti, è stato pure dal Lepri trovato sul Monte Passeggio ad un'altezza superiore ai 2000 metri; altezza dalla quale difficilmente si allontana anche negl'inverni più rigidi.

Mi piace di annoverare questa specie non fra le avventizie, ma come sedentaria nella nostra provincia in quella parte dei nostri monti ancora poco esplorata, e che può dare ai naturalisti vasto campo a scoperte preziosissime.

Roma, 27 dicembre 1892.

---

(1) Kaup. — Natürl. Syst. p. 161 (1829).

(2) Risso. — Hist. Nat. Eur. merid. III, p. 52 (1826).

(3) Carruccio. — Bollettino del Museo di Zoologia della R. Università di Roma. 1888 Vol. I. Dispensa 1-8 (*Fauna locale*); pag. 20; e SPALLANZANI Giorn. di medic. e di scienze naturali, Anno XXVI colla serie I. Roma, 1888 pag. 357.

SUL BASETTINO (PANURUS BIARMICUS)

delle nostre paludi littoranee.

Comunicazione del Conte GUIDO FALCONIERI DI CARPEGNA

Presento ed offro in dono al nascente gabinetto della nostra Società, questo bellissimo esemplare di *Basettino (Panurus biarmicus* Koch ex Linn.) Esso è ♂, e dà me stesso còlto ed ucciso fra le cannuccie del lago Trajano presso Porto il 10 scorso Novembre 1892. Era insieme alla sua femmina, che spintasi troppo oltre non mi fu dato raggiungere a motivo delle acque alte. Questo vaghissimo uccelletto dalle delicate sfumature di color cannella chiaro sui fianchi, e dai lunghi baffi neri, che scendono dai lati del becco fin sopra il petto, è l'*unico* del suo genere, e forma da sè solo un gruppo nella famiglia dei *Paridi.* Forse potrebbe riunirsi ai *Parus*, e rinnovellarsi così il nome di *Parus biarmicus* datogli da Linneo. La lunghezza della sua coda lo avvicina alle *Cincie codone* (*Acredulae*), come i suoi costumi lo fanno compagno del *Fiascheltone* (*Ægithalus pendulinus*) che pure rinvenni nell'istessa località, or sono due anni. È specie rara fra noi, ma pure certamente nidificante, sebbene in numero scarsissimo. Il Prof. Carruccio l'ha indicata nel 1888 come faciente parte della nuova Collezione Zoologica della provincia di Roma da lui istituita nel Museo Universitario (1).

Il Savi lo dice comune nel lago toscano di Bientina, e facilmente capace di vivere in ischiavitù, nutrendolo con semolino di granturco. So di altro esemplare còlto nelle paludi di Ostia, ed ora posseduto da D. Giuseppe Aldobrandini. — Il Salvadori nel suo Elenco degli Uccelli italiani pubblicato in Genova nel 1887 la chiama: specie localizzata e stazionaria in taluni luoghi dell'Italia media e merididionale, non che in Sicilia. Trovasi però nel Veneto o nell' Emilia soltanto d'estate: ed abita in genere l'Europa e l'Asia centrale.

---

(1). Vedi Bollettino del predetto *Museo* della R. Università di Roma, 1888, pag. 18.

SUL PASSO DEGLI *ZIVOLI DELLA NEVE*

(PLECTROPHENAX NIVALIS-SALV. EX STEIN.)

sulle spiaggie adriatiche

Comunicazione del Conte GUIDO FALCONIERI DI CARPEGNA.

Il nostro socio corrispondente conte Cesare Mamiani, valente ed appassionato cacciatore dimorante a Pesaro, invia in dono alla nostra Società questi due esemplari di *Zivolo della neve* femmine e giovani. È oramai accertato che, quasi ogni anno, questi uccelletti del Settentrione passano a branchetti sulla marina Adriatica delle Marche nel mese di Novembre, ossia sul finire del passo degli altri uccelli. Così la loro eccessiva rarità, mentovata da Paolo Savi, non è poi così esatta. Più la stagione è rigida, e più facilmente si vedono. Già fin dall'anno 1857 il chiaro nostro socio ornitologo March. Massimiliano Lezzani avvertì la cattura di un bell'individuo adulto in quel di Paliano nella provincia nostra. Altra cattura si dice pure fatta in quest'anno, che accenna ad essere così ricco di rarità e se ne stanno ora ricercando notizie precise. — In tutti i modi possiamo asserire dopo la pubblicazione del Lezzani, che questa specie fu còlta nella provincia di Roma, e nei primi mesi d'inverno; e la citò anche per la nostra provincia il prof. Carruccio nel Bollettino del Museo di Zoologia della R. Università, da lui pubblicato nell'agosto del 1888 (pag. 20). — Il Salvadori poi la vuole comparsa in tutte le parti d'Italia, ma sempre raramente; la dice nidificante nelle regioni circumpolari.

Fu detta *Emberiza nivalis* da Linneo, e forse, secondo il mio sognato sistema di raggruppare le specie nel minor numero di generi possibile, a me piacerebbe le si ripristinasse il vecchio nome, senza cercare in prestito dal greco un nome non facilissimo a pronunciarsi, e che significherebbe: *che finge uno sprone*, quasichè la piccola differenza dello sprone nella sua lunghezza le desse un carattere generico così importante da raggrupparlo agli *uccelli di prato;* o non piuttosto la foggia del becco, e il suo insieme non lo mettano fra gli *zivoli* (*Emberizae*) come di fatto tutti gli ornitologi lo classificano. Certo è però che questa specie costituisce come un naturale passaggio fra il gruppo degli *uccelli di prato* e gli *zivoli*.

SAGGIO D'UN CATALOGO METODICO

DEI PRINCIPALI E PIÙ COMUNI

ANIMALI INVERTEBRATI DELLA SARDEGNA

pel Dottor **MARCIALIS EFISIO**

Bene osservava nel 1889 un distinto scrittore, l'Oberthür, che: « Lorsqu'il s'agit d'étudier un être organisé et de faire connaitre le « résultat des observations qui le concernent, la première solution à « chercher est celle du **nom** qui désigne cet être et sert à le di- « stinguer des autres êtres ». Quale sia la difficoltà di una esatta nomenclatura scientifica, non v'ha chi lo ignori; ma molto più grande, e spesso insuperabile, è la difficoltà che trovasi per la esatta conoscenza ed applicazione dei nomi volgari usati nelle diverse provincie, in cui assai variano i dialetti, come appunto avviene nelle due provincie dell'isola di Sardegna. Se questo saggio riescirà utile al naturalista, massime continentale, che nella stessa isola ami di ottenere più facilmente molte specie animali, mi parrà che sia compensata la lunga e grave fatica sostenuta nella ricerca de' moltissimi nomi indigeni non prima d'ora da altri raccolti e ordinati.

METAZOI (Invertebrati).

I. Tip. ***Porifera.*** (Spongiari).

Class. I. **Fibrospongiae.**

Ord. Ceratospongiae.

Gen. *Euspongia* O. S. — *E. Equina* O. S. — Nome italiano Spugna, sardo merid. « Spongia, » sett. Ispugnia. A Oristano le denominano: Spongia niedda, bianca, debucconis ecc. A Carloforte Spunsia, ad Alghero Espongia.

E. ficiformis Lamarck. — Ital. Fico di mare.

E. dicotoma. — Guanto di mare.

Le calcispongie son chiamate in sardo « Spongia virgini ».

II. Tip. *Cœlenterata* (Cnidarii).

Classe I. **Hydromedusae.**

Ord. Hydroidea.

Gen. *Hydra* L. *H. fusca*. Trembley. — La trovai nel rivo di Sestu. *H. viridis*, Trembley. — Ital. Idra.

Gen. *Carmarina*. Haeck. *C. hastata*. Haeck. — Ital. Medusa, sardo « Bromu. »

Ord. Scyphomedusae-Discophora.

Gen. *Pelagia*. Les. *P. noctiluca*. Per. et Les. — Nel Museo di Cagliari è indicata come proveniente da Carloforte.

Class. II. **Anthozoa** (Coralliari).

Ord. Octocoralliari (Octactini vel Alcyonari).

In generale in Italia Corallo, nella Sardegna merid. Coraddu, nella sett. Corallu, a Carloforte Cualo.

Gen. *Pennatula* L. (Hrklts). P. species? — Ital. Penna di mare. - Si trova al Museo di Cagliari.

Gen. *Alcyonium* Lam. *A. palmatum* Pall. — Ital. Mano di mare. in Sard. (a Bosa) Corallu a palma.

Gen. *Gorgonia* (L.) M. Edw. *G. verrucosa* Pall. — In sardo Coraddu burdu, biancu. Ad Alghero Corall blanch.

Gen. *Corallium* Lam. *C. rubrum* Lam. — Ital. Corallo rosso, Corallo nobile, a Cagliari Coraddu arrubiù, ad Alghero Corall vermell, rosa.

Gen. *Isis*. Lamark. *I. hippuris*. Lamark. — Ad Alghero Corall negre.

Ord. Zoantharia Hexcoralliari (Hexactiniari vel Zoanthari).

Gen. *Antipathes* Pall. *A. scoparia* Lamark, Carloforte. *A. dicotoma* Pall. *A. subpinnata* Ell. et Sol. — Ital. Corallo nero,

Sardo Coraddu nieddu. Si trovano al Museo di Cagliari, provenienti da Carloforte.

Actinijdae.

Gen. *Actinia* L. M. Edw. — In italiano Attinia, Ogliole all'Isola d'Elba, a Cagliari e Oristano Orziara, a Bosa Maccarronis, a Sassari Ustiggiada o Scarrasciu, Belorbue a Carloforte.

A *rubra*, Bruguiere. — Ital. Attinia rossa, a Livorno Cazzo rosso, Pomodoro di mare.

A. viridis Linn (Gmelin). — In sardo Orziara.

A. equina L. — A Cagliari Orziara arrubia, a Oristano Cunnu de mari. — Ital. Cazzo rosso, Pomodoro di mare, Attinia rossa.

A. Rondeletii Andr. nel Paguro che sta nel Murex, ecc.

A. arcuata M. Edw. Trovata tra Cagliari e Bona nel cordone telegrafico.

Sagartia rosea Goss. Anemone di mare.

Madreporidae.

Gen. *Caryophyllia* Lam. *C. cyathus* Lamarck. — Ital. Cariofilla tazza.

Gen. *Cladocora* Ehrbg. *Cl. caespitosa* L. — In sardo Coraddu burdu, de scogliu.

Cl. stellaria M. Edw. Trovasi a Cagliari.

Class. III. **Ctenophorae.**

Ord. Stenostomi.

Gen. *Cydippe* Ggbr. < (Hormiphora) *C. plumosa* Sars. — In sardo Orziara burda.

Gen. *Cestus* Chum. Pér. Les. *C. Veneris* Less. — In italiano Cintura di Venere, a Napoli Sciabola di mare, a Cagliari Fetta de mari.

Gen. *Cyanea. C.* species? — In sardo Orziara burda, in italiano Vescica di mare, Ortica di mare.

III. Tip. *Vermes*.

In Sardegna ogni verme generalmente vien denominato Berme, nel dialetto Logud; nel merid. Bremi; nel sett. Belmu, Sordde; nel Gallurese Ghialmu, Sordde, a Nuoro, quando si mette nelle ferite dei cavalli; Bremi, Gremi ad Oristano.

Class. I. **Plathelmintha.**

Ord. CESTODI.

Gen. *Taenia* L. *T. solium* L. — In Ital. Tenia, Verme solitario, in sardo Bremi solitariu; Verme sulitariu a Carloforte, a Bono Sordde mandigadore, a Oliena Merme o Sedas. Poi la *Taenia coenurus* (cenuro delle pecore), che produce il capostorno, o su addinzu o gaddi ghingiu, e il « su bremicorru » o verme delle corna dei buoi. Sonvi poi altre specie di Tenie.

Gen. *Bothriocephalus* Retzius. *B. angustatus* Rudolphi in *Scorpaena porcus*, ed altre specie.

Class. II. **Nemathelmintha.**

Ord. GORDII.

Gen. *Gordius* L. *G. Villoti* Rosa, *G. aquaticus* Villot, trovato a Siliqua. *G. Tolosanus* Dujard, presso Cagliari. *G. pustulosus* Baird a Serramanna. Li trovò il professore Lepori. — In italiano Dragoncelli o Crini di cavallo, in sardo Pilu de quaddu. In tutti i rivi.

Class. III. **Anellida. S. Cl. Discophora** (Sanguisughe).

Gen. *Haemopis* Sav. *H. vorax* Moq. Tand. — In ital. Sanguisuga, Mignatta, in merid. Sangunera de quaddu, a Meana Abbasoi, a Oliena Ambesuga de cavaddos, a Olzai Ammesuga, a Tonnara Abbisui, ad Alghero Ambisuos, nella parte settentrionale Sanguisuggia, a Sassari Sanghisugini, ad Oristano Anghisulas, Ambisuas.

Class. IV. **Chaetopoda.**

Ord. Oligochaeta *A. Terricola.*

Gen. *Lumbricus* L. *L. terrestris* L. — In italiano Lombrico terrestre; Baco terragnolo, (verme di terra), in sardo Zirringoni, Zorroigus a Ballao, Zirringoni de anguidda a Santadi, Tilingone a Sassari e Bosa; Sullungone, Tirringone a Gavoi. Se ne hanno altri sotto il nome di Budda de quaddu a Santadi; Bremedda, Pintus, Lamedda a Bono, Eronedda a Meana.

B. Limicola.

Gen. *Tubifex* Lam. T. *rivulorum* Lam. È forse il verme che a Gavoi chiamano Erme de arena, presso i rivi, e che si fabbrica un tubetto?

Ord. Polychaetae *A. Errantes.*

Gen. *Nereis* Cuv. *N. Dumerilii* And. Edw. N. Cagliari (N. 1469) Thorell. — In ital. Tremolina, Nereide, Esca di fango, di sabbia; in sardo Trimulirgia a Cagliari, Ischero, Tramadighe a Bosa, Tramarigia ad Alghero, Tremise a Carloforte.

B. Tubicolae (Sedentari).

Gen. *Arenicola* Lam. *A. piscatorum* Lam. — In ital. Verme rosso, Arenicola dei pescatori, in dialetto cagliaritano Zirringoni, ad Alghero Cucchet. La Tremolina si trova sotto le pietre, nel mare vicino alla spiaggia. L'arenicola o sotto i sassi o sotto le alghe secche, dove arriva il mare quando fa tempesta.

Gen. *Spirographis. Sp. Spallanzani.*

Gen. *Serpula* L. *S. Philippii.* March.

S. contortuplicata (L.) Sav. — In ital. Serpula, a Cagliari Ferrittu.

S. Class. **Gephyrea.**

Ord. Gephyrei. (Chaetiferi).

Gen. *Bonellia* Rolando. *B. viridis.* Rol. alla Maddalena, e presso Alghero la trovò il prof. Carruccio.

Gephyrei (inermi).

Gen. *Sipunculus* L. *S. nudus* L. — In ital. Sipuncolo; in sardo Pilledda de cani. Si trova al Museo di Cagliari, e ne posseggo provenienti da Capo Spartivento.

IV. Tip. *Echinodermata.*

Class. I. **Asteroidea.**

Ord. I. Stelleridi.

Gen. *Asterias* L. *A. tenuispina* Lam., *A. membranacea* Lk.

Gen. *Astropecten* (Linck) Mull et Trasch. *A. aurantiacus* Gray. — In ital. Asteria, Stella di mare, a Cagliari Stella de mari, a Carloforte Stelle de mà, a Bosa Rughe de Salomone. Poi si ha Stella arrubia, ecc.

Ord. Ophiuri.

Gen. *Ophioderma* M. et Tr., *O. longicauda* M. et Tr. — In ital. Ofiura, a Cagliari « Siddu ».

Class. II. **Echinoidea.**

Ord. Echinoidi regolari.

Gen. *Echinus* Lam. *E. esculentus* L. — In ital. Riccio di mare comune, in sard. merid. Arrizzoni de mari.

E. melo Lamark. — Riccio melone. Trovasi presso Sarrock, Mortorio, Golfo di Cagliari e di Quarto S. Elena.

E. pileolus Lamark. — A Cagliari Castangiolas.

Gen. *Strongylocentrotus* Brdt. *Str. lividus* Bradt. — A Cagliari le diverse specie in generale le chiamano Arrizzonis, ad Alghero Boga mari, a Bosa Zinzinnu comune, Areste, Rizzu a Sassari, Zin a Carloforte. Riccio di mare.

Ord. Clipeastroidi.

Gen. *Fibularia* Aget. Deg. *F. ovulum* Lam.

Gen. *Echinocyanus* Phels. *E. pusillus* Fr. Mull. — In sardo Arrizzoneddu nascendi.

Ord. Spatangoidi.

Gen. *Spatangus* Klein. *S. species?* — Si ha al Museo di Cagliari.

Gen. *Echinocardium* Gray. *E. mediterraneum* Gray.

Class. III. **Holothuriae.**

Ord. Holothuriae.

Gen. *Holothuria* L. — *H. tubulosa* Gmel. — Oloturia tubulosa, Cetriolo, Cocomero, legume di mare. A Cagliari Cazzu de mari, a Bosa e a Sassari Cazzu marinu, a Carloforte Cassumen, a Oristano Urba marina.

V. Tipo. **Arthropoda.**

Class. I. **Crustacea.**

Ord. Branchiopodi (Phyllopodi Claus).

Gen. *Artemia* Leach. *A. salina* L. — A Cagliari nello Stagno orientale.

(Cladoceri).

Gen. *Daphnia* O. Fr. Muller. *D. pulex* Linn.

Ord. Ostracodi.

Fen. *Cypris* O. Fr. Muller. *C. sardoa* Costa.

Ord. Copepodi.

Gen. *Cyclops* O. Fr Muller. *C. vulgaris* Leach. — Nelle acque pantanose di Muravera insieme alle Dafnie.

Gen. *Lichomolgidium* Kossin. *L. sardoum* Kossin. — Alla Maddalena.

Ord. Cirripedi.

Gen *Lepas* Lp. (Darwin). *L. anatifera* L. — Caperozzolo di mare (Adria). In Sardegna Musculu. Nel Museo di Cagliari si ha la Lepade, proveniente da Inghilterra.

Gen. *Balanus* List. *B. tintinnabulum* Chenu. — Ghianda di mare, in Sardegna Musculu.

Ord. Stomatopodi.

Gen. *Squilla* Rond. *S. mantis.* — In ital. Pannocchia, Conocchia, Squilla mantide, in sardo Cambara alegustina. *S. Desmarestii.* Risso.

Ord. Toracostraca (Podophtalmi) — *Decapoda.*

Gen. *Palaemon* Fabr. *P. treillianus* Desm. (Targioni Tozzetti, Carruccio ecc.) a Cagliari. — In ital. Gamberetti di mare,

a Cagliari Cambara, a Bosa Camberu, a Oristano Aligusteddu. — *P. xiphias*. Risso.

Ord. Macrura.

Gen. *Homarus* M. Edw. *H. vulgaris* M. Edw. — In ital. Elefante di mare, Gambero di mare, a Cagliari, Tortoli ecc. Lungfanti, Liofanti, Lungpante a Bosa, Lungubandi a Carloforte.

Gen. *Palinurus* Fabr. *P. vulgaris* Latreille. — In ital. Aragosta, a Cagliari Aligusta, a Sassari Aliusta, ad Alghero Gliogosta. Le piccole a Cagliari Zaccarredda, Aragostinu ad Oristano.

Gen. *Scyllarus* Fabr. *S. arctus* Fabr. — In ital. Scillaro, a Cagliari Sugaggia.

Ord. Anomura.

Gen. *Eupagurus* Brdt. *E. Prideauxi* Helles. — In ital. Bernardo l'Eremita, Ranciutolo a Napoli, Diavolo di mare, Paguro, a Cagliari Sa manu de s'inimigu.

Ord. Brachyura.

Gen. *Maia* Lam. *M. verrucosa* M. Edw. — In ital. Grancevola, Granchione, a Cagliari Pilurzia, a Bosa Marmotta, ad Alghero Granch de la Maddalena.

Gen. *Carcinus* Leach *C. maenas* Leach. — In ital. Granchio ripario, Granchio menade, Granchio menola, Grancella, a Cagliari Cavuru, a Sassari Grancu, ad Alghero Granch, a Carloforte Granci, a Bosa Piudu.

Gen. *Pinnotheres* Latr. *P. veterum* Bosc. — In ital. Granchio delle madreperle, Astura a Venezia, a Cagliari Cavuru de bassa.

Gen. *Portunus* Fabr. *P. depurator* Leach. — Trovato da Targioni Tozzetti a Cagliari. A Cagliari Cavuru. Si distinguono poi col nome di Cavuru dormiu, Cavuru de perda, de arena, Pilurzia de scogliu, de fundu, Craba marina, a Bosa Piude de riu, de mari ecc.

Ord. Isopoda.

Gen. *Oniscus* L. *O. murarius* Cuv. — In ital. Porcellino dei muri, a Cagliari Babballotti de centupeis, Centupeis, Porched-

du a Oristano, Babbauzzu e chentu peis a Bosa, Babbauddu de chentu pes a Patada, Porcheddu de chentupeis, Porcu muntoni a Seui, Muntoneddu de porcus a Sinnai.

Gen. *Porcellio* Latr. *P. spatulatus* Costa. — Abbondante nell'Anfiteatro di Cagliari, Porcellino dei muri. In sardo chiamasi come la specie preced.

Gen. *Armadillo* Latr. *A. vulgare* Latr. — Comune.

Gen. *Sphaerona* Latr. *S. ephippium* Costa. — Pulce di mare, in sardo Babballotteddu de mari, a Oristano Porceddu de arriba.

Ord. Amphipoda.

Gen. *Orchestia* Leach. *O. mediterranea* Costa, *O. littorea* Mont. — Pulce di mare, a Cagliari abita tutte le coste del mare, e Costa lo trovò a Pula, Terranova, sino nella valle Canonica ad Iglesias. In italiano Pulce di mare, a Cagliari Pulixi de mari, a Bosa Pulighe marinu, ad Alghero Pussa marina.

Gen. *Allorchestes* Dana. *A. pedemontensis* Sp. B. (Q. G. Jeffreys) nelle coste della Sardegna. — In sardo Bobboeddu de arena.

Gen. *Gammarus* Fabr. *G. pulex* L. — Gambero pulce, in sardo Bobboeddu de arena.

Gen. *Caprella* Lam. *C. species?* — Si dice anche Craba de mari.

Class. II. **Aracnida.**

Ord. Acari.

Fam. *Dermatophilidae.*

Gen. *Demodex* Owen. *D. folliculorum* Erichs. — Nelle ghiandole sebacee e nei bulbi piliferi della pelle dell'uomo.

Fam. *Sarcoptidae.*

Gen. *Sarcoptes* Latr. *S. scabiei* Deg. — Acaro della scabbia dell'uomo. Sonvi altre specie.

Gen. *Tyroglyphus* Latr. *T. siro* Gerv. — Acaro del formaggio, in sardo Pruini de casu.

Gen. *Ixodes* Latr. *I. ricinus* L. — Issode, Issode ricino, Zecca dei cani, Ticchio dei cani, in Cagliari Cardanca, a Lanusei Cancala, Cadenancia, nel Logudoro Adenacra. Nel primo stadio

quando non è attaccata ai cani, quando è rossastra, in campagna, si chiama ad Oristano Arrighini, presso Cagliari Arrexini, Righine a Bosa. Il prof. Carruccio lo trovo numeroso nell'*Erinaceus europaeus*.

Gen. *Argas* Latr. *A. reflexus* Latr. — Come l'Ixodes.

Ord. Scorpionidi.

Gen. *Euscorpius* L. *E. flavicaudis*. — In italiano Scorpione, a Cagliari scorpioni, a Ballao Scrapponi de ganciu, Asculpiò o Asculfiò ad Alghero; a Meana, Oristano; Sinnai Scraponi; a Lanusei Bocc'homini, a Oliena Forchidalide vuvula, a Sassari Ischeffioni.

Ord. Pseudoscorpionidi.

Gen. *Chelifer* Geoffr. *C. cancroides* L. — Chelifero, Scorpione letterato; in sardo Scorpioneddu, Scrapponeddu de paperi ad Oristano.

Ord. Phalangidi.

Gen. *Phalangium* L. *Ph. opilio* Lin. — Diffuso per il monte e per la pianura. In ital. Falangio opilio, Opilionide, Falangino, Ragno della vergine; in sardo Aquasantera, Aquanita, Abasantera.

Ord. Araneidi (Ragni).

In sardo sono denominati a Cagliari Aragna, Arangia nel Campidano di Cagliari, Taragnà a Carloforte, Leperangiola a Meana, Arangiolu a Ballao, Santadi, Sestu e Lanusei, Aranzolu, Survadura ad Olzai, Franchillossu e Francadossu a Bono; Ragnu nella Gallura, Tarranculu nel Sassarese, Ragna ad Alghero, Arrungiolu ad Isili; e Bruscias nel Campidano sono denominati i piccoli ragni.

La tela di ragno o la ragnatela vien denominata a Cagliari Tirinnìa, Celu de lu tarranculu a Sassari, Arangiola, Leperangiola a Meana, Cilatica nella Gallura, Nappa a Sinnai, Chelu de ranzolu nel Logudorese, Chelu de tarranculu nella parte settentrionale, Neparangiu a Esterzili, a Olzai Tallaranu.

Ord. *A.* Tetrapneumones.

Gen. *Mygale* Latr. *M. fodiens* Walck, nelle colline calcaree di Cagliari. — In ital. Migale scavatrice, in sardo Suiga (1).

Gen. *Cteniza* Latr. *C. caementaria* Lair. — Nei dintorni di Cagliari presso le siepi, in sardo Suiga.

Ord. *B.* DIPNEUMONES. *A. Vagabundae* — *Saltigradae.*

Gen. *Salticus* Latr. *S. formicarius* De Geer. — In sardo Pappamusca.

Ord. CITIGRADAE.

Gen. *Lycosa* Latr. *L. pulverulenta* Cl. ed altre specie.

Ord. *C.* SEDENTARIAE. — *Laterigradae.*

Gen. *Tegenaria* Walck. *T. domestica* Cl. — In ital. Ragno di casa, Ragno comune, Tegenaria, in sardo Pappamusca, a Oristano Filonzana, Fibonzana.

Gen. *Latrodectus* Walck. *L.* 13 *guttatus* Rossi. — Trovato dal prof. A. Costa presso lo stagno di Sorso. Più abbondante la *var* lugubris L. sotto i sassi in primavera a Muravera, in giugno a Tempio. — In ital. Malmignatto, in sardo Argia a Meana e a Santadi, Vaglia a Oliena, Ranza a Ozieri, Arangiolu sulau a Lanusei, Baglia a Sassari, Baria a Nuoro, Aranzolu de s'arza (fratello creduto) a Sadali, Vargia ad Alghero, Braxia a Oristano. Si ha ancora il pregiudizio, specialmente nella Barbagia di Belvi, che sia necessario suonare e ballare, perchè guarisca chi vien morsicato.

Gen. *Epeira* Walck. *E. diadema* L. — In ital. Orbitelo o Ragno a ruota, a diadema, Ragno crociato, in sardo alcune specie son chiamate Bruscias. La più diffusa a Cagliari.

E. cornuta Cl. — A Cagliari.

---

(1) Il prof. Garruccio nelle colline dette de Santu Miali, tenimento del fu Generale Cugia, nel 1869, aiutato dal preparatore Stefano Meloni, riuscì a isolare diversi nidi intatti con ♂ e ♀ di tale specie, che portò al Museo di Firenze, dove nel Bollettino della *Società Entomologica Italiana* descrisse diligentemente i caratteri dei due sessi per quella parte non ancor nota, unendo alla descrizione figure esattissime. (Ved. Vol. III, 1871).

E. caietana Costa. — Abbondante presso il fiume Tanoi nelle pianure Oristanesi.

E. insulana O. Costa. — Presso Iglesias.

Class. III. **Myriapoda.**

Ord. Chilognati.

Gen. *Julus* L. *J. flavipes* Koch. Costa lo trovò nell'Anfiteatro a Cagliari. — In ital. Millepiedi, Miriapodo, a Cagliari Bremi de acqua, a Sinnai Cugurra de centu peis. Zentupedi a Sassari e Tempio, Merme nacula a Oliena, Bremi, Gremi de acqua o de pani a Oristano e Bauladu, Centuancas a Gavoi, Centucambas nella Gallura, Mille pedes a Nuoro, Centugambe a Carloforte, Centupeis a Esterzili, Mamma de terra a Lanusei.

Gen. *Polydesmus* Latr. *P. complanatus* Deg.

Gen. *Glomeris* Latr. *G. marginata* Leach. — Al Campidano di Cagliari, Apericungia, a Tortoli Babbu nostru, a Lanusei Bobborucci cannacca.

Ord. Chilopodi.

Gen. *Geophilus* Leach. *G. crassicauda* Costa.

Gen. *Scolopendra* L. *S. dalmatica* Koch. diffusa. — In ital. Scolopendra, a Lanusei Cerensula, a Meana Segappodighe, Chentu pedudu, come pure all'Julus ad Oiena, Pappapizza a Sestu, Pappapilleddas a Sinnai.

Gen. *Lithobius* L. *L. lapidicola* Mein. *L. impressus* Koch. — Ital. Tanagliuzza, a Sestu Pappapizza pitica.

Gen. *Scutigera* Lam. *S. coleoptrata* Lin. comune. — A Sinnai Curri-curri.

Class. IV. **Insecta** (Hexapoda).

L'insetto si indica in Sardegna col nome comune di Babballotti nel dialetto meridionale; Babbauzzu, Babbauddu nel settentrionale, Babbasori a Gavoi, Insett a Carloforte.

Ord. I. Aptera (Thysanoura).

Fam. *Lepismidae.*

Gen. *Lepisma* L. *L. sacharinum* L. — A Meana vien denominato Piscisgieddu, a Ballao Piscareddu de muru.

Ord. ORTOPTERA.

Sub Ord. *A. Labidura.*

Gen. *Forficula* L.. *F. auricularia* L. — In ital. Forfecchia, Forbicina, Pinzaiola; a Cagliari Cugurra, Isperragoa a Ozieri, Folfighitta a Bosa. *F. gigantea* Fabr; a Cagliari e a Sassari. *F. decipiens* Genè; diffusa. — Si denominano in sardo a Isili, Cugurra a coa frucidada, Isperraguentes ad Ozieri, Patada, Folfighes a Bosa, Sa goecugurra a Lanusei, Cugurra a Cagliari, Forchidadule nel Logudorese, Isparraquazza a Sassari, Codifolvicia nella Gallura, Spizzula cunnus in generale nell'Ogliastra, Forchidadile dalle donne, Sperra gunnus dagli uomini a Bono o Pisciafui dalle donne.

Sub Ord. *B. Cursoria.*

Gen. *Periplaneta* Barm. P. *orientalis* L. — In ital. Scarafaggio delle case, Blatta; in sardo a Cagliari e Isili Prettas; pertapudiga ad Oristano, Brabetta nei villaggi vicini a Cagliari, Pertiazzeddu, Babbaiozzeddu a Sinnai, Cadalani a Sassari, Griglia a Bosa.

Sub Ord. *Mantidae.*

Gen. *Mantis* L. *M. religiosa* L. — In ital. Grillaccio, Pregadio, Mantide religiosa, Mantide pregadio, Grillone devoto, Grillo indovino; in sardo a Cagliari Signorica, a Santadi Sennoredda, Giana, sa fada nel Logudoro, Munega a Carloforte, Cabaddu de donnudeu a Gavoi, Quaddu engiu a Esterzili, Su quaddu ammeu a Lanusei, Ligadorza a Oliena, Su quaddu de santu Martinu a Tortoli, Su quaddu de masaledda o Ungiquaddu a Zerza, Segamanus ad Olzai, Su caddu de santu Juanni a Tempio, Su cabaddu de su tiaulu a Nuoro, Mamma de frittu a Bosa.

M. Spallanzani Rossi. Quaddu de santu Giuanni, de santu Perdu ad Oristano.

Gen. *Bacillus* Latr. *B. Rossii* Fabr. Bacillo del Rossi. — In opusa a Ballao Schiscini de erba.

Sub Ord. *C. Saltatoria. Acridiidae.*

Gen. *Acridium* Latr. *A. migratòrium* L. — In ital. Locusta migratrice o Cavalletta; in sardo Aligusta, ad Ozieri Tilibriche caccarru. Quest'anno infestò il Sarrabus. *A tartaricum* Lin. var. lineola Fab. Diffusa.

Gen. *Oedípoda* Latr. *O. coerulescens* Lin. presso Cagliari alla fine di giugno.

Sub Ord. *Locustidae.*

Gen. *Locusta* L. — L. *viridissima L.* — Locusta verde, Cavalletta verdona; in sardo a Cagliari Pibizziri birdi, a Tempio Mamma graida, nel Campidano Aligusta. Vengono denominati in Sardegna Pibizziri nella parte meridionale, Pibizziri pringiu, Birdi; Tilibische nel Logudoro Tilibirche, ad Alghero Ziliblich, nella parte sett. Tilibricu, nella Gallura Zilibricu, Zilibrich panciòs al verde a Tempio, Attilibische ad Ozieri, Botula, se verde a Calangianus nella Gallura, Tiliprieche a Oliena, Tiliprie a Gavoi, Aligusta a Lanusei alla grande, Babirodda alla piccola.

Sub Ord. *Gryllidae.*

Gen. *Gryllus* L. *G. campestris L.* — In ital. Grillo, Grillo volgare, Grillo domestico, delle case, in dialetto merid. Grillu, sett. Grigliu, ad Alghero Grill.

Gen. *Gryllotalpa* Latr. *G. vulgaris* Latr. — Grillotalpa; a Bosa Chibudarzu, a Sestu Cumbiarzu, a Samassi Scraponi, a Isili Cucubiu, a Sinnai Cumburiargiu, ad Oristano Morucibuddu, Ferroni de quaddu, Canecriada ad Ozieri, Urturà ad Alghero.

Ord. PSEUDONEUROPTERA.

Sub Ord. *A. Corrodentia. Termitidae.*

Gen. *Termes* L. *T. lucifugus* Ross., presso Cagliari.

Gen. *Calotermes* Hog. *C. flavicollis* Fabr. — In sardo Formiconi.

Sub Ord. *B. Amphibiotica. — Ephemeridae.*

Gen. *Ephemera* L. *E. vulgaris L.*

Gen. *Baetis* Leach. *B. sardoa* A. Costa. — Efimera; abbondante presso tutti i fiumi e rivi. In sardo a Sestu Parisceddu, Preideddu ad Oristano, Cavalleri a Meana, Caddarini a Sassari, Soldados a Bosa, Paras de arriu a Isili, Santadi, Esterlizi; Conchemazu a Gavoi.

Sub Ord. *Libellulidae.*

Gen. *Diplax* Chp. *D. meridionalis.* Selys *D. depressiuscula* Selys.

Gen. *Libelulla* L. — *L. depressa L.;* In ital. Libellula depressa. *L. sardoa* Ramb. Esclusiva della Sardegna. — *L. ferruginea* Vol. Lind.

In sardo tutte le Libellule vengono denominate a Cagliari Segaddirus, a Isili Sennoredda birdi, Segamanus a Olzai, Ziliblich volador ad Alghero.

Ord. Neuroptera.

Gen. *Myrmeleon* L. *M. formicarius* L. — Formicaleone. *M. pallidipennis* Rmb., presso Cagliari. *M. distinguendus* Ramb.; presso Cagliari, alla fine di giugno. A Lanusei l'insetto perfetto vien denominato Sinzula de erriu, a Sestu Sinzulumascu, a Oliena la larva Cassaformica, a Ballao Formigheri.

Ord. Lepidoptera. (Farfalle).

L'insetto perfetto ha vari nomi: a Cagliari Papagallu, a Bono Spiritu, a Gavoi, Meana Arizzo, Leperes, Lepereddus, proveniendo dal greco; a Carloforte Parpagiene, Calacasu, Calacasseddu, Calacasu mannu a Lanusei, Folagasu, Folagaseddu a Seui, a Oliena Cavaglieris, biancus, giallus, ruius ecc.; Mariposa a Gavoi, Olzai, Oliena, Bosa, Meana alle Nottuine e alle Sfingine Fagher farina, per il polviscolo, nel Marghine; Sturacandelas a Santadi alle Nottuine; Marialene a Olzai, Barabatula a Sassari, Tempio; Barabatuledda alle piccole, Colagasu, Pappacasu ad Oristano, Spiritu a Ozieri, Studacandelas alla Nottuine a Isili, Pappagalleddu de aqua a Sinnai, alle Nottuine a Isili, Papalliò a Alghero. Il bruco presso Cagliari, a Sestu ecc., vien denominato Cugurra, Pappalua, Cugurra birdi a Oristano; Pelose in italiano. Altrove come, a Bosa, Ruga, Mammarugula, Barruga, Sa erruga

o Berruga a Tortoli, Mizzamani a Tempio alla Ninfa, Sonnica a Ballao, Sonnighitta a Sinnai. La crisalide, poi, vien detta a Bosa Pane' e colvu, Stugiu de calacasu a Lanusei, a Sassari Drumicciolu, Pubureddu ad Ozieri alle farfalle, Mariposa specialmente alle Sfingi, Bremi de trigu al bruco ad Oristano, Mamma de sonnu alla crisalide a Tortoli. Alle farfalle grandi a Gavoi danno poi il nome di Lunas, alle piccole pezzittas.

Sub Ord. *Rhopalocera.*

Fam. *Papilionidae.* Gen. *Papilio* Latr. *P. podalirius* L. Podalirio, com. in primavera, estate, autunno, al piano, e al monte.

P. hospitans Genè. *P. machaon* L. — Macaone, in primavera, estate, autunno. Nei terreni incolti, giardini.

Fam. *Pieridae. Pieris* Boisd. *P. brassicae* L. — Il bruco si trova nei cavoli, cavolaia, in sardo Lepere de caule, nella Barbagia di Belvi. *P. rapae* L.

Gen. *Colias* Boid. *C. Hyale* L. — In piani, boschetti, nel piano e nel monte.

Fam. *Nymphalidae.* Gen. *Argynnis* Fab. *A. Cyrene* Bonelli. — Nei cardi selvatici della regione montuosa. *A. Latonia* Latonia.

Gen. *Vanessa* Fab. — *V. atalanta* L. Atalanta o Vulcano. *V. Io.* Io o Pavone. A Cagliari.

Sub Ord. *Heterocera.*

Fam. *Sphingidae.* Gen. *Deilephila* Och. *D. Dahlii* Tr. Gen. *Sphinx* Fab. *S. convolvoli* L. Sfinge del Vilucchio.

Gen. *Acherontia* Och. *A. atropos* L. Sfinge testa di morto. Portanovas a Meana; Spioni, Pappagallu de Sant'Antoniu a Cagliari; Mariposa conca de mortu a Oliena; Mariposa Cap del morti ad Alghero; Calagasu mannu a Lanusei. A Gavoi il bruco che si trova nelle patate lo denominano Serrone; a Sassari Pizoni de Santu Giunni; ed ha diverso augurio, secondo che la croce in testa è nera, bianca, ecc. Si ha anche il Serroni nei cavoli del *Pieris Brassicae.*

Fam. *Sesiadae.* Gen. *Sesia* Fab. *S. anthraciformis* Romb, *S. odyneriformis* Ghil.

Fam. *Bombicidae.* Gen. *Bombyx* Boisd. *B. quercus* L. Al

Bozzolo si dà il nome di Cocchitta. Alla larva a Santadi si dà il nome di Bremi de linna.

Fam. *Tineidae.* Gen. *Tinea* L. *T. pellionella* L. — In italiano Tignola delle pelliccie, a Cagliari Arna; Tegadia ad Oristano; Tagnula a Sassari; Cannua a Carloforte; Cannula a Bosa; Nastala ad Oliena, altrove Taralu. *T. tapezzella* L., nei panni e nelle lane. *T. sarticella.* — In italiano Tignola dei panni; Arna a Cagliari; Teca (c toscano) a Nuoro, e negli altri posti come sopra.

Fam. *Tortricidae.* Quella del legno si denomina Lana ad Alghero. Serroni ad Oristano. Gen. *Carpocapsa C. pomonella.*

Gen. *Achroia. A. alvearia;* presso Cagliari si denomina Aberenza, a Lanusei Arrenze, a Oliena Tanzola.

Ord. HYMENOPTERA.

Sub Ord. *Entomophaga.*

Fam. *Gallicolae.* Gen. *Cynips* L. *C. quercusfolii* L. — Cinipide della foglia, in sardo Cugurra de padente, alla galla, o al gallinsetto Graddera a Isili, Grallera a Nuoro, Laddera a Bosa, Ozieri, Sassari.

Sub Ord. *Aculeata.*

Fam. *Chrysididae.* Gen. *Mutilla* L. *M. Spinolae* L. Trovasi a Macomer, Cabras. ecc. *M. Spunctata* Oliv. — Nel Campidano di Cagliari, trovata dal Costa. *M. coronata* Fab. In italiano v' ha chi lo chiama Mutilla, in sardo Arza a Sadali, Esterzili, Isili, ecc. Si ha poi *s'Arza bagadia* la screziata, *coiada* la bruna, *viuda* la nerastra.

Gen. *Pompilus* Fabr. *P. plicatus* Costa. — Trovasi a Cagliari, ecc. *P. cingulatus* Rossi. A Cagliari, Oristano, ecc.

Fam. *Formicidae* (Formiche). Sono distinte in Sardegna con i nomi di Fromiga nel dialetto meridionale, Formigula ad Alghero, Formiga nel Logudorese, Frommigula nel settentrione.

Gen. *Formica* L. *F. rufa* L. — Formica rossastra, rossigna. *F. rufibarbis* Fab., a Meana Formiga, a Oristano Formiga culu arrubiu.

Gen. *Lasius* Fabr. *L. alienus* Fabr. *Aphaenogaster sardous*

Mayr. — A Lanusei denominansi le formiche con i nomi di Fromiga niedda, a conca arrubia, le piccole Lusgana niedda, Lusgana arrubia ad alas; ad Oliena Luzzana niedda, Ruia, a Gavoi Pizziruia, conchiruina, cun sas alas; a Carloforte Formiga pissacu, cun eae; poi si ha il Formiconi nel meridionale, e il Fromiguloni nel settentrione dell' isola.

Fam. *Vespidae.* — In sardo si chiama Espi nel meridionale, Gespa a Lanusei, Ghespe nel Logudoro, Vespa nel settentrione, Espus, Ghespus ad Oristano, Despa o Vespa ad Alghero, Vespa a Tempio.

Gen. *Vespa* L. *V. vulgaris* L. — Vespa comune. *V. cabro* Lin. Calabrone, in sardo Abioi, Abiolu, Apiolu, Espiolu, Mamma de funtanedda a Lanusei.

Gen. *Vespa* L. *V. germanica* Fab.

Gen. *Odynerus* Latr. — *O. parietum* a Cagliari.

Gen. *Polistes* Labr. *P. gallica* L. — Poliste, Vespa cartonaia. Li stessi nomi della Vespa vulgaris in sardo.

Gen. *Amophyla, Kirb. A. sabulosa* L. — Vespa della sabbia; in sardo Espi forraina, Espi terrania, Ispadaranza ad Ozieri.

Fam. *Apidae* (Api).

Gen. *Apis* L. *A. mellifica* L. — In italiano Ape; in sardo Abi nel meridionale, Abe nel Logudoro, Abbi nel settentrione, Abba nella Gallura, var. *Ligustica.* Il fuco poi vien denominato Abi mascu, la regina Abi longa a Meana, Abi maista nel Campidano. Da taluni è l'*A. ligustica* Spin. considerata come specie distinta.

Gen. *Bombus* Latr. *B. terrestris* Hl. — In italiano Bombo terrestre. *B. lucorum* Lin. diffuso per tutta l'isola. Vengono denominati Abioi, Muscone, Bombue ad Olzai, Abioi de monte ad Esterzili, Buvoni a Tempio.

Ord. COLEOPTERA.

Sub Ord. A. *Pentamera.*

Fam. *Cicindelidae.*

Gen. *Cicindela* L. *C. campestris* L. — In italiano Cicindella campestre, in sardo, a Lanusei, Pretas, a Sinnai Pertiaz-

zeddus. *C. flexuosa* Fabr., var. *sardoa* Genè, trovasi a Cagliari, Alghero, ecc. *C. littorea* Forsk.

Fam. *Carabidae.*

Gen. *Carabus* L. *C. coriaceus* L. — Carabo coriaceo.

Fam. *Dytiscidae.*

Gen. *Dytiscus* L. *D. marginalis* Sturm. — In italiano Ditisco marginale, Scarafaggio acquatico. *D. circumflexus* Fab., *D. pisanus* Scop. nei rivi di Monastir, Riu mannu, Laconi e altrove. — In sardo Mamma de anguidda nel merid., Mamma de ambidda nel Lugodoro, Mamma de anghidda a Sassari, Mamma de l'anghira ad Alghero, Pappa bobboi ad Esterzili.

Gen. *Girinus* L. *G. natator* Scop. nel rivo del Monte Limbara, *G. urinator* Hl. al settentrione nel meridionale. — Si chiamano volgarmente a Santadi Danzana, Messadaris; a Meana Giogulanas, a Gavoi Gioganzinus, Coddanzinus, a Oliena Codiurre. Bobboi de acqua ad Esterzili. Culifurri altrove, Gioguana o Danzana ad Oristano.

Fam. *Hydrophilidae.*

Gen. *Hydrophilus* Geoffr. *H. piceus* L. — Idrofilo piceo o ciabattino; in sardo Mamma de anguidda, de ambidda, de anghidda a Sassari.

Fam. *Clavicornia.*

Gen. *Necrophorus* Fabr. *N. vespillo* Fabr. — Necroforo o becchino.

Fam. *Lamellicornia* (Scarabeidae).

Gen. *Geotrupes* Latr. *G. stercorarius* L. — Scarabeo stercorario; a Nuoro Carramerda inzeddau, Carri carri a Isili, Carramerda a Sassari, Carracarra a Esterzili, Carru carru, Carramerda ad Alghero, Rubattamerda a Carloforte, a Bosa Carramerda, a Meana Carra carra, a Cagliari Carrabusu, a Lanusei Carrabusu, Tragamerda, nel Logudoro in generale Carramerda.

G. sardous Erich. — Tutti i nomi di sopra.

Gen. *Oryctes* Hl. *O. nasicornis* L. Scarabeo rinoceronte. — In sardo Boe de celu ad Esterzili, a Gavoi Corrimpalas, a Sinnai Carrubuso corrudu, a Bosa Corrincuccuruc, a Tempio Miccalina, a Samassi e Sestu Serafaioni a corrus, a Oliena Boe tomasu, ad Alghero, Ziribò, Travaioni corrudu ad Oristano.

Gen. *Melolontha* Fabr. *M. vulgaris* Fabr. Maggiolino. — Le larve son dette dai Toscani Tormentoni.

Gen *Cetonia* Fabr. *C. floricola* Herbs. var. *metallica* Fabr., *C. aurata* Linn. var. *carthami* Genè. — Trovata a Decimoputzu, Samassi, Laconi, Tonara.

C. sardoa Genè. — Presso Orani in Agosto è stata trovata da Costa. A Tempio, specialmente la verde si denomina Bobboi de India.

C. squalida L. (Ghiliani). — Presso Cagliari, abbondante nell'Aprile e nel Maggio. Nel Campidano di Cagliari Babballott des is erbas.

Fam. *Pectinicornia.*

Gen. *Lucanus* L. *L. cervus* L.; Cervovolante. — *L. Cervus* L. var. *Capra* (Ghiliani). — A Meana si denomina Circula; a Gavoi e a Oliena Pesa cantare, Corritolu; a Sassari Tagliafenu.

Gen. *Dorcus* M. *D. parallelepipedus* Lin. *D. musimon* Genè. — Nel Limbara nel mese di Giugno si trovano in regioni montuose. A Carloforte Bagu in cun eae.

Ord. MALACODERMATA.

Gen. *Lampyris* Geoffr. *L. noctiluca* L. — Lampiride notticula, Lucciola minore. — *L. lusitanica* Mats. — A Santadi Ogulucidu, a Oristano Culiùrci, Culilucida, a Bosa Culilughe, a Bono Lunghilughe, Curilughe ad Alghero, Culilusgi a Lanusei, Culiluccia a Tempio, Codiluccia, Lucilugenti a Tempio, a Sassari Culiluzzi, a Isili Ogulicidu, Cea-bella a Carloforte.

Gen. *Anobium* Fabr. *A. pertinax* L. — Anobio pertinace, Oriolo della morte. In sardo Berme de linna.

Heteromera.

Fam. *Tenebrionidae.*

Gen. *Blaps* Fabr. *B. gigas* Linn., a Carloforte Baguin, Ascarabat ad Alghero, a Cagliari Scaravacci, Malangoni a Tempio, a Oliena e Nuoro si chiama Sisaia, a Lanusei Sulafigu, a Sassari Sesaia, come a Patada e Ozieri; Musulu a Sinnai. *Akis punctata* Thumb. — Comune a Cagliari, come il *Blaps gigas;* e prende, forse, per tutta la Sardegna, li stessi nomi di sopra.

Pimelia P. sardoa. A Cagliari.

Gen. *Trichodes* Herbst. *T. alvearius* Fabr.

Fam. *Meloidae.*

Gen. *Meloe* L. — *M. proscarabeus* L. — Meloe proscarabeo. — Ad Ozieri Melogi, Calamita a Tempio, a Sestu Babballotti de zerras, Impiccababbus a Sinnai, Angesa ad Oristano; *M. violaceus* Marsh; Meloe, Maggiolino untuoso. — *M. purpurascens* Gern *(sardous)* Genè, presso Cagliari.

Cryptopentamera.

Fam. *Curculionidae.*

Gen. *Bruchus. B. pisi;* bruco del pisello, *B. fabae;* bruco della fava. — In sardo vien denominato a Cagliari Perdufai, a Santadi Perdufai o Faccioni, a Oliena Predupisellu o Predufava, a Lanusei Bobboi de pisu.

Gen. *Calandra* Clair. *C. granaria* Fabr. Punteruolo del grano, Tonchio nero, Calandra del grano. In sardo Grugulloni de su trigu; Suzzone a Nuoro, Oliena; Isgurzone nel Logudoro; Gulgudoni nella Gallura, Giumpaghe ad Ozieri.

Fam. *Longicornia.*

Gen. *Cerambyx* L. *C. cerdo* L.; *C. hero* Fab.; Cerambice. A Lanusei e a Seui Seisei, a Santadi Coipira, a Ozieri Zirriolu; a Nuoro, Olzai e Oliena Zinzimurreddu, a Bosa Zinzigorru o Belanzoca, Zilimbrina a Tempio; Carrazzolu a Calangianus, Tittiriolu a Sassari, ad Oristano Coicoipira, uno piccolo; color di paglia oscuro vien denominato Bobboi de soli.

Ven. *Coccinella* L. *C. septempunctata* L.; Madonnina, Coccinella dai sette punti. A Cagliari vien denominata Babbaiola, corruzione di Babbu bola, nel Campidano di Cagliari e ad Isili vien denominata Mammaiola, a Meana Meriola, a Dorgali e Bono Bibiriola, a Gavoi Castamanzola, a Nuoro Perdu pischeddu, a Sassari Bola bola de Santu Juanni, Puppuseddo a Tempio, ad Alghero Coccinilla, Viola a Oliena, Domininde a Carloforte, Babbauzzu de Santu Juanni ad Ozieri, Pibia a Bosa, Pibiola a Cuglieri.

Ord. Rynchota.

Sub. ord. I. *Zoopthiliri* — vel *Aptera* (Pidocchi).

Fam. *Pediculidae.*

Gen. *Pediculus* L. *P. capitis* Deg.; Pidocchio del capo. Le uova son dette lendini, in sardo lindiri. Il Pidocchio poi in sardo si dice Priogu, nel dialetto meridionale, Piogu nel Logudorese, Pidocciu nel sett., Pidocchiu nella Gallura. A Cagliari Mundiedda Priogheddu se piccolo. A Carloforte il Pidocchio chiamasi Pigoggi.

P. vestimenti Burm., Pidocchio della vestimenta, della camicia, Pidocchio del corpo. In sardo Priogu de persona.

Gen. *Phthirius. P. pubis* h., Piattola, Piattone. In sardo Piattula. *Liotheum* Nitsch. *L. anseris* Sulz., Pollino. In sardo Priogu Priogheddu da pudda.

Gen. *Trichodectes* Nitsch. *T. canis* Deg. Priogu de Cani.

Sub. ord. II. *Hemiptera* A. *phytophthires.*

Fam. *Aphididae* (Pidocchi delle piante, Gorgoglioni). A Cagliari Tingiu, a Bosa Babbauzzu.

Gen. *Aphis* L. *A. Brassicae* L. Afide. *Siphonophora lactucae* Pass.

Gen. *Phylloxera* Boy. *Ph. quercus* Hayel., *Ph. florentina* Targ. Tozz., *Ph. vastatrix* Planch., *Ph. coccinea* Kalt.

B. *Homoptera* (Cicadaria).

Fam. *Cicadidae* (Cicale).

Gen. *Cicada* L. *C. plebeia.* — A Samassi Zittazza, Chirigua, Chirigua ad Oristano, Sizzigolla a Sinnai, a Lanusei Sissirigosgia, a Santadi Sisigraxia, Cigoa a Carloforte; a Bosa e Ozieri Chigula, Sigara ad Alghero, ad Oliena Chichela, Chigula a Sassari, nella Gallura Cilàca, Pizzigorra a Ballao, Pisigorra a Sestu, a Esterzili Circida, a Sadali Circirida.

C. *Heteroptera* (Cimici).

Hydrocores (Cimici acquaiole).

Gen. *Hydrometra* Fabr. *H. lacustris* L. Idrometra lacustre. -- Ad Oristano Piscadori, a Santadi Andaciana, a Tortoli Bobboi de arriu, ad Ozieri Marineri, a Sestu Pulixi de aqua, a Isili Sparangamma, a Oliena Cherbu de abba, a Ballao Quaddu de aqua; a Esterzili Bobboi de aqua.

Gen. *Notonecta* L. *N. glauca* L. *V. marmorata* Fabr. Tro-

vata da Costa padre, dal Carruccio, ecc. — Notonetta, Cimice acquaiola. In sardo Bobboi, Bobboeddu de acqua a Esterzili, Zirifruci a Isili, Culifurria a Ozieri.

Geocores (Cimici terrestri).

Gen. *Achantia* Fabr. *A. lectularia* L. Cimice dei letti. — Nel dialetto merid. Pinnixi, nel logud. Chimighe, nel sett. Zimizza e anche rulta, nella Gallura Cimicia, ad Oristano Pinnisgi, Pinnighi, Cincia ad Alghero, Scimisge a Carloforte.

Gen. *Pentatoma* Latr. *P. purpurea*. *Brachypelta*. *B. aterrima* etc. — Le Pentatome sono denominate a Sestu Bacchisgieddas de Santu Millanu, a Bosa Bacca de santu Giuanni, Vaccas de deus a Nuoro, Vacca de Noè a Esterzili, Vacca de lampada a Olzai. Altre cimici che mandano un odore puzzolente, sono denominate a Oliena Curusta, a Gavoi Pinnighe agreste, presso Cagliari Pinnixi de mata, Zimizza areste, Rulta campina a Sassari, Cincia de abra ad Alghero, Pinnighe areste ad Oristano.

Ord. Diptera.

A. Nematocera.

Gen. *Culex* L. *C. pipiens* L. Zanzara. — A Cagliari si denomina Muschittu, Muschittu de su bine; ad Oristano poi Muschittu, Muscerda de subinu, Sinzula, Zuga, Sinzuoni o Sinzula mascu, Sinzia a Carloforte, Sinzula ad Isili, Sinzula, Sinzu a Santadi, a Lanusei una specie vien detta Sinzula, un'altra più piccola Coarbedda (papatacci), a Gairo, Sinnai del pari; nel Logudoro Tintula, Tinzula, Zitula a Nuoro, tintula nel sett. Tintula Sassari, Zinzula a Sorso e Ozieri, Zinzula a Tempio. Poi il piccolino a Sassari vien detto Muschitta, Muschina, Muschineddu a Nuoro.

C. impudicus. Ficalbi. — Il chiarissimo prof. Ficalbi, che per il primo lo trovò, l'ebbe per mezzo di larve, trovate nel mese di maggio a Sassari in acqua ferma.

B. Brachycera.

Fam. *Tabanidae*.

Gen. *Tabanus* L. *T. fulvus* Meig. — Si trova specialmente a Meana. — In ital. Tafano.

T. ater Ross. Trovato a Pula da Costa padre nel mese di luglio. — Nel dialetto merid. Musconi, nel sett. Muscone, ad Oristano Dromilloni, a Lanusei Muschettorori, a Santadi e Sinnai Trafaioni.

Gen. *Bombylius* L., *B. medius*. L. Penzolaia.

Fam. *Oestridae.*

Gen. *Hypoderma* Latr. *H. bovis* L. Estro bovino. — In sardo Musca de boi, Musconi. La gonfiezza vien detta ad Oliena Bavaione, la larva ad Ozieri Caizzone, a Gavoi Babazzone.

Gen. *Oestrus* L. *O. ovis* L. Estro della pecora. — La larva vien denominata Bremicorru, Sordde de corru, la malattia Suaddinzu, Badingiu.

Gen. *Oestrus* L. *O. equi* Fabr. Estro del cavallo.

Gen. *Musca* L. *M. domestica* L. Mosca delle case. — Nel dialetto merid. Musca, nel sett. Mosca.

M. vomitoria L. — In sardo Musconi, a Caloforte Muscun. Alla larva si dà il nome di Berme de sapelta, Zirrica, Soddisoddi, Zerria a Gavoi, Bremi de sa pezza a Cagliari, Zarriga ad Oristano, Le larve son dette Cacchioni, Marmeggia.

M. Caesar. L. Mosca cesarea. — In sardo Musca birdi.

Gen. *Piophila* Fall. *P. casei* L. — Il bacherozzolo vien denominato Bremi de casu a Cagliari, ecc.

Gen. *Sarcophaga* Latr. *S. carnaria* L Mosca carnaria.

S. haemorrhoidalis Fall.

Gen. *Hyppobosca* Latr. *H. equina* L. Mosca cavallina. — In sardo Musca quaddina, nel sett. Musca ciaddina, Musca cabaddina nel Logudoro, o Musca de quaddu ad Oristano.

C. Aphaniptera (Pulci).

Gen. *Pulex* L. *P. irritans* L. pulce. — Nel dialetto merid. Pulixi, nel Logudorese, nel sett. Pulizi, Pussa ad Alghero; Prusge a Carloforte.

VI. Tip. **Mollusca.**

Class. I. **Cephalopoda.**

Ord. Dibranchiata.

Sub Ord. I. *Octopoda.*

Fam. *Eledonidae.*

Gen. *Eledone* Leach. *E. moschata* Lam. Eledone. — A Livorno vien detto Moscardino, Moscarino; a Cagliari Pruppu muscau, a Bosa Pulpu muscau. *E. Aldovrandi* Targ. Tozz.

Fam. *Octopodidae.*

Gen. *Octopus* Lamarck. *O. vulgaris* Lamarck, comune nel golfo di Cagliari. — A Cagliari vien detto Pruppu, a Tortoli pruppu eru, a Bosa Pulpu e' terra, a Carloforte Purpe. Polpo comune. Le uova sono conosciute in italiano sotto il nome di uva di mare, uva marina, in sardo Muscadeddu, Axina de mari. Ad Alghero vien detto Polpa, a Sassari Poipu.

O. tuberculatus, Blainville, Pulpu ozudeu a Bosa, Pulpu giudeu a Cagliari.

O. macropus. Risso. Pulpu arrabiaü.

Fam. *Argonautidae.*

Gen. *Argonauta* Lim. *A. argo.* — Si trova nel golfo di Cagliari.

Sub Ord. II. *Decapoda.*

Fam. *Sepiolidae.*

Gen. *Sepiola* Rondelet. *S. Rondeletii* Gervais. Seppiola. — In sardo Sepiedda, Babuccia, Babuciedda.

S. vulgaris Grant. Seppiola, Seppietta.

Fam. *Loliginidae.*

Gen. *Loligo* (Plinio) Lamarck. *L. vulgaris* Lamarck. — In italiano Totano, Calamaro; a Cagliari Calamari; a Tortoli, Bosa e Alghero Totanu, a Sassari Tontinu, Tontineddu; Câme a Carloforte.

L. mediterranea Targ. Tozz. — In Sardegna Toru. I giovani son detti in Toscana Totani del riso.

L. Marmorae Ver. — In ital. Totanini, Calamaretti; in sardo Calamareddus.

Gen. *Sepia* (Plinio) Lamarck. *S. officinalis* L. Seppia. — In sardo Seppia merid., Sepia a Sassari, Sippia ad Alghero, Tramansa? a Bosa.

Gen. *Ommastrephes* D'Orbigny. *O. Todarus* D' Orbigny. Calamari.

Class. II. **Gasteropoda.**

Ord. Pulmonata.

Sub ord. *Geophili.*

Gen. *Limax* Lin. *L. serpentinus* Moq., *L. cellarius* Moq., *L. Genei* Lessona.

Fam. *Limacidae.*

Gen. *Ariunculus* Lessona. *A. Isselii* P. Bronguignart.

Gen. *Arion* Ferussac. *A. empiricorum* Ferussac? *A. hortensis* Ferussac? — In ital. Limace, Limaccia, Lumacone ignudo, Lumaca atra, nera; in sardo a Oristano Mamma de sizzigorru, a Esterzili e Sadali Babbaluga, Bazalias, a Sinnai Cuccoidu nudu, a Sassari Cabu di fraddi, Bavosa ad Alghero, Mamma de coccoi a Bono e anche Tiligulu, Mamma e Mungietta a Bosa, Sizzigorru spollincu a Sestu, Sulurziso Olzai e Gavoi, Corrovacca senza de stugiu a Oliena, arranali a Lanusei, Sazzaluga, Saccaia (nero) a Ballao e Santadi, Zanzalluga a Meana.

Fam. *Helicidae.*

Gen. *Helix* Lin. *H. pisana* Mull. Elice, Chiocciola, Lumaca. — In sardo a Cuglieri e Bosa, Corrovacheddas, Argazzinas, a Cagliari e nel Campidano Mungiettas, a Ballao Sizzigorreddus, Coccoittu a Bono, Gioga minuda, Gioghitta a Sassari.

Helix vermicularis Mull. — Ad Oristano Sinzigorru, ad Alghero Caragol, a Esterzili, Sadali Sizzigorru veru, a Nuoro Crocca, Singellas, Zinzellas a Meana e Oristano anche, Gioga a Ozieri e Patada a Bosa e Cuglieri Coccoidu pintu, a Sinnai Sizzigorru veru, Sizzigorru a Cagliari e nel Campidano di Cagliari e nel Sarbus,

Zinzigorru a Meana, Bettimcorru a Olzai, Gioga a Sassari. — Elice, Lumaca vermicolare, corrugata.

H. aspersa Mull. — In ital. Lumacone, martinaccio, a Cagliari si denomina Sizzigorru boveri, a Sinnai Sizzigorru bovà, ad Alghero bovè, cuccoidu a Sassari, Baosu a Bosa, Coccoi a Bono, Barracoccu a Tempio, Babbacorru a Gavoi, Coccolodde a Cuglieri, Corrovacca a Oliena, Babbarra a Ballao, Pertiazzu a Oristano, Coccoidu a Nuoro, Gioga grussa a Sassari.

H. aperta Born. *H. naticoides* Drap. Chiocciola vignaiola. — A Carloforte Tapòde, a Cagliari e a Oristano Taparas. In autunno quando escono di terra alle prime piogge, sono dette Sizzigorrus nieddus a Oristano, a Bono Mongia, come a Sassari, Patada, Ozieri, e a Bosa Monzetta.

H. serpentina Ferrussac. A Sassari Gioga colorina, a Bosa Coccoide e' ranas.

H. hospitans Bonelli. *H. conoidea* Draparnaud, var. *calaritana*.

H. Meloni von Maltzan. Trovata da Meloni, preparatore all'Università di Cagliari, al Monte Santo di Pula.

H. pisana Muller, var. *sardoa*, trovata per la prima volta da Villa presso alla Maddalena e dal Targioni Tozzetti e Carruccio nell'isola di S. Antioco, abbondante presso Cagliari. A Cagliari Mungietta, a Sassari Gioga minuda, Caragoll manuvell ad Alghero, Gioghitta a Ozieri.

Gen. *Leucohroa* Bech. *L. candidissima* Drap. A Cagliari Sizzigorru de coloru, a Sassari Gioga colorina.

Helix maritima. A Sassari Gioga minuda marina o de Santu Juanni.

Gen. *Stenogyra* Shuttleworth. *S. decollata* Linn. A Sassari si denomina Piciriddinu longu.

Ord. OPISTHOBRANCHIATA.

Fam. *Bullidae*.

Gen. *Bulla* Klein. *B. striata* Bruguiere. Comunissima nelle spiaggie.

Fam. *Aplysiidae*.

Gen. *Aplysia* Lin. *A. depilans* L. — In ital. Aplisia, Lepre di mare, Polmone marino, Potta di mare, Vacca di mare, Asino

di mare. In Cagliari Cunnu de mari, Craba de mari, a Oristano Para marinu.

Fam. *Umbrellidae.*

Gen. *Umbrella* Lamarck. *U. mediterranea* Lamarck. A Cagliari Ostioni burdu.

Ord. Prosobranchiata.

Sub ord. I. *Pectinibranchiata.*

A. Toxiglossa.

Fam. *Conidae.*

Gen. *Conus.* Lin. *C. mediterraneus* Bruguiere, var. *franciscanus* Brug. — Cono del mediterraneo. A Cagliari Barrallicu, a Sassari Barrallicu, a Tortoli Barrallicu, a Bosa Conchizu, a Oristano Conchillu lisciu.

B. Rhachiglossa.

Fam. *Mitridae.*

Gen. *Mitra* Lamarck. *M.. ebenus* Lamarck. Comune. A Cagliari Barralluga.

Fam. *Fasciolaridae.*

Gen. *Fusus Klein. P. syracusanus* Linn. In sardo Barrallicu, Bucconeddu.

Fam. *Nassidae.*

Gen. *Nassa* Lamarck. *N. mutabilis* L. Abbondante. In sardo Barralluga.

Fam. *Columbellidae.*

Gen. *Columbella* Lamarck. *C. rustica* L. — A Cagliari Barralluga (da Betlelluga dell'isole Baleari). A Oristano Conchilleddu.

Fam. *Muricidae.*

Gen. *Murex* L. — In genere a Cagliari Bucconi come a Sassari, a Carloforte Runseggi, Buccò ad Alghero.

Gen. *Murex* L. *M. brandaris.* — In ital. Carusolo, Rocchetta, a Cagliari Bucconi femmina, Bucconi spinosu o de fraggia ad Oristano.

M. trunculus L. — Murice, Sconciglio, Murice troncolo, Ginocchiello. A Cagliari si denomina Bucconi mascu, a Oristano Bucconi de siccu. All'opercolo si dà il nome di Tappu de bucconi.

Gen. *Purpura* Bruguiere. *P. haemastoma* Philippi. — Murice

della porpora. Si trova a S. Elia, Capo Carbonara in sito scoglioso. In sardo Bucconi de scogliu.

C. Taenioglossa.

Fam. *Tritoniidae.*

Gen. *Triton* Montfort. *T. nodiferum* Lamarck. — In italiano Buccina marina, Tritone. Nel Golfo di Cagliari si chiama Bucconi mannu, Corru de mari, Corrinettu, Corra, Corroina, nel Logudoro, a Sassari.

T. corrugatum Lamarck. A Cagliari Bucconi de scogliu.

T. cutaceum L. — A Cagliari Bucconi de scogliu, Tufisceddu. Ad Oristano i *Murex trunculus* vengon detti Bucconi de canna, i piccoli Zuccurrosus.

Fam. *Cassididae.*

Gen. *Morio* Montfort. *M. echinophora* Lin. — A Cagliari vien detta Borniedda, a Oristano Bucconi de grofu.

M. tyrrhena Chemnitz.

Cassidaria Casco (Tufolla a Napoli secondo Costa). — A Cagliari Bornia.

Fam. *Doliidae.*

Gen. *Dolium* (D'Argenville). *D. galea* Ian. — In ital. Lumacone di mare. A Cagliari Strumbu.

Fam. *Cypraeidae.*

Gen. *Trivia* Gray. *T. europaea* Montagu. — In ital. Porcellana, Ciprea, Porcelletto di mare. A Cagliari Porceddana.

T. pulex Solander Gray. — A Cagliari Porceddanedda.

Fam. *Cerithiidae.*

Gen. *Cerithium* Adanson. *C. vulgatum* Bruguiere. — Comune. A Cagliari Barrallicu.

Fam. *Vermetidae.*

Gen. *Vermetus* Adanson. *V. triqueter* Bivona a S. Elia.

V. intortus Lamarck. Vermeto. — A Cagliari tanto le serpule, li Spirographis, come i Vermetus son detti Ferrittu.

Fam. *Cecidae.*

Gen. *Caecum* Flemming. *C. sardinianum* De Fol. — Trovato a Carloforte.

Fam. *Solaridae.*

Gen. *Solarium* Lamarck. *S. mediterraneum.* — Trovato per la prima volta, in Sardegna da Tiberi. In sardo Caragolu.

Fam. *Cyclostematidae.*

Gen. *Cyclostoma* Draparnaud.

C. sulcatum Drap. — Nelle colline di Cagliari e Sassari. A Sassari vien detto Gioga minuda, Puciddina o Puciriddina.

Fam. *Naticidae.*

Gen. *Natica* Adanson. *N. millepunctata* Lam. — Monaca di mare. A Cagliari Tapàra de mari.

D. Ptenoglossa.

Fam. *Scalaridae.*

Gen. *Scalaria* Lamarck. *S. communis* Lamarck.

Sub Ord. II. *Scutibranchiata.*

A. *Rhipidoglossa.*

Fam. *Turbinidae.*

Gen. *Turbo* Lin. *T. rugosus* L. — Turbine, Occhio di S. Lucia. A Cagliari Bucconi de scogliu, Barralluga a ogu de santa Lucia; a Sassari Coccoi marinu. Pertiazzu marinu ad Oristano.

Fam. *Trochidae.*

Gen. *Trochus* (Rondelet) Linn. *T. turbinatus* Born., *T. articulatus* Lamarck, *T. umbilicaris* Lin. — In ital. Trocchi o Trottole, Naridole ad Adria, Caragoli. A Cagliari Caragolus; a Sassari Biscacci; Conchizu a Bosa; Cagollai a Carloforte; a Oristano Sinzigorrus de mari; Francusina pure ad Oristano e Tortoli, quando ci è dentro un Attinia e un Paguro.

Fam. *Haliotidae.*

Gen. *Haliotis* Lin. *H. tuberculata* L. — In italiano Orecchia di mare, di S. Pietro, Aliotide. A Cagliari Pagellira de fundu de mari.

B. Docoglossa.

Fam. *Patellidae.*

Gen. *Patella* Lister. *P. lusitanica* Gmelin. *P. coerulea* L. Patella. — In Cagliari Pagellira; a Sassari Gioga marina; Paselle a Carloforte; Palgiarira ad Alghero; Padedda ad Oristano. Poi ad Oristano distinguono Padedda campana, liscia, lanada.

Ord. Polyplacophora.

Fam. *Chitonidae.*

Gen. *Chiton* Lin. *Ch. squamosus.* Philippi, *C. fascicularis* L. — In ital. Chitone, Scaraboide; a Cagliari Pulixi de scogliu.

Class. III. **Scaphopoda.**

Fam. *Dentalidae.*

Gen. *Dentalium* (Aldrovandi) *D. tarentinum* Lamarck, *D. entalis* Gray. — Dentale, Dente di mare; a Cagliari Corrixeddu de coraddu.

Class. IV. **Pelecypoda.**

Ord. Tetrabranchia.

Sub Ord. I. *Ostracea.*

Fam. *Ostreidae.*

Gen. *Ostrea* Lin. *O. edulis* L., *O. lamellosa* Brocchi. — Ostrica. A Cagliari Ostioni; a Sassari ed Alghero e Bosa Ostriga; a Carloforte Ostreghe; ad Oristano Ostioni, Ciampa. *O. cristata* Born. Ostioni burdu.

Sub Ord. II. *Pectinacea.*

Fam. *Spondylidae.*

Gen. *Spondylus* Lin., *S. gaederopus* Lin. — Spondilo piè d'asino, Cernieruolo piè d'asino. A Cagliari Cocciula pellegrina de scogliu; ad Oristano Cocciula spinosa.

Fam. *Limidae.*

Gen. *Lima* Bruguiere. *L. squamosa* Lamarck. L. *inflata* Chemnitz. — In italiano Sorbolo di mare; a Cagliari Cocciula muscula.

Fam. *Pectinidae.*

Gen. *Pecten* O. F. Müll. *P. glaber* L. Pettine liscio. *P. varius* L. *P. opercularis* L. Pettine opercolare, Cozza di S. Giacomo. *P. jacobaeus* L. — Capitone. A Cagliari Cocciula pellegrina, De pellegrinu ad Alghero.

Sub Ord. III. *Mytilacea.*

Fam. *Mytilidae.*

Gen. *Pinna* L. *P. nobilis* L. — Nacchera, Penna nobile. A Cagliari Niaccara, come a Sassari; Gnacchere a Carloforte; Mazzigonis ad Oristano.

Gen. *Mytilus L. M. edulis L.* — Mitilo, Cozza di Taranto; in sardo Cocciula de niaccara.

Gen. *Modiola* Lamarck. *M. adriatica* L., *M. barbata* L. — A Cagliari Cocciula de niaccara.

Gen. *Lithodomus* Cuvier. *L. lithophagus* L. — Litodomo, Dattero di mare, Dattilo o Forapietre. A Cagliari Dattili de mari.

Gen. *Unio Capigliolo* Payreaudeau. — Trovasi a Muravera, Seulo presso il Flumendosa e presso il Tirso. In sardo Cocciula de fiumini.

Sub Ord. IV. *Arcacea.*

Fam. *Arcidae.*

Gen. *Arca* Linn. *A. barbata* L. *A. Noae* L. — In ital. Mussolo (Plucàr) e Cofano di grotta a Napoli. A Cagliari Brazzoleddu de mari, Muscula; a Oristano Cocciula de cascioni.

Gen. *Pectunculus* Lamarck. *P. insubricus* Brocchi, var. *violascens* Lam. — Pettoncolo, Palorda a Napoli. A Cagliari Cocciula de sanguni.

Fam. *Nuculidae.*

Gen. *Nucula* Lamarck. *N. margaritacea* Philippi.

Sub Ord. V. *Submytilacea.*

Fam. *Carditidae.*

Gen. *Cardita* Lamarck. *C. antiquata* Poli. — In ital. Tellina briaca o bianca secondo Poli. A Cagliari Cocciula bianca de sanguni.

Sub Ord. VI. *Cardiacea.*

Gen. *Cardium* Linn. *C. tuberculatum* L. — Noce di mare a Napoli; in sardo Cocciula rigara *C. edule* L. Cocciola da fango. A Cagliari Cocciula bianca, a Sassari Cioccula bianca; a Bosa Cozzula.

C. echinatum L. Cocciula bianca de mari biu. *C. ciliaris.* Cocciuola bianca spinosa.

Sub Ord. VII. *Chamacea.*

Fam. *Chamidae.*

Gen. *Chama* Linn. *Ch. gryphoides* L.

Sub Ord. VIII. *Conchacea.*

Fam. *Veneridae.*

Gen. *Venus* Linn. *V. verrucosa* Gmel. — Venere verrucosa, Cocciola riccia, Vongola verrucosa. A Cagliari Cocciula romana.

Gen. *Tapes* Megerle von Mühlfeldt. *T. decussata* L. — Arsella nera a Livorno; a Cagliari Cocciula niedda, a Sassari Cioccula niedda, ad Oristano Cocciula de Marceddì, perchè si pesca presso Terralba, nello stagno di Marceddì. *T. laeta* Poli. Vongola, e Achitaro a Napoli, a Cagliari Cocciula cabuzzula, ad Oristano, pescata nello stagno di Cabras, Cocciula lada. Se bianca lattea, a Cagliari chiamasi Mongia.

Gen. *Venerupis* Lamarck. *V. irus* Linn.

Fam. *Donacidae.*

Gen. *Donax* Linn. *D. semistriata* Poli. — Tellina, Giocula plana ad Alghero.

Fam. *Psammobiidae.*

Gen. *Psammobia* Lamarck. *Ps. pallida.* — A Cagliari Cocciula de cau.

Fam. *Solenidae.*

Gen. *Solenocurtus* Blainville (Fisch.). *S. strigilatus* L. — Lattaro di mare, Solencorto. A Cagliari Gragalloni, Cocciula de cau. — *S. candidus* Ren.

Gen. *Pharus* Leach. *Ph. legumen* Lin. — A Cagliari Cocciula gragallina.

Gen. *Solen.* Linn. *S. siliqua* L., *S. vagina* L., *S. ensis* L. — In italiano Manicai, Cappalunga, Coltellacci, Cannolicchii. Ad Oristano Rasoias marinas, a Carloforte Rasui, a Cagliari Gragallus, a Bosa Resorzas, a Sassari Rasoggi.

Sub Ord. IX. *Myacea.*

Fam. *Mactridae.*

Gen. *Mactra* Linn. *M. stultorum* L. M. *Lactea* Poli. — Paparazzi di mare; a Cagliari Cocciula imbriaga, ad Oristano Cocciula lada.

Ord. Dibranchia.

Sub Ord. X. *Lucinacea.*

Fam. *Lucinidae.*

Gen. *Lucina* Bruguiere. *L. lactea* Linn. — A Cagliari Cocciula de latti, Cocciula bianca de arena.

Sub Ord. XI. *Tellinacea.*

Fam. *Tellinidae.*

Gen. *Tellina* Linn. *T. nitida* Poli, *T. incarnata* L. Tellina. A Cagliari Cocciula pitica de mari biu. *T. planata* Linn. Tellina. A Cagliari Cocciula de cau de spiaggia,

VII. Tip. **Tunicata.** (Acopi).

Ord. I. Ascidiae.

Gen. *Ascidia* L. *A. mammillata* Cuv.

Gen. *Cynthia* Sav. *C. microcosmus* Cuv. Ascidia, Cinzia microcosmo, Frutto di mare. A Cagliari Carrubba de mari. Le distinguono i pescatori sotto il nome di Oppinu de mari, Limoni, Tamattas, Olia de mari.

PICCOLA CRONACA
DI CACCIA E DI ORNITOLOGIA.

Come prevedemmo, fino dallo scorso aprile i nostri monti furono nella state scorsa molto popolati da uccelletti di *becco fine*, che vi nidificarono. Ma nell' autunno le migrazioni degli uccelli forastieri furono assolutamente scarsissime; i paretaj delle Marche, della Toscana e del Romano considerarono come infelicissima la passata stagione. Ciò deve senza dubbio attribuirsi allo spirare di venti contrari al volo degli uccelli di passo; e gli *scirocchi* continuati dell'ottobre scorso furono la disperazione dei cacciatori. Il *levante-greco* non eccessivamente gagliardo sulla riviera adriatica, la *tramontanina* nel Romano sono i venti più propizi; e ciò possiamo asserire dietro osservazioni lunghe e costanti.

Ma al principiare di novembre dobbiamo segnalare un passo veramente straordinario di *beccaccie*, specialmente nei giorni 20, 21, 22 nella provincia di Pesaro tanto a marina che in montagna. Alcuni cacciatori ne riportarono *a diecine*, usciti soltanto nel pomeriggio, e senza fatica per le foreste dell' Appennino. Così ci scrisse il socio conte Mamiani, asserendo incredibile il numero di beccaccie uccise in quei giorni nel Pesarese.

E molte *beccaccie* pure si uccisero nel Romano, e alle Paludi Pontine; e il passo di esse fu abbondante più del solito anche in Sicilia e in Calabria.

Di rarità ornitologiche segnaliamo in Toscana, d' estate, la cattura della rarissima *Garganella marmorizzata (Querquedula angustirostris)*; di un *Verdone bastardo (Carpodacus erythrinus)* còlto nel frosinonese: di uno *Zivolo minore (Emberiza pusilla)* preso in un paretajo di Roma, di cui sarà riferito nelle future adunanze della nostra Società. E l'anno ornitico apparisce abbastanza singolare pel recente passaggio di *quaglie* nelle isole britanniche, e per la comparsa di un branchetto di *Sirratti (Syrrhaptes paradoxus)* nella Germania del Nord.

In guardia, o cacciatori!

Dicembre.

Gli uccelli acquatici, venuti in grandissimo numero dal Settentrione, ci preannunziarono un'eccellente stagione di caccia. E un socio dalla Sicilia ci dice che popolatissimi furono già que' pantani di Lentini e Siracusa. Dobbiamo ritener ciò quale presagio di rigido inverno, o non piuttosto la conseguenza dell'estate, calda e lunga, che favorì la nidificazione nelle regioni artiche?

Già sulle spiagge del nostro littorale romano si sono uccisi moltissimi *Capoverdi,* e *Anitrelle;* e presso Porto d'Anzio si vide la nordica *Alca torda,* che non raramente è còlta d'inverno sulle rive mediterranee.

GUIDO DI CARPEGNA.

DA URBINO. — Da una interessante corrispondenza speditaci da Urbino dal nostro socio Don Giuseppe Speranzini, distinto Ornitologo e preparatore, ricaviamo le seguenti notizie, che ci piace comunicare ai nostri lettori:

Passo di beccaccie. — Anche in Urbino nella seconda quindicina di novembre fu ricco il passo delle beccaccie, ed anche si videro anitre parecchie, ed una anatrella ♂ *(Querquedula crecca)* fu uccisa al Metauro presso Fermignano. Non si colsero però nè *pivieri* nè *zivoli della neve* come a Pesaro.

Altre eccezionali catture. — Fu ucciso il 2 novembre sul Foglia un bell'individuo ♂ adulto *smergo minore (Mergus serrator);* e sul Monte Brandi, piccolo colle parimente sul Foglia presso Fermignano un *falco pescatore (Pandion Haliaetus)* certo per la prima volta osservato in Provincia, e non mentovato nel recente catalogo del Conte di Carpegna.

Aquile Reali — Fu uccisa parimente una giovane *Aquila Reale (Aquila fulva o chrysaetos)* il 20 settembre scorso, presso Monte Nerone, mentre divorava un castrato di kg. 20 unitamente ad altre due compagne che forse erano i suoi genitori. Le Aquile Reali sono

sedentarie a Monte Nerone e vi nidificano. Così una coppia (come pure nota il Carpegna) per molti anni ha stazionato al Furlo. Dal 1875 ad oggi ne rimontai una per la farmacia del Purgotti di Cagli, una per la piccola collezione del Collegio Raffaello di Urbino, una per quella del Seminario. Due prese vive alla tagliola furono da me spedite al cav. Sigismondo Brogi di Siena. Una ne preparai pel Presidente dell'Accademia Raffaello conte Pompeo Gherardi di cara memoria, la quale nel centenario scorso dell'immortale pittore venne posta, librata sull'ali totalmente aperte, sopra il suo semibusto simboleggiando di trasportare ai quattro venti una grande corona d'alloro che tenea stretta fra gli artigli.

Due si conservano nell'Episcopio di Cagli (♂♀) in atteggiamento di questionarsi una Faina; una nell'Arcivescovado di Modena da me regalata all' illustre Mons. Borgognoni nella sua partenza da Urbino, ed una in casa del signor Onesto Mochi di Cagli, la quale ebbe l'audacia di piombare sopra la sua brava cagna mentre inseguiva una Lepre, e le ripetute schioppettate dei cacciatori, rimasti sbalorditi a tal vista, non valsero ad altro che ad accrescere il volo spirale e l'ascensione del rapace uccello, avente sempre fra gli acutissimi artigli la povera preda che col suo guaire metteva compassione. Finalmente la povera bestiola cadde a terra già morta.

Il giorno appresso il medesimo signor Onesto mi scriveva « Decisi di vendicare la morte della mia brava cagna e feci appostare un contadino presso il cadavere: questa mattina ne fu compiuta la vendetta! ».

Tutte queste Aquile vennero uccise nelle diverse stagioni dell' anno alle falde di Monte Nerone o nei colli circonvicini, e qualcuna al Furlo, sempre divoratrici di castrati, grossi agnelli, pecore, tacchini, ecc. e quando trovansi veramente affamate non temono nemmeno la presenza dell'uomo mentre si scagliano sopra la preda già presa di mira col loro occhio di lince. Confesso di non aver avuto la pazienza di riscontrare le date di queste catture.

Un'Aquilotto vivo preso di nido nello stesso monte conservasi nel giardino del sig. Luigi Mochi sindaco di Acqualagna.

Gufo Reale. — Anche il Gufo Reale abita e nidifica nello stesso

Monte Nerone. Due piccoli da nido, grossi quanto un mezzo tacchino, ricoperti di sola lanuggine giallastra mi furono spediti nell'anno scorso dal Piobbico. Altri tre adulti vi furono uccisi in diverse stagioni, compreso l'ultimo con un riccio nello stomaco. E so di uno che due anni or sono trovavasi vivo nella bottega di un calzolaio di Cagli, preso da piccino nel proprio nido nelle stesse località.

Cattura di un Lupo. — Finalmente partecipo l'uccisione di un Lupo assai vecchio avvenuta alle falde del Monte Catria sopra Chiuserna il 24 gennaio 1891, ad un'ora circa di notte. Questo venne ucciso dopo essersi avventato nel dì stesso in pieno mezzogiorno contro un branco di capre e d'averne sbranata una alla presenza di nove persone che, a pochi passi, stavano fra la neve alla custodia delle medesime.

L'audace malcapitato, saziatosi appena, se ne partì tranquillamente, mentre i poveri spettatori riuniti e stretti insieme fra loro tremavano ancora dallo spavento: ma trovò la morte nel tornare di nuovo sopra la preda, ove sette contadini per nascondersi bene si eran formati un capanno con la neve stessa a breve distanza dagli avanzi della povera bestia sbranata.

Un lupo nelle nostre montagne è cosa strana! Ed i nostri vecchi nella loro tarda età non rammentano altra cattura. La mancanza però di molti capi di bestiame lanuto appartenente nella massima parte alle masserie dei signori Luchetti si verificava da più anni!

Questa belva destò le maraviglie in quanti ebbero occasione di vederla sì nello stato cadaverico che dopo la preparazione. A parer mio era assai vecchio: avea un dente cariato e diversi consumati. Il pelame del ricco manto in parte incanutito, ed un doppio mantello al collo fino alle spalle di lunghissimo pelo. I suoi muscoli erano di una fortezza indescrivibile. Era assai grasso, e solo a forza di braccia di due nerboruti contadini mi fu dato di farlo scuoiare. La sua pelle era un vero cuoio da scarpe per montanari. Dalla testa alla base della coda misurava metri 1,20. La coda metri 0.45. Periferia della testa passando dal sottogola alla fronte metri 0,90. Peso kg. 35. Il ricco manto però lo faceva comparire assai più grosso che non lo dicevano le misure.

Rimontandolo ebbi l'idea di metterlo in atto di scagliarsi a grande slancio contro una preda; testa piuttosto sostenuta in alto con le grandissime fauci spalancate.

Gli uccisori, povera gente, lo fecero imbalsamare per conto proprio onde specularci portandolo in giro per le nostre città di provincia. Ora apprendo che stanchi di girovagare intendono di rivenderlo ».

INDICE GENERALE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME I.

Comunicazioni scientifiche.

Statuto della Società — Discorsi — Cronaca di caccia — Bibliografie Elenco dei Soci e delle pubblicazioni — Processi verbali.


MCZ ERNST MAYR LIBRARY
3 2044 118 635 440